



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Storia dal Medioevo all'Età
Contemporanea

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

I Domenicani dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia.

Analisi delle iscrizioni lignee della biblioteca
del convento.

Relatore

Ch. Prof. ssa Flavia De Rubeis

Laureando

Francesco Alberghina
Matricola 832738

Anno Accademico

2015/2016

A mia madre, mia sorella e mia nipote

INDICE

INTRODUZIONE	p. 8
1 L'ORDINE DEI PREDICATORI A VENEZIA	p. 9
1.1 IL CONVENTO DEI SS. GIOVANNI E PAOLO E LE COMUNITÀ DOMENICANE VENEZIANE	p. 9
1.2 L'ASSETTO DEL CONVENTO DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO E LA SUA POSIZIONE NELL'AREA URBANA VENEZIANA	p. 18
1.3 LA BIBLIOTECA DEL CONVENTO DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO	p. 25
2 LE 28 EPIGRAFI LIGNEE DELLA BIBLIOTECA DEL CONVENTO DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO	p. 29
2.1 ASPETTI TECNICI DELLE EPIGRAFICI	p. 29
2.1.1 SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE	p. 29
2.1.2 STATO DI CONSERVAZIONE E CAMPO EPIGRAFICO	p. 30
2.1.3 PALEOGRAFIA	p. 30
2.2 POSIZIONE E ORDINE DELLE 28 EPIGRAFI DOMENICANE	p. 30
2.3 CONTENUTO DEI TESTI, INCONGRUENZE ED ELEMENTI IN COMUNE DEI TESTI EPIGRAFICI	p. 33
2.3.1 SAN DOMENICO	p. 33
2.3.2 UGO DI SANTO CARO	p. 34

2.3.3 INNOCENZO V	p. 35
2.3.4 BERENGARIO DI LANDORRA	p. 36
2.3.5 RAIMONDO DI PONTE	p. 37
2.3.6 TOMMASO DA FERMO	p. 37
2.3.7 IACOPO ARRIGONI	p. 38
2.3.8 GIOVANNI CAPREOLO	p. 39
2.3.9 ANTONIO CORRER	p. 40
2.3.10 NICOLAS JAQUIER	p. 40
2.3.11 TOMMASO TOMMASINI	p. 41
2.3.12 LEONARDO DATI	p. 42
2.3.13 GIOVANNI STOICO	p. 43
2.3.14 ENRICO KALTEISEN	p. 43
2.3.15 TOMMASO DE VIO	p. 44
2.3.16 ANDREA RODI	p. 45
2.3.17 GIOVANNI DA MONTENEGRO	p. 46
2.3.18 GIOVANNI DI TORRECREMATA	p. 47
2.3.19 BARTOLOMEO LAPACCI DE' RIMBERTINI	p. 47

2.3.20 BARTOLOMEO RONDANINI	p. 48
2.3.21 SILVESTRO MAZZOILINI DA PRIERIO	p. 49
2.3.22 TOMMASO BADIA	p. 49
2.3.23 AMBROGIO PELAGRO	p. 50
2.3.24 DOMENICO DE SOTO	p. 51
2.3.25 GIROLAMO TREVISAN	p. 51
2.3.26 EGIDIO FOSCARARI	p. 52
2.3.27 TOMMASO STELLA	p. 53
2.3.28 GUGLIELMO VIELMI	p. 53
3 LE VITE DEI 28 DOMENICANI	p. 55
3.1 SAN DOMENICO	p. 55
3.2 UGO DI SANTO CARO	p. 58
3.3 INNOCENZO V	p. 58
3.4 BERENGARIO DI LANDORRA	p. 59
3.5 RAIMONDO DI PONTE	p. 59
3.6 TOMMASO DA FERMO	p. 60
3.7 IACOPO ARRIGONI	p. 60

3.8 GIOVANNI CAPREOLO	p. 61
3.9 ANTONIO CORRER	p. 61
3.10 NICOLAS JAQUIER	p. 62
3.11 TOMMASO TOMMASINI	p. 63
3.12 LEONARDO DATI	p. 63
3.13 GIOVANNI STOICO	p. 64
3.14 ENRICO KALTEISEN	p. 64
3.15 TOMMASO DE VIO	p. 65
3.16 ANDREA RODI	p. 66
3.17 GIOVANNI DA MONTENEGRO	p. 66
3.18 GIOVANNI DI TORRECREMATA	p. 66
3.19 BARTOLOMEO LAPACCI DE' RIMBERTINI	p. 67
3.20 BARTOLOMEO RONDANINI	p. 67
3.21 SILVESTRO MAZZOILINI DA PRIERIO	p. 68
3.22 TOMMASO BADIA	p. 69
3.23 AMBROGIO PELAGRO	p. 70
3.24 DOMENICO DE SOTO	p. 71

3.25 GIROLAMO TREVISAN	p. 71
3.26 EGIDIO FOSCARARI	p. 71
3.27 TOMMASO STELLA	p. 73
3.28 GUGLIELMO VIELMI	p. 73
CONCLUSIONI	p. 74
RINGRAZIAMENTI	p. 77
APPENDICE	p. 78
INDICI EPIGRAFICI	p. 193
BIBLIOGRAFIA	p. 197

INTRODUZIONE

Il tema di studio del seguente lavoro verterà sull'analisi epigrafica e paleografica dei testi dei 28 medaglioni lignei presenti nell'attuale Sala S. Domenico dell'ospedale di Venezia. Tali iscrizioni sono state incise sul legno di noce tra 1676 e il 1682 dallo scultore Giacomo Piazzetta e recano sui nastri laterali un'iscrizione composta di due righe che celebra l'importanza dei predicatori a cui fanno riferimento e che sono rappresentati al centro da un mezzo busto ognuno.

In passato tale ambiente venne adibito a biblioteca del convento dei SS. Giovanni e Paolo, subendo, come si vedrà, successive trasformazioni nella destinazione di uso.

Dalla bibliografia raccolta per analizzare il caso si può comprendere che poco è stato studiato su queste iscrizioni e, relativamente ai personaggi rappresentati, poco si sa su almeno 14 di questi 28 domenicani.

Il lavoro, partito dalla buona conservazione dei testi sulle iscrizioni lignee del soffitto della biblioteca del convento dei SS. Giovanni e Paolo, si è svolto esaminando alcune monografie riguardanti la vita dei domenicani a Venezia, documenti di archivio e volumi enciclopedici per approfondire abbastanza l'aspetto biografico dei personaggi presi in esame.

L'analisi del tema di studio si sviluppa in tre capitoli: il primo descrive l'attività dei domenicani nella laguna di Venezia, da quando si sono stabiliti nel 1234 sino alle soppressioni napoleoniche del 1810, per dare una visione generale dell'azione dei predicatori all'interno della Serenissima e per una migliore contestualizzazione del perché della rappresentazione dei domenicani nei medaglioni ; il secondo capitolo, invece, analizza gli aspetti tecnici, epigrafici e paleografici dei 28 medaglioni portando alla luce la veridicità del contenuto dei testi; infine, il terzo capitolo dà una panoramica molto sintetica delle vite di questi 28 maestri dell'Ordine dei Predicatori.

La raccolta dei dati epigrafici è stata realizzata direttamente sugli originali, come si vedrà nella schedatura analitica delle epigrafi, e per il lavoro di censimento è stata utilizzata la scheda in uso per il *Corpus delle Inscriptiones Medii Aevi Italiae (saec. VI-XII)* del CISAM di Spoleto, della quale viene data il facsimile in allegato.

1 L'ORDINE DEI PREDICATORI A VENEZIA

1.1 IL CONVENTO DEI SS. GIOVANNI E PAOLO E LE COMUNITÀ DOMENICANE VENEZIANE

Le prime ufficiali attestazioni della presenza dei Domenicani a Venezia risalgono al giugno del 1234, grazie ad un atto firmato dal doge Jacopo Tiepolo, in cui il governo veneziano concedeva un terreno vicino a S. Maria Formosa e a S. Marina, e dove tutt'ora vi è insediato il convento e la basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Il suddetto doge giustificò la presenza dell'Ordine dei Predicatori presso la città lagunare come necessaria per la vita e lo sviluppo di Venezia e fu talmente legato a loro che decise di farsi seppellire presso la basilica dei Santi Giovanni e Paolo, dimostrando una sua predilezione per i Domenicani.

Già nel 1246 i lavori di compimento della suddetta basilica procedettero attivamente in quanto il papa Innocenzo IV attraverso una bolla avrebbe concesso le indulgenze a chi avesse contribuito alla costruzione della chiesa¹ facendola così diventare in breve uno dei più importanti centri di cultura della città.

È facile in questo modo comprendere che l'Ordine dei Predicatori acquisì sempre più considerazione all'interno del mondo veneziano penetrando addirittura nella vita politica della città e non restringendosi alle sole faccende religiose.

Verso la fine del Duecento i lavori per erigere il convento giunsero al termine: venne posto davanti alla basilica e al suo interno poteva ospitare il noviziato e uno studio, cioè quell'ordinamento scolastico dove si insegnava filosofia e teologia ai confratelli. La comunità dei SS. Giovanni e Paolo fu sin dall'inizio talmente rilevante che ospitò elementi di spicco per la loro vita spirituale: tra questi vi furono nel 1248 il beato Giacomo Salomoni ed il beato Niccolò Boccasini nel 1254, solo per ricordarne due tra i più importanti del XIII secolo. Inoltre nel 1297 era a tal punto ampio da poter accogliere il capitolo generale.

Per quanto riguarda il compimento della basilica dei SS. Giovanni e Paolo si può affermare attraverso una lettera del beato Raimondo da Capua del 26 marzo 1395 che le donazioni, grazie alla riforma da lui propugnata, arrivarono alla somma di “circa ventimila fiorini e più”. Nello stesso anno fra Tommaso di Antonio da Siena scriveva: “Niuna meraviglia per la quantità della somma registrata nella predetta lettera. Trovandomi io a Venezia ho veduto, per effetto della regolare osservanza costruirsi tutta la metà inferiore della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, e compiersi ivi

1 F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis ac in decades distributae : decas septima et octava*, vol. 8, Venezia, 1789, p. 240.

stesso la cappella di San Domenico e il campanile, nella forma di quello dei frati Minori di Santa Maria in Venezia”².

Solamente nel 1430 la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo venne ultimata e consacrata da Antonio Correr, vescovo di Ceneda e nipote del papa Gregorio XII nella domenica dopo la festa di San Martino³.

Durante il XIV secolo la comunità domenicana di Venezia si amplia: sono eretti nel 1317 la chiesa ed il convento di S. Domenico di Castello, i quali vengono subito subordinati alla competenza del priore dei SS. Giovanni e Paolo che all’epoca era Tommaso Loredan per volontà del doge Marino Zorzi; mentre sull’isola di Murano, grazie ai fondi e alle volontà di Marco Michiel a partire dal 1363 hanno inizio i lavori per un altro convento e un’altra chiesa che vengono consacrati con nome di S. Pietro Martire nel 1417.

A causa di una serie di eventi storici concomitanti avvenuti poco prima e durante la seconda metà del Trecento, come la Peste Nera, il Grande Scisma della Chiesa Occidentale e la guerra di Chioggia, le comunità domenicane veneziane incorrono in una crisi che mette in discussione la vita religiosa dei suoi membri.

Ma non tutti i mali vengono per nuocere: infatti proprio da questa crisi, i Domenicani hanno potuto dare inizio a Venezia alla prima riforma interna al loro Ordine. Nel 1380 venne eletto maestro dell’Ordine un domenicano che si rivelerà il promulgatore della riforma domenicana: Raimondo da Capua.

La riforma da quest’ultimo propugnata prevedeva un ritorno alla forma originaria dell’Ordine domenicano, ovvero tornare ad avere una condotta di vita regolare legata ai valori della povertà, castità e obbedienza, nonché di predicazione della fede e l’insegnamento della sacra dottrina che durante il Trecento si erano discostati dalla parola di San Domenico. In merito alla povertà dell’ordine dei Domenicani, questa venne promulgata già nel capitolo del 1220 e confermata in quelli del 1228 e 1240. Nel capitolo del 1242 venne ordinato ai conventi la distruzione di vigne e orti mentre in quelli del 1261, 1272 e 1276 fu ristretto l’uso del denaro da parte dei frati a pochissime circostanze particolari⁴.

Cessata la peste, i conventi domenicani erano quasi disabitati, ma ricchi di beni materiali. Un altro aspetto che andò a concorrere alla decadenza del periodo e alla conseguente riforma fu il fatto che per ripopolare i conventi si operò una ricerca di novizi per l’Ordine molto superficiale e la loro

2 B. M. DE RUBEIS, *De rebus Congregationis sub titulo Beati Jacobi Salomonii in Provincia s. Dominici Venetiarum erectae Ordinis predicatorum commentarius historicus*, Venezia, 1751, p. 26.

3 F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, vol. 7, p. 251; P. SELVATICO, *Sulla architettura e sulla pittura in Venezia dal Medio Evo sino ai nostri giorni*, Venezia, 1847, pp. 101-02.

4 V. FONTANA – C. LO CICERO, *Constitutiones Declarationes Ordinationes Capitulorum Generalium*, Roma, 1862, pp. 346-47.

formazione spirituale ed intellettuale non fu affatto seria e pregnante come quella delle generazioni precedenti⁵.

Sin da subito Raimondo affermò che la sua riforma non avrebbe comportato una divisione all'interno dell'ordine, in quanto questo era composto da persone che ne seguivano i precetti e le regole del capitolo generale e del maestro generale e dunque solo chi non avesse aderito ad esse lo avrebbe diviso⁶.

Nel corso della storia dell'ordine, i Domenicani ebbero più o meno lo stesso numero di riforme come i Francescani. Però è interessante constatare che mentre i secondi, dopo ogni riforma, costituivano un ordine indipendente, i primi invece sono sempre rimasti sotto un unico ordine seguendo la parola di San Domenico per cui doveva essere uno e uno solo.

Inoltre Raimondo da Capua con le sue lettere del 2 novembre 1390 ordinò che in ogni provincia ci fosse almeno un convento riformato e dal quale l'osservanza alla regola si sarebbe potuta diffondere agli altri conventi che l'avrebbero accettata liberamente.

La rinascita dell'Ordine dei Domenicani si può far risalire al periodo dello Scisma d'Occidente (1378-1417) grazie all'azione di uno dei suoi più importanti predicatori dell'epoca: il beato Giovanni Dominici.

Il Dominici viene nominato lettore ai SS. Giovanni e Paolo nel 1388 (il lettore è colui che è incaricato di dare lezioni di teologia e di filosofia ai frati e anche agli estranei), e successivamente viene scelto per rivestire il ruolo di vicario presso il suddetto convento.

Verso la fine del XIV secolo, Giovanni Dominici divenuto vicario del convento di S. Domenico di Castello promuove la riforma per ritornare all'osservanza della regola. Grazie anche all'aiuto e al sostegno di nuovi membri provenienti da altre province domenicane, il suddetto convento si affrancò dalla giurisdizione dei SS. Giovanni e Paolo ed elesse un proprio priore nella persona di Tommaso Aiutamicristo nel marzo del 1392.

Il convento dei SS. Giovanni e Paolo non era sordo alla riforma di quegli anni ed ecco ciò che descrive Tommaso d'Antonio da Siena in merito alle scelte dei domenicani dei SS. Giovanni e Paolo: "Ritornato(il Dominici) da un suo viaggio alla corte pontificia a Venezia, accadde che dopo alcuni mesi si celebrasse nel convento dei Santi Giovanni e Paolo il capitolo generale, (vi fu inaugurato appunto il 24 maggio 1393). Nell'agosto immediatamente seguente, la riforma, secondo che nel detto capitolo era stato ordinato, fu introdotta nel convento dei Santi Giovanni e Paolo, essendovi all'uopo intervenuta l'autorità dell'anzidetto reverendissimo maestro dell'Ordine e del

5 F. DEL CASTILLO, *Dell'istoria generale di S. Domenico et dell'Ordine Suo de' Predicatori*, Palermo, 1626, pp. 137-38;

6 B. M. DE RUBEIS, *De rebus*, p. 117.

doge di Venezia, Antonio Venier, all'Ordine dei Predicatori singolarmente devoto, e di tutto il Governo, che desiderava altamente questa riforma a motivo della poca religione onde in tal convento sino allora vi viveva. il Padre fra Giovanni Dominici, adunque, con dodici frati passò dal convento di San Domenico al convento di San Giovanni e Paolo, dov'era priore il reverendo padre maestro Gregorio da Cesena, alla riforma affezionato. Ciò fu nell'anno del Signore 1393; nel qual anno dal reverendissimo maestro dell'Ordine lo stesso padre fra Giovanni Dominici fu fatto dei detti (riformati) conventi suo *Vicario Generale*"⁷.

A causa di una processione dei Bianchi, un gruppo di penitenti che si stava diffondendo in tutta Europa, avvenuta nel 1399 nel campo dei SS. Giovanni e Paolo Giovanni Dominici verrà bandito dalla Repubblica di Venezia per cinque anni. Il governo veneziano nutriva dei sospetti su questi assembramenti di credenti poiché temeva delle conseguenze politiche da quest'afflusso di misericordiosi che imploravano la misericordia di Dio. Pertanto il Consiglio dei Dieci ordinò al podestà di Chioggia di adoperarsi affinché i penitenti rimanessero distanti da Venezia. Tuttavia il 18 novembre 1399 la processione dei Bianchi venne animata da Giovanni Dominici e repressa nel sangue dalle autorità veneziane.

Dal centro di propulsione veneziano rappresentato dai suoi conventi osservanti, la riforma dilagò nelle altre province domenicane.

Durante il Quattrocento la basilica dei SS. Giovanni e Paolo mantiene sempre più la rinomanza e il prestigio che le furono propri dalla sua erezione, tant'è che nel 1487 venne organizzato uno sfarzoso e lussuoso capitolo generale grazie specialmente alle donazioni delle nobili famiglie veneziane.

La basilica acquista maggior importanza col passare del tempo grazie alle sue opere artistiche e alla presenza delle tombe di molti dogi e di celebri individui che intendono svolgere il funerale, venir sepolti e conservati al suo interno proprio perché reputano la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo importante quanto quella di S. Marco.

Durante il Cinquecento Venezia ha sempre più necessità di comunità domenicane riformate e lo si può constatare con la fondazione di un nuovo convento e una nuova chiesa sulla piccola isola di S. Secondo.

La gestione della comunità venne affidata ai Domenicani nel 1535 attraverso una concessione del Senato; in quell'anno a rivestire il ruolo di vicario del maestro dell'Ordine fu padre Zaccaria da Luni che, come ci ricorda padre Sterni in un manoscritto seicentesco, lo ottennero "co espressione,

7 F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, vol. 7, pp. 169-70.

che in esso si vivesse secondo la Regola di S. Agostino, e tenore delle nostre Sante Costituzioni”⁸. Da ciò si evince che la nuova comunità dovesse seguire ciò che prevedeva la riforma domenicana. Per comprendere in maniera chiara l’argomento riguardante le varie giurisdizioni ecclesiastiche presenti nella sola zona lagunare veneziana è necessario che prima venga riportata una descrizione sintetica della suddivisione della gestione territoriale da parte dei Domenicani in tutta Europa. Nel 1221 l’ordine dei Predicatori contava più o meno una quarantina di conventi sparsi in tutta Europa. Per consentire una adeguata organizzazione delle attività spirituali, intellettuali e di gestione del territorio di questi e dei futuri conventi il capitolo generale in quello stesso anno istituì otto province: Spagna, Provenza, Francia, Lombardia, Romana, Alemagna, Ungheria e Inghilterra.

La Marca d’Ancona e l’Italia del Nord vennero sottoposte alla gestione della provincia Lombarda, la quale per oltre ottant’anni conservò tale ampiezza. A partire dal capitolo del 1303 tale provincia venne divisa in due: Lombardia superiore, che comprendeva i vescovadi di Milano e Genova, i conventi di Pavia, Piacenza e Como; e la Lombardia Inferiore, comprendente i conventi della Marca d’Ancona, Romagna e i patriarcati di Aquileia e Grado. Venezia apparteneva al patriarcato di Grado in quell’anno. Solo nel 1451 grazie alla bolla di Niccolò V venne trasferita la sede in laguna e proclamato il patriarcato di Venezia⁹.

Durante il capitolo generale presieduto a Bologna del 1410 la provincia della Lombardia inferiore cambiò nome e divenne la provincia di San Domenico in onore del santo per cui la sua sepoltura era presente nella stessa Bologna¹⁰.

Terminato il breve ex cursus sulla divisione territoriale e riprendendo l’argomento della riforma precisiamo che Raimondo da Capua, con le sue lettere risalenti al 20 novembre 1394, aveva nominato suo *Vicario Generale* in tutta Italia sopra i conventi riformati esistenti e futuri, padre Giovanni Dominici, “con plenaria e totale potestà tanto sui superiori che sui sudditi. Il Dominici mantenne quest’autorità fino alla morte di Raimondo. Ma già in una lettera del 20 dicembre 1398, tale ruolo gli venne ridimensionato sui soli conventi di Venezia ed alcuni sparsi in Italia. Inutile precisare che morendo Raimondo il maestro generale dell’Ordine, ebbe termine l’autorità del Dominici anche sugli ultimi conventi a lui affidati, in quanto il successore di Raimondo da Capua, Tommaso da Fermo, venne eletto nel capitolo di Udine nel 1401. Giovanni Dominici chiese allora al papa Bonifacio IX di riconferirgli l’autorità sui conventi veneziani. Nel 1399 il papa acconsentì

8 M. STERNI, *Historia della novella Congregazione del Beato Giacomo Salomone della Provincia di San Domenico di Venezia dell’Ordine de’ Predicatori*, Roma, Archivio Generale dell’Ordine dei Predicatori, AGOP XIII. 165a, p. 67.

9 C. ALBASINI, *San Domenico e i suoi a Venezia*, Venezia, 1922, pp. 96-97.

10 V. FONTANA – C. LO CICERO, *Constitutiones*, p. 48.

alle richieste del Dominici e lo proclamò Vicario generale dell'apostolica sede nei veneti conventi del Corpus Domini, di San Domenico e dei Santi Giovanni e Paolo. Però l'anno successivo annullò la sua decisione e revocò il Vicariato a Giovanni.

L'autorità di Vicario generale non restò cancellata per molto. Non appena ritornò in auge furono i vari maestri generali che si susseguirono nel corso della storia a conferire questa carica per governare la Congregazione di Lombardia, la quale si ampliava grazie ad un crescente numero di conventi che aderiva alla riforma. Nel caso in cui un maestro generale fosse morto e non avesse confermato l'autorità di Vicario a nessuno, era il papa ad eleggere i nuovi vicari sino alla proclamazione del nuovo maestro generale.

Dunque grazie all'unione dei conventi riformati e con l'emanazione della costituzione di papa Paolo II, datata il 13 novembre 1464 venne creata la Congregazione Lombarda, indipendente dall'autorità dei priori provinciali e sottomessa direttamente al maestro generale. I vicari di tale congregazione venivano cambiati ogni due anni, eletti dal capitolo e confermati dal maestro generale¹¹.

Grazie ai suoi notevoli risultati la congregazione lombarda assorbì dentro la sua sfera d'azione la maggior parte dei conventi delle due province del Nord Italia. A tal punto la riforma venne accolta presso le comunità domenicane che il papa Clemente VII per mezzo di una bolla del 2 settembre 1531 costituì due province per i conventi riformati: una in onore di San Pietro Martire e l'altra in onore di San Domenico, abolendo il titolo di congregazione. Inutile precisare che dalle due province si separarono i conventi che non avevano aderito al ritorno della regola dell'osservanza. Per questi vennero create due vicarie omonime alle province in questione, ma non vantavano gli stessi diritti e privilegi di esse¹².

Dopo solo un mese il sommo pontefice attraverso un'altra bolla cambiò il nome alle province e le ridusse ad una soltanto col nome di provincia riformata dell'una e dell'altra Lombardia.

Il priore di questa provincia riformata aveva sia il diritto che il dovere di far visita ai conventi di entrambe le vicarie e nominarne o confermarne il vicario¹³.

Importante da notare che il convento dei SS. Giovanni e Paolo apparteneva a quei conventi della vicaria di San Domenico che non aderirono alla riforma¹⁴.

Il 9 gennaio 1553 il Senato scrisse all'ambasciatore veneziano a Roma, sotto richiesta dei frati del convento dei SS. Giovanni e Paolo, per ottenere dal sommo pontefice "la restituzione del

11 B. M. DE RUBEIS, *De rebus*, pp. 27-30.

12 Ibid., p. 31.

13 V. FONTANA, *De Romana Provincia Ordinis Praedicatorum*, Roma, 1670, p. 24; B. M. DE RUBEIS, *De rebus*, p. 32.

14 B. M. DE RUBEIS, *De rebus*, pp. 86-93.

Provincialato loro”¹⁵. La richiesta non ebbe esiti positivi se non solo dopo il capitolo generale di Roma tenutosi nel 1580 . Il maestro generale Paolo Connestabile accolse la supplica poiché riconobbe un miglioramento dell’osservanza tra i conventi della Vicaria di San Domenico ed emanò il seguente decreto: “Restituiamo il titolo di provincia alla Vicaria di San Domenico, facendo testimonianza, anzi reverendi padri provinciali e definatori davanti a Dio e davanti a sua paternità reverendissima (il generale) e a tutto il definatorio (generale), essere nei conventi della detta Vicaria regolare la vita. Il perché, in virtù delle lettere apostoliche di Clemente VII di bona ricordanza, al reverendo padre maestro Girolamo Bigarelli, testé eletto e confermato Vicario (della predetta vicaria) accordiamo il titolo del provincialato. Alla provincia però assegniamo l’ultimo posto fra tutte le province; pure concedendole tutte le grazie immunità e privilegi, che godono le altre province dell’ordine nostro”¹⁶.

Perciò la situazione a Venezia verso la fine del XVI secolo verteva in tal maniera: i conventi di San Domenico di Castello e San Pietro Martire a Murano appartenevano alla riformata provincia dell’una e dell’altra Lombardia; per consentire una maggiore osservanza della regola il convento di San Secondo venne posto sin dalla sua creazione sotto la giurisdizione della provincia Romana e poi direttamente all’autorità del maestro generale dell’Ordine; invece il convento dei SS. Giovanni e Paolo faceva parte della non riformata o conventuale provincia di San Domenico di Venezia, la quale provincia non rispondeva più al priore della provincia riformata, bensì direttamente al maestro generale dell’ordine.

Tale suddivisione giurisdizionale rimarrà invariata fino al 1641 per cui il conventi di San Secondo verrà annoverato tra le comunità della provincia di San Domenico di Venezia.

Proseguendo con la descrizione generale degli eventi legati ai domenicani presso la laguna veneziana tra il XVII e il XVIII secolo è importante raccontare i fatti riguardanti la nascita di una nuova congregazione osservante dedicata al Beato Giacomo Salomoni in quanto darà inizio alla seconda riforma all’interno dell’ordine dei Predicatori¹⁷.

I protagonisti principali di questo rinnovamento tra i domenicani sono due: Giorgio de Longis all’inizio, e Basilio Pica in un secondo momento.

De Longis nacque nel 1550 e divenne un frate domenicano nel 1568 presso il monastero di San Pietro Martire a Udine, la sua città natale¹⁸. Il suo ritorno all’osservanza della regola fa riferimento ai precetti del padre abruzzese Paolino Bernardini, il quale rifacendosi al Savonarola, fonda a Chieti

15 F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, vol. 7, pp. 256-57.

16 V. FONTANA – C. LO CICERO, *Constitutiones*, p. 249; B. M. DE RUBEIS, *De rebus*, pp. 95-96.

17 M. MANCINI, *Lana alle carni. La riforma domenicana a Venezia nel Sei-Settecento*, Bologna, 2010.

18 C. ZANGIACOMI, *Pie Memorie de Religiosi che fiorirono nella Osservanza del Convento di Cividale e nella Congregazione del B. Jacopo Salomoni dall’anno 1608 fino a questi ultimi nostri tempi*, Bologna, Archivio Provinciale S. Domenico (ASDOM), f. V, II. 5210, p. 9.

nel 1573 una nuova comunità riformata che, con l'assimilazione di altre comunità, solamente a partire dai primi anni del secolo successivo verrà elevata a nuova provincia abruzzese di Santa Caterina dal capitolo generale dell'Ordine¹⁹. Presso i conventi riformati abruzzesi e napoletani De Longis riuscì ad assimilare la regola proposta dal Bernardini e a diffonderla nelle lontane comunità domenicane friulane. Come se ci fosse una sorta di continuità nel metodo di diffusione della regola tra la prima riforma e la seconda, si torna a seguire la pratica già usata da Raimondo da Capua: l'ordine domenicano non subisce divisioni e le comunità che intendono seguire la riforma sono libere di farlo. Dopo la morte del De Longis, avvenuta il 16 ottobre 1630²⁰, il personaggio principale che riuscì a diffondere la riforma domenicana nella seconda metà del Seicento verrà riconosciuto nella figura del padre Basilio Pica. Nato a Napoli nel 1611, Pica diventerà un frate domenicano nel 1626 a soli quindici anni presso la comunità di San Severo in Napoli, dove precedentemente Giorgio De Longis corroborò la sua osservanza alla regola. Tornando in Italia nel 1644, dopo essere stato assegnato come lettore ad un convento di Praga, Basilio venne ospitato presso la comunità riformata di San Domenico a Cividale e rimase affascinato da quanto questa fosse legata all'osservanza della regola grazie alla diffusione che Giorgio de Longis aveva fatto anni prima. In quello stesso anno, dopo aver partecipato al capitolo generale a Roma, padre Basilio chiede ed ottiene dal maestro generale l'assegnazione al convento riformato di Cividale poiché vede una continuazione dell'ideale di padre Bernardini dall'Abruzzo al Friuli²¹.

Nel 1660 il convento di San Secondo a Venezia abbraccerà la riforma promossa e diffusasi in Friuli da Giorgio De Longis. Per ripristinare l'osservanza della regola presso questo convento che nel frattempo se ne era parecchio discostato²², eminenti personaggi del governo veneziano, come il doge Domenico II Contarini, e l'alta carica dell'Ordine domenicano assunta dal maestro generale Giovanni Battista de Marinis cercarono di elevare a priore di quella comunità il padre Basilio Pica. Per consentire un trasferimento lecito come capo del convento dalla comunità di Farra d'Isonzo in Friuli a quella di San Secondo a Venezia, padre Basilio ottenne la cittadinanza veneziana il 15 maggio 1660, ma solo il 20 novembre dello stesso anno riesce a essere eletto priore presso il nuovo convento riformato²³.

19 B. CARDERI, *La riforma domenicana in Abruzzo*, pp. 75-125 in *Memorie Domenicane* 75, Firenze, 1958.

20 *Memorie di illustri personaggi della Cong. Ne del B. Giacomo S.*, Bologna, Archivio Provinciale S. Domenico (ASDOM), f. V, II. 5220, ff. 1r-773r, p. 20; C. ZANGIACOMI, *Pie Memorie*, p. 38.

21 G. CONTARINI, *Vita del Ven. Padre Fra' Basilio Pica de' Predicatori Fondatore della Congregazione del B. Giacomo Salomonio di Venezia*, Bologna, Archivio Provinciale S. Domenico (ASDOM), f. V, II. 5200, ff. 1r-70v, pp. 7-8.

22 G. CONTARINI, *Vita del Ven. Padre Fra' Basilio Pica*, p. 33; C. DE MICHELIS, *Bona, Giulio Cesare*, in *Dizionario Biografico*, 11, Roma, 1969, p. 445.

23 *Registrum Provinciae S. Dominici Venetiarum*, ASDOM, f. III, II. 3030, p. 193.

Da questa base posta non troppo lontano dal centro della città di Venezia²⁴, Basilio Pica con l'aiuto di de Marinis cercò di riformare anche il convento di San Domenico di Castello, poiché tale comunità sempre più si stava allontanando anch'essa come San Secondo dalla regola di S. Domenico. Purtroppo questo tentativo risultò un fallimento totale in quanto né l'osservanza alla regola né l'inserimento nella nuova congregazione riformata istituita nel 1662 dallo stesso de Marinis attecchirono nel convento tanto legato alla prima riforma.

Dopo quest'ultimo tentativo di diffusione della regola a Venezia, padre Basilio si ritirerà a San Secondo, dove morirà prematuramente nel 1664.

La suddetta nuova congregazione del Beato Giacomo Salomoni faceva capo al convento di San Secondo ed era gestita da un vicario generale designato dal maestro di tutto l'Ordine dei Predicatori. L'11 settembre 1664 venne elevato a vicario generale Girolamo Piccini, famoso per essersi impegnato ad elevare il cenobio di San Secondo a "studio generale" nel 1665²⁵.

Visto il fallimento di estensione della riforma al convento di San Domenico di Castello, i domenicani provarono ulteriormente a diffondere l'osservanza verso il centro di Venezia: l'occasione si presentò con la soppressione dell'istituto religioso dell'Ordine dei Gesuati di San Girolamo situato alle Zattere ad opera del papa Clemente IX nel 1668.

L'anno seguente i domenicani della congregazione del Beato Giacomo Salomoni riuscirono ad aggiudicarsi all'asta sia la chiesa che il convento alle Zattere²⁶ e lo ribattezzarono in onore di Santa Maria del SS. Rosario²⁷.

In breve tempo questa comunità domenicana accresce il suo prestigio, sia tra i religiosi che tra i laici che vengono a seguirvi le lezioni, che il vicario generale dell'Ordine (nel 1669 era Pietro Maria Passerini) trasferì il collegio istituito nel 1665 da San Secondo al convento di Santa Maria del SS. Rosario²⁸ ampliandone la popolarità.

Durante il XVIII secolo si assiste ad un periodo d'oro per i Domenicani a Venezia che purtroppo terminerà in maniera brusca con l'arrivo di Napoleone in Italia: l'annessione della Repubblica veneziana al napoleonico Regno d'Italia portò alla soppressione di tutte le comunità religiose presenti in laguna. Tra il 1806 e il 1810 Napoleone Bonaparte porta alla totale soppressione i conventi di San Secondo, San Domenico di Castello, che viene completamente demolito per farne

24 B. M. DE RUBEIS, *De rebus*, p. 267.

25 Ibid., pp. 260-62.

26 G. CONTARINI, *Istoria della Congregazione del B. Giacomo Salomonio, scritto dal P. Gio. Batta Contarini negli ultimi anni della sua età*, Roma, Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori, AGOP XIII. 302, cc. 1-376, p. 166.

27 C. MUGNAINI, *La chiesa di S. Maria del Rosario (vulgo Gesuati) in Venezia*, Pistoia, 1937, pp. 5-26.

28 G. CONTARINI, *Istoria della Congregazione*, p. 168.

dei giardini pubblici, il convento alle Zattere e quello dei SS. Giovanni e Paolo²⁹ quest'ultimo viene adibito ad ospedale e tutt'ora svolge quel compito). Tuttavia grazie a padre Emanuele Lodi, l'ultimo domenicano rimasto ai SS. Giovanni e Paolo, la sopravvivenza domenicana a Venezia ha potuto continuare in quanto egli si assunse l'incarico di parroco della nuova parrocchia dei SS. Giovanni e Paolo creatasi nello stesso 1810 ad opera del governo di Napoleone.

La sede domenicana attuale dei SS. Giovanni e Paolo non è più ospitata presso il grande convento, il quale come già precisato è stato adibito già in periodo napoleonico ad ospedale e così è rimasto, bensì presso la scuola di sant'Orsola, un piccolo edificio direttamente collegato alla basilica³⁰.

1.2 L'ASSETTO DEL CONVENTO DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO E LA SUA POSIZIONE NELL'AREA URBANA VENEZIANA

A causa di svariate manomissioni e demolizioni avvenute nei secoli, per non parlare delle soppressioni avvenute all'epoca di Napoleone, comprendere l'assetto originale del convento dei Santi Giovanni e Paolo diventa un lavoro piuttosto arduo.

Tuttavia, come ci ricordano le fonti citate nel paragrafo precedente, già verso la fine del XIII secolo il convento era diventato talmente ampio da poter accogliere l'intero capitolo generale dell'Ordine³¹.

Per quanto riguarda l'impianto originale non ne sappiamo molto se non grazie alla testimonianza che ci dà il doge Marino Zorzi con il suo testamento nel 1312: il convento, proprio come si presenta oggi, si accostava con uno dei suoi chiostri alla basilica³². Le acque lagunari invece delimitavano la zona nord del convento dove i corpi di fabbrica della comunità davano direttamente.

Durante il XV secolo la basilica subisce un cambiamento notevole grazie alla realizzazione dello splendido portale (1459-64) ad opera di Bartolomeo Bon, Giovanni da Milano, il lapicida Luca e Domenico fiorentino³³. A completare l'assetto generale della basilica, del convento e del campo nel 1496 viene posta al centro di quest'ultimo la statua equestre del condottiero Bartolomeo Colleoni, di Andrea del Verrocchio e di Alessandro Leopardi³⁴. Nei secoli successivi, grazie all'azione del

29 F. MUTINELLI, *Annali delle province venete dall'anno 1801 al 1840*, Venezia, 1843, pp. 55, 76.

30 M. MANCINI, *I domenicani a Venezia*, pp. 101-25 tratto da *Ordini religiosi cattolici a Venezia. I primi secoli* a cura di G. Levorato, Venezia, 2010, pp. 124-25.

31 M. BISSON, *Il convento in La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, pp.469-81 a cura di G. PAVANELLO, Venezia 2013, pp. 469-70.

32 Archivio di Stato di Venezia(d'ora in poi ASVe), *Santi Giovanni e Paolo*, Catastico, I, c. 20v; rimanda a b. z, II, n. I.

33 W. WOLTERS, *L'architettura gotica veneziana. Atti del Convegno internazionale di studio (Palazzo Loredan, Campo S. Stefano, 27-29 novembre 1996, Venezia)*, Venezia, 2000.

34 A. BUTTERFIELD, *The sculptures of Andrea del Verrocchio*, New Haven-Londra, 1997, pp. 159-83, 232-36; ASVe, *Collegio, Notatorio*, r. 14, (1494-1498), 11 novembre 1495, c. 129v.

maestro generale dell'Ordine, Vincenzo Bandello, nel 1502 viene istituito uno Studium generale nella sede veneziana³⁵ e viene avviata l'attività di una tipografia nel 1618³⁶.

Non ci sarebbero mai stati tali cambiamenti se la basilica a partire dal Quattrocento non avesse assunto un ruolo decisamente più centrale nello svolgimento del rituale civico veneziano. A confermare tale importanza ribadisco, come ho già detto nel paragrafo precedente, che nella basilica si tenevano i funerali delle più eminenti cariche statali, il cui corteo partiva direttamente da San Marco.

Il convento dei Santi Giovanni e Paolo attrae una vasta rete di confraternite di arti, mestieri e devozione: al suo interno entreranno le arti e le Scuole, come ad esempio la vicina Scuola Grande di San Marco che si installa dal 1437 a fianco del complesso conventuale. Ospita inoltre rappresentanti di nazioni straniere come i Genovesi e i Trentini, oltre ai Fiorentini. Il grado di accoglienza che i domenicani ebbero nei confronti della comunità è confermato anche dall'elevato numero di magazzini e depositi registrato nella Condizione di Decima del 1564 e destinato ad aumentare nei secoli successivi.

Grazie ad una pianta del 1578 possiamo avere una sommaria rappresentazione dell'assetto che il convento dovrebbe aver avuto nella seconda metà del XVI secolo.

In quell'epoca l'edificio si strutturava attorno a tre chiostri: per accedere all'interno del convento dei Santi Giovanni e Paolo non si entrava dal grande portale che caratterizza la Scuola Grande di San Marco, bensì da una porta più piccola e ristretta posta a mezzo tra il portale appena citato e l'entrata della basilica. Entrati nel convento si percorreva una piccola corsia che portava alla cappella della Madonna della Pace e al primo chiostro, il quale, seguendo la tradizione dei Domenicani, fungeva da luogo per le sepolture. Di questo chiostro collegato alla navata sinistra della basilica non ne abbiamo più traccia. Dal lato est di questo cortile si poteva accedere alla sala del capitolo, mentre ad ovest era presente un ulteriore ingresso alla cappella della Madonna della Pace. Al secondo chiostro si accedeva per mezzo di un andito intermedio posto nell'area sudorientale del primo. Da qui si accedeva inoltre al lungo salone del dormitorio principale inferiore e alle celle dei novizi, le quali erano situate esattamente in mezzo tra i due chiostri.

35 Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr (d'ora in poi BMCV), *Ms. Gradenigo-Dolfin*, 178, I, c. 179r-186v – Domenicani – frati a Venezia : c. 184r : 1502; A. POPPI, *La teologia nell'università e nelle scuole*, in *Storia della cultura veneta. III. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento* a cura di G. ARNALDI E M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, 1983, pp. 1-33.

36 Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana (d'ora in poi BCBVi), Ms 1305 (3456), R. CURTI, *Cronaca della Chiesa e del Convento e' RR.P. Predicatori de' SS. Giovanni e Paolo di Venezia, documentata, con la serie de' pittori, elogi de' Vescovi, Scrittori ed altri, Notizie storiche intorno l'erezione della confraternita del SS.mo nome di Dio, le iscrizioni de' miracoli di S. Domenico ecc.*, c. 48v; T. PRESENTI, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in Terraferma* in *Storia della cultura veneta. IV. Il Seicento* a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, 1983, pp. 93-129.

Lungo l'intera ala occidentale del secondo cortile era collocato il refettorio, il quale era talmente ampio che si affacciava all'angolo sud del terzo chiostro, mentre sul lato nord era stata costruita la chiesa di San Nicolò, probabilmente presente tra gli edifici originali del convento.

Quest'ultima venne concessa in funzione di sacrestia alla nazione genovese che nel 1566 aveva fondato una confraternita in onore a San Giorgio.

Tra il dormitorio inferiore e lungo l'ala est del terzo chiostro erano stati posti l'infermeria e l'ospizio.

Già a partire dalla metà del XVI secolo il suddetto dormitorio inferiore si estendeva per la quasi totalità dei tre cortili: al pian terreno erano situate le celle "de Maestri e Frati vecchj", le quali seguivano il lato orientale del dormitorio. Queste stanze, "denominate Generalizie", vennero "ristorate ed in parte fabricate" dal maestro generale Gioacchino della Torre³⁷. Tra il XVI e la metà del XVIII secolo, in base alle iscrizioni ritrovate sulle architravi delle celle, si ipotizza che fossero ambienti piuttosto curati, probabilmente riservati a quei domenicani illustri che venivano in visita al convento anche solo occasionalmente.

L'intero complesso conventuale, durante il Seicento, venne trasformato profondamente. Grazie alle carte conservate presso l'Archivio di Stato a Venezia, ma soprattutto a due planimetrie generali redatte successivamente ai rifacimenti seicenteschi, possiamo definire che i lavori compresero il pian terreno ed il primo piano del convento³⁸.

Se durante la seconda metà del Cinquecento l'ala al pian terreno compresa tra i primi due chiostri era adibita a dormitorio dei novizi, a fine Seicento, era rappresentata da una fabbrica composta di due livelli: le sedi di alcune confraternite, tra cui la Scuola di Santa Maria Elisabetta dei marangoni dell'Arsenale³⁹ era una di queste, occupavano il pian terreno.

Nel 1672 venne invece dato in affitto alla Scuola di San Domenico un magazzino posto tra i primi due cortili, dalla parte della cappella della Madonna della Pace⁴⁰.

Sopra le scuole appena citate venne trasferito al primo piano il noviziato. La decisione di tale cambiamento avvenne nel dicembre del 1595 in quanto grazie ad un'offerta di 180 ducati devoluta per mezzo di un decreto del Senato poterono cominciare i lavori di ristrutturazione del vecchio

37 ASVe, *Santi Giovanni e Paolo*, b. Y [116], XXII, n. 13; R. RISTORI, *Della Torre, Gioacchino (Torriani, Torriano)*, ad vocem in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 37, Roma, 1989, pp. 345-347.

38 ASVe, *Santi Giovanni e Paolo*, b. F [55], I, n. 233; S. MORETTI, *I Domenicani dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia nel XVI secolo : contraddizioni di un margine urbano*, pp. 641-63 in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 116/2, 2004, tav. 3; BMCV, *Stampe Gherro*, 2093; M. FRANK, *Baldassarre Longhena*, (Studi di Arte Veneta, 8), Venezia, 2004, p. 374.

39 G. VIO, *Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Costabissara, 2004, p. 187.

40 ASVe, *Santi Giovanni e Paolo*, b. D [51], XXXV, n. 97.

dormitorio dei novizi⁴¹. Due porte rigorosamente chiuse ponevano un tramite tra il noviziato e il resto del convento: una era posta al pian terreno e consentiva ai giovani frati di raggiungere la basilica; l'altro ingresso, invece, si trovava al primo piano e conduceva al refettorio, il quale era separato da quello dei padri.

Il dormitorio dei novizi era composto di diciotto celle situate lungo un vasto corridoio: ognuna di esse misurava poco meno di 3 metri per lato; al loro interno c'era una finestra chiusa da un'inferriata che dava su uno dei due chiostri sottostanti; poi ogni cella aveva un letto, un piccolo inginocchiatoio, una "mezza cassa", due sgabelli, un tavolino e quattro quadretti di devozione in carta. Ad una delle due estremità del dormitorio venne posto un altare dedicato alla Vergine. Dall'altra parte in fondo c'era invece una stanza comune adibita per le lezioni di canto.

Per verificare la preparazione dei novizi, fuori dal dormitorio era stato costruito un grande salone quadrato con tanto di focolare; quest'ultimo ambiente si collegava da un lato con la "vestiaria", ovvero la stanza dove venivano conservati gli abiti, dall'altro con una loggia coperta, adibita a "scuola di gramatica" e luogo ricreativo in caso di pioggia.

Onde evitare di spendere la cifra annua di 600 ducati per i medicinali acquistati dai rifornitori esterni, il 5 agosto 1673 il Consiglio del convento decise di effettuare un importante cambiamento alle fabbriche del convento creando una spezieria⁴².

Quest'ultima si estendeva per tre locali al piano terra, i quali in passato erano stati affittati come magazzino per conservarvi l'olio, ed erano posti nell'angolo occidentale tra il primo e il secondo cortile.

L'intera ala ovest al primo piano del secondo cortile, durante tutto il Seicento, venne destinata alla funzione di ospizio o infermeria, nel caso in cui i frati cagionevoli fossero stati esentati dal mangiare carne.

Durante i giorni di festa, ovvero quando non c'erano specifici divieti di carattere alimentare, l'ampio salone ospitava tutti i confratelli, come tiene a precisare Johann Georg Keyssler⁴³ anche se inizialmente era stato adibito a refettorio principale.

Anche l'ala compresa tra il secondo e il terzo cortile subì delle trasformazioni durante il XVII secolo⁴⁴. Parte del piano terra, che in passato era stata occupata dalla chiesa di San Nicolò, venne riservata come sala del capitolo ed assunse il nome del santo della chiesa appena citata per porre una differenza da quello posto nel primo cortile. Per poter entrare in questa sala del capitolo si

41 Ibid., b. Y [116], XXI, n. 5, c. 9.

42 Ibid., b. Y [115], XX, n. 6, c. 17; M. FRANK, *Baldassarre Longhena*, pp. 381- 382, nota 17.

43 J. G. KEYSSLER, *Travels though Germany, Bohemia, Hungary, Switzerland, Italy and Lorraine*, III, Londra, 1757, p. 328.

44 M. FRANK, *Baldassarre Longhena*, p. 375.

passava per un vestibolo, il quale era collegato col salone del dormitorio inferiore. Due lunghi ambienti andavano ad occupare l'altra parte del piano preso in questione: questi fungevano da "caneva", cioè dei magazzini dove venivano conservati i vini e forse anche i cibi.

Al primo piano di questa nuova ala era probabilmente presente un altro dormitorio, direttamente collegato a quello principale grazie ad un sistema di tre arcate sorrette da tre pilastri dorici.

Durante quelli stessi anni del Seicento venne forse eretto anche il nuovo refettorio che con la sua ampiezza comprendeva l'intera ala ovest del terzo chiostro: quest'area del convento non godeva molta fortuna dal punto di vista edilizio poiché il salone venne danneggiato durante un incendio nel 1697 e ritorno agibile solo a partire dal 1702; invece la cucina che era situata in mezzo tra il salone e l'ospizio, subì un crollo poiché le volte che avrebbero dovuto sostenerla non ressero⁴⁵.

I lavori relativi all'area orientale del convento invece iniziarono negli anni trenta del Seicento ad opera di Francesco Contin, ma a causa della mancanza di fondi vennero fermati e ripresero solamente nel 1644 quando il Consiglio del convento decise di far costruire⁴⁶ un "dormitorietto" per i conversi e gli ospiti "da un Capo all'altro del Dormitorio superiore"⁴⁷.

I lavori di restauro del convento continuarono fino alla metà del XVIII secolo: il Consiglio del convento dei Santi Giovanni e Paolo decise il 18 novembre del 1746 di "accomodare la Sala del Convento detta l'Ospizio"⁴⁸.

Grazie al quadro di Francesco Guardi si possono ammirare i risultati dei lavori di restauro, poiché viene rappresentato l'ospizio con la funzione di sala d'udienza quando papa Pio VI visitò Venezia nel 1782. L'opera del Guardi ci dà uno scorcio importante per comprendere come fosse allestito l'ambiente interno del convento prima delle scorrerie napoleoniche: il lussuoso salone venne abbellito da stucchi e marmorini tipici del rococò veneziano; le pareti tra le finestre vennero adornate con svariate tele di alcuni pittori famosi; infine dal soffitto vennero fatti ricadere otto sontuosi lampadari in vetro di Murano.

Per introdurre il secondo aspetto di questo paragrafo, relativo all'area urbana veneziana dove venne costruito il suddetto convento, è significativo fare riferimento ad un evento avvenuto alla fine del Cinquecento: in quegli anni i domenicani della comunità dei Santi Giovanni e Paolo supplicarono il Consiglio dei Dieci⁴⁹ affinché venisse trasferita lontano dal loro insediamento una raffineria che generava miasmi ammorbando l'aria della zona.

45 Ibid., p. 380, nota 8.

46 Ibid., p. 373.

47 ASVe, *Santi Giovanni e Paolo*, Catastico, III, pp. 246v-247r; rimanda a b. H, XXXI, n.24.

48 Ibid., p.247r; rimanda a b. H, XXXI, n.72.

49 ASVe, *Santi Giovanni e Paolo*, b. F., fasc. I, n° 29.

È importante ricordare questo episodio poiché verso la fine del XV secolo le città medievali avevano cominciato ad applicare una strategia urbana⁵⁰ che isolava ai margini cittadini tutte quelle attività considerate dannose per la salute pubblica dei suoi abitanti⁵¹. Basti pensare che nello stesso periodo in cui i domenicani fecero tale richiesta al governo veneziano gli artigiani del vetro e le loro fabbriche vennero trasferiti sull'isola di Murano per le ragioni appena definite.

Dunque anche la raffineria vicina al convento dei Santi Giovanni e Paolo venne smantellata e trasferita seguendo il principio di separazione degli stabilimenti maleodoranti dai luoghi chiave della città.

La zona dove venne costruito il convento domenicano dei Santi Giovanni e Paolo era una zona periferica di Venezia, perciò non sorprende molto che in essa si installassero attività manifatturiere insalubri.

La raffineria venne costruita su un'area di terreno paludoso posto tra il muro del convento uno dei campi da tiro per i balestrieri della Signoria. A lungo i domenicani lottarono giuridicamente contro il governo veneziano per ottenere il controllo di quella striscia di terreno⁵². La controversia ebbe inizio nel Trecento, quando la basilica e il convento non erano ancora stati terminati di costruire, e continuò fino al 1543 coinvolgendo una serie di magistrature tra cui i Giudici del Procurator e i Giudici del Piovego che fecero da arbitri e controllori in merito alla controversia. Nel 1352 attraverso una sentenza del doge Giovanni Gradenigo il terreno venne messo sotto protezione da presunte occupazioni abusive che entrambe le parti avrebbero potuto mettere in atto⁵³.

Affinché ci fosse un corretto deflusso delle maree, i Giudici del Piovego nel 1356 avevano obbligato i Domenicani a sgomberare la zona paludosa sud orientale del convento, poiché l'avevano adibita ad "*arsenatu sive clausura de lignamine*" impedendo in tal maniera il ricambio delle acque lagunari. Con tale decisione i domenicani vennero privati di una porzione di terreno di circa 347 per 18 metri quadrati. L'esproprio non durò a lungo in quanto già nel 1360 il Senato riconcesse la proprietà di quel terreno ai Predicatori e consentì loro di attuare nuove bonifiche per migliorarne l'assetto⁵⁴. In tal senso i lavori andarono ben oltre la sola bonifica: i Predicatori eliminarono la zona di palude che c'era tra loro e il campo da tiro, si appropriarono di quest'ultima proprietà (non senza

50 E. SORI, *La città e i suoi rifiuti. Ecologia urbana dal Medioevo al primo Novocento*, Bologna, 2001, pp. 151-90.

51 F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia, capitalismo (secoli XV-XVIII)*, I. *Le strutture del quotidiano*, Torino, 1982, pp. 471 sgg.

52 S. MORETTI, *Da informe periferia a frammento di città. I Domenicani a SS. Giovanni e Paolo tra XIII e XVI secolo*, tesi di dottorato in storia dell'architettura e dell'urbanistica, IX ciclo, IUAV- Dipartimento di storia dell'architettura, 1998.

53 ASVe, *Santi Giovanni e Paolo*, Catastico, Tomo I, c. 1v e *Libro Nero*, n°1, c. 85 e *Santi Giovanni e Paolo*, b. F, fasc. n° 52, 9 febbraio 1351.

54 S. MORETTI, *I Domenicani dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia nel XVI secolo*, p. 654.

difficoltà dal punto di vista giuridico) e nel 1527 venne costruito l'Ospedaletto e dietro di esso la raffineria.

A tal punto i frati avevano trasformato il terreno riconsegnatogli che il governo veneziano nel 1543 cercò di riappropriarsene poiché non poteva più essere considerato un rio per il riflusso della marea. Cominciarono le negoziazioni: poiché l'esproprio di quel terreno era irrevocabile, nel 1556 i domenicani proposero alla Signoria un risarcimento di 400 ducati destinati ai lavori di restauro del complesso conventuale. Onde evitare che i frati tornassero a rivendicare diritti sul terreno confiscato i Provveditori alla Zecca Alvise Foscarini e Francesco Sanudo offrirono loro 300 ducati "una volta tantum", raggiungendo infine un compromesso tra le parti.

Le dinamiche avute tra i Domenicani e il Consiglio dei Dieci illustrano un esempio dimostrativo di come fosse percepita la realtà di periferia di una città nel Medioevo e nel Rinascimento⁵⁵.

Come precisato prima, le città medievali ponevano le fabbriche insalubri o troppo grandi presso le periferie. Nel caso di Venezia queste erano situate nella periferia rurale dove all'inizio era stato concesso il terreno di costruzione della basilica e del convento dei Santi Giovanni e Paolo. Ma tale area nella seconda metà del XVI secolo, grazie alla maggior dignità urbana acquisita col tempo, non può più essere considerata una zona periferica della città ed è per questo che i frati chiesero al Consiglio dei Dieci di allontanare la raffineria che diffondeva miasmi nocivi per tutta la zona.

L'episodio ha visto due tipologie di sviluppo cittadino dove da una parte i frati cercarono di creare un'area uniforme e caratterizzata da ambienti adibiti a depositi e fabbriche di lavorazione del legname; invece dall'altra parte il governo veneziano si impegnò a mantenere libere le proprietà nella periferia rurale per porvi le industrie e le manifatture inquinanti che non si addicevano all'area centrale di Venezia

Già nelle mappe del catasto del 1740 la raffineria non viene più rappresentata nella zona dei Santi Giovanni e Paolo⁵⁶. Questo elemento dovrebbe confermare che la supplica dei Domenicani abbia avuto successo grazie anche al fatto che l'area attorno al complesso conventuale era diventata a tal punto importante per la vita cittadina da dover allontanare le attività inquinanti da essa⁵⁷.

55 E. CROUZET-PAVAN, "Sopra le acque salse" : *espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Âge*, Roma : Ecole française de Rome, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1992, p. 742.

56 E. CONCINA, *Venezia nell'età moderna*, Venezia, 1989.

57 A. STELLA, *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia : ricerche sul giurisdizionalismo veneziano dal XVI al XVIII secolo*, Città del Vaticano, 1964, p.293.

1.3 LA BIBLIOTECA DEL CONVENTO DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO

La Sala conferenze dedicata a San Domenico al primo piano dell'attuale ospedale di Venezia ospitava prima delle devastazioni napoleoniche la meravigliosa biblioteca del convento dei SS. Giovanni e Paolo.

È probabile che tale ambiente fosse già presente quando il complesso conventuale venne fondato verso la fine del Duecento⁵⁸, ma acquisì decisamente maggiore importanza diventando un caposaldo culturale per Venezia con la figura di Gioacchino della Torre, priore del convento nel 1468 e nel 1475 e maestro generale dal 1487⁵⁹, il quale arricchì la biblioteca di codici latini e greci ricevuti in dono dal cardinale Bessarione verso la fine del XV secolo⁶⁰.

Grazie alla pianta del convento risalente al 1578, l'ambiente della "libreria" non è mai stato sostituito ed è rimasto quello attuale, ovvero un'ampia stanza che protendeva verso il lato est del dormitorio al primo piano.

Verso la fine del XVII secolo l'architetto Baldassarre Longhena si occupò del restauro della biblioteca nel 1674⁶¹. Il progetto dell'architetto veneziano, tutt'altro che modesto, venne favorito dal priore del convento Giacomo Maria Gianvizio⁶². Ad una prima analisi tra i disegni e ciò che effettivamente venne realizzato⁶³ sorgono delle incoerenze: a colpire soprattutto è il diverso numero delle finestre e la loro forma che sarebbero dovute essere ampie anziché strette. L'assetto tendente ad uno stile classico venne totalmente abbandonato quando il Consiglio del convento decise di abbellire la biblioteca con composizioni artistiche in legno ad opera dello scultore Giacomo Piazzetta già a partire dal 1676. Di quest'opera è rimasta la rigogliosa vegetazione sul soffitto della biblioteca che funge anche da cornice per la tela centrale di Federico Cervelli. Per quanto riguarda i medaglioni ad affresco posti sopra quelli lignei del Piazzetta, Gianvizio commissionò il lavoro al pittore Giorgio Lancetta, anche se di lui sappiamo solamente che era un pittore tedesco di cinquant'anni dalla *Fraglia dei Pittori veneziani* del 1690⁶⁴.

58 BCBVi, Ms 305 (3456) R. CURTI, *Cronaca*, cc. 33r-v; M. ZORZI, *Dal manoscritto al libro*, in *Storia di Venezia. IV. Il Rinascimento. Politica e cultura* a cura di A. TENENTI e U. TUCCI, Roma, 1996, pp. 817-958; A. BARZAZI, *Ordini religiosi e biblioteche a Venezia tra Cinque e Seicento*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento*, XXI, 1995, pp. 141-228.

59 C. ALBASINI, *San Domenico e i suoi a Venezia*, p. 174.

60 F. CORNER, *Ecclesiae Venetae*, vol. 7, p. 253-54.

61 ASVe, *Santi Giovanni e Paolo*, "Consigli 1660 m.v.-1682" cc. 153v- 154r; G. FOGOLARI, *Scritti d'arte di Gino Fogolari*, Milano, 1946, p. 242; M. FRANK, *Baldassarre Longhena*, pp. 378, 382, nota 20.

62 S. MORETTI, *I disegni del Longhena per la biblioteca dei domenicani dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia (1670-1682)*, in *Da Longhena a Selva. Un'idea di Venezia a dieci anni dalla scomparsa di Elena Bassi*, atti del convegno (Venezia, 9-11 dicembre 2009), a cura di M. FRANK, Bologna, 2011, pp. 58-60.

63 Ibid., pp. 60-66.

64 E. FAVARO, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze, 1975, p. 216.

Grazie alle incisioni di Isabella Piccini e Vincenzo Coronelli abbiamo un'immagine di come si dovesse presentare la biblioteca all'epoca ed esaustiva la descrizione che Alessio Pasian fa di questa in un articolo dell'opera "La chiesa dei Santi Giovanni e Paolo «Pantheon della Serenissima»": "Addossati alle pareti stavano ventisei armadi, inframmezzati da ventotto Telamoni in legno rappresentanti ognuno un eretico incatenato e contorto dalla rabbia, accompagnato da un uccello che, a guisa di emblema, ne riassumeva la caratteristica negativa: così, ad esempio, Lutero era accompagnato da una gazza, Calvino da un'anatra, Zwingli da un pellicano. Il collegamento tra l'eretico e il volatile era esplicitato da un cartiglio con una citazione dalle Sacre Scritture. Questa serie di Telamoni reggeva il soffitto, fortunatamente conservatosi nella sua integrità: un ricco intreccio fitomorfo con foglie di palma sorretto da putti alloggiati nei pennacchi, ospitante medaglioni con ritratti di padri domenicani nelle vele; al sommo della cornice, ventotto figure di dottori dell'Ordine realizzate ad affresco, intervallate da emblemi tratti dallo stemma domenicano. Al centro del soffitto, infine, tre tele raffiguranti la Sapienza, la Prudenza e il Timore"⁶⁵.

Il significato simbolico della disposizione degli eretici e dei domenicani è volto a rappresentare la sconfitta dei primi sui secondi. Questo elemento della biblioteca lo si poteva comprendere dalla semplice osservazione che qualsiasi individuo avrebbe potuto fare dal basso verso l'alto o viceversa: per cui l'eresia veniva schiacciata dalla raffigurazione degli eminenti domenicani posti sul soffitto della biblioteca.

L'aspetto artistico della biblioteca in questione, volto a celebrare le figure di eminenti domenicani del passato, potrebbe essere confrontato con alcuni esempi artistici molto simili per i soggetti e la loro posizione negli ambienti di altre comunità domenicane presenti nell'area veneziana e a Treviso. Seguendo una sorta di cronologia artistica, come primo esempio abbiamo la sala del Capitolo del convento di San Nicolò a Treviso. Tale ambiente venne affrescato dal pittore e miniatore italiano Tommaso Barasini, anche conosciuto come Tomaso da Modena, nel 1352 ed è caratterizzato dalla presenza di quaranta personaggi illustri appartenenti all'Ordine dei Predicatori posti sulle pareti verticali della sala fino a toccare il soffitto.

Questi Domenicani vennero rappresentati all'interno di celle rettangolari costituite da due pareti lignee che sono saldate insieme una allo scriptorium, che si presenta con una prospettiva invertita, e l'altra al sedile; esse inoltre sono caratterizzate l'una, quella di fondo, dalla presenza di una tenda che o di color rosso granato o di color verde servì come espediente all'artista per ottenere la terza dimensione utilizzando mezzi coloristici piuttosto che prospettici, l'altra da scaffali o rientranze. Sul colore giallo del legno dei mobili ben emergono le figure dei Domenicani vestiti tutti con la

65 A. PASIAN, *La Biblioteca*, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, pp.484-89 a cura di G. PAVANELLO, Venezia 2013, p. 485.

stessa cappa bruna sulla veste bianca.

L'addobbo delle celle è standardizzato, compaiono infatti un certo numero di libri disposti o sotto gli scrittoi in piedi di traverso, o di faccia, o di dorso oppure posti sugli scaffali dove con i diversi colori delle rilegature vivacizzano lo sfondo giallo dei mobili. Utile per il nostro confronto è anche e soprattutto la presenza di testo epigrafico picto in gotica, ben ordinato e che segue ipotizzabili rettrici non visibili, che corre sul lato lungo delle celle e che descrive il personaggio all'interno⁶⁶.

Per quanto riguarda invece l'area veneziana, abbiamo due esempi conservati nella chiesa di S. Pietro Martire a Murano e nella Sacrestia della basilica dei SS. Giovanni e Paolo.

Nel primo caso sappiamo che la comunità domenicana a Murano si stabilisce sull'isola a partire dalla seconda metà del XIV secolo e nel 1417 consacra la suddetta chiesa. Un gravissimo incendio rase completamente al suolo la chiesa nel 1474 e solo nel 1511 fu ricostruita così come appare attualmente. La caratteristica di quest'edificio che interessa al nostro confronto artistico con la biblioteca del convento dei SS. Giovanni e Paolo è la presenza di medaglioni affrescati tra le arcate della navata centrale della chiesa e sul soffitto delle navate laterali, in quanto sono rappresentate importanti figure domenicane, maschili e femminili. Nel caso dei medaglioni della navata centrale (sono sei e rappresentano le figure più importanti tra i domenicani e le domenicane del XIII e XIV secolo) il testo epigrafico è un'altra volta picto e in capitale con influenze greche per quanto riguarda la lettera "M", e ben ordinato su ipotizzabili linee guida non visibili. È distribuito su più righe di testo, ma non racchiuso in uno specchio di corredo ordinato come quello presente nella sala del Capitolo a Treviso. Invece i medaglioni posti sul soffitto delle navate laterali presentano solamente a destra dei domenicani il nome del personaggio di spicco su una sola riga che funge da specchio di corredo ben definito negli spazi.

Infine, per completare il confronto basta osservare le lunette, nel fregio attorno al soffitto, che riproducono Santi e Sante domenicane dipinte tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento dal pittore Leandro da Bassano. Anche in questo caso la posizione dei personaggi nell'ambiente è sempre nella parte superiore della stanza e l'unico aspetto epigrafico che si può riscontrare è la presenza dei nomi dei vari personaggi, posti alla base delle lunette, dipinti in dei cartigli bianchi. Avendo a disposizione questi elementi artistici già presenti a partire dalla seconda metà del Trecento, l'ipotesi più probabile che si potrebbe elaborare è quella per cui il priore del convento dei Santi Giovanni e Paolo, Giacomo Maria Gianvizio, per abbellire la biblioteca del convento dai vari artigiani, avesse ben in mente questi esempi di celebrazione e autocelebrazione dell'Ordine domenicano presenti nel territorio veneto.

66 R. GIBBS, *L'occhio di Tomaso: sulla formazione di Tomaso da Modena*, Treviso, 1981.

I lavori per la realizzazione degli ornamenti lignei della biblioteca durarono almeno fino al 1682, in quanto l'anno successivo il priore Gianvizio aveva fatto pubblicare un piccolo fascicolo, *Biblioteca Almi Conventus SS. Ioanni et Pauli*, dove descriveva in distici elegiaci i lavori compiuti e i nomi degli artigiani che lavorarono all'abbellimento della biblioteca.

Non passarono neanche cent'anni dall'inaugurazione del nuovo assetto della biblioteca che già molti libri rari conservati all'interno vennero rubati e molti codici privati delle loro miniature per essere rivendute. Probabilmente alcuni frati furono complici di questo misfatto ed erano intenzionati addirittura a vendere parte delle opere artistiche del convento per poter comprare il nuovo organo della basilica. Fortunatamente dopo il processo istituito nel 1789 gran parte delle opere rubate vennero recuperate, ma conservate presso la Biblioteca Marciana⁶⁷.

Con l'arrivo di Napoleone a Venezia il convento venne soppresso e i suoi ambienti vennero adibiti inizialmente come ospedale militare e in seguito civile. Nel 1807 venne ordinato dal Demanio la rimozione e la vendita dei sostegni verticali delle librerie ornati da "Telamoni", i quali come descritto da Pasian davano un'incredibile immagine artistica e simbolica alla biblioteca⁶⁸.

67 R. FULIN, *Vicende della Libreria in SS. Gio. e Paolo*, "Atti dell'Ateneo Veneto", 2, v, 1868, pp.273-294.

68 E. LACCHIN, *La Biblioteca dell'Ospedale Civile di Venezia scolpita in legno da Giacomo Piazzetta nel 1683*, Venezia, 1928.

2 LE 28 EPIGRAFI LIGNEE DELLA BIBLIOTECA DEL CONVENTO DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO

2.1 ASPETTI TECNICI DELLE EPIGRAFI

2.1.1 SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

Come descritto brevemente nel capitolo precedente, sul soffitto della biblioteca del convento dei SS. Giovanni e Paolo sono presenti 28 medaglioni in legno di noce intagliati, scolpiti e iscritti da Giacomo Piazzetta, celebre scultore veneto vissuto durante la seconda metà del XVII secolo. All'interno di questi medaglioni sono raffigurati a mezzo busto i maestri domenicani e da entrambi i lati parte un nastro sul quale è incisa un'iscrizione composta di due righe che celebra l'importanza dei predicatori.

2.1.2 STATO DI CONSERVAZIONE E CAMPO EPIGRAFICO

Anche se l'apparato ligneo della biblioteca ha subito cambiamenti ragguardevoli durante le soppressioni napoleoniche, tutte le iscrizioni si presentano integre e complete.

Sono incise in uno specchio di corredo secondo la tecnica di esecuzione a solchi rettangolari e le lettere si presentano in maniera ordinata lungo i nastri facendo ipotizzare la presenza di linee rettrici non più visibili.

2.1.3 PALEOGRAFIA

La tipologia di scrittura è quella della Capitale epigrafica. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura. Sono presenti lettere in nesso e abbreviazioni indicate da punti, apostrofi, titoli e tratti obliqui che formano un occhiello. I segni di interpunzione e separazione ci sono, ma non sono rilevanti dal punto di vista sintattico.

2.2 POSIZIONE e ORDINE DELLE 28 EPIGRAFI DOMENICANE

I 28 domenicani rappresentati nella biblioteca seguono, partendo dal medaglione posto sopra l'ingresso e andando a sinistra, il perimetro del soffitto con una disposizione cronologica: primo fra tutti san Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori, morto nel 1221, fino ad arrivare al medaglione alla sua destra dove è stato rappresentato il maestro Girolamo Vielmi, morto nel 1582.

I lati brevi della biblioteca presentano in tutto 10 medaglioni lignei (perciò essendo una stanza rettangolare, 5 per lato), mentre sui lati lunghi della stessa sono rappresentati in tutto 18 medaglioni (9 per lato).

27. TOMMASO STELLA	28. GIROLAMO VIELMI	1. SAN DOMENICO	2. UGO DI SANTO CARO	3. INNOCENZO V
26. EGIDIO FOSCARARI				4. BERENGARIO DI LANDORRA
25. GIROLAMO TREVISAN				5. RAIMONDO DI PONTE
24. DOMENICO DE SOTO				6. TOMMASO DA FERMO
23. AMBROGIO PELARGO				7. IACOPO ARRIGONI
22. TOMMASO BADIA				8. GIOVANNI CAPREOLO
21. SILVESTRO MAZZOLINI DA PRIERIO				9. ANTONIO CORRER
20. BARTOLOMEO RONDANINI				10. NICOLAS JACQUIER
19. BARTOLOMEO LAPACCI DE' RIMBERTINI				11. TOMMASO TOMMASINI
18. GIOVANNI DA TORRECREMATA				12. LEONARDO DATI
17. GIOVANNI DA MONTENEGRO	16. ANDREA RODI		15. TOMMASO DE VIO	14. ENRICO KALTEISEN
				13. GIOVANNI STOICO

2.3 CONTENUTO DEI TESTI, INCONGRUENZE ED ELEMENTI IN COMUNE DEI TESTI EPIGRAFICI

In questo paragrafo seguirà una descrizione degli aspetti rilevanti dei contenuti di ogni singola epigrafe. Per ognuna di essa verrà data l'edizione come si presenta alle persone che entrano nella biblioteca e l'edizione fatta nel 1683 da Giacomo Maria Gianvizio per consentire un confronto tra le due versioni. Prima di analizzare ogni singolo testo però tengo a precisare gli elementi in comune che sono presenti tra di essi: ad ogni domenicano di queste epigrafi è attribuita la presenza ad uno o più Concilii avvenuti durante la loro vita e, per la maggior parte di loro, viene esaltata la predicazione in funzione antieretica. Che ciò sia attribuibile al vero lo si potrà desumere dal confronto con le fonti trascritte contemporanee, ma specialmente con l'opera di Jaques Quetif e Jaques Echard del 1719-21, *Scriptores ordinis praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*. Da questo catalogo di scrittori domenicani si possono estrapolare elementi biografici che confermano o meno quelli incisi sulle epigrafi in questione e soprattutto confutare o no la datazione attribuita per la morte dei suddetti domenicani.

2.3.1 SAN DOMENICO

EDIZIONE

S(anctissimu)s Ord(inis) Præd(icatorum)Patriarcha, Dominicus Gusmanus, Expugnationi, et/ Co(n)versioni Hæreticor(um), Disputationib(us), et Scriptis totus addictus:/ in Conc(ilio) Lateran(ensi)IV. Coram In(n)oc(entio) III. Orator et error(um) Abb(at)is Ioachim,/ et Almerici Co(n)futator. Obiit prim(us) Ap(osto)licus Inquis(itor), et Sac(ri)Pal(atii) Mag(ister)1221

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Sanctissimus Ordinis Praedicatorum Patriarcha, Domincus Gusmanus, Expugnationi, & Conversioni Haereticorum, Disputationibus, & Scriptis, totus addictus : in Concilio Lateranensi IV. coràm Innocentio III. Orator, & errorum Abbatis Ioachim, & Almerici Confutator. Obiit primus Apostolicus Inquisitor, & Sacri Palatij Magister Anno 1221.

Gli aspetti salienti dell'iscrizione in onore del fondatore dell'Ordine dei Predicatori, Domenico di Guzman, si riferiscono sostanzialmente al fatto che fosse il portavoce di Innocenzo III durante il Concilio Lateranense IV e confutò gli errori degli abati Gioacchino e Almerico. Morì nel 1221 come primo inquisitore apostolico e Maestro del Sacro Palazzo. Gli eventi e le cariche riportate nel testo epigrafico però non coincidono totalmente attraverso il confronto con altre biografie sul santo. In primo luogo in nessuna biografia su Domenico di Caleruega viene attribuito alla sua persona il ruolo di portavoce del papa a nessun concilio. Probabilmente il priore del convento dei SS. Giovanni e Paolo, per esaltare la figura del capostipite dell'Ordine domenicano, attribuì eventi e cariche a San Domenico (e non solo a lui perché ad alcuni dei 28 domenicani di queste epigrafi sono stati attribuite cariche e partecipazioni ad eventi storici in cui non sono mai comparsi) che non rivestì mai. In special modo nell'epigrafe in questione Domenico sarebbe morto come primo inquisitore e Maestro del Sacro Palazzo, ma il ruolo di giudice inquisitore i domenicani lo ottennero da papa Gregorio IX solo a partire dal 1233, ovvero dodici anni dopo la morte di Domenico⁶⁹; mentre la carica di Maestro del Sacro Palazzo fu chiaramente definita nel XIV secolo e trae le sue origini dall'istituzione dell'università della Curia pontificia, il cui lettore di teologia era scelto tra gli uomini di fiducia del pontefice. Il primo a fregiarsi del titolo fu Raimondo Durando, cistercense francese (1343), ma la consuetudine impostasi in seguito fece sì che il Maestro del Sacro Palazzo fosse sempre membro dell'ordine domenicano (per di più la sua figura ebbe sempre più peso nelle questioni dottrinali e nella definizione dell'ortodossia cattolica)⁷⁰. Dunque l'ipotesi che si potrebbe fare in tal senso è quella per cui il priore del convento in questione, durante i lavori per abbellire la biblioteca, abbia volontariamente aggiunto onori al fondatore dell'Ordine dei Predicatori per esaltarne la figura (senza verificare la veridicità dei fatti realmente accaduti e delle cariche presenti all'epoca).

2.3.2 UGO DI SANTO CARO

EDIZIONE

*M(agister) Hugo de S(ancto) Charo, in Conc(ilio) Lugdunensi I. Petri de Vineis Capuani, /
co(n)trà In(n)oc(entium) IV. Pro Friderico Imp(eratore) deposito, scribentis, impugnator: /
totius Bibliâe sac(rac) prim(us) Co(m)pilator, eiusdem(que) Concordantiar(um) Inventor. /
ob(iit) Prim(us) Card(inalis) Ord(inis) Præd(icatorum) ibidem creat(us), et sac(ro). rubro
galero donat(us) 1262*

69 S. TUGWELL, *Cronologia della vita di San Domenico*, Varazze, [20..].

70 A. D'AMATO, *Domenico di Guzman : l'uomo il santo l'eredità*, Bologna, 1992.

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Hugo de Sancto Charo, in Concilio Lugdunensi I. Petri de Vineis Capuani, contrà Innocentium IV. prò Friderico Imperatore deposito, scribentis, Impugnator: totius Bibliæ sacrae primus Compiler, eiusdemque Concordantiarum Inventor. Obiit primus Cardinalis Ordinis Prædicatorum ibidè creatus, & sacrorubro Galero donatus Anno 1262.

L'iscrizione in onore del maestro Ugo di Santo Caro riporta il fatto che il domenicano difese il papa Innocenzo IV durante Concilio di Lione I dagli attacchi di Pier della Vigna da Capua, che era a favore dell'imperatore deposto Federico II di Svevia. Inoltre il testo lo ricorda come il primo compilatore di tutta la Sacra Bibbia e autore dell'opera *Concordantie Sacrorum Bibliorum*. Venne eletto primo cardinale dell'Ordine dei Predicatori da parte di papa Innocenzo IV e morì nel 1262. A lui venne attribuita la creazione del sacro galero rosso. Inizialmente il galero era indossato solo dai legati a latere. L'uso di questo copricapo venne poi esteso ai cardinali dal papa Innocenzo IV nel 1245 durante il Concilio di Lione I. L'uso venne successivamente esteso anche ai cardinali provenienti da ordini religiosi dal papa Gregorio XIV nel 1591. Per quanto riguarda la questione dell'attribuzione della creazione del galero da parte di Ugo di Santo Caro non esistono prove che confermino o dicano il contrario. Dunque probabilmente e un'altra volta, il committente del testo ha voluto attribuire un evento per esaltare la figura del domenicano in questione⁷¹.

2.3.3 INNOCENZO V

EDIZIONE

M(agister) Petrus de Tarantasia, Scriptor Ecclesiasticus, in Concilio Lugdunensi II,/ sub Greg(orio)X. Pluries. Orator, et post disputationem contra Doctores Græcos,/ de processione Spiritus Sancti, et a Filio, ibidem Cardinalis creatus,/ ubi Abagam Regis Tartarorum Oratorem baptizavit. Obiit sum(mus) Pont(ifex) In(n)oc(entius)V. 1276

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

71 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Prædicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 194-217.

Magister Petrus de Tarantasia, Scriptor Ecclesiasticus, in Concilio Lugdunensi II. sub Gregorio X. pluries Orator, & post disputationem contrà Doctores Graecos, de Processione Spiritus Sancti, & a Filio, ibidem Cardinalis creatus, ubi Abagam Regis Tartarorum Oratorem baptizavit. Obiit Summus Pontifex Innocentius V. anno 1276.

L'iscrizione è stata incisa in onore del maestro Pietro di Tarantasia, passato alla storia come papa Innocenzo V. Fu portavoce durante il Concilio di Lione II sotto Gregorio X, il quale lo creò cardinale nel 1273. Accoglie una delegazione non cristiana, venuta dal regno dei Tartari e battezzò Abagam, uno dei due delegati. Morì nel 1276⁷².

2.3.4 BERENGARIO DI LANDORRA

EDIZIONE

M(agister) Berengarius Rhodes Tolosanus, Vicarius, inde Generalis Ordinis,/ ad Concilium Viennense , a Clemente V. Vocatus, cum alijs ex suis/ supra quadraginta: quorum voto Beguardi, et Beguinâe damnati sunt./ Primus Exgeneralis infulatus. Obiit Archiepiscop(us) Compostellan(us) 1325

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Berengarius Rhodes Tolosanus, Vicarius, indè Generalis Ordinis, ad Concilium Viennense, à Clemente V. vocatus, cum alijs ex suis supra quadraginta: quorum voto Beguardi, & Beguinæ damnati sunt. Primus Exgeneralis Infulatus, Obiit Archiepiscopus Compostellanus Anno 1325.

Questa iscrizione in onore del maestro Berengario di Landorra, illustra che è stato vicario di Tolosa fino al 1312 e poi venne nominato Maestro Generale dell'Ordine dei predicatori fino al 1317. Venne sicuramente chiamato da Clemente V al Concilio di Vienne, ma la data della sua morte è incerta poiché il Quetif-Echard la fa risalire al 1322, Penone al 1330, ed infine il testo epigrafico al 1325. Come ultima carica ecclesiastica rivestì il ruolo di Arcivescovo di Santiago di Compostela⁷³.

72 P. VIAN, *Innocenzo V ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Roma, 2004, pp. 440-43.

73 D. PENONE, *I domenicani nei secoli: panorama storico dell'Ordine dei frati predicatori*, Napoli, 1998, pp. 135-37; J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 514-17.

2.3.5 RAIMONDO DI PONTE

EDIZIONE

M(agister) Raymundus de Ponce, Commissarius Clementis V. contra Templarios, qui in Processu ab eode(m) formato, et ad Conc(iliu)m Vie(n)en(se) lato, et lecto/ Rei plurium gravissimor(um) criminum, hæresum ac proditionum reperti, damnati et extirpati sunt. Obiit Archiepiscopus Valentinus 1312

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Raymundus de Ponce, Commissarius Clementi V. contra Templarios, qui in Processu, à se formato, & ad Concilium Viennense lato, & lecto, Rei plurium gravissimorum criminum, haeresum, ac proditionum reperti, damnati & extirpati sunt. Obiit Archiepiscopus Valentinus Anno 1312.

L'iscrizione in onore del maestro Raimondo di Ponte descrive il suo ruolo di commissario del sommo pontefice Clemente V contro il processo ai Templari durante il Concilio di Vienne. Morì nel 1312 come arcivescovo di Valencia⁷⁴.

2.3.6 TOMMASO DA FERMO

EDIZIONE

M(agister) Thomas de Firmo, G(e)n(er)alis totius Ord(inis) prius ob Eccl(esi)æ Schisma divisi/ Utini elect(us) ab Alex(andro)V. In Co(n)c(ilio) Pis(ano) Præfect(us) ubi cum M(agister) Ardizono de Padua/ huius Provincæ Generali Vicario, et aliis, pro Illius electione, Eccl(aesi)æ/ Unione, et Schismatis extinctione, plurimum insudavit. Obiit 1414

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

74 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 519-20.

Magister Thomas de Firmo, Generalis totius Ordinis, priùs ob Ecclesiae Schisma divisi, Utini electus, ab Alexandro V. in Concilio Pisano Praefectus: ubi cùm Magistro Ardizono de Padua, huius Provinciae Generali Vicario, & alijs, prò Illius electione, Ecclesiae unione, & Schismatis extinctione, plurimùm insudavit. Obiit Anno 1414.

La seguente iscrizione in onore del maestro Tommaso da Fermo indica che venne eletto Generale dell'Ordine dei predicatori a Udine, precisamente nel 1401, e fu il primo oppositore dello Scisma della Chiesa, sostenendo il neoeletto papa Alessandro V durante il Concilio di Pisa. Morì nel 1414⁷⁵.

2.3.7 IACOPO ARRIGONI

EDIZIONE

M(agister) Iacobus Arigonius a Bonif(acio) IX. Sac(ri) Palat(ii) Apostolici Mag(ister) assumpt(us):/ in Co~(n)c(ilio) Pis(ano), et Co~(n)sta~(n)tien(si) ubi co~(n)tra Hier(onymum) de Praga Hâeres(iarcham) peroravit,/ ta~(n)tam apud illos Patres extimationem adept(us), ut ipsius sententia/ pro Oraculo a cunctis haberetur. Obiit Episcopus Urbin(as) 1434

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Praedicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Iacobus Arigonius, à Bonifacio IX. Sacri Palatij Apostolici Magister assumptus: in Concilio Pisano, & Constantiensi, ubi contrà Hieronymum de Praga Haeresiarcham peroravit, tantam apud illos Patres extimationem adeptus, ùt ipsius sententia, pro Oraculo à cunctis haberetur. Obiit Episcopus Urbinas Anno 1434.

Questa iscrizione in onore del maestro Iacopo Arrigoni indica che venne eletto da papa Bonifacio IX come Maestro del Sacro Palazzo apostolico, precisamente nel 1395, e che assistette alla conclusione del Concilio di Pisa e quello di Costanza, dove venne giudicato e condannato come eretico Girolamo da Praga. Morì nel 1434 come vescovo di Urbino⁷⁶.

75 D. PENONE, *I domenicani nei secoli*, Napoli, 1998, pp. 196-205; J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 747-48;

76 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 783-85.

2.3.8 GIOVANNI CAPREOLO

EDIZIONE

M(agister) Io(annes) Capreol(us), in IV Lib(ros) Sent(entiarum) acutiss(imus) Script(or) pote(n)tissimus Doctr(inae) D(ivi) Thomâe Defe(n)sor,/et adeo egregious Com(m)en(tator) ut Princeps Thomistarum meruerit appellari:/ iussu Eug(enii) IV. In Co(n)cilio Basil(eensi) cu(m) Alphonso Tostato, et Bôemor(um) Oratorib(us),/ invincibilis, frequentibus Disputationibus, Decertator. Obiit 1431

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Praedicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Ioannes Capreolus, in quatuor Libros Sententiarum acutissimus Scriptor, potentissimus Doctrinae Divi Thomae Defensor, & adeò egregius Commentator, ùt Princeps Thomistarum meruerit appellari: iussu Eugenij IV. in Concilio Basileensi, cùm Alphonso Tostato, & Boemorum Oratoribus, invincibilis, frequentibus Disputationibus, Decertator. Obiit Anno 1431.

Iscrizione in onore del maestro Giovanni Capreolo, filosofo scolastico, nato intorno al 1380 nella diocesi di Rhodéz in Linguadoca e ivi morto il 7 aprile 1444. Appartenne all'ordine domenicano, e lesse dal 1408 sulle *Sentenze* all'università di Parigi. Fu detto *Thomistarum princeps* per la difesa vivace ch'egli fece del pensiero di S. Tommaso specialmente contro lo scotismo e l'occamismo. Tale difesa è in un commentario alle *Sentenze* di Pietro Lombardo, col titolo: *Libri quatuor defensionum theologiae divi doctoris Tbomae de Aquino*. In base al testo dell'iscrizione confrontato con quanto viene riportato sul Quetif-Echard non si può dare per certo che il domenicano in questione vinse i dibattiti contro i boemi al Concilio di Basilea. Inoltre la data di morte che è stata incisa non corrisponde a quella riportata nell'opera *Scriptores Ordinis Praedicatorum* di Quetif-Echard in quanto la posticipano al 1444 e non la fanno risalire al 1431⁷⁷.

77 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 795-96.

2.3.9 ANTONIO CORRER

EDIZIONE

M(agister) Antonius Corrarius, Greg(orii) XII. Pronepos, huius Co(n)ve(n)t(us) beneficentiss(imus) Filius, et Eccl(esi)âe, quam pretiosis Donariis ditavit, Co(n)secrator: in Co(n)ciliis Pis(ano), et Co(n)stantiensi Co(n)cessor, et Orator. Obiit Comes et Episcopus Cenetensis/ a Patruo I(n)stitut(us) ab Alex(andro) V. destitut(us), ac restitut(us), et a Io(anne) XXIII co(n)firmat(us) 1445

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Antonius Corrarius, Gregorij XII. Pronepos, huius Conventus beneficentissimus Filius, & Ecclesiae, quam pretiosis Donarijs ditavit, Consecrator: in Conciliis Pisano, & Constantiensi Consessor, & Orator. Obiit Comes & Episcopus Cenetensis à Patruo institutus, ab Alexandro V. destitutus, ac restitutus, & à Ioanne XXIII. confirmatus Anno 1445.

L'iscrizione è dedicata ad Antonio Correr, nipote di papa Gregorio XII e domenicano del convento dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia. Rappresentante e portavoce di papa Gregorio XII al Concilio di Pisa e Costanza. Morì nel 1445 come vescovo e conte di Ceneda⁷⁸.

2.3.10 NICOLAS JAQUIER

EDIZIONE

M(agister) Nicolaus Jaquarius Insul(anus), Hæreticor(um) præsertim Waldensium, et Ioan(n)is Hus/ Inf(e)n)sissimus hostis, co(n)tra que(m), in Conc(ilio) Constant(i)en(si), publica(m) Disputatione(m), et Orationem typis postea editam habuit ipsumque impiu(m) Hæresiarcha(m), in eodem Concilio tortoreo igne compsumptum aspexit. Obiit 1440

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

78 F. -CH. UGINET, *Antonio Correr ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 29, Roma, 2004, pp. 485-88.

Magister Nicolaus Iaquierus Insulanus, Haereticorum praesertim Vvaldensium, & Ioannis Huss infensissimus hostis, contrà quem, in Concilio Constantiensi, publicam Disputationem, & Orationem typis postea editam habuit, ipsumque impium Haeresiarcham, in eodem Concilio, tortoreo igne consumptum aspexit. Obiit Anno 1440.

Il testo di questa iscrizione pare non avere fondamento alcuno, né per la partecipazione agli eventi né per la cronologia durante la quale è vissuto il domenicano in questione, poiché, citando l'opera di Quetif-Echard, risulta: “[...] ibidemque ineunte seculo XV natus, ordinem etiam amplexus est adolescens, magnarumque vir partium evasit. Concilio Constantiensi affuisse feribit Valerius Andreas in Bibl. Belgica, cui non assentior, quod adhuc per aetatem non liceret, ut qui vix tum in religione tiro fuerit sed concilio Basileensi adesse potuit”⁷⁹. Dunque poiché l'opera di Quetif - Echard è datata 1719, mentre il testo dell'iscrizione faceva riferimento ad una fonte precedente⁸⁰ al 1682 (l'anno di incisione delle epigrafi) probabilmente il testo dell'epigrafe ha seguito informazioni non del tutto veritiere, in quanto l'iscrizione in onore del maestro Nicolas Jaquier descrive un domenicano ostile ai Valdesi e che vide bruciare Jan Hus al Concilio di Costanza. Inoltre la sua data di morte viene fatta risalire, probabilmente in maniera errata, al 1440. Dal Quetif-Echard inoltre si evince che Jaquier ha preso parte al Concilio di Basilea dal 1432 in poi, dove appare a maggio del 1440 come membro della Deputatio fidei. Nel 1459 fu testimone della persecuzione dei Valdesi ad Arras e risiedette nel convento domenicano di Lille dopo il 1464 fino alla sua morte nel 1472.

2.3.11 TOMMASO TOMMASINI

EDIZIONE

M(agister) Thomas Thomassinus, fulgentissimus huius Conventus Filius,/ in Concilio Constantie (n)si Co (n)ssor et Co (n)cionator post Episcopatus/ Eumoniensem, Polesem, Urbinatem, Traguriensem, Maceratensem,/ et Recinetensem. Obiit Episcopus Feltrensis et Bellunensis 1444

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Praedicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

79 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 847-48.

80 V. ANDREAS, *Bibliotheca Belgica*, Lione, 1643.

Magister Thomas Thomassinus, fulgentissimus huius Conventus Filius, in Concilio Constantiensi Consessor, & Concionator: post Episcopatus Eumoniensem, Polesem, Urbinatem, Traguriensem, Maceratensem & Recinetensem, obiit Episcopus Feltrensis, & Bellunensis Anno 1444.

Non c'è molto da desumere dall'iscrizione incisa in onore del maestro Tommaso Tommasini, in quanto fu davvero uno dei domenicani del convento dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia e fu presente al concilio di Costanza. Morì rivestendo la carica di vescovo di Feltre e Belluno nel 1444, anche se il Quetif-Echard fanno risalire la data del decesso al 1447⁸¹.

2.3.12 LEONARDO DATI

EDIZIONE

M(agister) Leonard(us) de Dattis, in Co(n)cilio Const(antiensi), Florentin(us) Orator, et Mart(ini) V. elect(us) Elector, / A quo ad Co(n)cilium Papien(se) et Senen(se), pro extirpatione Schismatis, et Hâeresum, / Morumque reformatione, unus e quatuor prâesidentibus prâemissus, / Card(inalis) absens fuit pronunciat(us), eodem mense, quo obiit Mag(ister) G(e)n(er)alis 1426

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Leonardus de Dattis, in Concilio Constantiensi, Florentinus Orator, & Martini V. electus Elector, à quo ad Concilium Papiense, & Senense, prò extirpatione Schismatis, & Haeresum, Morumque reformatione, unus è quatuor Praesidentibus praemissus, Cardinalis absens fuit pronunciat, eodem mense, quo obiit Magister Generalis Anno 1426.

Per quanto concerne l'iscrizione in onore del maestro Leonardo Dati viene confermato che fu portavoce al Concilio di Costanza al quale partecipò come rappresentante della Repubblica fiorentina. Venne eletto Maestro Generale dell'Ordine dei predicatori durante il Capitolo di Firenze

81 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, p. 805.

nel 1414 e assunse la carica di cardinale in extremis probabilmente l'anno della sua morte nel 1425 e non nel 1426 come è stato inciso sulla iscrizione⁸².

2.3.13 GIOVANNI STOICO

EDIZIONE

M(agister) Io(annes) Stoic(us) alter e duob(us) Præsides (n)tib(us) ab Eug(enio) IV. Ad Co(n)c(iliu)m Basil(eense) auspica(n)dum missis, in quo pro Pontificum Auctoritate, et de Com(m)unione sub utraq(ue) specie/ co(n)tra Hussitas peroravit, et scripsit. Ioannem a Rokezena perfidu(m) Hæreticum/ octiduo publice disputa(n)do devictu(m) sum(m)a co(n)fusionem perfudit. Ob(iit) Card(inalis) 1440

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Ioannes Stoicus, alter è duobus Praesidentibus ab Eugenio IV. ad Concilium Basileense auspicandum missis, in quo prò Pontificum Auctoritate, & de Communionem sub utraque specie contra Hussitas peroravit, & scripsit: Ioannem à Rokezena perfidum Haereticum, octiduo, publicè disputando, devictum, summà confusionem perfudit. Obijt Cardinalis Anno 1440.

Iscrizione in onore del maestro Giovanni Stoico che convinse papa Martino V ad organizzare il Concilio di Basilea nel 1431, durante il quale il suddetto domenicano si distinse per le vittorie contro gli Hussiti. Morì come cardinale nel 1440 o, come il Quetif-Echard riporta, nel 1443⁸³.

2.3.14 ENRICO KALTEISEN

EDIZIONE

M(agister) Henricus Kaltysen, Ulderici Hæresiarchæ, de libera prædicatione Verbi Dei, / triduo, discepta(n)do, Expugnator, in publico sub Eug(enio) IV. Basileensi Concilio, / a quo in execrabile Conciliabulu(m) verso, cum omnib(us) sui Ordinis Asseclis, / alior(um) multis remane(n)tib(us) recessit. Ob(iit) Archiep(iscopu)s Nidrosien(sis) et Cæsarien(sis) 1465

82 D. PENONE, *I domenicani nei secoli*, Napoli, 1998, pp. 206-11; P. VITTI, *Leonardo Dati ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, Roma, 2004 pp. 40-45.

83 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 797-99.

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Henricus Kaltysen, Ulderici Haeresiarchæ, de libera prædicatione Verbi Dei, triduo, disceptando, Expugnator, in publico, sub Eugenio IV. Basileensi Concilio, à quo in execrabile Conciliabulum verso, cùm omnibus sui Ordinis Asseclis, aliorum multis remanentibus, recessit. Obiit Archiepiscopus Nidrosiensis, & Caesariensis Anno 1465.

Non c'è nulla da contestare nell'iscrizione in onore del maestro Enrico Kalteisen poiché anche le fonti lo descrivono come il vincitore dei dibattiti teologici contro l'eretico Ulderico sostenendo per tre giorni la libera predicazione della parola di Dio in pubblico. Rappresentante di papa Eugenio IV al Concilio di Basilea, eletto arcivescovo di Nidrosia e Cesarea nel 1452. Morì nel 1465⁸⁴.

2.3.15 TOMMASO DE VIO

EDIZIONE

M(agister) Thomas de Vio, Caietan(us), Divinæ voluntatis Interpretis Interpres, post quem/ in scientiis nemini secu(n)d(us) formidabilis Hæresiomastix qui in Conc(ilio) Lat(eranensi) V.,/ Orationem iussu Iul(ii) II. Et Patr(um), Actis appositam habuit. Opusculu(m) saluberrimu(m) edidit,/ et cum Leone X. Principaliora negotia peregit. Obiit Cardinalis 1534

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Thomas de Vio Caietanus, Divinae voluntatis Interpretis Interpres, pòst quem in scientiis nemini secundus, formidabilis Haeresiomastix, qui in Concilio Lateranensi V. Orationem iussu Iulii II. & Patrum, Actis appositam habuit. Opusculum saluberrimum edidit, & cùm Leone X. principaliora negotia peregit. Obiit Cardinalis Anno 1534.

L'iscrizione in onore del maestro Tommaso de Vio, detto Cardinal Gaetano, è molto celebrativa e poco descrittiva dal punto di vista biografico poiché viene ricordato come mai secondo nelle

84 *Ibid.*, pp. 828-31.

scienze, formidabile frusta degli eretici, e al Concilio Laterano V fece da rappresentante per il papa Giulio II. Morì nel 1534 come cardinale, ovviamente⁸⁵.

2.3.16 ANDREA RODI

EDIZIONE

M(agister) Andreas Rhodius Grâecus, in Concilio Basileen(si), Ferrarien(si), et Florent(ino),/ Sub Eug(enio) IV. Cum Imperat(ore) et Patriarcha Constantinopol(itano) præse(n)te Orator,/ et cum Marco Archiep(iscopu)s Ephesino, de Processione Spirit(us) Sa(n)cti et a Filio/ per octo Sessiones Disputator, et Triu(m)phator. Ob(iit) Archiep(iscopu)s Colos(ensis) 1446

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Andreas Rhodius Graecus, in Concilio Basileensi, Ferrariensi, & Florentino, sub Eugenio IV. cum Imperatore, & Patriarcha Constantinopolitano praesente, Orator: & cum Marco Archiepiscopo Ephesino, de Processione Spiritus Sancti & à Filio, per octo Sessiones Disputator, & Triumphator. Obiit Archiepiscopus Colosensis Anno 1446.

Molti personaggi domenicani del secolo XV sembrano esser stati confusi dietro questo nome e riesce difficile districare il problema della loro identificazione. Sembra che un Andrea sia stato arcivescovo di Rodi dal 1413 circa (fino al 1431-32), prendendo quindi parte al Concilio di Costanza. Un Andrea di Pera (o di Costantinopoli) è detto Andrea di Rodi perché qui arcivescovo dal 1432, e sembra doversi distinguere dal precedente, come pure da un Andrea di Costantinopoli (morto nel 1430 circa), domenicano della Congregazione detta fratrum unitorum, Maestro del Sacro Palazzo nel 1426 (distinto anche da un Andrea di Pisa con il quale è stato confuso). Tra i due primi Andrea non è facile distinguere in base agli incarichi avuti e il ruolo svolto in più occasioni: sembra tuttavia che sia Andrea di Pera, colui che fu presente al Concilio di Firenze e poi in polemica con il Bessarione, insieme al cardinale Contarini, sui problemi della processione dello Spirito Santo (e quindi del Filioque), degli azimi, del purgatorio e del primato papale.

L'iscrizione che si ritrova sul soffitto della biblioteca del convento dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia in onore a questo maestro non pone minimamente la questione che potessero essere più

85 E. STOVE, *Tommaso De Vio ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39, Roma, 2004 pp. 567-78.

persone con lo stesso nome e dunque ha attribuito al solo Andrea Rodi la partecipazione al Concilio di Basilea, Ferrara e Firenze, come portavoce di papa Eugenio IV. Infine un'altra incongruenza è quella relativa all'anno di morte poiché il Quetif-Echard la fa risalire al 1445 e non al 1446 che è stata incisa sull'iscrizione⁸⁶.

2.3.17 GIOVANNI DA MONTENEGRO

EDIZIONE

M(agister) Ioannes de Montenigro Italus, qui in Concilio Ferrariensi, et Florent(ino),/ ad disputa(n)du(m) cu(m) Grâecis a Patrib(us) select(us) Iosepho Costa(n)tinop(olitano) Patriar(chae) Bessarioni/ verbum Filioque recte fuisse Symbolo appositum demonstrative suasit:/ et eo co(n)victo Grâecae cu(m) Latina Eccl(esia) unioni, manu(m) ultima(m) dedit. Ob(iit) 1448

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Praedicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Ioannes de Monte Nigro Italus, qui in Concilio Ferrariensi, & Florentino, à disputandum cùm Graecis, à Patribus selectus, Iosepho Constantinopolitano Patriarchae Bessarioni, verbum, Filioque, rectè fuisse Symbolo appositum, demonstrativè suasit: & eo convicto, Graecae cum Latina Ecclesia unioni, manum ultimam dedit. Obiit Anno 1448.

Iscrizione in onore del maestro Giovanni da Montenegro, presente al Concilio di Ferrara e Firenze, collaboratore di Andrea Rodi nel primo e venne ricordato per l'aiuto dato a riunire la Chiesa Latina e Greca. Morto nel 1448 secondo l'iscrizione lignea, mentre il Quetif-Echard fa risalire la data del decesso al 1444⁸⁷.

86 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 801-03.

87 *Ibid.*, pp. 799-801.

2.3.18 GIOVANNI DI TORRECREMATA

EDIZIONE

M(agister) Io(annes) de Turrecremata Revelationum S(anctae) Brigittae Recognitor, et Commentator:/ Celebris in Conciliis praeicipue Florentino, in quo Defensoris Fidei titulo/ insignitus a Patribus, ab Eugenio IV. Et Pio II super eius Decreta in Hussitas,/ Bôemos, et Felice(m) Antipapa(m) multoties excelle(n)tiss(ime) scripsit. Ob(iit) Card(inalis) 1468

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Ioannes de Turrecremata, Revelationum Sanctae Brigittae Recognitor & Commentator, celebris in Conciliis, praecipue Florentino, in quo Defensoris Fidei titulo insignitus à Patribus, ab Eugenio IV. & Pio II. Super eius Decreta, in Hussitas, Boemos, & Felicem Antipapam, multoties excellentissime scripsit. Obiit Cardinalis Anno 1468.

Iscrizione in onore del maestro Giovanni di Torrecremata, commentatore delle rivelazioni di Santa Brigida; celebre ai Concilii, specialmente a quello di Firenze, nel quale fu insignito del titolo di difensore della Fede da papa Eugenio IV. Morto come cardinale nel 1468⁸⁸.

2.3.19 BARTOLOMEO LAPACCI DE' RIMBERTINI

EDIZIONE

M(agister) Bartholomeus Lapatius de Ubertinis Dux Verbi ab Eugenio quarto appellatus:/ in Co(n)cilio Flor(entino) co(n)tra Græcos Schismaticos quos ex mœrore ad morte(m) usq(ue) reduxit,/ gloriosus Disputator, et Scriptor: Venetiis iussu Nic(olai) V. ab Excellentiss(imo) Senatu adiut(us)/ Fraticellor(um) Hâreticor(um) repullulantiu(m) Extirpator, Episcopus Coronensis. Ob(iit) 1466

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

88 *Ibid.*, pp. 837-43.

Magister Bartholmaeus Lapatius Ubertinis, Dux Verbi ab Eugenio IV. appellatus, in Concilio Tridentino, contrà Graecos Schismaticos, quos èx moerore ad mortem usquè reduxit, gloriosus Disputator & Scriptor: Venetiis, iussu Nicolai V. ab Excellentissimo Senatu adiutus, Fraticellorum Haereticorum repullulantium Extirpator, Episcopus Coronensis. Obiit Anno 1466.

L'iscrizione in onore del maestro Bartolomeo Lapacci de' Rimbertyni, rappresentante di papa Eugenio IV al Concilio di Firenze contro i Greci scismatici non ha nulla di anomalo con il confronto delle fonti. Sotto il comando di papa Niccolò V aiutò l'eccellentissimo Senato di Venezia e morì nel 1466 come vescovo di Corone⁸⁹.

2.3.20 BARTOLOMEO RONDANINI

EDIZIONE

M(agister) Bartholomeus Rondaninus conciliabuli Pisani sub Iulio Secundo/ Eversor et Dissolutor: dum non solum assensum pro suo Ordine/ ex quo Aliorum pendebat viriliter negavit verum etiam Ecclesiâe,/ et Conventus Fores Refractariis in faciem clausit. Obiit 1519

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Praedicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Bartholomaeus Rondaninus, Conciliabuli Pisani sùb Iulio II. Eversor, & Dissolutor: dùm nòn solùm assensum pro suo Ordine, ex quo Aliorum pendebat, virilitèr negavit, verùm etiàm Ecclesiae, & Conventus Fores Refractariis in faciem clausit. Obiit Anno 1519.

Iscrizione in onore del maestro Bartolomeo Rondanini il quale prosciolsè il Conciliabolo di Pisa seguendo la volontà di papa Giulio II. Morì nel 1519, secondo la datazione dell'iscrizione, mentre per il Quetif- Echard il trapasso avvenne nel 1526⁹⁰.

89 *Ibid.* pp. 834-37.

90 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, Parigi 1719, p. 66.

2.3.21 SILVESTRO MAZZOLINI DA PRIERIO

EDIZIONE

M(agister) Sylvester de Prierio, Conciliabuli Mediolanensis, ex Pisano coacti/ omnimodo conatu Debellator: et Prim(us) co(n)tra Luther(um) ab eo uti Sac(ri) Pal(atii) Mag(ist)ro,/ Iussu Leonis X. Citatu(m), da(m)natu(m), ac in Statua igni cum suis libris adiudicatum,/ deque hoc maxime dolentem semel, et iter(um) scriptor. Ob(iit) Legat(us) Ap(ostol)icus 1523

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Sylvester de Prierio, Conciliabuli Mediolanensis, ex Pisano coacti, omnimodo conatu Debellator. & primus contrà Lutherum, ab eo uti Sacri Palatii Magistro, iussu Leone X. citatum, damnatum, ac in Statua igni, cum suis libris adiudicatum, deque hoc maximè dolentem, semèl & iterùm Scriptor. Obiit Legatus Apostolicus Anno 1523.

Iscrizione in onore del maestro Silvestro Mazzolini da Prierio, vincitore del conciliabolo di Milano, spostato a Pisa e primo oppositore di Martin Lutero. Dal 1515 assunse la carica di Maestro del Sacro Palazzo e morì nel 1527, anziché nel 1523, rivestendo la carica di Legato apostolico⁹¹.

2.3.22 TOMMASO BADIA

EDIZIONE

M(agister) Thomas Badia, ad Colloquium Vormatiense, et Tridentinum Conc(iliu)m a Paulo III./ Legat(us) de latere creat(us) Luteheranor(um), Zwingl(ianorum), et Calvinistar(um) audaciæ Co(m)pressor./ Disputator, et Scriptor Sapie(n)tia, Eruditone, et Prudentia com(m)endatissimus:/ Insituti Societatis Iesu Recognitor et approbator. Ob(iit) Cardinalis 1547

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

91 S. FECCI, *Silvestro Mazzolini ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 72, Roma, 2004 pp. 678-81.

Magister Thomas Badia, ad Colloquium Vormatiense, & Tridentinum Concilium, à Paulo III. Legatus de latere creatus, Lutheranorum Zvvinglianorum, & Calvinistarum audaciae Compressor: Disputator & Scriptor, Sapientià, Eruditione, & Prudentià commendatissimus: Instituti Societatis Iesu Recognitor, & Approbator. Obiit Cardinalis Anno 1547.

Iscrizione in onore del maestro Tommaso Badia, creato legato pontificio alla Dieta di Worms e al Concilio di Trento da papa Paolo III. Fu repressore dell'audacia dei Luterani, Zwingliani e Calvinisti e fu grazie al suo parere favorevole e all'approvazione delle sue Costituzioni che il sommo pontefice confermò la Compagnia di Gesù. Morì come cardinale nel 1547⁹².

2.3.23 AMBROGIO PELAGRO

EDIZIONE

M(agister) Ambrosius Pelarges Niddanus, irreconciliabilis Hâreticor(um) hostis/ Quos Disputationibus, et Scriptis sedulo quoad vixit, impugnavit,/ Maxime Anabaptistas, Iconomachos ôccolampadium, Luther(um) et Erasmu(m):/ Co(n)c(ili) Niceni Traductor et in Trid(entino) Procurator, Co(n)sultor et Orator. Ob(iit) 1548

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Ambrosius Pelarges Niddanus, irreconciliabilis Haereticorum Hostis, quos Disputationibus, & Scriptis, sedulò, quo àd vixit impugnavit, maximè Anabaptistas, Iconomacos Oeccolampadium, Lutherum, & Erasmus: Concilii Niceni Traductor, & in Tridentino Procurator, Consultor, & Orator. Obiit Anno 1548.

Iscrizione in onore del maestro Ambrogio Pelagro, da Nidda, il quale viene ricordato come un insanabile nemico degli eretici, soprattutto degli Anabattisti, gli iconomachi di Ecolampadio, Lutero ed Erasmo. Non è confermato in nessuna fonte scritta che sia stato il traduttore del Concilio di Nicea, probabilmente è un'altra attribuzione impropria che il priore dei SS. Giovanni e Paolo ha

92 G. ALBERIGO, *Tommaso Badia ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, 2004 pp. 74-76.

voluto fare per dare maggior importanza al personaggio. Fu rappresentante domenicano al Concilio di Trento e morì nel 1548 secondo l'iscrizione, benché il Quetif-Echard la faccia risalire al 1557⁹³.

2.3.24 DOMENICO DE SOTO

EDIZIONE

M(agister) Dominicus Soto, laudatissimus Iuris utriusque et Theologiâe Doctor:/ Universitatis Salmanticensis Cathedrâe annis viginti. Prim(us) Moderator/ Caroli V. Confessarius, a quo sibi oblatum Ep̄(iscop)atum Segobien(sem) cō(n)stantissime/ recusavit: in Conc(ilio) Trident(ino) Consultor, Scriptor et Orator. Ob(iit) 1560

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Dominicus Soto, laudatissimus Iuris utriusque, & Theologiae Doctor: Universitatis Salmanticensis Cathedrae, annis xx. Primus Moderator, Caroli V. Confessarius, à quo sibi oblatum Episcopatum Segoviensem constantissimè recusavit: in Concilio Tridentino Consultor, Scriptor, & Orator. Obiit Anno 1560.

L'iscrizione è in onore del maestro Domenico de Soto, confessore di Carlo V, il quale gli offrì il vescovado di Segovia, che il domenicano costantemente rifiutò. Consigliere, scrittore e portavoce al Concilio di Trento, morì nel 1560 a Salamanca⁹⁴.

2.3.25 GIROLAMO TREVISAN

EDIZIONE

M(agister) Hieronymus Trevisanus, Patritius Venetus, magni nominis Theologus,/ Concionator gratissimus, Epistolâe D(ivi) Pauli ad Hebrâeos Commentator./ Et in Concilio Tridentino Consessor, in quo ad publicam Naturalium,/ Divinarumq(ue) Litterar(um) Processione(m) a Patrib(us) destinatus). Ob(iit) Ep̄(iscop)us Veron(ensis) 1562

93 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, Parigi 1719, pp. 158-59.

94 B. MONDIN, *Storia della teologia: Epoca moderna*, Bologna, 1996, pp. 274-76.

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Hieronymus Trevisanus, Patritius Venetus, magni nominis Theologus, Concionator gratissimus, Epistolæ Divi Pauli ad Hebraeos Commentator: & in Concilio Tridentino Consessor, in quo ad publicam Naturalium, Divinarumque Litterarum Professionem, à Patribus destinatus. Obiit Episcopus Veronensis Anno 1562.

Iscrizione in onore del maestro Girolamo Trevisan, appartenente ad un famiglia patrizia veneta, fu commentatore della Lettera da Paolo agli Ebrei e partecipò anche lui al Concilio di Trento. Morì nel 1562 come vescovo di Verona, anche se le fonti scritte anticipano la sua morte al 1561⁹⁵.

2.3.26 EGIDIO FOSCARARI

EDIZIONE

M(agister) Aegidius Fuscararius, Exercitior(um) Societatis Iesu Revisor, et Approbator:/ Præcipuus Catechismi Auctor, Missalis et Breviarii Romani Corrector/ Oraculum, Arcaque Scientiæ appellatus a Patribus in Conc(ilio) Tridentino/ Cuius Actorum Scriptor et Sermonum Censor. Ob(iit) Ep(iscop)us Mutinen(sis) 1564

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Aegidius Fuscararius, Excercitorum Societatis Iesu Revisor, & Approbator: præcipuus Catechismi Auctor, Missalis, & Breviarii Romani Corrector: Oraculum, Arcaque Scientiæ appellatus à Patribus, in Concilio Tridentino, Cuius Actorum Scriptor, & Sermonum Censor. Obiit Episcopus Mutinensis Anno 1564.

Iscrizione in onore del maestro Egidio Foscarari, revisore e approvatore delle pratiche della Compagnia di Gesù, morì nel 1564 come vescovo di Modena⁹⁶.

95 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, Parigi 1719, p. 181.

96 S. FECCI, *Egidio Foscarari ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 49, Roma, 2004 pp. 280-83.

2.3.27 TOMMASO STELLA

EDIZIONE

M(agister) Thomas Stella, splendissim(us) huius Conventus Filius, prodigiosus Scriptor/ Thaumaturgus Concionator, Sodalitatis S(ancti)s(simi) Sacrame(-n)ti Româe prim('us) Erector./ et in Conc(ilio) Tridentino Orator, super articulum de Iustificatione assiduus./ Ob(iit) Ep(-iscop)us Iustinopolitan('us) quo in Regimine, Vergerii hâeresim eliminavit 1566

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Thomas Stella, splendissimus huius Conventus Filius, prodigiosus Scriptor, Thaumaturgus Concionator, Sodalitatis Sanctissimi Sacramenti, Romae, primus Erector, & in Concilio Tridentino Orator, supèr articulum dè Iustificatione assiduus. Obiit Episcopus Iustinopolitanus, quo in Regimine, Vergerii Haeresim eliminavit, Anno 1566.

Sopra riportata è l'iscrizione in onore del maestro Tommaso Stella, domenicano del convento dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia. Viene ricordato come creatore della Confraternita del Santissimo corpo di Cristo a Roma nel 1538 e portavoce al Concilio di Trento. Morì nel 1566 come vescovo di Capodistria e durante il suo governo si estinse l'eresia di Pier Paolo Vergerio⁹⁷.

2.3.28 GIROLAMO VIELMI

EDIZIONE

M(agister) Hieronim(us) Vielmus, huius co(-n)vent(us) memorabilis filius, S(ancti) Caroli Præceptor/ in Universitate Patavina, et Romana publicus Sacrâe Doctrinâe Interpres:/ Litterar(um) divinar(um) et Humanar(um) ac Scholasticâe theologiâe intelligentissim(us)/ multi habit(us) scriptor, et co(-n)sector in Conc(ilio) Trident(ino). Ob(iit) Ep(-iscop)us Eumonten 1582

⁹⁷ G. PAOLIN, *I processi del vescovo di Capodistria Tommaso Stella, successore di Pier Paolo Vergerio* in *Acta Histriae*, vol. VIII, Trieste, pp. 231-79.

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Hieronymus Vielmus, huius Conventus memorabilis Filius, Sancti Caroli Praeceptor, in Universitate Patavina, & Romana, publicu Sacrae Doctrinae Interpres: Litterarum Divinarum, & Humanarum, ac Scholasticae Theologiae intelligentissimus, multū habitus Scriptor, & Consessor in Concilio Tridentino. Obiit Episcopus Eumoniensis Anno 1582.

Iscrizione in onore del maestro Girolamo Vielmi, professore alla Sapienza di Roma e pubblico interprete in merito alle Sacre dottrine. Fu presente al Concilio di Trento e venne eletto vescovo di Cittanova nel 1570. Morì nel 1582⁹⁸.

98 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, Parigi 1719, pp. 264-65.

3 LA VITA DEI 28 DOMENICANI

In questo capitolo verranno descritte, in maniera più o meno sintetica e in base al riferimento delle fonti, le vite dei 28 domenicani che hanno interessato l'analisi epigrafica dei testi delle iscrizioni presenti nella Sala San Domenico dell'ospedale di Venezia. In questa maniera, oltre a riprendere i contenuti più o meno veritieri dei suddetti testi, si potrà avere un profilo più dettagliato di ogni singolo personaggio, degli eventi a cui ha partecipato e del periodo storico in cui è vissuto. Per i domenicani meno conosciuti, i tratti biografici verranno definiti dalla sola opera di Jaques Quetif e Jaques Echard del 1719-21, *Scriptores ordinis praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, poiché personalmente reputo che non esistano opere biografiche altrettanto rilevanti atte a dare un profilo appropriato sulla vita di questi predicatori.

3.1 SAN DOMENICO

Domenico di Guzmán, o come gli storici odierni preferiscono chiamarlo Domenico di Caleruega, nacque il 24 giugno 1170 dai nobili Felice de Guzmán e Giovanna de Aza, in Caleruega nella Vecchia Castiglia. Secondo le fonti la nascita di Domenico fu preceduta da una visione della madre, a cui sembrò di dover partorire un cane e alla nutrice parve vedere una stella sopra la fronte di lui mentre era portato al battesimo. A 7 anni la sua educazione fu affidata all'arciprete di Gumiel de Izán, suo zio, e a 15 cominciò a frequentare le celebri scuole di Palencia⁹⁹. Domenico venne nominato membro del capitolo di canonici regolari presso la cattedrale di Osma che da poco stabilì la vita comune secondo la regola di S. Agostino, e presto ne fu sottopriore dopo esser stato ordinato sacerdote. Nel 1203 durante una delicata missione diplomatica Domenico si rese conto, mentre passava per la Linguadoca, dei tristi effetti che l'eresia degli Albigesi stava causando in quelle regioni. Domenico sentì di dover agire per migliorare la situazione sociale e spirituale della zona e vi lavorò con ardore incredibile. Sebbene non gli mancassero aiuti, quali in Tolosa il conte di Montfort, e Folco, già lieto trovatore poi monaco cistercense e infine vescovo di Tolosa, pure i nemici erano mordaci e sembravano imbattibili. L'eresia albigese si era diffusa soprattutto presso le donne; dunque per controbattere la pericolosa propaganda Domenico raccolse sotto buona guida attorno al santuario di S. M. di Prouille le ragazze, specialmente nobili, molte delle quali si consacrarono a Cristo. Così sorse un primo convento di suore domenicane, che professarono la regola di S. Agostino. Ma Domenico puntò a corroborare la sua azione facendola ufficializzare a

99 S. TUGWELL, *Cronologia della vita di San Domenico*, Varazze,[20..], p. 4.

Roma dal papa. Tre furono i viaggi importanti in cui valicò le Alpi: durante il primo viaggio che fece con Diego d'Acevedo, vescovo di Osma a Roma gli fu conosciuta e incoraggiata l'opera nella Linguadoca da papa Innocenzo III; il secondo viaggio lo compì nel 1215 col vescovo Folco, che si recò per il Concilio lateranense IV. In questa circostanza Domenico parlò a papa Innocenzo III ed ottenne da lui favori per la casa di Prouille, ma per la fondazione di un nuovo ordine di religiosi non ottenne per allora l'assenso¹⁰⁰. Tuttavia celesti segni riferiti dagli storici, fra i quali l'aver il papa visto il Laterano cadente che veniva sorretto da Domenico, indussero il sommo pontefice ad accordare ai nuovi religiosi un periodo d'esperimento. In questa circostanza lo stesso papa diede loro il nome di "frati predicatori". A questo secondo viaggio assegnano gli storici l'incontro di Domenico con S. Francesco d'Assisi; infine durante il terzo viaggio andò dal successore di Innocenzo III, Onorio III, il quale approvò il nuovo ordine il 22 dicembre 1216. Fu questo papa che diede a Domenico l'ufficio di "maestro del sacro Palazzo", occupato fino ad oggi sempre da un religioso domenicano (anche se abbiamo visto nel capitolo 2 che la carica di Maestro del Sacro Palazzo fu chiaramente definita nel XIV secolo e trae le sue origini dall'istituzione dell'università della Curia pontificia, il cui lettore di teologia era scelto tra gli uomini di fiducia del pontefice. Il primo a fregiarsi del titolo fu Raimondo Durando, cistercense francese (1343), ma la consuetudine impostasi in seguito fece sì che il Maestro del Sacro Palazzo fosse sempre membro dell'ordine domenicano. Per di più la sua figura ebbe sempre più peso nelle questioni dottrinali e nella definizione dell'ortodossia cattolica). Il nuovo ordine si stabilì in Roma prima a S. Sisto, poi a S. Sabina presso al palazzo del papa (Savelli), e a S. Sisto fu aperta la prima comunità di suore sotto la guida di alcune venute da Prouille. Intanto l'ordine si estendeva grandemente in Francia, Spagna e Germania; l'Italia, dopo il convento di Bologna fondato nel 1218, ebbe case di domenicani in tutte le città che possedevano università o erano centri fiorenti di studi. Nei capitoli generali, di cui i primi due, nel 1220 e nel 1221, furono tenuti a Bologna, furono date ai conventi, che già vivevano sotto la regola di S. Agostino adottata fin da principio, nuove norme o "costituzioni", e stabilite osservanze per gli studi e la regolare disciplina vigenti ancora ai giorni nostri¹⁰¹. Domenico morì a Bologna, appena cinquantenne, il 6 agosto 1221; la sua tomba, nella chiesa di S. Domenico è conservata nella suddetta città ed è uno dei tesori più belli dell'arte italiana. Fu elevato agli onori degli altari in Rieti da Gregorio IX il 3 luglio del 1234¹⁰².

100 I. TAURISANO, *Catalogus agiographicus O. P.*, Roma 1918, pp. 8-9.

101 P. LIPPINI, *S. Domenico visto dai suoi contemporanei. I più antichi documenti relativi al santo e alle origini dell'Ordine domenicano*, ESD Edizioni Studio Domenicano, 1998.

102 A. D'AMATO, *Domenico di Guzman : l'uomo il santo l'eredità*, Bologna, 1992, pp.38.40.

3.2 UGO DI SANTO CARO

Ugo di San Caro o di Saint-Cher nacque a Vienne nel Delfinato sul finire del XII secolo; dottore in filosofia e teologia a Parigi, entrò a far parte dell'Ordine dei Predicatori il 22 febbraio 1225. Venne eletto provinciale del suo ordine in Francia nel 1227 e fondò parecchi conventi. Primo fra i domenicani a esser creato cardinale di S. Sabina da Innocenzo IV il 28 maggio 1244. Dopo la morte di Federico II fu inviato in Germania per sostenere la candidatura di Guglielmo d'Olanda e in questa circostanza nel 1252 a Liegì appoggiò l'istituzione della festa del Corpus Domini. Favorì la modificazione della regola dei carmelitani e partecipò al processo di Anagni (luglio 1255) che condannò l'*Introductorium in Evangelium aeternum* di Gherardo da Borgo San Donnino.

Ugo di Santo Caro rimane celebre per l'impulso che dette agli studi biblici. Nel 1236 egli attendeva al *Correctorium bibliae* o *Correctorium praedicatorum*. Dopo dodici anni di lavoro, quest'opera che doveva rimediare agli errori che correavano nelle Bibbie del tempo, apparve insufficiente; allora Ugo volle che se ne preparasse un nuovo che sostituisse il precedente. Diede principio anche alla compilazione delle *Concordantiae Sacrorum Librorum* e questo lavoro l'obbligò a dividere in capitoli i libri biblici¹⁰³. Queste *Concordantiae* furono il modello di quelle che si compilarono poi in seguito. Fra le altre opere sue più celebri sono le *Postillae in universam Bibliam iuxta quadruplicem sensum* (Basilea 1482), e i *Sermones super epistolas et evangelia de tempore*. Fu pure giudice nelle controversie suscitate da Guglielmo di Saint-Amour a proposito degli ordini mendicanti.

Morì in Orvieto il 19 marzo 1263¹⁰⁴.

3.3 INNOCENZO V

Papa Innocenzo V nacque intorno al 1225 ed entrò giovanissimo nell'Ordine domenicano, col nome di Pietro da Tarantasia. Fu studente dal 1234 e dottore in teologia dal 1259 a Parigi. Collega ed amico d'Alberto Magno e di Tommaso d'Aquino, venne definito *doctor famosissimus* e alternò l'ufficio di maestro con quello di provinciale dell'ordine per la Francia. Divenne arcivescovo di Lione nel 1272, cardinale e vescovo di Ostia e Velletri nel 1273, fu il braccio destro di Gregorio X ed ebbe larghissima parte nel concilio di Lione nel 1274, dove pronunziò l'orazione funebre di san Bonaventura¹⁰⁵. Alla morte di papa Gregorio, fu eletto papa a pieni voti, in primo scrutinio il 21 gennaio 1276. Si adoperò a rimettere pace in Italia e nella cristianità per preparare la crociata e

103 G. ANDRES, *Dell'origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura*, vol. 8, Parma, 1830, pp. 29-30.

104 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 194-217;

105 T. KAEPELI E. PANELLA, *Scriptores Ordinis praedicatorum Maedii Aevi*, VI, Roma, 1993, pp. 250-52.

riuscì a stabilire l'accordo tra Genova e Carlo d'Angiò. Si dimostrò favorevole a Carlo e gli confermò la dignità di senatore di Roma e di vicario di Toscana, ma allo stesso tempo ne determinò strettamente gli obblighi. Insistette perché Rodolfo d'Asburgo ritirasse i suoi ufficiali dalla Romagna e ne ostacolò la discesa in Italia. Provvide alla difesa dei cristiani di Spagna e pensò a rendere effettiva l'unione della Chiesa greca e quella latina deliberata a Lione.

Morì il 22 giugno 1276 a Roma e venne proclamato beato¹⁰⁶.

3.4 BERENGARIO DI LANDORRA

Berengario di Landorra nacque a Rhodéz nel 1262 da una nobile famiglia tolosana. Entrò a far parte dell'Ordine dei Predicatori all'età di vent'anni nel 1282. Maestro a Parigi e poi a St. Jaques, Berengario diffuse una regola molto severa per far fronte all'ignoranza e agli abusi nei conventi. Nel Capitolo di Carcassonne del 1312 venne eletto come Maestro Generale dell'Ordine domenicano e diffuse ancor di più la dottrina di S. Tommaso d'Aquino¹⁰⁷. Partecipò al Concilio di Vienne sempre in quell'anno e diede talmente tanta importanza all'azione missionaria domenicana in Europa e in Oriente che il papa Giovanni XXII elevò a vescovi molti domenicani in missione in Terra Santa. Nel 1317 lo stesso sommo pontefice, a seguito dei servigi diplomatici che Berengario attuò in Francia col re Filippo V, gli assegnò il vescovado di Compostella che tenne fino alla sua morte che probabilmente è da far risalire al 1330. I suoi resti vennero sepolti in parte a Siviglia e in parte a Rhodéz¹⁰⁸.

3.5 RAIMONDO DI PONTE

Raimondo Ponte nacque a Fraga ipoteticamente nella prima metà del XIII secolo. Teologo e canonista presso il Vaticano, venne eletto Maestro del Sacro Palazzo ed in seguito governatore della Marca di Ancona dalla Santa Sede. Il primo maggio 1288 ricevette il vescovado di Valencia dal re di Spagna, Pedro III d'Aragona. Dopo quindici anni dall'assunzione della carica di vescovo entrò a far parte dell'Ordine dei Predicatori, senza rinunciare alla sua sede. Collaborò sia con il re di Spagna che con il papa Clemente V contro i Templari durante il concilio di Vienne. Partecipò al Capitolo Generale di Vienna nel 1267 ed al capitolo provinciale di Tarragona, dove si ammalò gravemente e morì il 13 novembre 1312. La settimana seguente il lutto, Raimondo venne sepolto

106 P. VIAN, *Innocenzo V ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Roma, 2004, pp. 440-43.

107 D. PENONE, *I domenicani nei secoli: panorama storico dell'Ordine dei frati predicatori*, Napoli, 1998, pp. 135-37.

108 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 514-17.

dentro la Cattedrale di Valencia, presso la cappella di Tutti i Santi, ora chiamata cappella di San Vincenzo. Nel suo testamento, redatto il 31 ottobre 1312, donò i suoi libri e codici manoscritti ai conventi di Santo Domingo de Valencia, Lleida, Játiva o San Felipe, lasciando a quest'ultima comunità la prima parte della *Summa Theologica* di San Tommaso d'Aquino, a condizione che venisse ben conservata¹⁰⁹.

3.6 TOMMASO DA FERMO

Di Tommaso Paccaroni non abbiamo una data di nascita certa, si sa solamente il luogo di nascita che fu la città di Fermo. Fu Provinciale di Lombardia e Procuratore dell'Ordine per vari anni, dopodichè venne eletto a Udine nel 1401 come Maestro Generale dell'Ordine. Tommaso non apparteneva alla riforma del Dominici, ma passò lo stesso per uomo equilibrato e favorì il ritorno della regola tenendosi sopra le parti. Non appena il Dominici fu costretto a lasciare Venezia, Tommaso lo accolse nell'unico convento riformato della provincia romana: quello di Città di Castello¹¹⁰. Da lì Tommaso aiutò il Dominici a diffondere la regola dell'osservanza in tutta Italia. Dopo tali eventi Tommaso si interessò della vita regolare dell'Ordine: istituì scuole di latino per i frati; impose una certa vita regolare nei conventi per rendere essi più dignitosi; infine curò molto la preparazione dei teologi. Durante il governo di Tommaso permaneva il problema dello scisma d'Occidente: al concilio di Pisa del 1409 il Maestro Generale dell'Ordine cercò con altri undici maestri in teologia di appianare i dissidi tra il papa e l'antipapa. Come la storia ci insegna i risultati furono disastrosi poiché venne creato un terzo papa. Alessandro V, il papa eletto dal concilio, aveva in simpatia Tommaso e ciò consentì di far ottenere molti privilegi per l'Ordine domenicano attraverso 14 bolle papali. Anche il successore di Alessandro V, Giovanni XXII, confermò molti privilegi a Tommaso ed il suo Ordine. Nel 1413, il Maestro Generale tenne il suo ultimo Capitolo Generale a Genova e nel 1414 morì e venne sepolto nella suddetta città¹¹¹.

3.7 IACOPO ARRIGONI

Di Iacopo Arrigoni della famiglia dei De Balardi di Lodi non si conoscono né la data di nascita né la data in cui entrò a far parte dell'Ordine dei Predicatori. Sin da subito, però, questo personaggio si distinse per i suoi studi teologici e dottrinali a tal punto che il papa Bonifacio IX lo elevò a Maestro

109 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 519-20.

110 D. PENONE, *I domenicani nei secoli*, Napoli, 1998, pp. 196-205.

111 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 747-48;

del Sacro Palazzo nel 1395. Venne convocato al Concilio di Pisa e a quello di Costanza e morì nel 1434 rivestendo la carica di vescovo di Urbino¹¹².

3.8 GIOVANNI CAPREOLO

Giovanni Capreolo nacque intorno al 1380 nella diocesi di Rodez. Filosofo scolastico e appartenente all'ordine domenicano, lesse dal 1408 le *Sentenze* all'università di Parigi. Gli venne attribuito l'epiteto di *Princeps Thomistarum* per la difesa vivace che fece del pensiero di S. Tommaso specialmente contro lo scotismo e l'occamismo. Tale difesa è riportata in un commentario delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, col titolo: *Libri quatuor defensionum theologiae divi doctoris Thomae de Aquino*. Morì a Rodez il 7 aprile 1444¹¹³.

3.9 ANTONIO CORRER

Antonio Correr nacque a Venezia il 14 gennaio 1369 da Nicolò, del ramo dei Correr a Castello, e da Chiara Venier¹¹⁴. I suoi studi letterari e teologici vennero cominciati presso il convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo e dopo passò a studiare diritto nell'università di Padova. Divenne un frate predicatore sotto l'impulso di suo zio Angelo Correr, patriarca di Costantinopoli dal 28 settembre 1390. Con l'elezione di Angelo Correr al pontificato, per cui divenne papa Gregorio XII, la famiglia Correr riuscì a sistemarsi presso la Curia romana. Il nuovo papa oltre a favorì la carriera di Antonio: questi venne eletto vescovo di Modone, in Grecia, anche se non vi si recò mai. Dal 26 febbraio 1407 Antonio venne qualificato come referendario e tesoriere del papa, per quanto non si abbia alcuna conoscenza di suoi precedenti nell'amministrazione finanziaria. Sempre dal papa venne eletto vescovo di Bologna nel marzo del 1407, ma anche qui non riuscì a prendere possesso nemmeno di questa diocesi, anche se ne tenne il titolo per molti anni. Il 12 giugno 1407 venne nominato camerlengo della Chiesa romana, ma non potendo sempre svolgere personalmente le funzioni di questa importante carica curiale, Antonio si fece sostituire spesso da dei vicari. Importante fu la sua azione nei negoziati che si svolsero tra il 1407 e il 1408 per porre fine allo scisma che opponeva Gregorio XII a Benedetto XIII, con l'abdicazione concertata dei due papi. Il 2 luglio Gregorio XII convocò un concilio che doveva tenersi nella provincia di Aquileia o nell'esarcato di Ravenna per la pentecoste del 1409. Gregorio XII aveva deciso di riunire il concilio

112 *Ibid.*, pp. 783-85.

113 *Ibid.*, pp. 795-96.

114 V. DA BISTICCI, *Vita di uomini illustri del sec. XV*, a cura di P. D'Ancona-E. Aeschliman, Milano, 1951, pp. 72-74.

a Cividale del Friuli il 19 settembre e si può presumere che il Antonio dovesse reclutare partigiani nelle regioni più favorevoli all'obbedienza urbanista. Nel luglio del 1414 il papa risiedeva con il suo seguito nel castello di Montefiore presso Rimini. Aveva già inviato a Costanza, dove era riunito il concilio generale, l'atto della sua rinuncia al pontificato, ma solo il 19 luglio ricevette la notizia dell'accoglienza riservata al suo gesto. Il 14 inviò ad Antonio un cursor latore di una bolla datata 9 luglio. Prima che fosse letta pubblicamente, il Correr ne prese conoscenza e chiese subito udienza a Gregorio XII. Il papa rifiutò di ricevere il nipote e fu letta allora la bolla che lo privava della sua carica di camerlengo. Nel 1423 il Correr partecipò al concilio convocato a Siena da Martino V¹¹⁵. Vi giunse nel settembre insieme con il cardinale Carrillo, con il compito di assicurare i padri conciliari circa la loro autonomia e nello stesso tempo di trattare con i Senesi inquieti per la decisione del concilio di trasferirsi a Basilea. Durante il pontificato di Martino V il Correr godette del favore del papa, come attestano i numerosi benefici che gli furono concessi, tra i quali nel maggio del 1420 la commenda dell'abbazia cistercense di Follina nella diocesi di Ceneda (ora Vittorio Veneto), che conservò fino all'anno 1425 come viene ricordato sul testo dell'iscrizione a lui dedicata nel convento dei SS. Giovanni e Paolo. Il 23 luglio 1431 venne convocato il concilio di Basilea e Eugenio IV non tardò a manifestare la sua opposizione: il 18 dicembre pubblicò una bolla (inviata il mese precedente al cardinale Cesarini 9, Basilea) che annunciava lo scioglimento del concilio e ne fissava la ripresa a Bologna entro diciotto mesi. Antonio figura fra i dieci cardinali che sottoscrissero la bolla. Il Correr svolse un certo ruolo nel concilio di Basilea: come cardinale vescovo presiedette alle funzioni liturgiche più solenni, ma si oppose soprattutto frequentemente ai presidenti nominati dal papa, quando ebbe accettato di riconoscere l'Assemblea; fu incaricato dal concilio dello studio della riforma del calendario, in considerazione delle sue conoscenze astronomiche (18 giugno 1434) e fece parte della commissione istituita per la riforma dei canonici regolari (9 ag. 1434). Invece la partecipazione di Antonio al concilio di Firenze sembra essere stata di pura forma. Negli ultimi anni di vita il Correr si ritirò a Padova nel monastero di S. Giovanni Battista dove vi morì il 19 gennaio 1445¹¹⁶.

3.10 NICOLAS JACQUIER

Nicolas Jacquier fu un domenicano e inquisitore francese di cui non abbiamo la data di nascita. Passò alla storia come demonologo e sostenitore della caccia alle streghe. Jacquier prese parte al

115 P. PARTNER, *The Papal State under Martin V*, Londra, 1958, pp. 57, 80 ss.

116 G. CORRER, *De vita et obitu beatae memoriae Antonii episcopi Ostiensis soliloquium ad Deum*, in G. Musolino-A. Nievo-S. Trarnonfin, *Santi e beati veneziani*, Venezia, 1963, pp. 189-196, 329-341.

Concilio di Basilea dal 1432 in poi, dove appare a maggio 1440 come membro del Deputatio fidei. Nel 1459 fu testimone della persecuzione dei Valdesi ad Arras. Risiedette nel convento domenicano di Lille dopo il 1464. Viaggiò a Tournai nel 1465 ed è stato un attivo inquisitore contro gli eretici in Boemia dal 1466 al 1468. Morì a Lille nel 1472. Nella sua opera, *Flagellum haereticorum fascinariorum*, Jacquier sostenne che la stregoneria fosse un'eresia e, come tale, la persecuzione delle streghe dovesse essere giustificata. La stregoneria è considerata da Jacquier principalmente in termini di setta eretica. Il testo è datato 1458, ma è stato stampato nel 1581¹¹⁷.

3.11 TOMMASO TOMMASINI

Tommaso Tommasini proveniva da una famiglia di origine fiorentina, ma la sua formazione di studi teologici avvenne presso il convento dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia. Non si conosce la sua data di nascita e nemmeno quando entrò a far parte dell'Ordine dei Domenicani. Nel 1410 venne eletto vescovo di Cittanova, in Istria, da papa Gregorio XII. Dopo il concilio di Costanza, papa Martino V lo trasferì nella diocesi di Pola. Il suo cursus honorum fu molto denso: il 18 ottobre 1423, da Pola venne trasferito ad Urbino; Dal 1424 al 1435 fu vescovo di Traguria; nel 1435 venne trasferito nella diocesi di Macerata e Recanati per poi finire i suoi giorni come vescovo di Feltre e Belluno nel 1447¹¹⁸.

3.12 LEONARDO DATI

Leonardo Dati nacque a Firenze da Anastasio, facoltoso commerciante di seta, e da Margherita Taoni. Professati i voti, per molti anni condusse una vita di studi presso Santa Maria Novella di cui venne eletto Priore nel 1401. Nel 1409, durante l'ultima fase dello Scisma d'Occidente, prese parte al Concilio di Pisa, poi venne nominato Inquisitore a Bologna ed, infine, dopo soli pochi mesi, venne trasferito a Roma in qualità di Procuratore dell'ordine presso la Santa Sede. Al tempo del Concilio di Costanza, cui partecipò come rappresentante della Repubblica fiorentina, venne eletto Maestro Generale dell'ordine¹¹⁹. Nel 1417 fu uno dei sei delegati italiani al conclave che elesse Martino V, in nome del quale ebbe l'onore di aprire il Concilio di Pavia del 1423. Scrisse soprattutto testi di argomento teologico e filosofico, fra i quali dei commentarii ad Aristotele, e fu un personaggio intellettuale molto colto, come dimostrano le dotte omelie che pronunciò durante i

117 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 847-48.

118 *Ibid.*, pp. p. 805.

119 P. VITTI, *Leonardo Dati ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, Roma, 2004 pp. 40-45.

concilii, piene di riferimenti letterari¹²⁰. Fu anche generoso sostenitore delle attività del fratello Gregorio Dati, mercante e diarista, cui non lesinò mai il suo aiuto economico. A Leonardo, assieme al fratello Gregorio, è anche attribuita la paternità de *La sfera*, poemetto in ottave di contenuto astronomico-geografico, risalente alla seconda metà del XIV secolo. Tale opera, allora molto popolare, fornisce al lettore interessanti informazioni sul mondo di quei tempi, sul funzionamento delle bussole coeve e su altre materie marinaresche, arricchite da osservazioni, disegni e note di viaggio. Alcuni manoscritti de *La sfera* sono poi corredati da veri e propri portolani, che rappresentano le linee di costa, i porti, le isole e descrivono le rotte di navigazione di quell'epoca. Venne eletto cardinale in extremis nel 1425, ma morì lo stesso anno e venne sepolto nella Cappella Rucellai in Santa Maria Novella, dove la sua lastra tombale in bronzo fu fusa e cesellata da Lorenzo Ghiberti tra il 1425 ed il 1426¹²¹.

3.13 GIOVANNI STOICO

Giovanni Stoico, o Stojković, fu un frate predicatore nato a Ragusa tra il 1390 e il 1395. Docente a Parigi e poi procuratore dell'ordine presso il papa. Combatté gli ussiti e per questo si recò in Germania con il cardinale Cesarini, il quale lo delegò ad aprire il concilio di Basilea nel 1431. Fu poi a Costantinopoli tra il 1435 ed il 1437 per trattare l'unione con i Greci. Tornato a Basilea, rappresentò la maggioranza del concilio contraria al papa Eugenio IV. Creato cardinale nel 1440 dall'antipapa Felice V, morì a Losanna il 20 ottobre 1443¹²².

3.14 ENRICO KALTEISEN

Enrico Kalteisen, di nazionalità germanica, entrò nell'Ordine domenicano formandosi presso il convento di Coblenza nella diocesi di Treviri. Venne elevato a Magonza al ruolo di inquisitore generale dell'area germanica nel 1424. Nel 1431 venne convocato al concilio di Basilea ed in questa sede contestò le tesi dell'eretico Ulderico riguardanti la libera predicazione della parola di Dio in pubblico. Dopodiché il concilio da Basilea si spostò in un primo momento a Ferrara e poi a Firenze ed Enrico ne seguì gli sviluppi. Nel 1443 papa Eugenio IV, sotto consiglio del Maestro del Sacro Palazzo, Bartolomeo Lapacci de' Rimbartini, trasferì il Kalteisen nella diocesi argolicense e vi

120 D. PENONE, *I domenicani nei secoli*, Napoli, 1998, pp. 206-11.

121 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 804-06.

122 *Ibid.*, pp. 797-99.

rimase per circa 10 anni. Dopo quest'incarico, papa Niccolò V lo promosse vescovo di Nidrosia e Cesarea e morì nel 1465 rivestendo tale incarico finale¹²³.

3.15 TOMMASO DE VIO

Tommaso De Vio, detto il Cardinal Caetano o Gaetano nacque a Gaeta, 20 febbraio 1469. Nel 1484 entrò tra i frati Domenicani del monastero di Gaeta, dove assunse il nome di Tommaso, e proseguì i suoi studi in teologia e filosofia a Napoli, Bologna e Padova. Fu professore di teologia presso le università di Pavia e Roma, ed in questo campo acquisì una considerevole fama in seguito ad un pubblico dibattito con Pico della Mirandola nel 1494 a Ferrara. Dal 1508 al 1518 divenne Maestro Generale dell'Ordine e consigliere dei papi. Dimostrò grande zelo nel difendere i diritti papali contro il Concilio di Pisa, in una serie di pubblicazioni che furono messe al bando dalla Sorbona e bruciate per ordine del re Luigi XII di Francia. Nel 1517 Papa Leone X lo elevò a cardinale e nel 1518 fu fatto arcivescovo di Palermo. Nel 1519 divenne arcivescovo di Gaeta. Nel 1518 venne inviato in Germania come Legato Apostolico per partecipare alla Dieta di Augusta e si adoperò con profitto per l'elezione di Carlo V d'Asburgo ad Imperatore del Sacro Romano Impero il 28 giugno 1519, prevalendo sull'altro concorrente Francesco I Re di Francia, e lì cercò di arginare la nascente Riforma protestante di Martin Lutero. Nello stesso anno rientrò a Roma senza essere riuscito a convincere Lutero ad abbandonare i suoi propositi di Riforma, e aiutò il papa nell'estensione della bolla *Exsurge Domine* rivolta a contrastare il dilagare della riforma luterana. Nel 1523 fino al 1524 organizzò la resistenza contro i Turchi in Germania, Polonia e Ungheria¹²⁴. Nel 1527 venne fatto prigioniero durante il *Sacco di Roma* dai Lanzichenecchi, inviati in Italia da Carlo V per punire papa Clemente VII per il tradimento della parola datagli, ma poi venne liberato¹²⁵. Nel 1534 pronunciò la sentenza definitiva di validità del matrimonio di Enrico VIII e Caterina d'Aragona, rifiutando il divorzio al sovrano inglese. Accanto alla produzione teologica, secondo la linea della scuola tomista, Tommaso De Vio si distinse anche come esegeta. Supplì alla sua non conoscenza dell'ebraico, consultando esperti rabbinici e grazie alla sua familiarità con il testo greco. Tra il 1523 e il 1532 pubblicò in vari volumi una traduzione e commentario letterario della Bibbia che comprese larga parte dell'Antico Testamento e quasi tutto il Nuovo Testamento con l'eccezione dell'Apocalisse di Giovanni. La sua enfasi sulla ricerca del

123 *Ibid.*, pp. pp. 828-31.

124 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, Parigi 1719, pp. 14-21.

125 A. COSSIO, *Il cardinale Gaetano et la Riforma*, I, Cividale 1902.

significato letterario del testo lo pone alle origini della moderna tradizione esegetica cattolica. Morì a Roma nel 1534¹²⁶.

3.16 ANDREA RODI

Andrea Rodi o Colossi fu un importante arcivescovo domenicano che seguì e subì le vicende delle due diocesi di Rodi e Colossi: nel 1309, con l'arrivo dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme le due diocesi si divisero. Rodi rimase sotto la Chiesa latina, mentre Colossi venne presa dalla Chiesa greca. Andrea si distinse un secolo più avanti in entrambe le diocesi, prima come ortodosso di Colossi e poi, abiurando la sua fede, divenne un domenicano di Rodi. Nel 1416 il Rodi assistette al concilio di Costanza ed in 20 sessioni riuscì a far sottoscrivere i patti di obbedienza ed alleanza dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo nei confronti del papa Benedetto XIII. Nel 1417 con l'inizio del papato di Martino V, le conoscenze diplomatiche di Andrea vennero utilizzate per raggiungere accordi con la Chiesa ortodossa durante il concilio di Pavia-Firenze. Ancora le abilità del Rodi vennero utilizzate durante i concilii di Basilea, Ferrara e Firenze, soprattutto con l'imperatore bizantino, Giovanni VIII Paleologo, ed il patriarca di Costantinopoli, Giuseppe II. Grazie agli accordi presi con gli ortodossi, Andrea riottenne la diocesi di Colossi e ne divenne il vescovo grazie a Eugenio IV nel 1441. Morì nel 1465 mantenendo questa carica¹²⁷.

3.17 GIOVANNI DA MONTENEGRO

Giovanni da Montenegro fu un domenicano di origini italiane. Fu presente ai concilii di Basilea, Ferrara e Firenze per sostenere l'azione di Andrea Rodi, soprattutto in qualità di diplomatico per riunire le due chiese, quella latina e quella greca tra loro. Di lui non si sa molto, tranne che fu un valente teologo e che conosceva la lingua greca (uno dei motivi per cui venne affiancato ad Andrea Rodi durante i concilii). Morì nel 1444¹²⁸.

3.18 GIOVANNI DI TORRECREMATA

Giovanni di Torrecremata o Juan de Torquemada fu teologo e cardinale, nato a Valladolid nel 1388. Entrato giovanissimo tra i domenicani, si dedicò agli studi di teologia e di diritto canonico che

126 E. STOVE, *Tommaso De Vio ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39, Roma, 2004 pp. 567-78.

127 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719, pp. 801-03.

128 *Ibid.*, pp. 799-801.

fecero di lui il più insigne teologo del XV secolo e il difensore più valoroso delle prerogative del pontificato romano contro le tesi anticuriali sostenute dal Concilio di Basilea. Per questa sua difesa, i cui principi egli concretò in una, *Summa de Ecclesia*, del 1433, egli meritò il titolo di "Defensor fidei" da Eugenio IV che nel 1439 lo creò cardinale, assegnandogli il titolo della chiesa domenicana di San Sisto¹²⁹.

Eugenio IV lo inviò come suo ambasciatore al re di Francia Carlo VII per persuaderlo alla pace con gli Inglesi. E anche i successori di quel pontefice lo tennero in grandissimo conto: Callisto III lo promosse alla sede suburbicaria di Palestrina, mentre Pio II lo trasferì a quella di Sabina. Uomo altamente benefico, Giovanni istituì presso la chiesa domenicana alla Minerva, dove morì e fu sepolto, la Congregazione della SS. Annunziata per la dotazione di zitelle povere, istituzione ancora vivente, pur attraverso varie trasformazioni. Morì a Roma il 26 settembre 1468¹³⁰.

3.19 BARTOLOMEO LAPACCI DE' RIMBERTINI

Bartolomeo Lapacci de' Rimbertyni nacque a Firenze nel 1399 e la sua formazione presso S. Maria Novella fu tipica dell'Umanesimo crescente di quel periodo. Entrato nell'Ordine dei Predicatori da adolescente e proseguendo in maniera assidua i suoi studi in teologia, proprio come Giovanni da Montenegro, supportò l'azione di Andrea Rodi per riunire le due chiese durante i vari concilii di Basilea, Ferrara e Firenze. Nel 1442 papa Eugenio IV elevò il Lapacci a vescovo di Corone. Morì nel 1446¹³¹.

3.20 BARTOLOMEO RONDANINI

Bartolomeo Rondanini nacque a Faenza e la sua formazione venne curata da Tommaso de Vio in persona. Studiò teologia presso i domenicani di Pisa dal 1511. L'unica cosa degna di nota che viene trasmessa dalle fonti scritte è il fatto che prosciolsse il Conciliabolo di Pisa seguendo la volontà di papa Giulio II. Morì nel 1526¹³².

129 A. DI BERNARDINO e B. STUDER, *Storia della teologia*, Vol. 3, Roma, 1993, pp. 227 e ss.

130 *Ibid.*, pp. 837-43.

131 *Ibid.* pp. 834-37.

132 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, Parigi 1719, p. 66.

3.21 SILVESTRO MAZZOLINI DA PRIERIO

Silvestro Mazzolini nacque a Priero, presso Mondovì, nel Ducato di Savoia, nel 1456 o 1457. Nulla si conosce della famiglia, se non il cognome e il legame di parentela con i nipoti del Mazzolini, anch'essi membri dell'Ordine dei predicatori¹³³.

Entrò tra i domenicani della Congregazione osservante di Lombardia nel 1471 e fu affiliato al convento di S. Domenico in Savona. Completò la formazione tra il 1474 e i primissimi anni Ottanta nello Studio generale di Bologna. Risiedette quindi nei conventi della Congregazione a Vicenza, dove compose un breve *Consilium de Monte pietatis*, rimasto inedito e oggi perduto; e poi di nuovo a Savona, dove fu trasferito in convalescenza da una febbre tubercolotica che lo aveva colpito nei mesi precedenti. Qui si dedicò all'attività omiletica e pastorale, secondo la più autentica vocazione dell'Ordine. Nel 1494 si trasferì a Napoli, nell'ambito di un'azione di riforma dei conventuali del Regno imposta alla Congregazione lombarda dal papa Alessandro VI. Riprese quindi l'insegnamento e l'esercizio letterario: le *Additiones*, in particolare, offrono un ampio panorama della letteratura scolastica che il Mazzolini padroneggiava con grande maestria, come dimostra anche il consenso ricevuto dall'opera, specie in Germania. Il 19 settembre 1498 conseguì il grado di maestro in teologia a Bologna e fu aggregato al Collegio dei dottori. Dal 1499 al 1502 fu reggente dello Studio a Bologna, dunque fu nominato reggente dello Studio conventuale dei Ss. Giovanni e Paolo a Venezia, ma entro pochi mesi lasciò l'incarico nella prospettiva di trasferirsi a Padova come docente di metafisica. Nel 1503-05 Silvestro fu priore di S. Maria delle Grazie a Milano, di S. Anastasia a Verona nel 1505-07, di S. Maria di Castello a Genova nel 1507-08. Lasciò quest'ultimo incarico perché eletto vicario generale della Congregazione lombarda il 19 maggio e restò in carica fino al 1° maggio 1510, quando tornò a Bologna come priore conventuale, ufficio che associò inizialmente a quello di reggente dello Studio generale. In questi anni il M. svolse anche attività di inquisitore a Brescia e Crema (1508-11) e a Milano, Piacenza e Lodi (1512-13). Fu quindi priore a Cremona, dal 1512 al 1514, e a Venezia, in S. Domenico di Castello. Nel 1506 compose la *Summa summarum quae Silvestrina dicitur*, che circolò manoscritta prima di essere edita (Bologna, B. Faelli, 1514 o 1515; con oltre 40 edizioni nel XVI secolo). L'anno seguente raccolse 54 prediche quaresimali tenute a Genova nel Quadragesimale aureum. L'imponente *Summa* è l'opera più famosa del Mazzolini e quella che conobbe la maggiore fortuna e diffusione, collocandosi nell'ambito di una rinnovata produzione domenicana di *summae de casibus*. Affronta, a uso dei confessori, oltre 700 questioni di teologia morale e diritto canonico ordinate

133 S. FECCI, *Silvestro Mazzolini ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 72, Roma, 2004 pp. 678-81.

alfabeticamente e presentate come compilazione originale della miglior tradizione teologica e canonistica, esposta a corredo sistematico delle accurate definizioni e distinzioni. Dalla fine del 1515 il Mazzolini occupò la cattedra di teologia della Sapienza. Inoltre, il 16 dicembre, fu nominato maestro del Sacro Palazzo, dunque responsabile della predicazione che si teneva durante le funzioni papali e della censura e delle licenze di lettura. Assolse entrambi gli uffici fino alla morte, durante tre pontificati. Coinvolto nel procedimento canonico aperto in Curia contro Lutero nel 1518 e affidato nella fase istruttoria al vescovo di Ascoli, il Mazzolini fu chiamato a formulare un parere teologico sulle Novantacinque tesi che redasse in soli tre giorni (*In praesumptuosas Martini Lutheri conclusiones de potestate papae dialogus*, Roma, M. Silber, 1518, di 27 pagine). A Lutero contestò la mancata esplicitazione dei fundamenta delle tesi, che l'agostiniano aveva inteso come contenuti da sottoporre a discussione sul tema delle indulgenze, mentre per Silvestro erano da considerare conclusiones. Sulla base della valutazione del Mazzolini, in luglio Lutero fu citato a comparire a Roma con l'accusa di eresia e spregio dell'autorità papale, giacché Silvestro aveva assunto che questo, e non la questione delle indulgenze, fosse l'autentico obiettivo polemico delle tesi, spostando così la discussione sul piano ecclesiologico¹³⁴. Gli storici hanno sottolineato la debolezza teologica del Mazzolini, l'ecclesiologia pienamente tomistica e una più generale incomprendimento del fenomeno luterano, sebbene altri autori abbiano valorizzato la percezione di Silvestro nel cogliere le implicazioni ecclesiologiche del luteranesimo così come gli effetti positivi sullo sviluppo e la chiarificazione del pensiero stesso di Lutero. Sebbene manchino dati certi sulla vita di Silvestro dal 1524 in avanti, egli era sicuramente ancora in vita nel 1525, dal momento che allora Erasmo era in attesa di una risposta a una lettera che gli aveva inviato, e all'inizio del 1527, quando risulta destinatario di una retribuzione come maestro del Sacro Palazzo. Infine dopo una vita così piena di eventi, Silvestro morì a Roma alla metà del 1527¹³⁵.

3.22 TOMMASO BADIA

Tommaso Badia nacque a Modena nel 1483. Non si sa con esattezza la data dell'ingresso di Tommaso nell'Ordine dei predicatori, avvenuta presumibilmente nel 1509 a Modena¹³⁶. Più tardi lo si trova come insegnante nei collegi della Congregazione lombarda del suo Ordine, prima a Ferrara, poi a Venezia e infine a Bologna, quest'ultima nel 1520. Si deve ritenere che si fosse distinto per

134 M. TURRINI, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna*, Bologna, 1991.

135 M. TAVUZZI, *Prierias : the life and works of Silvestro Mazzolini da Prierio, 1456-1527*, Durham, 1997, p.

129.

136 G. ALBERIGO, *Tommaso Badia ad vocem in Dizionario biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, 2004 pp. 74-76.

dottrina ed equilibrio tra i membri del suo Ordine e anche che contasse buone amicizie, dato che Clemente VII il 17 febbraio 1529 lo nominò maestro del Sacro Palazzo. Il Badia svolse le sue funzioni con grande senso di responsabilità, con misura ed equilibrio, appoggiandosi al tomismo del suo Ordine, ma senza trasformarsi in un difensore oltranzista della tarda scolastica¹³⁷. Tommaso si formò negli anni del grande influsso del cardinal Gaetano, il quale fu anche generale dei domenicani proprio tra il 1508 e il 1518, restando sino alla morte, nel 1534, il più autorevole teologo italiano. Lo si trova presente sia nel 1540 a Worms come teologo del legato Campeggi, sia, l'anno successivo, a Ratisbona come consigliere di Contarini. In entrambi i casi egli partecipò attivamente a questi incontri che avrebbero però sancito definitivamente l'impossibilità di un'intesa dogmatica con i protestanti aprendo la strada al concilio di Trento. Da Worms si ha una sua lettera del 28 dicembre 1540 al Contarini in cui manifesta la propria delusione per l'andamento delle discussioni e chiede di essere richiamato. Il fatto stesso di aver collaborato con il Contarini e di aver cercato lealmente una via d'intesa con i luterani esposero Tommaso ad accuse di protestantesimo. Il Badia non venne meno alla sua fedeltà alla linea di rinnovamento della Chiesa ed è interessante ricordare che come maestro del Sacro Palazzo egli esaminò e diede parere favorevole alle prime costituzioni della Compagnia di Gesù presentate da Ignazio di Loyola all'approvazione del papa¹³⁸. È una nuova testimonianza dello spirito religioso avvertito e vivace che lo guidava. Insignito del cardinalato gli fu attribuito il titolo di S. Silvestro in Capite che tenne fino alla morte. In questi ultimi anni della sua vita, tra il 1542 e il 1547, visse a Roma ricoprendo vari incarichi. In particolare fece parte della deputazione cardinalizia creata da Paolo III per seguire i lavori del concilio di Trento, e inoltre della prima commissione cardinalizia preposta alla Inquisizione romana.

3.23 AMBROGIO PELAGRO

Ambrogio Pelagro fu un domenicano di Nidda, in Germania, il quale venne ricordato per la sua avversione nei confronti degli Anabattisti, Ecolampadio, Lutero ed Erasmo da Rotterdam. Seguì Adolfo Schawemburg, vescovo di Colonia, al concilio di Trento e fece da rappresentante durante le varie fasi del concilio, prima a nome di papa Paolo III e poi per Giulio III. Morì nel 1557¹³⁹.

137 L. VEDRIANI, *Vita e elogi de' cardinali modenesi*, Modena 1662, pp. 59-62.

138 TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I, 1, Roma 1951, pp. 120, 469.

139 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, Parigi 1719, pp. 158-59.

3.24 DOMENICO DE SOTO

Domenico o Domingo de Soto nacque a Segovia nel 1494 e proveniva da una famiglia di umili origini. Studiò filosofia e teologia presso l'Università di Alcalá e Sorbona. Nel 1524 entrò a far parte dei domenicani a Burgos, in Spagna. Nel 1532 prese il posto di professore di teologia presso l'Università di Salamanca, dove ha commentato la *Summa Theologiae* di San Tommaso d'Aquino¹⁴⁰. Negli anni 1545-1547 assunse la carica di giudice del teologo di Carlo V d'Asburgo e al concilio di Trento difese l'insegnamento di San Tommaso d'Aquino sulla giustificazione. Domenico contribuì alla discussione sul rapporto tra la grazia divina e la libertà umana; fu confessore dell'imperatore e rifiutò la carica di vescovo di Segovia tornando al suo monastero dove nel 1550 venne eletto priore. Gli ultimi anni della sua vita, dal 1552 fino alla sua morte, il De Soto fu docente presso l'Università di Salamanca¹⁴¹.

3.25 GIROLAMO TREVISAN

Girolamo Trevisan fu un domenicano proveniente da una famiglia patrizia veneta. Venne ricordato per essere stato un grande teologo ed un celebre predicatore dell'Ordine. Fu presente al concilio di Trento ed il 25 gennaio 1561 ricevette la carica di vescovo di Verona da papa Pio IV. Morì in quello stesso anno¹⁴².

3.26 EGIDIO FOSCARARI

Egidio Foscarari, figlio di Andrea di Astorre di antica e illustre famiglia bolognese e di Orsina Lambertini, imparentato con la famiglia modenese Molza, nacque a Bologna il 27 gennaio 1512. Entrò nell'Ordine dei Predicatori nel marzo 1526 per poi diventare priore del convento di S. Domenico a Bologna tra il 1546 e il 1547. Nella primavera di quell'anno, tuttavia, Paolo III lo chiamò a Roma per elevarlo a maestro del Sacro Palazzo: in tale veste approvò gli Esercizi spirituali ignaziani insieme col cardinale Álvarez de Toledo e col vescovo Archinto il 31 luglio 1548. In questo periodo - che coincide con la fase bolognese del concilio di Trento - strinse

140 S. DI LISO, *Domingo de Soto. Dalla logica alla scienza*, Roma, 2000.

141 B. MONDIN, *Storia della teologia: Epoca moderna*, Bologna, 1996, pp. 274-76.

142 J. QUETIF e J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, Parigi 1719, p. 181.

importanti legami di amicizia con alcuni personaggi della Curia, tra i quali il cardinale Ciocchi Del Monte, presidente e legato apostolico al concilio, al quale il Foscarari partecipò come teologo¹⁴³. Il 23 maggio 1550 Egidio venne nominato vescovo di Modena dal cardinale Ciocchi Del Monte, divenuto papa Giulio III. Il Foscarari non si trattene a lungo a Modena poiché l'anno successivo, alla riapertura del concilio si trasferì a Trento. Qui non rivestì ancora un ruolo di protagonista, sebbene i passati incarichi curiali, la competenza teologica e la capacità argomentativa gli permettessero di dare un contributo significativo soprattutto nel delicato lavoro di stesura dei canoni e dei capitoli dottrinali. Sospeso il concilio a causa della guerra all'inizio del 1552, Egidio tornò a Modena per dedicarsi all'attività pastorale. Dopo il 1542, il Foscarari divenne un inquisitore indefesso e a metà ottobre del 1558 venne chiamato a Bologna per essere ascoltato dal cardinale Ghislieri a proposito di alcune questioni relative al procedimento in corso contro il cardinale Morone, e, in particolare, di alcune lettere che avrebbe cercato di far giungere all'illustre inquisito, perché in grado di scagionarlo¹⁴⁴. L'incontro terminò con l'ordine di non abbandonare la città, ma già si prospettava una convocazione a Roma, dove, infatti, Egidio si dovette recare il 17 novembre. Il 21 gennaio 1559, dopo un incontro con i cardinali inquisitori, venne rinchiuso in Castel Sant'Angelo: la prigionia durò fino all'agosto, quando la morte di Paolo IV impedì un'ulteriore recrudescenza della repressione e pose momentaneamente fine all'aspro conflitto al vertice della gerarchia. Il 1° gennaio 1560, una settimana dopo l'elezione di Pio IV, una solenne assoluzione inquisitoriale pronunciata dallo stesso Ghislieri restituì agli onori e agli impegni pubblici il Foscarari. Conclusasi la dura esperienza, Egidio venne inviato al concilio che il nuovo papa si era preoccupato di indire dopo circa un decennio di sospensione. Dell'esperienza tridentina, cui partecipò dal 15 aprile 1561 al 3 dicembre 1563, il Foscarari ha lasciato una puntuale testimonianza attraverso le lettere settimanali al Morone. Alla fine Egidio, sensibile all'urgenza di concludere definitivamente il concilio e consapevole del danno che avrebbe comportato la sua partenza, si adoperò con parziale successo, visti anche i presupposti teorico-politici degli spagnoli, per convincere i più ostinati sostenitori del "diritto divino" a riconsiderare la loro posizione. Anche successivamente intervenne nei dibattiti conciliari proponendo opinioni non sempre di maggioranza, ma comunque molto seguite. Dopo una vita dedicata alla predicazione dei suoi ideali cristiani, Egidio morì a Roma il 22 dicembre 1564 e venne sepolto nella chiesa di S. Maria sopra Minerva¹⁴⁵.

143 S. FECCI, *Egidio Foscarari ad vocem in Dizionario biografico degli italiani*, vol. 49, Roma, 2004 pp. 280-83.

144 A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, 1996; M. FIRPO, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul card. G. Morone e il suo processo d'eresia*, Bologna, 1992

145 J. QUETIF - J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, pp. 184 ss.

3.27 TOMMASO STELLA

Tommaso Stella fu un vescovo e predicatore domenicano originario di Capodistria e la sua formazione spirituale e teologica venne formata presso il convento dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia. Nel 1539 fondò la Confraternita del Santissimo corpo di Cristo alla Minerva. Anche lui ebbe un cursus honorum abbastanza denso: fu nominato vescovo di Salpi nel 1544, vescovo di Lavello nel 1547, e vescovo di Capodistria nel 1549, subentrando a Pier Paolo Vergerio che fuggì nei Grigioni poiché abbracciò la Riforma). Nel 1551 il governo veneziano si oppose decisamente alla sua candidatura a suffraganeo di Bergamo. Partecipò anche lui al concilio di Trento nel 1546-47, al concilio di Bologna nel 1547-48 e nella fase conclusiva del 1562-63 a Trento. Morì nel 1566 come vescovo di Capodistria¹⁴⁶.

3.28 GIROLAMO VIELMI

Anche Girolamo Vielmi fu un domenicano di origine veneta che studiò presso il convento dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia. Durante l'adolescenza proseguì i suoi studi di teologia presso S. Anastasia a Verona e poi venne mandato allo studio generale di Padova nel 1538. Grazie all'intervento di papa Pio IV, nel 1560, divenne professore alla Sapienza di Roma e poi nel 1563 venne eletto vescovo di Argo. Oppositore della Riforma protestante durante il concilio di Trento, venne elevato a vescovo di Cittanova nel 1570 ed il 7 marzo 1582 morì rivestendo questa carica¹⁴⁷.

146 G. PAOLIN, *I processi del vescovo di Capodistria Tommaso Stella, successore di Pier Paolo Vergerio*, Acta Histriae, vol. VIII, Trieste, 2000, pp. 231-79.

147 J. QUETIF - J. ÉCHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, II, Parigi 1719, pp. 264-65.

CONCLUSIONI

Al termine di quest'analisi epigrafica, che ha visto la descrizione dell'attività dei domenicani a Venezia dal medioevo all'età napoleonica, è possibile dare un bilancio della vita dei 28 predicatori iscritti sul soffitto della biblioteca del convento dei SS. Giovanni e Paolo.

Come si è potuto notare nel terzo paragrafo del primo capitolo l'aspetto epigrafico ed artistico dei medaglioni lignei può essere confrontato con alcuni esempi simili presenti nella laguna veneziana e nel territorio veneto: la sala del Capitolo del convento di San Nicolò a Treviso (1352); la chiesa di S. Pietro Martire a Murano (dopo il 1511); ed infine, la Sacrestia della basilica dei SS. Giovanni e Paolo (fine del Cinquecento e inizi del Seicento). Come già ipotizzato nei capitoli precedenti, non deve stupire che l'assetto della biblioteca dei SS. Giovanni e Paolo sia molto simile, a livello epigrafico ed artistico, con questi tre esempi precedenti al 1682, poiché probabilmente il priore Giacomo Maria Gianvizio, attraverso i suoi viaggi di studio e noviziato, sarà venuto in contatto di persona con quelle realtà. Avendo a disposizione questi elementi già a partire dalla seconda metà del XIV secolo, l'ipotesi più probabile che si potrebbe elaborare è quella per cui il priore del suddetto convento abbia voluto abbellire la sua biblioteca per mantenere ed ampliare il senso di celebrazione ed autoreferenzialità dell'Ordine domenicano presente nel territorio veneto.

Sotto questo profilo si giustifica così un dato che è emerso dall'analisi testuale delle didascalie ai medaglioni, ossia attraverso il confronto delle fonti scritte con i contenuti dei testi è risultato che a molti dei 28 personaggi dei medaglioni in questione sono state attribuite cariche che non hanno mai assunto ed hanno partecipato ad eventi in cui non sono mai stati presenti o non hanno svolto un ruolo così importante. Ad esempio, attraverso il confronto dei contenuti dei testi epigrafici con l'opera di Quetif-Echard molte date del decesso di questi domenicani non coincidono con quelle riportate nello *Scriptores ordinis praedicatorum*; inoltre, come già precisato nel secondo capitolo, ad ogni domenicano di queste epigrafi è stata attribuita la presenza ad uno o più Concilii avvenuti durante la loro vita e, per la maggior parte di loro, viene esaltata anche la predicazione in funzione antieretica.

Ci sono inoltre, come è stato già analizzato, alcuni contenuti dei testi che hanno fatto vacillare la veridicità su queste 28 iscrizioni: per esempio, gli aspetti salienti dell'iscrizione in onore del fondatore dell'Ordine dei Predicatori, Domenico di Guzman, riportano eventi e cariche che non coincidono totalmente attraverso il confronto con altre biografie sul santo. In prima istanza in nessuna biografia su Domenico di Caleruega viene attribuito alla sua persona il ruolo di portavoce del papa a nessun concilio. Probabilmente il Gianvizio, per esaltare la figura del capostipite dell'Ordine domenicano, attribuì a San Domenico eventi e cariche che non rivestì mai. In special

modo nell'epigrafe in questione Domenico sarebbe morto come primo inquisitore e Maestro del Sacro Palazzo, ma il ruolo di giudice inquisitore i domenicani lo ottennero da papa Gregorio IX solo a partire dal 1233, ovvero dodici anni dopo la morte di Domenico; mentre la carica di Maestro del Sacro Palazzo fu chiaramente definita nel XIV secolo e trae le sue origini dall'istituzione dell'università della Curia pontificia. Un'altra iscrizione tra le 28 prese in esame, e che desta curiosità, è quella relativa al maestro Ugo di Santo Caro il quale diede inizio alla tradizione del sacro galero rosso senza che ci sia una effettiva prova che confermi o meno tale attribuzione. Dunque, probabilmente e un'altra volta, il committente del testo ha voluto attribuire un evento per esaltare la figura del domenicano in questione. Un altro caso particolare ritrovato tra questi 28 maestri domenicani è stata l'iscrizione in onore di Nicolaus Iaquierus, poiché pare non avere nessun fondamento. La partecipazione agli eventi e la cronologia durante la quale è vissuto il domenicano in questione, secondo l'opera di Quetif-Echard, risulta far riferimento ad una fonte precedente al 1682 (l'anno di incisione delle epigrafi) e dunque il testo dell'iscrizione ha seguito informazioni non del tutto veritiere, in quanto il maestro Nicolas Jaquier viene descritto come un domenicano ostile ai Valdesi e che vide bruciare Jan Hus al Concilio di Costanza. Inoltre la sua data di morte viene fatta risalire al 1440. Invece come si è scoperto dal Quetif-Echard Jaquier ha preso parte al Concilio di Basilea dal 1432 in poi, dove appare a maggio del 1440 come membro della Deputatio fidei. Nel 1459 fu testimone della persecuzione dei Valdesi ad Arras e risiedette nel convento domenicano di Lille dopo il 1464 fino alla sua morte nel 1472. Infine, l'ultimo caso particolare e degno di nota è quello riguardante il maestro Andrea Rodi: molti personaggi domenicani del secolo XV sembrano esser stati confusi dietro questo nome e riesce difficile districare il problema della loro identificazione. Sembra che un Andrea sia stato arcivescovo di Rodi dal 1413 circa (fino al 1431-32), prendendo quindi parte al Concilio di Costanza. Un Andrea di Pera (o di Costantinopoli) è detto Andrea di Rodi perché qui arcivescovo dal 1432, e sembra doversi distinguere dal precedente, come pure da un Andrea di Costantinopoli (morto nel 1430 circa), domenicano della Congregazione detta fratrum unitorum, Maestro del Sacro Palazzo nel 1426 (distinto anche da un Andrea di Pisa con il quale è stato confuso). Tra i due primi Andrea non è facile distinguere in base agli incarichi avuti e il ruolo svolto in più occasioni: sembra tuttavia che sia Andrea di Pera, colui che fu presente al Concilio di Firenze e poi in polemica con il Bessarione, insieme al cardinale Contarini, sui problemi della processione dello Spirito Santo (e quindi del Filioque), degli azimi, del purgatorio e del primato papale.

L'iscrizione che si ritrova sul soffitto della biblioteca del convento dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia in onore a questo maestro non pone minimamente la questione che potessero essere più

persone con lo stesso nome e dunque ha attribuito al solo Andrea Rodi la partecipazione al Concilio di Basilea, Ferrara e Firenze, come portavoce di papa Eugenio IV.

Probabilmente il priore Gianvizio per elevare la figura di questi 28 maestri avrà fatto riferimento a fonti fallaci o avrà uniformato alcuni elementi sui domenicani presi in esame per aumentare l'importanza dell'Ordine di cui faceva parte. Grazie soprattutto all'opera di Jaques Quetif e Jaques Echard del 1719-21, *Scriptores ordinis praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*, è stato possibile avere un confronto biografico con ciascuno di questi 28 maestri predicatori. Per alcuni di loro le notizie sulle loro vite sono state talmente scarse che la sola opera di Quetif-Echard ha dato qualche notizia su ciò che sono stati ed hanno compiuto in vita. Per altri Predicatori invece, la bibliografia era talmente vasta che ho dovuto compiere un'azione di sintesi notevole per evitare che il capitolo risultasse troppo ampio e desse troppa importanza a quasi la metà di questi 28 maestri. Dallo studio dei testi è emerso come già descritto nel secondo capitolo che ad ogni domenicano di queste epigrafi è stata attribuita la presenza ad uno o più Concilii avvenuti durante la loro vita e, per la maggior parte di loro, viene esaltata la predicazione in funzione antieretica. Che questi elementi dovessero ispirare i frati presenti nel convento dei SS. Giovanni e Paolo o i fratelli di altre comunità che venivano ospitati questo è molto probabile ma non ci è dato saperlo per intero.

Durante il corso della storia del convento non ci sono stati studi dei testi di queste epigrafi lignee se non la loro trascrizione da parte dello stesso priore Gianvizio nel 1683 (il quale non ha neanche rispettato la punteggiatura incisa nel legno dei medaglioni) e un'altra trascrizione ad opera di Tapparini tra il 1880 e il 1920. Comunque lo scopo di questo lavoro non deve far focalizzare l'attenzione sull'aspetto biografico dei 28 maestri domenicani, il quale, ripeto, è volutamente sintetico, bensì ha lo scopo di concentrarsi sull'autocelebrazione artistica domenicana presente nel territorio veneto e la veridicità dei contenuti dei testi di questi medaglioni lignei in base al confronto con le fonti storiche posteriori all'anno d'incisione. Infine posso affermare che dopo quest'esperienza di tesi magistrale sull'Ordine dei Domenicani mi sono accorto che dal punto di vista epigrafico il convento dei SS. Giovanni e Paolo necessita di uno studio approfondito di tutte le iscrizioni che conserva al suo interno. L'unica considerazione che rivolgo è la seguente: ci sono ancora molte iscrizioni domenicane da studiare per poter ricostruire quel panorama epigrafico elaborato e fortemente orientato che ha portato alla realizzazione dei medaglioni qui esaminati e che traspare dall'analisi dei materiali qui presi in esame.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio la mia relatrice, la prof. ssa De Rubeis e padre Massimo Mancini per i preziosi consigli e la saggia guida che mi hanno permesso di ultimare questo lavoro magistrale.

Grazie ad Alberto Cannà, Alex Vianello, Stefano e Michela Semproni per il supporto logistico che mi hanno consentito di raccogliere il materiale di studio per approfondire la ricerca sulle suddette epigrafi.

Porgo i miei ringraziamenti ai dottori Giuseppe Dal Ben e Mario Po' per avermi dato l'autorizzazione ad entrare negli ambienti privati dell'ospedale e consentirmi la suddetta analisi.

Infine ringrazio tutti i parenti e amici che mi hanno supportato e sopportato durante questi anni universitari e continueranno a farlo nella mia vita futura.

APPENDICE

1) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del fondatore dell'Ordine dei Predicatori, Domenico di Guzman, il quale durante il Concilio Lateranense IV fu portavoce davanti a Innocenzo III e confutò gli errori degli abati Gioacchino e Almerico. Morto nel 1221 come primo inquisitore apostolico e Maestro del Sacro Palazzo.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale

- Modulo delle lettere: quadrato
- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae in Praedicatorum ed Haereticorum.
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

S(anctissimu)s Ord(inis) Præd(icatorum)Patriarcha, Dominicus Gusmanus, Expugnationi, et/ Co(n)versioni Hæreticor(um), Disputationib(us), et Scriptis totus addictus:/ in Conc(ilio) Lateran(ensi)IV. Coram In(n)oc(entio) III. Orator et error(um) Abb(at)is Ioachim,/ et Almerici Co(n)futator. Obiit prim(us) Ap(osto)licus Inquis(itor), et Sac(ri)Pal(atii) Mag(ister)1221

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Sanctissimus Ordinis Praedicatorum Patriarcha, Domincus Gusmanus, Expugnationi, & Conversioni Haereticorum, Disputationibus, & Scriptis, totus addictus : in Concilio Lateranensi IV. coràm Innocentio III. Orator, & errorum Abbatis Ioachim, & Almerici Confutator. Obiit primus Apostolicus Inquisitor, & Sacri Palatij Magister Anno 1221.

2) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Ugo di Santo Caro, il quale riportò gli attacchi di Pier della Vigna da Capua, che era a favore dell'imperatore deposto Federico II di Svevia, contro Innocenzo IV durante il Concilio di Lione I. Fu il primo compilatore di tutta la Sacra Bibbia e autore dell'opera *Concordantiae Sacrorum Bibliorum*. Morto nel 1262 come primo cardinale dell'ordine dei Predicatori e creò e donò il sacro galero rosso.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato
- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Bibliae e Praedicatorum
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

*M(agister) Hugo de S(ancto) Charo, in Conc(ilio) Lugdunensi I. Petri de Vineis Capuani, /
co(n)trà In(n)oc(entium) IV. Pro Friderico Imp(eratore) deposito, scribentis, impugnatōr:/
totius Bibliâe sac(ræ) prim(us) Co(m)pilator, eiusdemq(ue) Concordantiar(um) Inventor./
ob(iit) Prim(us) Card(inalis) Ord(inis) Præd(icatorum) ibidem creat(us), et sac(ro). rubro
galero donat(us) 1262*

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum
Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Hugo de Sancto Charo, in Concilio Lugdunensi I. Petri de Vineis Capuani, contrà
Innocentium IV. prò Friderico Imperatore deposito, scribentis, Impugnatōr: totius Bibliae sacrae
primus Compiler, eiusdemque Concordantiarum Inventor. Obiit primus Cardinalis Ordinis
Praedicatorum ibidè m creatus, & sacrorubro Galero donatus Anno 1262.

3) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Pietro di Tarantasia, portavoce durante il Concilio di Lione II sotto Gregorio X . Creato cardinale, battezzò Abagam, il portavoce del re dei Tartari. Morto nel 1276 come sommo pontefice Innocenzo V.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae- di Graecos
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Petrus de Tarantasia, Scriptor Ecclesiasticus, in Concilio Lugdunensi II,/ sub Greg(orio)X. Pluries. Orator, et post disputationem contra Doctores Grâecos,/ de processione Spiritus Sancti, et a Filio, ibidem Cardinalis creatus,/ ubi Abagam Regis Tartarorum Oratorem baptizavit. Obiit sum(mus) Pont(ifex) In (n)oc(entius)V. 1276

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Petrus de Tarantasia, Scriptor Ecclesiasticus, in Concilio Lugdunensi II. sub Gregorio X. pluries Orator, & post disputationem contrà Doctores Graecos, de Processione Spiritus Sancti, & a Filio, ibidem Cardinalis creatus, ubi Abagam Regis Tartarorum Oratorem baptizavit. Obiit Summus Pontifex Innocentius V. anno 1276.

4) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Berengario di Landorra, vicario di Tolosa e Generale dell'Ordine dei predicatori venne chiamato con oltre quaranta suoi confratelli da Clemente V al Concilio di Vienne. Morto nel 1325 come Arcivescovo di Santiago di Compostela.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Beguinae
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Berengarius Rhodes Tolosanus, Vicarius, inde Generalis Ordinis,/ ad Concilium Viennense , a Clemente V. Vocatus, cum alijs ex suis/ supra quadraginta: quorum voto Beguardi, et Beguinâe damnati sunt./ Primus Exgeneralis infulatus. Obiit Archiepiscop(us) Compostellan(us) 1325

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Berengarius Rhodes Tolosanus, Vicarius, indè Generalis Ordinis, ad Concilium Viennense, à Clemente V. vocatus, cum alijs ex suis supra quadraginta: quorum voto Beguardi, & Beguinae damnati sunt. Primus Exgeneralis Infulatus, Obiit Archiepiscopus Compostellanus Anno 1325.

5) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Raimondo di Ponte, commissario di Clemente V contro i Templari al Concilio di Vienne. Morto nel 1312 come arcivescovo di Valencia.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di haeresum
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Raymundus de Ponce, Comissarius Clementis V. contra Templarios,/ qui in Processu ab eode(m) formato, et ad Conc(iliu)m Vie(n)nen(se) lato, et lecto/ Rei plurium gravissimor(um) criminum, hâeresum ac proditionum reperti,/ damnati et extirpati sunt. Obiit Archiepiscopus Valentinus 1312

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Raymundus de Ponce, Commissarius Clementi V. contra Templarios, qui in Processu, à se formato, & ad Concilium Viennense lato, & lecto, Rei plurium gravissimorum criminum, haeresum, ac proditionum reperti, damnati & extirpati sunt. Obiit Archiepiscopus Valentinus Anno 1312.

6) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Tommaso da Fermo, Generale dell'Ordine dei predicatori. Primo oppositore dello Scisma della Chiesa. Prefetto di Alessandro V al Concilio di Pisa, dove con il maestro Ardizzone da Padova, Vicario generale della Provincia, e altri faticò molto per l'unione della Chiesa. Morto nel 1414.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale

- Modulo delle lettere: quadrato
- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Ecclesiae, Praefectus ed Provinciae.
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Thomas de Firmo, G(ener)alis totius Ord(inis) prius ob Eccl(esi)ae Schisma divisi/ Utini elect(us) ab Alex(andro)V. In Co(n)c(ilio) Pis(ano) Praefect(us) ubi cum M(agister) Ardizono de Padua/ huius Provinciae Generali Vicario, et alijs, pro Illius electione, Eccl(aesi)ae/ Unione, et Schismatis extinctione, plurimum insudavit. Obiit 1414

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Praedicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Thomas de Firmo, Generalis totius Ordinis, prius ob Ecclesiae Schisma divisi, Utini electus, ab Alexandro V. in Concilio Pisano Praefectus: ubi cum Magistro Ardizono de Padua, huius Provinciae Generali Vicario, & alijs, pro Illius electione, Ecclesiae unione, & Schismatis extinctione, plurimum insudavit. Obiit Anno 1414.

7) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Iacopo Arrigoni, assunto da Bonifacio IX come maestro del sacro palazzo apostolico. Concluse il Concilio di Pisa e quello di Costanza contro l'eretico Girolamo da Praga. Morto nel 1434 come vescovo di Urbino.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Haeresiarcham.
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Iacobus Arigonius a Bonif(acio) IX. Sac(ri) Palat(ii) Apostolici Mag(ister) assumpt(us):/ in Co~(n)c(ilio) Pis(ano), et Co~(n)sta~(n)tien(si) ubi co~(n)tra Hier(onymum) de Praga Hâeres(iarcham) peroravit,/ ta~(n)tam apud illos Patres extimationem adept(us), ut ipsius sententia/ pro Oraculo a cunctis haberetur. Obiit Episcopus Urbin(as) 1434

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Iacobus Arigonius, à Bonifacio IX. Sacri Palatij Apostolici Magister assumptus: in Concilio Pisano, & Constantiensi, ubi contrà Hieronymum de Praga Haeresiarcham peroravit, tantam apud illos Patres extimationem adeptus, ùt ipsius sententia, pro Oraculo à cunctis haberetur. Obiit Episcopus Urbinas Anno 1434.

8) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Giovanni Capreolo, autore dei quattro libri sulle Sentenze e strenuo difensore della dottrina di Tommaso d'Aquino. Ricordato col nome di Princeps Thomistarum e vincitore nei dibattiti al Concilio di Basilea contro i portavoce boemi. Morto nel 1431.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Thomae ed -oe di Boemorum
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Io(annes) Capreol(us), in IV Lib(ros) Sent(entiarum) acutiss(imus) Script(or) pote(n)tissimus Doctr(inae) D(ivi) Thomae Defe(n)sor, et adeo egregious Com(m)en(t)ator ut Princeps Thomistarum mererit appellari: iussu Eug(enii) IV. In Co(n)cilio Basil(eensi) cu(m) Alphonso Tostato, et Bœmor(um) Oratorib(us),/ invincibilis, frequentibus Disputationibus, Decertator. Obiit 1431

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Ioannes Capreolus, in quatuor Libros Sententiarum acutissimus Scriptor, potentissimus Doctrinae Divi Thomae Defensor, & adeò egregius Commentator, ut Princeps Thomistarum mererit appellari: iussu Eugenij IV. in Concilio Basileensi, cum Alphonso Tostato, & Boemorum Oratoribus, invincibilis, frequentibus Disputationibus, Decertator. Obiit Anno 1431.

9) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Antonio Correr, nipote di Gregorio XII e domenicano del convento dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia. Rappresentante e portavoce al Concilio di Pisa e Costanza. Morto nel 1445 come vescovo e conte di Ceneda.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Ecclesiae
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Antonius Corrarius, Greg(orii) XII. Pronepos, huius Co(n)ve(n)t(us) beneficentiss(imus) Filius, et Eccl(esi)âe, quam pretiosis Donariis ditavit, Co(n)secrator: in Co(n)ciliis Pis(ano), et Co(n)stantiensi Co(n)cessor, et Orator. Obiit Comes et Episcopus Cenetensis/ a Patruo I(n)stitut(us) ab Alex(andro) V. destitut(us), ac restitut(us), et a Io(anne) XXIII co(n)firmat(us) 1445

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Antonius Corrarius, Gregorij XII. Pronepos, huius Conventus beneficentissimus Filius, & Ecclesiae, quam pretiosis Donarijs ditavit, Consecrator: in Conciliis Pisano, & Constantiensi Consessor, & Orator. Obiit Comes & Episcopus Cenetensis à Patruo institutus, ab Alexandro V. destitutus, ac restitutus, & à Ioanne XXIII. confirmatus Anno 1445.

10) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Nicolas Jaquier, ostile nemico dei Valdesi. Condannò e vide bruciare Jan Hus al Concilio di Costanza. Morto nel 1440.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Haereticorum, praesertim ed Haeresiarcha
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Nicolaus Iaquerius Insul(anus), Hâereticor(um) prâesertim Waldensium, et Ioan̄(n)is Hus/ Infē̄(n)sissimus hostis, cō(n)tra quē(m), in Conc(ilio) Constant(i)en(si), publicā(m) Disputationē(m),/ et Orationem typis postea editam habuit ipsumque impiū(m) Hâeresiarchā(m),/ in eodem Concilio tortoreo igne compsumptum aspexit. Obiit 1440

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Nicolaus Iaquerius Insulanus, Haereticorum praesertim Vvaldensium, & Ioannis Huss infensissimus hostis, contrà quem, in Concilio Constantiensi, publicam Disputationem, & Orationem typis postea editam habuit, ipsumque impium Haeresiarcham, in eodem Concilio, tortoreo igne consumptum aspexit. Obiit Anno 1440.

11) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Tommaso Tommasini, domenicano del convento dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia e presente al concilio di Costanza. Morto nel 1444 come vescovo di Feltre e Belluno.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: assenti
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Thomas Thomassinus, fulgentissimus huius Conventus Filius, in Concilio Constantie (n)si Co(n)cessor et Co(n)cionator post Episcopatus/ Eumoniensem, Polesem, Urbinatem, Traguriensem, Maceratensem, et Recinetensem. Obiit Episcopus Feltrensis et Bellunensis 1444

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Thomas Thomassinus, fulgentissimus huius Conventus Filius, in Concilio Constantiensi Consessor, & Concionator: post Episcopatus Eumoniensem, Polesem, Urbinatem, Traguriensem, Maceratensem & Recinetensem, obiit Episcopus Feltrensis, & Bellunensis Anno 1444.

12) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Leonardo Dati, portavoce al Concilio di Costanza. Maestro Generale, venne pronunciato cardinale in sua assenza lo stesso mese che morì nel 1426.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Haeresum, praesidentibus e praemissus
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Leonard(us) de Dattis, in Co[~](n)c(ilio) Const(antiensi), Florentin(us) Orator, et Mart(ini) V. elect(us) Elector, / A quo ad Co[~](n)c(iliu)m Papien(se) et Senen(se), pro extirpatione Schismatis, et Hâeresum, / Morumque reformatione, unus e quatuor prâesidentibus prâemissus, / Card(inalis) absens fuit pronunciat(us), eodem mense, quo obiit Mag(ister) G[~](e)n[~](er)alis 1426

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Leonardus de Dattis, in Concilio Constantiensi, Florentinus Orator, & Martini V. electus Elector, à quo ad Concilium Papiense, & Senense, prò extirpatione Schismatis, & Haeresum, Morumque reformatione, unus è quatuor Praesidentibus praemissus, Cardinalis absens fuit pronunciat, eodem mense, quo obiit Magister Generalis Anno 1426.

13) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Giovanni Stoico che fu inviato da Eugenio IV al Concilio di Basilea e nel quale si distinse per le vittorie contro gli Hussiti. Morto come cardinale nel 1440.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Praesidentibus ed Haereticum
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Io(annes) Stoic(us) alter e duob(us) Prâeside^{~(n)}tib(us) ab Eug(enio) IV. Ad Co^{~(n)}c(iliu(m)) Basil(eense) auspica^{~(n)}dum missis, in quo pro Pontificum Auctoritate, et de Com^{~(m)}unionem sub utraq(ue) specie/ co^{~(n)}tra Hussitas peroravit, et scripsit. Ioannem a Rokezena perfidu^{~(m)} Hâereticum/ octiduò publice disputa^{~(n)}do devictu^{~(m)} sum^{~(m)}a co^{~(n)}fusionem perfudit. Ob(iit) Card(inalis) 1440

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Ioannes Stoicus, alter è duobus Praesidentibus ab Eugenio IV. ad Concilium Basileense auspicandum missis, in quo prò Pontificum Authority, & de Communionem sub utraque specie contrà Hussitas peroravit, & scripsit: Ioannem à Rokezena perfidum Haereticum, octiduò, publicè disputando, devictum, summà confusionem perfudit. Obijt Cardinalis Anno 1440.

14) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Enrico Kalteisen, vincitore contro l'eretico Ulderico sostenendo tre volte la libera predicazione della parola di Dio in pubblico sotto Eugenio IV al Concilio di Basilea. Morto nel 1465 come arcivescovo di Nidrosia e Cesarea.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Haeresiarcae, praedicatione e Caesariensis.
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Henricus Kaltysen, Ulderici Hâeresiarchâe, de libera prædicatione Verbi Dei, / triduo, discepta(n)do, Expugnator, in publico sub Eug(enio) IV. Basileensi Concilio, / a quo in execrabile Conciliabulu(m) verso, cum omnib(us) sui Ordinis Asseclis, / alior(um) multis remane(n)tib(us) recessit. Ob(iit) Archiep(iscopu)s Nidrosien(sis) et Cæsarien(sis) 1465

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Henricus Kaltysen, Ulderici Haeresiarcae, de libera praedicatione Verbi Dei, triduo, disceptando, Expugnator, in publico, sub Eugenio IV. Basileensi Concilio, à quo in execrabile Conciliabulum verso, cùm omnibus sui Ordinis Asseclis, aliorum multis remanentibus, recessit. Obit Archiepiscopus Nidrosiensis, & Caesariensis Anno 1465.

15) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Tommaso de Vio, detto Cardinal Gaetano, nessuno gli fu secondo nelle scienze, formidabile frusta degli eretici, che al Concilio Laterano V fece da portavoce e moralista sotto il comando di Giulio II. Morto nel 1534 come cardinale.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Divinae ed Haeresiomastix
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Thomas de Vio, Caietan(us), Divinâe voluntatis Interpretis Interpres, post quem/ in scientiis nemini secu(n)d(us) formidabilis Hâeresiomastix qui in Conc(ilio) Lat(eranensi) V.,/ Orationem iussu Iul(ii) II. Et Patr(um), Actis appositam habuit. Opusculu(m) saluberrimu(m) edidit,/ et cum Leone X. Principaliora negotia peregit. Obiit Cardinalis 1534

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Thomas de Vio Caietanus, Divinae voluntatis Interpretis Interpres, pòst quem in scientiis nemini secundus, formidabilis Haeresiomastix, qui in Concilio Lateranensi V. Orationem iussu Iulii II. & Patrum, Actis appositam habuit. Opusculum saluberrimum edidit, & cùm Leone X. principaliora negotia peregit. Obiit Cardinalis Anno 1534.

16) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Andrea Rodi, fu portavoce sotto Eugenio IV al Concilio di Basilea, Ferrara e Firenze. Con Marco arcivescovo di Efeso fu disputatore e vincitore per otto sessioni in merito alla Processione dello Spirito Santo dal Figlio. Morto nel 1446 come arcivescovo di Colossi.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Graecu e praesente
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Andreas Rhodius Grâecus, in Concilio Basileen(si), Ferrarien(si), et Florent(ino),/ Sub Eug(enio) IV. Cum Imperat(ore) et Patriarcha Constantinopol(itano) prâese(n)te Orator,/ et cum Marco Archiep(iscopus) Ephesino, de Processione Spirit(us) Sa(n)cti et a Filio/ per octo Sessiones Disputator, et Triu(m)phator. Ob(iit) Archiep(iscopus) Colos(ensis) 1446

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Andreas Rhodius Graecus, in Concilio Basileensi, Ferrariensi, & Florentino, sub Eugenio IV. cum Imperatore, & Patriarcha Constantinopolitano praesente, Orator: & cum Marco Archiepiscopo Ephesino, de Processione Spiritus Sancti & à Filio, per octo Sessiones Disputator, & Triumphator. Obiit Archiepiscopus Colosensis Anno 1446.

17) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Giovanni da Montenegro, presente al Concilio di Ferrara e Firenze, viene ricordato per l'aiuto dato a riunire la Chiesa Latina e Greca. Morto nel 1448.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Graecis e Graecae
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Ioannes de Montenigro Italus, qui in Concilio Ferrariensi, et Florent(ino),/ ad disputa(n)du(m) cu(m) Grâecis a Patrib(us) select(us) Iosepho Costa(n)tinop(olitano) Patriar(chae) Bessarioni/ verbum Filioque recte fuisse Symbolo appositum demonstrative suasit:/ et eo co(n)victo Grâecae cu(m) Latina Eccl(esia) unioni, manu(m) ultima(m) dedit. Ob(iit) 1448

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Ioannes de Monte Nigro Italus, qui in Concilio Ferrariensi, & Florentino, à disputandum cùm Graecis, à Patribus selectus, Iosepho Constantinopolitano Patriarchae Bessarioni, verbum, Filioque, rectè fuisse Symbolo appositum, demonstrativè suasit: & eo convicto, Graecae cum Latina Ecclesia unioni, manum ultimam dedit. Obiit Anno 1448.

18) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Giovanni di Torrecremata, ispettore e commentatore delle rivelazioni di Santa Brigida. Fu celebre ai Concilii specialmente a quello di Firenze, nel quale fu insignito del titolo di difensore della Fede da Eugenio IV. Morto come cardinale nel 1468.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Brigittae e praecipue e -oe di Boemos
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Io(annes) de Turrecremata Revelationum S(anctae) Brigittae Recognitor, et Commentator:/ Celebris in Conciliis praecipue Florentino, in quo Defensoris Fidei titulo insignitus a Patribus, ab Eugenio IV. Et Pio II super eius Decreta in Hussitas,/ Bôemos, et Felice(m) Antipapa(m) multoties excelle(n)tiss(ime) scripsit. Ob(iit) Card(inalis) 1468

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Ioannes de Turrecremata, Revelationum Sanctae Brigittae Recognitor & Commentator, celebris in Conciliis, praecipue Florentino, in quo Defensoris Fidei titulo insignitus à Patribus, ab Eugenio IV. & Pio II. Super eius Decreta, in Hussitas, Boemos, & Felicem Antipapam, multotiès excellentissimè scripsit. Obiit Cardinalis Anno 1468.

19) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Bartolomeo Lapacci de' Rimbertyni, chiamato da Eugenio IV Dux Verbi al Concilio di Firenze contro i Greci scismatici. Sotto il comando di Nicola V aiutò l'eccellentissimo Senato di Venezia. Morto nel 1466 come vescovo di Corone.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Graecos ed Haereticorum e -oe di moerore
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Bartholomeus Lapatius de Ubertinis Dux Verbi ab Eugenio quarto appellatus:/ in Co(n)c(ilio) Flor(entino) co(n)tra Græcos Schismaticos quos ex môerore ad morte(m) usq(ue) reduxit,/ gloriosus Disputator, et Scriptor: Venetiis iussu Nic(olai) V. ab Excellentiss(imo) Senatu adiut(us)/ Fraticellor(um) Hâereticor(um) repullulantiu(m) Extirpator, Episcopus Coronensis. Ob(iit) 1466

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Bartholomaeus Lapatius Ubertinis, Dux Verbi ab Eugenio IV. appellatus, in Concilio Tridentino, contrà Graecos Schismaticos, quos èx moerore ad mortem usquè reduxit, gloriosus Disputator & Scriptor: Venetiis, iussu Nicolai V. ab Excellentissimo Senatu adiutus, Fraticellorum Haereticorum repullulantium Extirpator, Episcopus Coronensis. Obiit Anno 1466.

20) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Bartolomeo Rondanini prosciolse il Conciliabolo di Pisa sotto Giulio II. Morto nel 1519.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Ecclesiae
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Bartholomeus Rondaninus conciliabuli Pisani sub Iulio Secundo/ Eversor et Dissolutor: dum non solum assensum pro suo Ordine/ ex quo Aliorum pendebat viriliter negavit verum etiam Ecclesiâe,/ et Conventus Fores Refractariis in faciem clausit. Obiit 1519

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Bartholomæus Rondaninus, Conciliabuli Pisani sùb Iulio II. Eversor, & Dissolutor: dùm nòn solùm assensum pro suo Ordine, ex quo Aliorum pendebat, virilitèr negavit, verùm etiàm Ecclesiae, & Conventus Fores Refractariis in faciem clausit. Obiit Anno 1519.

21) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Silvestro da Prierio, vincitore del conciliabolo di Milano, spostato a Pisa e primo oppositore di Martin Lutero. Morto nel 1523 come Legato apostolico.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: assenti
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Sylvester de Prierio, Conciliabuli Mediolanensis, ex Pisano coacti/ omnimodo conatu Debellator: et Prim(us) co(n)tra Luther(um) ab eo uti Sac(ri) Pal(atii) Mag(ist)ro,/ Iussu Leonis X. Citatu(m), da(m)natu(m), ac in Statua igni cum suis libris adiudicatum,/ deque hoc maxime dolentem semel, et iter(um) scriptor. Ob(iit) Legat(us) Ap(ostol)icus 1523

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Sylvester de Prierio, Conciliabuli Mediolanensis, ex Pisano coacti, omnimodo conatu Debellator. & primus contrà Lutherum, ab eo uti Sacri Palatii Magistro, iussu Leone X. citatum, damnatum, ac in Statua igni, cum suis libris adiudicatum, deque hoc maximè dolentem, semèl & iterùm Scriptor. Obiit Legatus Apostolicus Anno 1523.

22) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Tommaso Badia, creato legato pontificio alla Dieta di Worms e al Concilio di Trento da Paolo III. Fu repressore dell'audacia dei Luterani, Zwingliani e Calvinisti. Approvò la nascita della Compagnia di Gesù. Morto come cardinale nel 1547.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di audaciae
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Thomas Badia, ad Colloquium Vormatiense, et Tridentinum Conc(iliu)m a Paulo III./ Legat(us) de latere creat(us) Luteheranor(um), Zwingl(ianorum), et Calvinistar(um) audaciâe Co(m)pressor./ Disputator, et Scriptor Sapie(n)tia, Eruditone, et Prudentia com(m)endatissimus:/ Insituti Societatis Iesu Recognitor et approbator. Ob(iit) Cardinalis 1547

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Thomas Badia, ad Colloquium Vormatiense, & Tridentinum Concilium, à Paulo III. Legatus de latere creatus, Lutheranorum Zvvinglianorum, & Calvinistarum audaciae Compressor: Disputator & Scriptor, Sapientià, Eruditione, & Prudentià commendatissimus: Instituti Societatis Iesu Recognitor, & Approbator. Obiit Cardinalis Anno 1547.

23) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Ambrogio Pelagro, da Nidda, fu un insanabile nemico degli eretici, soprattutto gli Anabattisiti, gli iconomachi di Ecolampadio, Lutero ed Erasmo. Traduttore del Concilio di Nicea e portavoce, procuratore e consigliere al Concilio di Trento. Morto nel 1548.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Haereticorum e -oe di Oeccolampadium
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Ambrosius Pelarges Niddanus, irreconciliabilis Hâreticor(um) hostis/ Quos Disputationibus, et Scriptis sedulo quoad vixit, impugnavit,/ Maxime Anabaptistas, Iconomachos oeccolampadium, Luther(um) et Erasmu(m):/ Co(n)c(ili) Niceni Traductor et in Trid(entino) Procurator, Co(n)sultor et Orator. Ob(iit) 1548

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Ambrosius Pelarges Niddanus, irreconciliabilis Haereticorum Hostis, quos Disputationibus, & Scriptis, sedulò, quo ad vixit impugnavit, maximè Anabaptistas, Iconomacos Oeccolampadium, Lutherum, & Erasmus: Concilii Niceni Traductor, & in Tridentino Procurator, Consultor, & Orator. Obiit Anno 1548.

24) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Domenico de Soto, confessore di Carlo V, dal quale gli venne offerto il vescovado di Segovia, che costantemente rifiutò. Consigliere, scrittore e portavoce al Concilio di Trento. Morto nel 1560.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: retrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Theologiae e Cathedrae
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Dominicus Soto, laudatissimus Iuris utriusque et Theologiâe Doctor:/ Universitatis Salmanticensis Cathedrâe annis viginti. Prim(us) Moderator/ Caroli V. Confessarius, a quo sibi oblatum Ep̄(iscop)atum Segobien(sem) cō(n)stantissime/ recusavit: in Conc(ilio) Trident(ino) Consultor, Scriptor et Orator. Ob(iit) 1560

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Dominicus Soto, laudatissimus Iuris utriusque, & Theologiae Doctor: Universitatis Salmanticensis Cathedrae, annis xx. Primus Moderator, Caroli V. Confessarius, à quo sibi oblatum Episcopatum Segoviensem constantissimè recusavit: in Concilio Tridentino Consultor, Scriptor, & Orator. Obiit Anno 1560.

25) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Girolamo Trevisan, patrizio Veneto, commentatore della Lettera da Paolo agli Ebrei. Consigliere al Concilio di Trento. Morto nel 1562 come vescovo di Verona.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Epistolae ed Hebraeos
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Hieronymus Trevisanus, Patritius Venetus, magni nominis Theologus, / Concionator gratissimus, Epistolae D(ivi) Pauli ad Hebraeos Commentator. / Et in Concilio Tridentino Consessor, in quo ad publicam Naturalium, / Divinarumq(ue) Litterar(um) Professione(m) a Patrib(us) destinatus. Ob(iit) Ep(iscop)us Veron(ensis) 1562

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Hieronymus Trevisanus, Patritius Venetus, magni nominis Theologus, Concionator gratissimus, Epistolae Divi Pauli ad Hebraeos Commentator: & in Concilio Tridentino Consessor, in quo ad publicam Naturalium, Divinarumque Litterarum Professionem, à Patribus destinatus. Obiit Episcopus Veronensis Anno 1562.

26) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Egidio Foscarari, revisore e approvatore delle pratiche della Compagnia di Gesù. Morto nel 1564 come vescovo di Modena.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Aegidius, Praecipuus e Scientiae
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Aegidius Fuscararius, Exercitior(um) Societatis Iesu Revisor, et Approbator:/ Prâecipuus Catechismi Auctor, Missalis et Breviarii Romani Corrector/ Oraculum, Arcaque Scientiâe appellatus a Patribus in Conc(ilio) Tridentino/ Cuius Actorum Scriptor et Sermonum Censor. Ob(iit) Ep(iscop)us Mutinen(sis) 1564

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Aegidius Fuscararius, Excercitorum Societatis Iesu Revisor, & Approbator: praecipuus Catechismi Auctor, Missalis, & Breviarii Romani Corrector: Oraculum, Arcaque Scientiae appellatus à Patribus, in Concilio Tridentino, Cuius Actorum Scriptor, & Sermonum Censor. Obiit Episcopus Mutinensis Anno 1564.

27) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Tommaso Stella, domenicano del convento dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia. Creatore della Confraternita del Santissimo corpo di Cristo a Roma e portavoce al Concilio di Trento. Morto nel 1566 come vescovo di Capodistria e durante il suo governo eliminò l'eresia di Vergerio.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale

- Modulo delle lettere: quadrato
- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Romae ed haeresim
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Thomas Stella, splendissim(us) huius Conventus Filius, prodigiosus Scriptor/ Thaumaturgus Concionator, Sodalitatis S(ancti)s(simi) Sacrame(-n)ti Româe prim('us) Erector./ et in Conc(ilio) Tridentino Orator, super articulum de Iustificatione assiduus./ Ob(iit) Ep(-iscop)us Iustinopolitan('us) quo in Regimine, Vergerii hâeresim eliminavit 1566

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Thomas Stella, splendissimus huius Conventus Filius, prodigiosus Scriptor, Thaumaturgus Concionator, Sodalitatis Sanctissimi Sacramenti, Romae, primus Erector, & in Concilio Tridentino Orator, supèr articulum dè Iustificatione assiduus. Obiit Episcopus Iustinopolitanus, quo in Regimine, Vergerii Haeresim eliminavit, Anno 1566.

28) VENEZIA, Ospedale SS. Giovanni e Paolo, Sala San Domenico, iscrizione commemorativa, (1682).

Iscrizione in onore del maestro Girolamo Vielmi, insegnante a San Carlo, pubblico interprete all'università di Padova e Roma in merito alle Sacre dottrine. Presente al Concilio di Trento e morto nel 1582 come vescovo di Cittanova.

SUPPORTO DELL'ISCRIZIONE

- Classificazione del supporto: Nastri
- Materia: Legno
- Dimensioni: 20 x 160 x 2

STATO DI CONSERVAZIONE

Iscrizione integra e completa

CAMPO EPIGRAFICO

- Tecnica di esecuzione della scrittura: a solchi rettangolari
- Specchio epigrafico: specchio di corredo
- Impaginazione del testo: le lettere dell'epigrafe sono incise in maniera ordinata seppur in mancanza di binari di scrittura riscontrabili e in modo tale che seguano l'andamento sinuoso dovuto alla forma dei nastri lignei
- Linee guida: rettrici non visibili, ma ipotizzabili
- Margini: non misurati
- Spazio interlineare: 3 cm

PALEOGRAFIA

- Tipologia scrittoria: Capitale
- Modulo delle lettere: quadrato

- Abbreviazioni: presenti sottoforma di punto, apostrofo, titulus e tratto obliquo che forma un occhiello
- Nessi: presenti; -ae di Praeceptor, Sacrae Doctrinae, Scholasticae Theologiae
- Segni di interpunzione e separazione: presenti, ma sintatticamente irrilevanti
- Commento paleografico: alcune lettere non rientrano verticalmente verso l'alto nei binari di scrittura e il segno obliquo di abbreviazione per -um scende al di sotto di essi. I segni di abbreviazione rappresentati da titulus e apostrofo sono posti sopra i binari di scrittura.

EVENTUALE APPARATO DECORATIVO E/O FIGURATIVO Medaglione ligneo raffigurante il santo descritto dall'epigrafe che divide i due nastri dell'iscrizione

ANNO DELLA RICOGNIZIONE

05/11/2015

EDIZIONE

M(agister) Hieronim(us) Vielmus, huius co[~](n)vent(us) memorabilis filius, S(ancti) Caroli Præceptor/ in Universitate Patavina, et Romana publicus Sacrae Doctrinae Interpres:/ Litterar(um) divinar(um) et Humanar(um) ac Scholasticæ theologiæ intelligentissim(us)/ multi habit(us) scriptor, et co[~](n)cessor in Conc(ilio) Trident(ino). Ob(iit) Ep[~](iscop)us Eumonten 1582

EDIZIONE DEL 1683 TRATTA DA *Bibliotheca almi conuentus S.S. Ioannis et Pavli: Venetiarum Ordinis Prædicatorum* DI GIACOMO MARIA GIANVIZIO

Magister Hieronymus Vielmus, huius Conventus memorabilis Filius, Sancti Caroli Praeceptor, in Universitate Patavina, & Romana, publicu Sacrae Doctrinae Interpres: Litterarum Divinarum, & Humanarum, ac Scholasticae Theologiae intelligentissimus, multù habitus Scriptor, & Consessor in Concilio Tridentino. Obiit Episcopus Eumoniensis Anno 1582.

CORREDO FOTOGRAFICO

A seguire le foto dei luoghi presi in esame per il confronto artistico ed epigrafico atto a confermare o meno l'autoreferenzialità dell'Ordine dei Predicatori in territorio veneto.

- 1) Esempio di epigrafe della navata centrale di San Pietro martire, Murano.
- 2) Esempio di epigrafe della sala capitolare del convento di San Nicolò, Treviso
- 3) Esempio di epigrafe nella sagrestia della basilica dei Santi Giovanni e Paolo, Venezia.

INDICI EPIGRAFICI

AVVERTENZA

Negli indici epigrafici il riferimento è alla scheda

NOMINA

Abagam	3
Aegidius Fuscararius	26
Alexandro V	6, 9
Almerici	1
Alphonso Tostato	8
Ambrosius Pelarges	23
Andreas Rhodius	16
Antonius Corarius	9
Ardizono de Padua	6
Bartholmaeus Lapatius Ubertinis, Bartholomaeus Rondaninus	19, 20
Berengarius Rhodes	4
Bessarioni	17
Bonifacio IX	7
Caroli V	24
Clemente V	4
Domincus Gusmanus Dominicus Soto	1, 24
Erasmum	23
Eugenij IV, Eugenio IV	8, 13, 14, 16, 18, 19
Felicem	18
Friderico	2
Gregorio X Gregorij XII	3, 9
Henricus Kaltysen	14
Hieronymum de Praga Hieronymus Trevisanus Hieronymus Vielmus	7, 25, 28
Hugo de Sancto Charo	2
Iacobus Arigonius	7
Innocentio III Innocentium IV Innocentius V	1, 2, 3
Ioachim	1

Ioannes Capreolus Ioanne XXIII Ioannis Huss Ioannes Stoicus Ioannem à Rokezena Ioannes de Monte Nigro Ioannes de Turrecremata	8, 9, 10, 13, 17, 18
Iulii II	15
Leonardus de Dattis	12
Leone X	15, 21
Lutherum	15, 23
Marco	16
Martini V	12
Nicolaus Iaquerius Nicolai V	10, 19
Oeccolampadium	23
Paulo III	22
Petri de Vineis Petrus de Tarantasia	2, 3
Pio II	18
Raymundus dè Ponce	5
Sylvester de Prierio	21
Thomas de Firmo Thomas Thomassinus Thomas de Vio Caietanus Thomas Badia	
Thomas Stella	6, 11, 15, 22, 27
Ulderici	14
Vergerii	27

GEOGRAPHICA

Basileensi Basileense	8, 13, 14, 16
Bellunensis	11
Caesariensis	14
Capuani	2
Cenetensis	9
Colosensis	16
Compostellanus	4
Constantiensi	7, 9, 10, 11, 12
Constantinopolitano	16, 17

Coronensis	19
Ephesino	16
Eumoniensem Eumoniensis	11, 28
Feltrensis	11
Ferrariensi	16, 17
Florentinus Florentino	12, 16, 17, 18
Insulanus	10
Italus	17
Iustinopolitanus	27
Lateranensi	1, 15
Lugdunensi	2, 3
Maceratensem	11
Mediolanensis	21
Mutinensis	26
Niceni	23
Niddanus	23
Nidrosiensis	14
Patavina	28
Pisano Pisani	6, 7, 9, 20, 21
Polesem	11
Recinetensem	11
Romae Romana	27, 28
Salmanticensis	24
Sancti Caroli	28
Segoviensem	24
Senense	12
Tolosanus	4
Traguriensem	11
Tridentino Tridentinum	19, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28
Urbinas Urbinatem	7, 11
Utini	6
Valentinus	5
Venetiis Venetus	19, 25
Veronensis	25

Viennense

4, 5

Vormatiense

22

BIBLIOGRAFIA

ALBASINI C., *San Domenico e i suoi a Venezia*, Venezia, 1922.

ALBERIGO G., *Tommaso Badia ad vocem*, pp. 74-76 in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 5, Roma, 2004.

ANDRES G., *Dell'origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura*, vol. 8, Parma, 1830.

ANDREAS V., *Bibliotheca Belgica*, Lione, 1643.

Archivio di Stato di Venezia(d'ora in poi ASVe), *Santi Giovanni e Paolo*, Catastico, I, c. 20v; rimanda a b. z, II, n. I.

BARZAZI A., *Ordini religiosi e biblioteche a Venezia tra Cinque e Seicento*, pp. 141-228 in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento*, XXI, 1995,

BISSON M., *Il convento*, pp.469-81 in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, a cura di G. PAVANELLO, Venezia 2013.

BRAUDEL F., *Civiltà materiale, economia, capitalismo (secoli XV-XVIII), I. Le strutture del quotidiano*, Torino, 1982.

BUTTERFIELD A., *The sculptures of Andrea del Verrocchio*, New Haven-Londra, 1997.

CARDERI B., *La riforma domenicana in Abruzzo*, pp. 75-125 in *Memorie Domenicane 75*, Firenze, 1958.

CONCINA E., *Venezia nell'età moderna*, Venezia, 1989.

CONTARINI G., *Vita del Ven. Padre Fra' Basilio Pica de' Predicatori Fondatore della Congregazione del B. Giacomo Salomonio di Venezia*, Bologna, Archivio Provinciale S. Domenico (ASDOM), f. V, II. 5200, ff. 1r-70v.

CONTARINI G., *Istoria della Congregazione del B. Giacomo Salomonio, scritto dal P. Gio. Batta Contarini negli ultimi anni della sua età*, Roma, Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori, AGOP XIII. 302, cc. 1-376.

CORNER F., *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis ac in decades distributae : decas septima et octava*, vol. 8, Venezia, 1789.

CORRER G., *De vita et obitu beatae memoriae Antonii episcopi Ostiensis soliloquium ad Deum*, pp. 329-341 in G.Musolino-A. Nievo-S. Trarnonfin, *Santi e beati veneziani*, Venezia, 1963.

COSSIO A., *Il cardinale Gaetano et la Riforma*, I, Cividale 1902.

CROUZET-PAVAN E., *Sopra le acque salse : espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Âge*, Roma : Ecole française de Rome, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1992.

D'AMATO A., *Domenico di Guzman : l'uomo il santo l'eredità*, Bologna, 1992.

DA BISTICCI V., *Vita di uomini illustri del sec. XV*, a cura di P. D'Ancona-E. Aeschliman, Milano, 1951.

DE MICHELIS C., *Bona Giulio Cesare*, p. 445. in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma, 1969.

DE RUBEIS B. M., *De rebus Congregationis sub titulo Beati Jacobi Salomonii in Provincia s. Dominici Venetiarum erectae Ordinis predicatorum commentarius historicus*, Venezia, 1751.

DEL CASTILLO F., *Dell'istoria generale di S. Domenico et dell'Ordine Suo de' Predicatori*, Palermo, 1626.

DI BERNARDINO A. e STUDER B., *Storia della teologia*, Vol. 3, Roma, 1993.

DI LISO S., *Domingo de Soto. Dalla logica alla scienza*, Roma, 2000.

FAVARO E., *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze, 1975.

- FECI S., *Egidio Foscarari ad vocem*, pp. 280-83 in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 49, Roma, 2004.
- FECI S., *Silvestro Mazzolini ad vocem* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 72, Roma, 2004.
- FIRPO M., *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul card. G. Morone e il suo processo d'eresia*, Bologna, 1992.
- FOGOLARI G., *Scritti d'arte di Gino Fogolari*, Milano, 1946.
- FONTANA V., *De Romana Provincia Ordinis Praedicatorum*, Roma, 1670.
- FONTANA V. – LO CICERO C., *Constitutiones Declarationes Ordinationes Capitulum Generalium*, Roma, 1862.
- FRANK M., *Baldassarre Longhena*, (Studi di Arte Veneta, 8), Venezia, 2004.
- FULIN R., *Vicende della Libreria in SS. Gio. e Paolo*, “Atti dell’Ateneo Veneto”, 2, v, 1868.
- GIBBS R., *L'occhio di Tomaso: sulla formazione di Tomaso da Modena*, Treviso, 1981.
- KAEPPELI T. e PANELLA E., *Scriptores Ordinis praedicatorum Maedii Aevi*, Roma, 1993, VI.
- KEYSSLER J. G., *Travels though Germany, Bohemia, Hungary, Switzerland, Italy and Lorrain*, III, Londra, 1757.
- LACCHIN E., *La Biblioteca dell'Ospedale Civile di Venezia scolpita in legno da Giacomo Piazzetta nel 1683*, Venezia, 1928.
- LIPPINI P., *S. Domenico visto dai suoi contemporanei. I più antichi documenti relativi al santo e alle origini dell'Ordine domenicano*, ESD Edizioni Studio Domenicano, 1998.
- MANCINI M., *Lana alle carni. La riforma domenicana a Venezia nel Sei-Settecento*, Bologna, 2010.
- MANCINI M., *I domenicani a Venezia*, pp. 101-25 tratto da *Ordini religiosi cattolici a Venezia. I primi secoli* a cura di G. Levorato, Venezia, 2010.

Memorie di illustri personaggi della Cong. Ne del B. Giacomo S., Bologna, Archivio Provinciale S. Domenico (ASDOM), f. V, II. 5220, ff. 1r-773r.

MONDIN B., *Storia della teologia: Epoca moderna*, Bologna, 1996.

MORETTI S., *I Domenicani dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia nel XVI secolo : contraddizioni di un margine urbano*, pp. 641-63 in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 116/2, 2004, tav. 3.

MORETTI S., *Da informale periferia a frammento di città. I Domenicani a SS. Giovanni e Paolo tra XIII e XVI secolo*, tesi di dottorato in storia dell'architettura e dell'urbanistica, IX ciclo, IUAV-Dipartimento di storia dell'architettura, 1998.

MUGNAINI C., *La chiesa di S. Maria del Rosario (vulgo Gesuati) in Venezia*, Pistoia, 1937.

MUTINELLI F., *Annali delle province venete dall'anno 1801 al 1840*, Venezia, 1843.

PAOLIN G., *I processi del vescovo di Capodistria Tommaso Stella, successore di Pier Paolo Vergerio*, pp. 231-79 in *Acta Histriae*, vol. VIII, Trieste, 2000.

PARTNER P., *The Papal State under Martin V*, Londra, 1958.

PASIAN A., *La Biblioteca*, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, pp.484-89 a cura di G. PAVANELLO, Venezia 2013.

PENONE D., *I domenicani nei secoli: panorama storico dell'Ordine dei frati predicatori*, Napoli, 1998.

POPPI A., *La teologia nell'università e nelle scuole*, pp. 1-33. in *Storia della cultura veneta. III. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento* a cura di G. ARNALDI E M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, 1983.

PRESENTI T., *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in Terraferma*, pp. 93-129 in *Storia della cultura veneta. IV. Il Seicento* a cura di G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI, Vicenza, 1983.

PROSPERI A., *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, 1996.

QUETIF J. e ÉCHARD J., *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, I, Parigi 1719.

Registrum Provinciae S. Dominici Venetiarum, ASDOM, f. III, II. 3030.

RISTORI R., *Della Torre, Giovacchino ad vocem*, pp. 345-347 in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 37, Roma, 1989.

SELVATICO P., *Sulla architettura e sulla pittura in Venezia dal Medio Evo sino ai nostri giorni*, Venezia, 1847.

SORI E., *La città e i suoi rifiuti. Ecologia urbana dal Medioevo al primo Novecento*, Bologna, 2001.

STELLA A., *Chiesa e Stato nelle relazioni dei nunzi pontifici a Venezia : ricerche sul giurisdizionalismo veneziano dal XVI al XVIII secolo*, Città del Vaticano, 1964.

STERNI M., *Historia della novella Congregazione del Beato Giacomo Salomone della Provincia di San Domenico di Venezia dell'Ordine de' Predicatori*, Roma, Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori, AGOP XIII. 165a.

STOVE E., *Tommaso De Vio ad vocem*, pp. 567-77 in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39, Roma, 2004.

TACCHI-VENTURI P., *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I, 1, Roma 1951.

TAURISANO I., *Catalogus agiographicus O. P.*, Roma 1918.

TAVUZZI M., *Prierias : the life and works of Silvestro Mazzolini da Prierio, 1456-1527*, Durham, 1997.

TUGWELL S., *Cronologia della vita di San Domenico*, Varazze,[20..].

TURRINI M., *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna*, Bologna, 1991.

UGINET F. -CH. , *Antonio Correr ad vocem*, pp. 485-88 in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 29, Roma, 2004.

VEDRIANI L., *Vita e eloggi de' cardinali modenesi*, Modena 1662.

Venezia, Biblioteca del Civico Museo Correr, *Ms. Gradenigo-Dolfin*, 178, I, c. 179r-186v – Domenicani – frati a Venezia : c. 184r : 1502.

VIAN P., *Innocenzo V ad vocem*, pp. 440-43 in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 62, Roma, 2004.

Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana(d'ora in poi BCBVi), Ms 1305 (3456), R. CURTI, *Cronaca della Chiesa e del Convento e' RR.P. Predicatori de' SS. Giovanni e Paolo di Venezia, documentata, con la serie de' pittori, elogi de' Vescovi, Scrittori ed altri, Notizie storiche intorno l'erezione della confraternita del SS.mo nome di Dio, le iscrizioni de' miracoli di S. Domenico ecc.*, c. 48v.

VIO G., *Le Scuole Piccole nella Venezia dei Dogi. Note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Costabissara, 2004.

VITTI P., *Leonardo Dati ad vocem*, pp. 40-44 in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 33, Roma, 2004.

WOLTERS W., *L'architettura gotica veneziana. Atti del Convegno internazionale di studio (Palazzo Loredan, Campo S. Stefano, 27-29 novembre 1996, Venezia)*, Venezia, 2000.

ZANGIACOMI C., *Pie Memorie de Religiosi che fiorirono nella Osservanza del Convento di Cividale e nella Congregazione del B. Jacopo Salomonio dall'anno 1608 fino a questi ultimi nostri tempi*, Bologna, Archivio Provinciale S. Domenico (ASDOM), f. V, II. 5210.

ZORZI M., *Dal manoscritto al libro*, pp. 817-958 in *Storia di Venezia. IV. Il Rinascimento. Politica e cultura* a cura di A TENENTI e U. TUCCI, Roma, 1996.

INSCRIPTIONES MEDII AEVI ITALIAE

(SAEC. VI-XII)

3

Collana diretta da

Guglielmo Cavallo e Letizia Ermini Pani

INSCRIPTIONES
MEDII AEVI ITALIAE
(SAEC. VI-XII)

FLAVIA DE RUBEIS

VENETO ~ Belluno, Treviso, Vicenza



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

2011

ISBN 978-88-7988-321-4

prima edizione: aprile 2011

© Copyright 2011 by « Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo », Spoleto.

INDICE

STEFANO GASPARRI, <i>Presentazione</i>	pag.	VII
CLAUDIO AZZARA, <i>Introduzione storico-topografica</i>	»	1
FLAVIA DE RUBEIS, <i>Introduzione paleografica</i>	»	7
BELLUNO	»	17
<i>Bolago</i>	»	19
<i>Feltre</i>	»	21
<i>Lamon</i>	»	30
<i>Mel</i>	»	33
TREVISO	»	35
<i>Treviso</i>	»	37
<i>Asolo</i>	»	52
<i>Ceneda</i>	»	54
<i>Mogliano Veneto</i>	»	61
<i>Oderzo</i>	»	64
<i>Serravalle</i>	»	66
VICENZA	»	67
<i>Vicenza</i>	»	69
<i>Bassano del Grappa</i>	»	120
<i>Bolzano Vicentino</i>	»	122
<i>Castelnuovo di Isola Vicentina</i>	»	123
<i>Lumignano di Longare</i>	»	126
<i>Velo d'Astico</i>	»	133
BIBLIOGRAFIA	»	137
INDICI	»	151
<i>Indici epigrafici</i>	»	153
<i>Tavole di concordanza</i>	»	171
<i>Indici analitici</i>	»	173
<i>Indice cronologico delle epigrafi</i>	»	185
<i>Indice delle fonti manoscritte</i>	»	187
<i>Referenze fotografiche</i>	»	189

PRESENTAZIONE

Questo volume delle IMAI è il primo che viene completato per l'area veneta. Esso comprende l'edizione delle epigrafi provenienti da tre province, Belluno, Treviso e Vicenza; contemporaneamente l'indagine per le città e i territori di Padova, Verona e Venezia è già ad uno stadio avanzato, e lo stesso si può dire per Ravenna e Brescia che sono fuori del territorio veneto ma che sono state fin dall'inizio dentro l'area di interesse del gruppo di ricerca veneto.

Arriva così ad un primo risultato il lavoro di équipe che da diversi anni sta raccogliendo a tappeto, e studiando, il materiale epigrafico alto medievale dell'Italia nord orientale. Questo gruppo è nato intorno ad un progetto che coniugava ricerca e didattica universitaria ad alto livello di specializzazione e che si è avviato mediante la costituzione presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, nel 1996, di un insegnamento di Epigrafia medievale, allora fra i pochi in Italia. Grazie all'attività di questo insegnamento, tenuto da Flavia De Rubeis, che si è subito caratterizzato per i numerosi e proficui contatti internazionali, e con la collaborazione scientifica ed organizzativa di Claudio Azzara e mia, si è concretizzato un progetto di schedatura ed edizione delle epigrafi altomedievali venete; un progetto che ha coinvolto numerosi docenti (storici, archeologi, paleografi) di altre università della regione, come Cristina La Rocca, Giampietro Brogiolo e Nicoletta Giovè per Padova e Gian Maria Varanini per Verona, oltre ad altri colleghi di Ca' Foscari, come Sauro Gelichi, per Ravenna insieme ad Andrea Augenti, e poi Giorgio Ravegnani, Alessandra Rizzi e Marco Pozza (impegnati su Venezia). Il gruppo si è giovato inoltre della collaborazione di un numeroso manipolo di giovani studiosi, laureandi e dottorandi di medievistica. Il progetto elaborato da questo gruppo si è naturalmente incontrato con la parallela, e ben più ambiziosa, impresa messa in piedi dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo estesa a tutto il territorio nazionale e prolungata cronologicamente sino alla fine del secolo XII: ovvia è stata dunque la confluenza all'interno del progetto più ampio ed elaborato da una istituzione così prestigiosa.

Il presente volume, a firma di Flavia De Rubeis con la collaborazione di Claudio Azzara ed altri, raccoglie per le tre province le epigrafi qui conservatesi, alle quali si aggiunge un numero ristretto di iscrizioni scomparse ma tramandate indirettamente. Fra di esse ve ne sono alcune di un certo interesse contenutistico. Basti ricordare nel Museo Diocesano di Vicenza, l'iscrizione dedicatoria del gastaldo Radoaldo apposta su vasca (sec. VIII), oppure, ai due estremi cronologici del *corpus*, l'iscrizione funeraria della *virgo Macrina* (sec. V/VI), conservata presso il Palazzo da Schio a Vicenza, e, nel Santuario di Vittore e Corona di Feltre, l'iscrizione del vescovo locale Arpone in onore del padre, Giovanni da Vidor, datata 16 settembre 1096, dove si ricordano lo *stellarum casus* e il *christianorum motus in paganos*: strani fe-

nomeni celesti che si collegano al ricordo della prima crociata, alla quale forse presero parte anche esponenti locali. A dati isolati, come quelli ricavabili dall'iscrizione funeraria in greco del coppiere imperiale Giovanni, nativo dell'Iberia caucasica e forse inviato in Italia da Giustiniano o da Eraclio – che ci ricorda comunque i contatti tardo antichi e alto medievali della regione con l'Oriente bizantino –, a oggetti artisticamente pregevoli, come il calice di argento di Lamon del diacono Orso (sec. VI), si uniscono minute notizie, come quelle relative alle più antiche testimonianze dell'esistenza di una gerarchia ecclesiastica vicentina nei secoli VII e VIII, e poi altri accenni alla grande storia che talvolta sfiora la regione, come l'iscrizione della chiesa di San Lorenzo di Castelnuovo, forse prova di un probabile passaggio a Vicenza del Barbarossa, e comunque una datazione che rinvia direttamente alla presenza del Barbarossa, una iscrizione che, tra l'altro, consente di ridatare l'edificio in cui si trova; spesso del resto, come è noto, le epigrafi consentono di precisare la cronologia di chiese, o quanto meno i lavori di completamento o di ristrutturazione che vi furono eseguiti, come, sempre a Vicenza, presso la basilica dei Santi Felice e Fortunato, i cui cori e cancelli furono eseguiti dopo il terremoto del 1117. Ma naturalmente le epigrafi sono uno straordinario documento dal punto di vista della storia della scrittura ed alfabetizzazione, come è provato ad esempio dalle eccezionali e numerose iscrizioni commemorative graffite sulle colonne della Basilica vicentina dei Santi Felice e Fortunato (secc. VIII-X), le quali avevano probabilmente un carattere commemorativo-obituario, costituivano cioè degli autentici registri di defunti che avevano lo scopo di stimolare le preghiere di suffragio.

Da queste brevi note ben si comprende quindi come anche le province di Belluno, Treviso e Vicenza, pur relativamente appartate, abbiano conservato un patrimonio epigrafico di notevole valore storico, che ora questa edizione mette a disposizione degli studiosi.

STEFANO GASPARRI

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE STORICO-TOPOGRAFICA

La porzione nord-orientale della penisola italiana, abitata sin da epoche remote da genti di diversa appartenenza etnica (Veneti, Euganei, Cenomani, Reti, Carni), conobbe una prima unità politico-amministrativa in seguito alla ripartizione in *regiones* voluta dall'imperatore Augusto, tra l'8 a. C. e il 6 d. C. A questa data, il vasto ed eterogeneo spazio nordorientale, disteso tra le Alpi e l'Adriatico e comprendente, tra le altre, le *civitates* di *Bellunum*, *Tarvisium* e *Vicentia*, fu ordinato nella *X regio Venetia et Histria*, delimitata dal fiume Arsia ad est, dal crinale alpino a nord, dal Po a sud e verosimilmente dal fiume Oglio (in seguito dall'Adda) a ovest; in termini attuali essa veniva quindi a racchiudere al proprio interno l'Istria, il Friuli Venezia Giulia, il Veneto, il Trentino Alto Adige (con eccezione della val Venosta, della val Pusteria e dell'alta valle dell'Isarco) e la Lombardia orientale (in corrispondenza delle moderne province di Sondrio, Brescia, Cremona e Mantova).

Si trattava di una regione molto articolata sul piano geomorfologico e su quello etnico e culturale, cui veniva però fornito allora un significativo tratto unitario, oltre che dal nuovo assetto amministrativo, dalla crescente integrazione economica fra le sue diverse parti; esplicito era infatti il comune orientamento di tutti i centri dell'entroterra e dei loro sistemi produttivi verso i naturali sbocchi a mare (tra cui spiccavano Altino e Adria) distribuiti lungo la costa, la quale era singolarmente contraddistinta dalla presenza di estese lagune. La *X regio*, ben servita da una complessa ed efficiente rete viaria, costruita dai Romani in funzione dei nuovi equilibri ma sulla base del reticolo di strade preesistente, fu ulteriormente riorganizzata da Diocleziano, alla fine del III secolo d. C., come *VIII provincia Venetia et Histria*, mantenendo peraltro inalterati, nella sostanza, i vecchi confini, fatto salvo il ricordato avanzamento del margine occidentale all'Adda¹.

Negli assetti della *Venetia et Histria* romana i centri di Belluno, di Treviso e di Vicenza rivestirono un ruolo di secondo piano rispetto ad altre realtà urbane (quali, ad esempio, le vicine Padova, Este, Verona), come emerge in modo concorde dalle non molte testimonianze letterarie disponibili. Così Plinio, nell'elencare le varie città della regione, se di Belluno rammentava solo l'appartenenza al territorio degli antichi *Veneti*, tralasciando ulteriori commenti, poteva relegare senz'altro Treviso fra le entità minori, delle quali *scrupulosius dicere non*

1. Per una prima informazione sugli assetti del Veneto romano, si vedano, tra la vasta letteratura disponibile, i recenti quadri di sintesi offerti da BOSIO 1992, pp. 175-208; ROSADA 1992, pp. 209-268; CRACCO RUGGINI 1992, pp. 11-102. Si vedano anche: BOSIO 1976, pp. 63-92; MAZZARINO 1976, pp. 1-28; REBECCHI 1993, pp. 201-212; AZZARA 1994, pp. 17-35.

attineat; e giudizio sostanzialmente analogo veniva formulato pure da Strabone e da Tacito su Vicenza ².

Alla già paleoveneta Vicenza poco giovò, per una crescita economica che fosse davvero significativa, l'essersi sviluppata lungo il percorso della *via Postumia*, che costituiva l'asse portante del suo impianto cittadino. Treviso, dal suo canto, rimaneva totalmente a margine delle grandi strade che servivano la *X regio* – oltre alla *Postumia*, l'*Annia* e la *Claudia Augusta* –, alle quali la città si raccordava solo attraverso alcuni tracciati secondari. Per Belluno, infine, che all'inizio doveva configurarsi come un semplice avamposto militare nel delicato scacchiere alpino, è appena intuibile una qualche evoluzione a partire dai secoli II-III d. C., in seguito al consolidamento dei confini settentrionali, con l'avvio di attività legate alla lavorazione dei metalli e alla produzione e al commercio del legname ³.

L'aspetto urbano di questi tre centri in età romana rimane a tutt'oggi di ricostruzione assai disagiata, a causa della scarsità dei dati archeologici utili. Comune ad essi, oltre al modesto livello di sviluppo complessivo, appare essere stato il nesso immediato, fortemente connotante, con corsi d'acqua che dovevano caratterizzare il paesaggio cittadino e che si proponevano altresì quali preziose vie di traffico, secondo una tipologia insediativa tutt'altro che rara in una regione che era particolarmente ricca di fiumi. Belluno si trovava ad essere disposta su di una sorta di penisola alluvionale incuneata tra il fiume Piave e il torrente Ardo, e circondata dalle acque, almeno stando alla testimonianza di Strabone, doveva essere anche Vicenza, posta alla confluenza tra l'antico corso dell'Astico e il Retrone; autentica città d'acqua, per conformazione e attitudini, si dimostrava soprattutto Treviso, la cui vera "strada" non era una pista terrestre, ma piuttosto il Sile, che la collegava all'importante porto di Altino ⁴.

Dopo la caduta dell'impero romano d'occidente e il breve regno di Odoacre, negli anni della dominazione in Italia dell'ostrogoto Teoderico e dei suoi successori (493-553), lo sforzo da parte del nuovo governo di mantenere quanto più possibile inalterati i lineamenti essenziali dell'amministrazione tardo imperiale non impedì il verificarsi nella provincia della *Venetia et Histria* di una significativa accelerazione di taluni fenomeni di riassetto del territorio e di riequilibrio delle gerarchie urbane, che pure avevano avuto avvio in epoca anteriore e che si erano svolti nel corso del tempo in modo graduale. A fronte del tendenziale regresso di centri un tempo di primaria importanza, quali Aquileia o – in misura minore – Padova, si ebbe una significativa crescita proprio di Vicenza e di Treviso. Lo sviluppo della città berica sembra doversi ascrivere, in larga misura, al prestigio sempre crescente di cui venne a godere la sua chiesa e alla forza di attrazione da essa esercitata, in quanto custode delle reliquie dei martiri Felice e Fortunato, forse già dal IV-V secolo (ma resta impossibile datare con precisione la *translatio* di tali resti a Vicenza) ⁵; mentre la nuova fortuna di Treviso va imputata, piuttosto, all'accresciuto rilievo strategico che al centro sul Sile derivò dai mutati assetti complessivi delle regioni nordorientali della penisola ⁶.

Nelle *Variae* di Cassiodoro, Treviso viene ricordata come sede di un *horreum*, un granaio statale, capace di proporsi come termine di riferimento per un'area assai vasta; ad esso si poté fare ricorso, ad esempio, in occasione della grave penuria alimentare, peggiorata da colpevoli disfunzioni nel sistema di distribuzione dei viveri, che colpì gli abitanti della *Venetia* attorno

2. Rispettivamente, Plinii, II, 27; III, 23; Strabonis; Taciti, III, 8.

3. ROSADA 1992, pp. 239-241; ZANOVELLO - RIGONI 1987, pp. 441-455.

4. ROSADA 1992, pp. 239-241. Per gli aspetti archeologici relativi ai tre centri in età romana, cfr. ZANOVELLO - RIGONI 1987, pp. 441-455; MALIZIA 1987, pp. 345-356; RIGONI 1987, pp. 107-133; FURLANETTO - RIGONI 1987, pp. 135-156.

5. TRAMONTIN 1976, pp. 118-119; CRACCO RUGGINI 1987, pp. 205-305.

6. AZZARA 1994, pp. 46-56. Più in generale, sulla vicenda del *Regnum Gothorum* in Italia, cfr. in sintesi AZZARA 1999, pp. 76-81.

al 535-536⁷. L'esistenza nella città di importanti magazzini pubblici comportava, come logica conseguenza, la dislocazione presso di essi di guarnigioni poste a loro difesa e l'erezione di apposite strutture fortificate. Il maggior peso strategico acquisito a quest'epoca da Treviso nel contesto della provincia veneto-istriana appare sottolineato anche da alcuni episodi occorsi durante il conflitto che oppose gli ostrogoti all'imperatore Giustiniano, dal 535 al 553, e che si concluse con il collasso del *regnum Gothorum* e con il reintegro dell'Italia nella compagine imperiale. Nei pressi di Treviso si svolse, infatti, la battaglia che consentì al comandante ostrogoto del presidio di Verona, Ildibado, di arrestare la marcia del generale Belisario, il quale ricercava il colpo risolutore nel cuore del territorio nemico, subito dopo aver preso Ravenna nel 540; e comandante proprio del presidio trevigiano era stato quel Baduila/Totila la cui elezione al trono favorì la successiva, temporanea, riscossa dei goti, in grado sotto la sua guida di riportare il fronte verso meridione e di protrarre il conflitto ancora per diverso tempo⁸.

I lunghi anni della guerra fra gli Ostrogoti e l'impero fecero registrare pure l'emersione di un altro centro prossimo a Treviso, quello di Ceneda (identificabile con l'odierna Vittorio Veneto). Oscura in età romana, Ceneda si andò evidentemente ritagliando nuovi spazi in tempi successivi, grazie alla sua posizione d'interesse strategico lungo l'asse che conduceva oltralpe; e proprio per questo motivo essa fu eletta – tra l'altro – quale sede delle bande di guerrieri franchi che a varie riprese si erano spinti nella penisola per combattere al fianco ora dei Goti ora dei Bizantini, ma che in realtà avevano finito con l'approfittare della confusione generale per agire in proprio e razzare cospicui bottini. Nel *castrum* cenetense collocò la propria base anche il capo franco-alamanno Leutari, il quale, fra il 552 e il 553, con il fratello Butilin guidò i suoi uomini in travolgenti scorrerie lungo tutta la penisola, fino allo stretto di Messina⁹.

Prima tra le province d'Italia a essere investita dalla calata nella penisola dei Longobardi, a partire dal 569, la *Venetia* divenne una delle regioni di più denso coagulo dell'insediamento dei nuovi venuti, soprattutto attorno ai poli di precoce conquista di Verona, Vicenza e Treviso, oltre che nel Friuli, nel Trentino e nel Bresciano. Nell'area nordorientale non erano mancati sentimenti d'insofferenza per gli esiti della restaurazione politica, economica e sociale voluta da Giustiniano, che avevano trovato modo d'esprimersi anche in campo ecclesiastico – nel quadro del noto scisma detto dei Tre Capitoli – con l'aperta opposizione dell'episcopato locale, stretto attorno al patriarca di Aquileia, alla condanna imperiale di alcune formulazioni di tre teologi orientali. Accanto ai confratelli di diverse diocesi venete, i vescovi di Belluno, di Treviso e di Vicenza appaiono da diverse testimonianze, ancora alla fine del secolo VI, tra i più fermi sulle posizioni scismatiche¹⁰.

La bisecolare dominazione longobarda (569-774) segnò un tratto di netta discontinuità con il passato circa il modo di inquadrate e di organizzare il territorio nelle sue articolazioni di base. L'iniziale presa di possesso del suolo italico da parte dei Longobardi avvenne in forme disomogenee e spazialmente discontinue, per iniziativa di bande di guerrieri rispetto alle quali era assai ridotta la possibilità di coordinamento del re e che erano costrette, inoltre, a misurarsi luogo per luogo con la diversa capacità di resistenza delle forze imperiali. Solo in un secondo tempo, con il consolidarsi della loro presenza politica e militare nella penisola, i Longobardi seppero, oltre che estendere progressivamente la propria dominazione a danno dei Bizantini, riordinare le regioni conquistate attraverso il graduale disegno di una rete di

7. Cassiodori, X, 27; cfr. CRACCO RUGGINI 1961, pp. 321-340.

8. CARILE 1978, pp. 147-192; AZZARA 1994, pp. 57-63.

9. AZZARA 1995, pp. 313-317.

10. Pauli *HL*, III, 26; Greg. *I Epp.*, I, 16a. Per un commento, cfr. FEDALTO 1978, pp. 320-323.

distrettuazioni (*civitates*, o *iudicariae*, nelle fonti), dipendenti da un duca e tracciate a partire da un centro che era sede del potere politico e, sovente, anche di quello religioso. A tale trama si sovrapponeva quella delle *curtes* regie, vale a dire i beni fiscali del sovrano, dislocati all'interno dei diversi ducati e retti da funzionari di nomina regia, i gastaldi.

La *Venetia* longobarda non si presentava, dunque, come un territorio coeso e uniforme sotto un'unica disciplina, ma piuttosto come un'aggregazione di realtà politico-territoriali dal peso specifico assai disuguale e sulle quali l'autorità del re si esercitò con diversa efficacia nel corso del tempo. La mutata percezione dell'area appare riflessa anche dall'introduzione di un nuovo uso toponimico volto a designarla, quello di *Austria*, testimoniato dagli inizi del secolo VIII, dalla valenza essenzialmente geografica (e non amministrativa) e frutto di un punto di vista regio (i territori dell'*Austria* erano quelli a oriente della città regia di Pavia, contro quelli della *Neustria*, posti a occidente della stessa); quasi si pretendesse, così, di unificare con un toponimo singolo un tessuto territoriale che restava molto articolato¹¹.

Sottoposta all'autorità di un duca fu Vicenza, che venne presa già al tempo del re Alboino (561-572). Il peso politico che alla città derivò dall'elezione a sede ducale contribuì a stimolarne la crescita, che fu favorita anche dal contemporaneo declino di centri vicini, come Padova, pesantemente devastata dal re Agilulfo attorno al 601. Il ducato di Vicenza si espanse nel tempo fino a inglobare pure l'agro atestino, approfittando del progressivo tramonto dell'antico *municipium* di Este, in corso sin dagli anni del tardo impero, e delle citate difficoltà di Padova¹². Attorno al 680, i guerrieri del ducato di Vicenza, e con loro pure quelli di Treviso, presero parte al moto contro il re Cuniperto ordito dal duca di Trento Alahis, il quale riuscì a radunare contro il sovrano tutte le forze dell'*Austria*. Stando alla testimonianza di Paolo diacono¹³, vicentini e trevigiani furono costretti a prestare il proprio aiuto al ribelle (che venne infine sconfitto dal re) solo dopo essere stati da lui battuti in uno scontro armato, a differenza di quanto si verificò, invece, con altre città, che si allearono spontaneamente con il duca trentino.

Sedi di ducato divennero anche Treviso e Ceneda. L'occupazione di Treviso da parte dei Longobardi, avvenuta a ridosso del primo ingresso di questi in Italia, si sarebbe verificata in modo incruento, grazie alla mediazione presso il re Alboino del vescovo della città, Felice, almeno secondo quanto riferisce un noto passo di Paolo diacono¹⁴. Ceneda fu, con Belluno e con Feltre, tra i centri dell'entroterra veneto che gli imperiali si sforzarono maggiormente di preservare nelle loro mani, dal momento che il loro possesso assicurava il controllo della via *Claudia Augusta*, essenziale canale di comunicazione con i territori dei franchi, potenziali alleati in chiave antilongobarda. Peraltro, proprio la consapevolezza del rilievo strategico di tale area dovette verosimilmente suggerire ai Longobardi di accelerarne l'occupazione, come sembrerebbero lasciar intendere recenti ritrovamenti archeologici presso Ceneda, databili tra la fine del secolo VI e gli inizi del VII¹⁵. I ducati di Treviso e di Ceneda incrementarono in misura significativa l'estensione dei propri territori nel 667, quando il re Grimoaldo spartì tra di essi e il ducato del Friuli le pertinenze di Oderzo, importantissimo caposaldo imperiale nell'entroterra veneto, da lui di recente conquistato. Nell'ambito del ducato longobardo di Ceneda venne inclusa la stessa Belluno. La valenza precipua del Trevigiano

11. Per le vicende legate all'invasione longobarda dell'Italia e gli assetti territoriali e istituzionali del regno, cfr. almeno DELOGU 1980; e GASPARRI 1990. Per la *Venetia*, cfr. anche AZZARA 1994, pp. 71-119.

12. Su Vicenza longobarda, cfr. almeno SETTIA 1988.

13. Pauli *HL*, V, 39.

14. Pauli *HL*, II, 12.

15. Tra il 1978 e il 1996 sono stati ritrovati sulla sommità del colle detto Col del Mort, a ovest di Ceneda, materiali longobardi (tra cui una fibula a disco, una fibbia da cintura e un frammento di fibula a staffa), databili, per l'appunto, alla fine del VI secolo/inizi del VII. Questi reperti, forse provenienti dal corredo di una o più sepolture e conservati ora al Museo del Cenedese di Vittorio Veneto, permetterebbero di anticipare considerevolmente una stabile presenza longobarda in tale area, rispetto a quanto si è fino ad ora ritenuto: cfr. POSSENTI - RIGONI - SANDRINI 1999, alle pp. 103-106.

all'interno del *regnum Langobardorum* risultò consistere nella sua funzione limitanea rispetto alle lagune venetiche politicamente appartenenti all'impero, come è testimoniato anche dalle pattuizioni confinarie dell'età di Liutprando (713-744) occorse tra il *magister militum* bizantino Marcello e il duca longobardo trevigiano Paulicio, delle quali si conserva memoria nel più tardo *Pactum Lotharii* dell'840¹⁶.

Dopo la conquista del *regnum Langobardorum* da parte dei Franchi di Carlo, compiuta nel 774, nei territori dell'*Austria* rimasero inizialmente in carica i duchi locali, tra i quali Stablinio a Treviso e Gaido a Vicenza. Questi parteciparono, insieme con altre forze della regione, alla rivolta contro il nuovo regime politico promossa, tra il 775 e il 776, dal duca del Friuli Rotcauso (che di Stablinio era il genero), il cui esito reale rimane per noi sostanzialmente oscuro¹⁷. Con il consolidarsi della dominazione carolingia, le antiche circoscrizioni dell'Italia longobarda furono progressivamente sostituite dalla nuova realtà dei comitati, giurisdizioni pubbliche rette da conti di provenienza transalpina. Il comitato di Vicenza è attestato sin dal secolo IX, ma assai discontinua è la menzione dei suoi reggitori. Si conosce con sicurezza, infatti, solo un conte Guntardo, o Guntari, dei primi decenni del X secolo; forse fu conte della città berica anche un tale Cundarto, attivo attorno all'818. Altrettanto scarse sono le informazioni circa Treviso, per la quale è testimoniato il solo Gebeardo, cui probabilmente venne affidato l'ufficio comitale dopo la ricordata partecipazione del duca Stablinio al moto di Rotcauso¹⁸.

In quest'epoca Treviso esaltò ulteriormente la funzione limitanea già assunta – come s'è detto – in età longobarda, e prese a caratterizzarsi sempre più quale avamposto del regno italico rispetto all'ambito lagunare venetico-bizantino, rivestendo tale ruolo anche in occasione delle gravi crisi politico-militari dell'inizio del secolo IX, quando la città fu prescelta come base dai congiurati venetici filofranchi che sostennero il loro candidato Obelerio contro i legittimi duchi Maurizio e Giovanni, fedeli a Bisanzio; in seguito, Treviso costituì probabilmente uno dei punti da cui prese le mosse la spedizione guidata dal re Pipino contro i venetici, nell'810¹⁹.

Nel corso del X secolo, i territori nordorientali della penisola italiana – compresi quelli che facevano capo alle città di Belluno, Treviso e Vicenza – vennero riordinati nella Marca Veronese e, pur restando a far parte sotto il profilo giuridico del regno d'Italia, essi furono aggregati dapprima al ducato di Baviera (dal 952) e poi a quello di Carinzia (dal 976), i cui duchi si trovavano così ad essere, al contempo, marchesi anche della Marca Veronese. Nel secolo successivo, si distaccò da tale contesto il comitato del Friuli, che venne assoggettato al patriarca di Aquileia.

Verso la metà dello stesso X secolo, in seno alla Marca Veronese fu costituito il comitato di Padova, città che fin dai tempi della devastazione patita per mano del re longobardo Agilulfo, agli inizi del VII secolo, non era più stata sede del potere politico-amministrativo, trasferito piuttosto nel vicino centro di Monselice. Il primo conte di Padova documentato, a partire dal 969, il veneziano Vitale Ugo Candiano, figlio del doge Pietro III e fratello del futuro doge Pietro IV, fu allo stesso tempo anche conte di Vicenza e tale unione delle due ca-

16. Su Treviso longobarda, cfr. GASPARRI 1991, pp. 3-39; per la testimonianza del *Pactum Lotharii*, cfr. GASPARRI 1992.

17. Opposte rimangono le testimonianze in merito degli *Annali* franchi, che parlano di un successo militare di Carlo con la morte in battaglia di Rotcauso, e del filolongobardo Andrea da Bergamo, il quale fa riferimento, invece, a una vittoria dei ribelli, tanto che il sovrano franco si sarebbe dovuto piegare a un accordo. Per un commento aggiornato dell'episodio, cfr. MORO 1995, pp. 32-35.

18. CASTAGNETTI 1990, pp. 56-58; GASPARRI 1991, pp. 23-24.

19. Su Treviso carolingia; cfr. GASPARRI 1991, pp. 23-25; per le vicende di Obelerio e di Pipino, cfr. ORTALLI 1992, pp. 725-736.

riche era destinata a mantenersi. Peraltro, i successivi cenni nelle fonti relativi ai conti padovani-vicentini appaiono episodici e rendono disagiata seguire da presso le vicende del comitato; si sa, comunque, che all'inizio del secolo XI le principali residenze dei conti erano stabilite, anziché nei centri cittadini, nei castelli di Castelnuovo e di Montegalda, posti a cavaliere dei territori di Padova e di Vicenza e in grado di sorvegliare quindi le principali vie di comunicazione fra le due città.²⁰ La famiglia comitale padovano-vicentina andò rafforzando nel tempo il proprio potere e si radicò nel territorio amministrato, assicurandosene un controllo sempre più saldo attraverso l'acquisto di nuovi castelli. A tale processo risultava parallelo l'incremento del potere della chiesa locale, in sicura ascesa sin dall'epoca carolingia e a propria volta in grado di dotarsi di diversi castelli. Nell'ultimo quarto del X secolo, il patrimonio dell'episcopato di Padova si distribuiva abbondantemente per i territori di Vicenza, di Treviso, di Ceneda e di Trento, mentre la ricca dotazione di beni (estesi fino al lago di Garda) compiuta dal vescovo vicentino a favore del monastero urbano dei Ss. Felice e Fortunato è spia eloquente del grado di ricchezza raggiunto a quella data sia dalla chiesa episcopale sia dalle maggiori realtà monastiche²¹.

Anche a Treviso, il conte locale Rambaldo diede avvio, a partire dagli anni settanta del X secolo, a una dinastia comitale capace di resistere, pur con brevi intervalli, fino all'imporsi del comune cittadino. Nel corso del secolo XI, peraltro, si ebbe un progressivo frazionamento, giuridico e politico, del distretto comitale, ad opera sia dell'episcopato sia di diverse famiglie laiche emergenti (come i da Romano, i da Camposampiero, i da Cavaso, i da Vidor), oltre che per l'attitudine degli stessi conti al radicamento patrimoniale nel territorio e a una propria affermazione di carattere signorile²².

Nessuna menzione è rintracciabile, invece, nelle carte dei secoli X e XI, di conti a Belluno; il territorio di questo centro appare all'epoca essere stato ordinato piuttosto in *sculdascia* (si conoscono tre o quattro circoscrizioni con questo nome per l'intero Veneto), mentre il termine *comitatus* viene adoperato solo da un paio di documenti, tramandati da copie tarde. Pure a Belluno, come nelle altre città, si era notevolmente irrobustita la chiesa episcopale, almeno a partire dal secolo IX, anche in virtù delle cospicue donazioni operate a suo favore da Berengario I²³.

Il processo di deciso rafforzamento dell'autorità comitale, avviatosi soprattutto a partire dall'età dell'imperatore Ottone I (962-973), e di portata generale anche se ovviamente contraddistinto da percorsi specifici nei vari contesti, subì un arresto e addirittura una spinta contraria nel corso del secolo XI, nel quadro del grande scontro fra il papato e l'impero. In tale occasione, tutte le forze della Marca furono chiamate a schierarsi a fianco dell'uno o dell'altro contendente e mentre i vescovi furono in buona sostanza solidali con l'imperatore (con un ruolo di punta assunto – sembra – proprio dal presule trevigiano), le famiglie signorili, invece, si divisero, risultando funzionale per molte di esse parteggiare per il papato riformatore, allo scopo di contrastare il potere locale dei vescovi. Così scelse di fare, tra gli altri, pure il conte vicentino Uberto Maltraverso, il quale donò a Roma l'abbazia di S. Maria di Praglia, da lui stesso fondata verso il 1107, e collocò la propria residenza a Padova, dove operava il vescovo riformatore Sinibaldo; per contro, nella città di Vicenza l'assenza del conte incrementò il peso politico del presule locale, che poté raccogliere attorno a sé l'aristocrazia cittadina²⁴.

A partire dal 1107, ma con una significativa accentuazione negli anni quaranta del secolo, la Marca fu contraddistinta da uno stato di guerra diffusa, che sembra doversi ascrivere sen-

20. CASTAGNETTI 1990, pp. 120-126, e più diffusamente CASTAGNETTI 1981. Sulla figura del Candiano, cfr. POZZA 1981.

21. CASTAGNETTI 1990, pp. 243-247. Per gli sviluppi dell'episcopato vicentino, cfr. anche GUALDO 1956.

22. RANDO 1991, pp. 41-49.

23. RANDO 1991, pp. 254-255.

24. CASTAGNETTI 1988, pp. 37-51. Sugli sviluppi della Marca, dal secolo XI, cfr. CASTAGNETTI 1987.

z'altro alla crescente concorrenzialità economica dei suoi diversi centri. Si formò allora un nuovo asse Padova-Treviso, città unite da interessi convergenti, contrapposto all'alleanza Vicenza-Verona, alla quale si collegava anche Venezia, ostile a Padova. Il lungo conflitto trovò un momento di composizione nella pace di Fontaniva, del 1147. Proprio in questa occasione fecero la loro prima comparsa documentaria i consoli di Vicenza, fra i quali vi era il conte; in generale, nella città della Marca gli esordi dell'istituto consolare sono attestati con sicurezza in un arco cronologico che – oltre al citato caso vicentino – va dagli anni 1136 (a Verona) e 1138 (a Padova) fino al 1162/1166 (a Treviso)²⁵.

Con l'imporsi e con il successivo rafforzamento del comune, nel corso della seconda metà del XII secolo, le città venete conobbero fenomeni evolutivi condivisi – nei loro lineamenti generali – con tutti i centri dell'Italia comunale, attraverso il consolidamento delle nuove istituzioni all'interno (anche a danno della potenza vescovile) e una progressiva espansione verso l'esterno, nel contado circostante. Così, se Vicenza, accanto allo scrupolo di conservare sempre sicure le vie di traffico, terrestri e fluviali, che la univano alla laguna veneziana, si preoccupò di garantirsi il pieno controllo di centri significativi ad essa più vicini, quali Bassano, Marostica e Montegalda; Treviso entrò presto in conflitto con Ceneda e Conegliano, e persino con il ben più forte comune di Padova, fino ad affrettarsi a dar vita, negli anni novanta del XII secolo, al borgo franco di Castelfranco Veneto, proprio in funzione antipadovana e antivicentina²⁶.

CLAUDIO AZZARA

INTRODUZIONE PALEOGRAFICA

La raccolta epigrafica per le province di Belluno, Treviso e Vicenza, pur nella relativa scarsità numerica delle testimonianze, riesce a coprire interamente l'arco cronologico previsto dal censimento *IMAI*, ossia i secoli VI-XII.

Il nucleo più significativo è conservato a Vicenza e provincia: 52 iscrizioni conservate a fronte di Belluno con sole 4 e di Treviso con 11. Alla forte disparità numerica corrisponde anche una distribuzione intermittente sotto il profilo cronologico: solo per Vicenza, infatti, è possibile seguire, senza intervalli temporali, l'intera cronologia prevista dalle *IMAI*.

Le iscrizioni vicentine possono essere grosso modo suddivise in due ampi gruppi: un primo nucleo che, partendo dal VI secolo, giunge fino alla metà del secolo IX; un secondo gruppo che giunge fino al secolo XII compreso.

Il primo gruppo è, rispetto al secondo, numericamente più rilevante ed è costituito dal complesso di registrazioni obituarie graffite tra i secoli VII e IX (schede nn. 30-55), lungo i fusti delle colonne allo stato attuale posizionate all'interno della navata della basilica vicentina. Questo nucleo è preceduto dalle lastre funerarie e dedicatorie realizzate su lastre tra VI e VII secolo (schede nn. 24-29).

Risalgono al secolo VI-VII le iscrizioni funerarie di *Iohannis lector* e di *Ansult* (schede nn. 28-29) rinvenute nell'area cimiteriale della basilica vicentina. Entrambi gli epitaffi sono realizzati in maiuscola di medio livello di esecuzione, dal modulo stretto e compresso lateralmente. Nell'epigrafe di *Iohannis lector*, rispetto a questo impianto della scrittura verticale, si

25. CASTAGNETTI 1988, pp. 50-53; CRACCO 1988; RANDO 1991, pp. 58-65.

26. CASTAGNETTI 1988, pp. 52-53; RANDO 1991, p. 58. Su Conegliano, Ceneda e gli sviluppi del territorio trevigiano nel pieno e basso medioevo, cfr. da ultimo l'accurato studio di CANZIAN 2000.

può osservare una differenza lieve nella lettera *M* che tende al quadrato; è interessante inoltre la particolare morfologia di lettere quali la *L*, con il tratto obliquo discendente al di sotto dell'allineamento delle lettere rimanenti e della *N*, con la traversa disposta a metà delle aste, e la presenza della *Q* minuscola. Nella seconda riga dell'iscrizione è presente una abbreviazione per *r(e)q(uiescit)*, espressa mediante due tratti curvilinei verticali affiancati alla lettera *Q*: la medesima abbreviazione compare nell'iscrizione funeraria di *Ansult*, eseguita anch'essa in maiuscola di livello medio. Per questo ultimo manufatto, è da rilevare il modulo stretto e compresso lateralmente della scrittura, e l'esecuzione di alcune lettere, quali la *A*, con la traversa spezzata, la *L* con il tratto obliquo discendente e il già ricordato segno abbreviativo su *req(uiescit)*. Entrambe le iscrizioni sono eseguite su specchio epigrafico riquadrato da profonde scanalature lungo i margini delle lastre e presentano il testo impaginato nella parte superiore della lastra medesima. Non è da escludere l'ipotesi di materiali provenienti da una medesima officina lapidaria, date le affinità riscontrate.

Sotto il profilo strettamente paleografico, la scrittura utilizzata trova facili riscontri con le produzioni coeve italo-settentrionali: l'uso della lettera *S*, che nella parte centrale del corpo presenta ancora il tratto quasi orizzontale e le grandi curve superiori ed inferiori collocate lateralmente al tratto, la *L* con il tratto obliquo discendente al di sotto dell'allineamento della rettrice, così come la lettera *M* con le aste divaricate e il modulo ancora tendente al quadrato, possono essere poste in relazione con la produzione epigrafica di livello medio, o medio-basso, ad esempio, dei manufatti milanesi nel medesimo arco di tempo. Questo tipo di scrittura non si discosta quindi dal complessivo panorama grafico italo-settentrionale. E qualche generico aggancio con la scrittura in uso nell'epigrafia d'oltralpe è offerto dalla morfologia di alcune lettere: affinità con iscrizioni di area renana si potrebbero individuare nella forme della *L* con tratto discendente al di sotto del rigo, della *Q* minuscola alta sul rigo, e della *O* di modulo ridotto rispetto alle rimanenti lettere: caratteri questi individuati per quella area da Petrucci²⁷ nel medesimo arco cronologico.

Di ben altra produzione e caratterizzazione grafica sono i graffiti obituari incisi lungo i fusti della seconda colonna di destra e seconda colonna di sinistra all'interno della basilica sanfelicianiana. Facendo salva la considerazione che questo particolare nucleo di scritture – proprio per il loro essere state eseguite su di una superficie curva (il fusto delle colonne), particolarmente dura (marmo cipollino), mediante strumenti a punta rigida senza però alcuna preparazione (penso per esempio ad un *ordinator*), prive sia di rigatura sia di qualsiasi attenzione impaginativa (ne è testimonianza eloquente la disposizione caotica e complessivamente disordinata e la distribuzione priva di qualsiasi relazione cronologica) – non rientra nella più tradizionale produzione eseguita su specchi epigrafici, ritengo tuttavia che proprio per la loro natura “spontanea” queste scritture possano essere considerate testimonianze dirette degli usi grafici in quella specifica area e per quel periodo, senza i filtri culturali dovuti alle necessità di una scrittura controllata (quale è, appunto, quella eseguita su specchio).

Il gruppo dei graffiti attraversa per la distribuzione cronologica (secoli VIII-IX) quella fase cruciale per la scrittura italo-settentrionale epigrafica che vide utilizzata pienamente quella che io sarei propensa a definire come “capitale longobarda” e quindi la sua progressiva sostituzione – dovuta alle spinte della nuova cultura grafica legata all'avvento dei Franchi – in favore della capitale antiquaria carolina²⁸.

La cosiddetta “capitale longobarda” costituisce il punto finale di un processo di selezione di elementi grafici che, partendo dalla fine del secolo VI fino al secolo VII, interessò l'Italia settentrionale e, sebbene di poco successiva, anche l'Italia meridionale. Un processo che può

27. PETRUCCI 1995, p. 52.

28. DE RUBEIS 2000b, pp. 139-162; 2000c, pp. 223-240; 2003, pp. 481-503.

essere inserito all'interno di quel più vasto fenomeno, noto come "particolarismo grafico" e individuato da Giorgio Cencetti²⁹, a seguito del quale le scritture cancelleresche e librerie dapprima compatte nella complessiva produzione romana, si differenziarono fra di loro per giungere a divenire scritture "nazionali". Il fenomeno del particolarismo grafico, evidenziato per le scritture librerie e cancelleresche, deve essere esteso anche alla complessiva produzione epigrafica europea, tra tarda antichità e medioevo alto, almeno fino a quando la tendenza uniformante della scrittura carolina non mirerà a riproporre una unica espressione grafica per le scritture esposte, così come avviene in ambito librario e parzialmente in ambito documentario³⁰.

La differenziazione scrittoria, in seno alla produzione epigrafica, è destinata ad incidere sul modulo (che da quello quadrato caratterizzante la capitale epigrafica di tradizione romana, tende a divenire oblungo), sulla morfologia delle lettere, sul sistema di impaginazione con la relativa rigatura. Ad una iniziale fase di tendenza evolutiva che appare comune tanto alla produzione italiana quanto a quella d'oltralpe, ne segue una caratterizzata dalla crescente differenziazione morfologica delle lettere il cui esito sembrerebbe essere il consolidamento di sistemi organizzati di scritture epigrafiche generate sì dal comune ceppo della capitale epigrafica ma fra di loro distinte. Questo fenomeno, apprezzabile con maggiore o minore intensità a seconda delle diverse aree geografiche, socio-politiche e culturali, rende il complessivo panorama europeo variegato ora privo di specificità, ora caratterizzato da nitide stilizzazioni locali: si pensi ad esempio alle scritture della area cosiddetta "renana", per la quale Armando Petrucci, per i secoli VI-VII segnala "uno stile grafico che può essere ritenuto proprio dell'epigrafia franco-germanica"³¹. Per l'Italia longobarda questo processo evolutivo della scrittura porta, alla fine di un lungo percorso avvenuto tra selezioni, invenzioni e adattamenti, ad una scrittura riconoscibile per la presenza di lettere morfologicamente caratterizzanti (ivi comprese le oscillazioni che possono verificarsi all'interno di questo sistema organizzato e relative al tracciato di singole lettere), per la quale i più alti esempi possono essere ascritti alle officine lapidarie pavesi tra VII secolo e seconda metà del secolo VIII. Per questa scrittura sarei propensa alla definizione di "capitale longobarda", riprendendo qui una lontana definizione delle scritture librerie, proseguendo nella linea già a suo tempo tracciata da Guglielmo Cavallo a proposito delle scritture librerie, quando proponeva la definizione di "scrittura longobarda"³². Esile nel tratteggio, per qualche verso simile – ma limitatamente al modulo oblungo – alle maiuscole d'oltralpe (si pensi ad esempio alla scrittura utilizzata in ambito epigrafico in area merovingia, come quella presente nell'ipogeo dei Duni a Poitiers, assegnata al secolo VII), questa scrittura dimostra di aver subito un processo di selezione di modelli grafici affiancato a sperimentazioni locali, i quali entrambi portano alla normalizzazione di particolari forme scritte caratterizzanti, non solo. Ma a concorrere alla precisazione di un sistema scrittoria organizzato potrebbero avere avuto un qualche ruolo anche gli stessi committenti delle iscrizioni prodotte in area longobarda, i quali sembrano fare un uso consapevole di questa scrittura al fine di rendere evidenti, in maniera non equivocabile, il proprio rango sociale di appartenenza³³.

I graffiti sanfeliciani sono realizzati (nella maggior parte dei casi) ricorrendo all'uso di una scrittura che, sebbene eseguita mediante la tecnica del graffito e non quindi soggetta a precise norme scritte, dimostra di non essere esente dalle suggestioni provenienti dalla "capitale

29. CENCETTI 1962, pp. 237-264, in particolare pp. 242-245.

30. DE RUBEIS 2002a, pp. 33-38; KOCH 2007, pp. 55-100.

31. PETRUCCI 1995, p. 52.

32. CAVALLO 1987, p. 375.

33. Sulle relazioni tra committenti e produzione epigrafica, v. PETRUCCI 1995, pp. 53-54; DE RUBEIS 2000b, 2000c, 2003 e 2005.

longobarda”. Vi si riscontrano, sebbene con oscillazioni e varianti di poco peso, tutte le forme scritte che altrove, e per prodotti di differente committenza e realizzazione, costituiscono quegli indici di riferimento per il riconoscimento della “capitale longobarda”. Il particolare tratteggio di alcune lettere, quali la *O* nella forma a rombo, la *D* a delta, la *G* a curve contrapposte rientrerebbe a pieno diritto in quella particolare categoria di iscrizioni che Nicolette Gray assegnò alla cosiddetta “popular school”³⁴. Ora, che si tratti di un complesso di iscrizioni eseguite in campo aperto, senza rigatura, dalla scrittura complessivamente poco curata è certo; e che vi compaiano all’interno le lettere caratterizzanti quella particolare categoria di iscrizioni detta della “popular school” anche questo pare certo. Ritengo tuttavia che il problema debba essere spostato in altri termini che non quelli delle diverse scuole scritte.

L’individuazione di una particolare produzione “capitale longobarda” italo-settentrionale ha implicato anche il riconoscimento di aree di committenza, ossia determinate iscrizioni eseguite con specifiche caratteristiche scritte e decorative, prodotte esclusivamente in relazione non ad una eventuale scuola grafica, ma in relazione alla committenza³⁵. Mi riferisco in particolare a quel gruppo di iscrizioni legate alle classi dominanti longobarde che risultano essere caratterizzate costantemente tanto dall’uso di una capitale dal modulo compresso lateralmente, quanto dalla morfologia di alcune lettere che, in conseguenza proprio della compressione laterale del modulo, presentano spostati nelle parti alte e basse del corpo traverse, curve, occhielli: sono significative sotto questo profilo le *M* ed *N* con traverse alte, spesse volte attaccate non ai vertici delle aste, ma lievemente spostate più in basso; le *C* ed *S* con raddrizzamento complessivo della curvatura centrale e deciso spostamento nelle estremità delle curve (fenomeno che nella *S* comporta anche un nuovo posizionamento dell’asse di orientamento della lettera che passa da orizzontale a verticale); le lettere *P* e *B* con l’occhiello ridotto e spostato in alto sull’asta. La *O* può assumere la forma cosiddetta a goccia o ovale. A queste caratteristiche si somma l’importante apparato ornamentale lungo le cornici. Ora questo tipo di epigrafe appare destinata quasi esclusivamente alle alte gerarchie longobarde³⁶, siano esse laiche o ecclesiastiche, siano esse costituite da individui maschili o femminili (v. ad esempio per citare alcuni casi, l’iscrizione funeraria del re Cuniperto³⁷, conservata presso i Civici Musei del Castello Visconteo di Pavia e proveniente dal monastero di San Salvatore; la lastra funeraria della figlia di Cuniperto, la badessa Cuniperga³⁸, epitaffio attualmente conservato a Pavia, presso i Musei Civici del Castello Visconteo, attribuita alla metà circa del secolo VIII). A fianco di questa produzione che quindi non sembra essere legata ad una particolare scuola scritta di corte, quanto piuttosto ad un ambito culturale e di produzione specifico, identificato nella maggior parte dei casi con quello pavese, il panorama epigrafico longobardo offre una più vasta ed articolata produzione scritta all’interno della quale le lettere caratteristiche della produzione alta subiscono oscillazioni morfologiche di maggiore o minore importanza. Mantenendo fermo il modulo, sempre compresso lateralmente, mi sembra che le differenze tra le forme attestate nella epigrafia legata a committenza alta – quale è quella pavese – e quelle delle produzioni medie o medio-basse non comportino una distinzione così significativa da lasciar supporre una scuola scritta di diversa ascendenza e comunque tipologicamente divergente. L’intrusione di lettere onciali all’interno delle scritture epigrafiche longobarde, così come la maniera differente di tratteggiare alcune lettere (ad esempio la *A* che può presentare la traversa ora spezzata, ora inclinata ora diritta ma

34. GRAY 1948, pp. 38-167

35. PETRUCCI 1995, pp. 53-54; DE RUBEIS 2000C. Sul tema della produzione epigrafica e le relazioni con i ceti dominanti longobardi in età liutprandea, v. EVERETT 2001.

36. Sulla produzione aulica longobarda, DE RUBEIS, 2000C.

37. Ripr. in SILVAGNI 1943, II, fasc. III, *Papia*, tab. III, 1; GRAY 1948, p. 64, n. 23; LOMARTIRE 2000, pp. 144-145.

38. SILVAGNI, II, fasc. III, *Papia*, II, 3; GRAY 1948, p. 76, n. 46, tav. XIII, 3.

spostata nella parte alta del corpo della lettera medesima), non costituiscono di per sé motivo sufficiente per giustificare una differente ascendenza grafica. Credo che in Italia settentrionale, al pari di quanto per la medesima cronologia si era verificato a Roma ³⁹, sia stata elaborata una unica scrittura, la “capitale longobarda” e che questa abbia subito delle variazioni morfologiche in relazione alle committenze e non in relazione a diverse scuole scrittorie. E in particolare ritengo che sia stata una precisa volontà di identificazione sociale ad aver determinato la canonizzazione della “capitale longobarda” secondo le forme attestate nel gruppo pavese, una scrittura quindi – è da ribadire – caratteristica di quel particolare ceto sociale elevato e solo di quello ⁴⁰; e che a fianco di questa precisa scrittura epigrafica, la “capitale longobarda” abbia subito poi adattamenti locali dovuti sia alle eventuali differenti capacità scrittorie di singoli individui o di *ordinatores*, sia eventualmente a locali stilizzazioni che possono avere interferito con maggiore o minore pressione sul canone di questa capitale, sia alla presenza di tradizioni scrittorie preesistenti ma ancora capaci di influenzare la “capitale longobarda”. Si tratta di un panorama unico, quindi, con articolazioni differenti di una medesima scrittura, e non, come suggerisce la Gray, un territorio con diverse scuole scrittorie.

Il caso dei graffiti di Vicenza offre, sotto questo profilo, spunto per rivisitare l'ipotesi della Gray. Le scritture utilizzate infatti appartengono pienamente alla classe della “capitale longobarda”: eseguite su campo aperto e prive del tutto di impaginazione e di linee guida, esse comunque mostrano il modulo compresso lateralmente, *O* a rombo o schiacciata lateralmente, traverse alte delle lettere, occhielli schiacciati. Le differenziazioni singole che eventualmente distinguono questo gruppo al proprio interno consistono in varianti minime di medesime forme grafiche. E queste lettere appaiono comunque legate alla “capitale longobarda” più generalmente diffusa in Italia settentrionale. Certamente, la presenza ricorrente di *B* con occhielli separati sull'asta, la presenza quasi costante della *O* a rombo, le oscillazioni ridotte nel tratteggio della traversa della *A* che può variare dalla forma spezzata a quella dritta o obliqua, fanno pensare ad una tipologia chiusa, tutta interna e auto referenziale di queste iscrizioni estemporanee. Ma la *A* con la traversa spezzata che compare in alcune di esse, così come la *N* con la traversa spostata nel corpo della lettera, sono già presenti come modelli di riferimento in quella stessa area: le iscrizioni di VI e VII conservate presso la basilica sanfelicianiana ne sono chiara testimonianza. Le *O* a rombo che compaiono con frequenza certamente rendono uniforme ed omogenea questa particolare produzione, ma va ricordato che esse sono utilizzate ampiamente anche al di fuori dell'area vicentina (valga, come esempio, l'iscrizione di San Giorgio di Valpolicella, opera del *magister Ursus*, di età liutprandea ⁴¹). Per questo ritengo che il problema delle oscillazioni scrittorie messo in relazione dalla Gray con l'esistenza eventuale di scuole fra di loro differenziate, debba essere ricondotto sul piano delle committenze e delle singole capacità di chi scrive e delle eventuali suggestioni derivanti da scritture ancora in uso e distribuite per aree le quali possono fornire modelli, ma non creare differenti scuole, o pressioni esercitate da nuove scritture in via di normalizzazione.

E che le scritture vicentine graffite siano pienamente inserite all'interno del più vasto quadro italo-settentrionale, lo dimostra il successivo sviluppo determinato dal sopraggiungere della capitale carolina dal carattere fortemente antiquario. Ho già altrove rilevato come, a mio parere, l'impatto della cultura carolingia in Italia settentrionale abbia avuto come primo e significativo esito non tanto una sostituzione immediata della preesistente “capitale longobarda”, quanto piuttosto una iniziale fase di destrutturazione di questa ultima scrittura, cui fece seguito la completa sostituzione intorno alla seconda metà del secolo IX ⁴². Questa fase

39. DE RUBEIS 2001, pp. 104-121.

40. DE RUBEIS, 2002a.

41. GRAY 1948, nn. 31 pp. 68-69; EVERETT 2001, pp. 179-180; DE RUBEIS, 2003, pp. 481-506.

42. DE RUBEIS 2002.

di iniziale e progressivo inserimento della capitale carolina comportò inizialmente la creazione di un sistema ibrido, al cui interno si riconoscono le caratteristiche distintive di entrambi i sistemi. Per la capitale carolina vorrei riassumere le principali variazioni: al modulo rettangolare viene sostituito il modulo quadrato, le traverse interne di lettere quali *M* ed *N* tornano nuovamente ad essere innestate ai vertici delle aste, la *A* presenta la traversa spostata verso il basso, la *R* inverte la curva del tratto obliquo che torna convesso a fronte dell'andamento concavo delle epigrafi longobarde, cerchi e sezione di cerchio assumono la forma tonda e perdono l'andamento schiacciato longobardo (come nella *O*, ad esempio). Ora queste caratteristiche si sommano all'interno della prima produzione italo-settentrionale a lettere dalla morfologia più decisamente longobarda: valga l'esempio dell'iscrizione dell'abate Magno di Brescia, assegnata alla prima metà del secolo IX (conservata presso i Civici Musei di Brescia⁴³), dove compaiono anche la *C* e la *G* nella forma quadra. Al pari di questa tendenza generalizzata, anche le scritture graffite sulle colonne sanfeliciane dimostrano quasi immediatamente di risentire di questa ibridazione grafica. Le registrazioni obituarie attribuite tra la fine del secolo VIII e la metà del secolo IX infatti variano il modulo che torna ad essere nuovamente quadrato, vi compaiono lettere come la *C* nella forma quadra; la *M*, le cui traverse a seguito del recupero del modulo nel formato quadrato tornano a scendere sul rigo di base (virtuale, beninteso); la *O* che è realizzata nella forma tonda abbandonando così le forme oblunghe, romboidali o a goccia che avevano caratterizzato parte della produzione precedente; nella *E* i tratti appaiono estesi fino al recupero integrale del modulo quadrato. Ma nello stesso tempo, e sovente nella medesima iscrizione, compaiono anche le lettere della precedente "capitale longobarda", quale la *O* a rombo, ad esempio. Mi sembra evidente che anche il sistema ibrido possa essere ricondotto ad un più generale e vasto cambiamento di direzione nella realizzazione delle scritture epigrafiche e che queste iscrizioni sanfeliciane si dimostrino ancora una volta coerenti con il complessivo panorama scrittorio italo-settentrionale. E mi pare anche che i precoci adattamenti alle nuove forme scrittorie in via di affermazione confermino per questa area quel processo di destrutturazione del canone della "capitale longobarda", già altrove individuato per la medesima cronologia⁴⁴.

Con il volgere del secolo IX e con il X il panorama di coerenza grafica dimostrato dai graffiti viene confermato anche dalle lastre in capitale carolina. Le rare iscrizioni risalenti a datazioni più basse, ossia al IX e X secolo, pur essendo numericamente inferiori rispetto ai due secoli precedenti, indicano come completamente avvenuta nell'area la sostituzione della capitale di tipo longobarda. Sotto questo profilo appaiono significativi le iscrizioni funerarie legate a due personaggi non identificati (schede nn. 56-57), eseguite entrambe in capitale epigrafica di tipo carolino priva di intrusioni della "capitale longobarda". Per la prima delle due, inoltre, la presenza massiccia di lettere incluse rinvia idealmente alle scritture distintive dei manoscritti carolingi, documentate ad esempio nell'Evangelario di Godescalco (codice conservato a Parigi, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 1203) assegnato alla fine del secolo VIII, un prodotto certamente di scuola di corte, dove le lettere incluse appaiono come motivi ricorrenti e normalizzati. Il modulo torna a stabilizzarsi all'interno del quadrato, con conseguente riposizionamento di curve e tratti mediani delle lettere: le *S* presentano nuovamente le curve attaccate lateralmente al tratto centrale del corpo della lettera; gli occhielli tornano ad ampliarsi a sezione di cerchio e scendono nuovamente sull'asta; le lettere *M* ed *N* presentano le traverse disposte ai vertici delle aste e, per la *M*, le traverse medesime tornano ad incrociarsi sul rigo di base. Si tratterebbe quindi, nel caso delle iscrizioni vicentine, di due prodotti di elevata qualità grafica attestanti la sostituzione delle

43. BANTI 1992, p. 172, per il quale la datazione dell'epigrafe sarebbe da collocare alla fine del secolo IX; datazione ribadita da SGARZI 2005, pp. 88-89 ma che ritengo debba essere ricondotta alla metà del secolo IX, proprio per la coesistenza dei due sistemi grafici carolino e longobardo ancora ben distinti tra di loro.

44. DE RUBEIS 2000b, 2000c, 2003.

scritture longobarde. Esse verrebbero ad arricchire il catalogo, piuttosto povero numericamente, delle scritture epigrafiche carolingie italo-settentrionali di elevato livello grafico. Varrà la pena di sottolineare che anche presso la vicina Brescia, si renderà necessario attendere la fine del secolo IX per assistere alla completa sostituzione della “capitale longobarda” con quella carolina: l’iscrizione del prete Tafo⁴⁵, datata 897, rinvenuta nel 1885 e conservata presso i Civici Musei di Brescia, costituisce per quella area, infatti, uno dei primi testimoni di capitale carolina⁴⁶.

Con i due secoli successivi, XI e XII, la produzione epigrafica aumenta numericamente in maniera significativa e le testimonianze appaiono più uniformemente distribuite che non nei secoli immediatamente precedenti: Treviso, Belluno e Vicenza offrono numerosi esempi di iscrizioni in maiuscola del tipo definito come “romanica”⁴⁷. E, al pari di quanto si andava lentamente verificando in Italia meridionale prima e centrale immediatamente dopo, anche qui la scrittura “autoctona” progressivamente assume un tratteggio sempre più pesante; l’apicatura effettuata sulle lettere, dalle originarie forme appena accennate evolve in ampliamenti a spatola, o in tratti di coronamento piuttosto espansi. La scrittura acquista un andamento rigido, disegnato. Il solco viene ampliato e ispessito con una scomparsa progressiva dell’effetto di chiaroscuro a suo tempo caratterizzante la capitale carolina. Al pari delle scritture romani- che italo-centrali, le iscrizioni di questa parte del Veneto orientale accolgono al proprio interno elementi derivanti dall’unciale, quali *M*, *E*, *N*; mentre non sembra vi si possano ravvisare influenze o inclusioni di lettere provenienti dall’alfabeto greco, diversamente da quanto accade in Italia meridionale e in particolare in Sicilia, dove elementi desunti dal sistema alfabetico greco sembrerebbero avere interessato la prima produzione normanna⁴⁸. Per questa area del Veneto la presenza greca invece parrebbe potersi riscontrare nelle iscrizioni romani- che musive veneziane, dove lettere come la *M* o la *E* o la *A* rinviano esplicitamente al siste- ma alfabetico greco maiuscolo di α , ϵ e μ , secondo le medesime modalità di quanto visto per l’Italia meridionale⁴⁹. Al di fuori di Venezia, e in comune con la stilizzazione della capi- tale romanica italo-centrale le iscrizioni del territorio raccolte nel presente volume mostrano la decisa tendenza al rinforzo delle lettere mediante apicatura a spatola o coronamento delle aste; l’alternanza di lettere in capitale e unciale quale la *E*, la *G* che chiude a spirale la cur- vatura nella parte inferiore della lettera, l’uso frequente di nessi e di lettere incluse. In parti- colare l’uso delle lettere incluse appare in progressivo aumento fino a divenire un dato co- stante nel secolo XI (tanto in questa area quanto nelle aree limitrofe, come il veronese, fino al bresciano): si veda il caso “limite” dell’iscrizione onoraria del 1096 presso il santuario dei Ss. Vittore e Corona a Feltre (scheda nr. 3) dove alle numerose lettere incluse si affianca una serie imponente di lettere sovrapposte, o in nesso. Questo particolare sviluppo della capitale romanica, qui decisamente caratterizzato dalle tipologie che ho in precedenza elencato, dif- ferenzia in qualche misura questa produzione rispetto alla medesima scrittura di altre aree. Ed in particolare la tendenza esasperata all’uso di nessi, lettere incluse e sovrapposte si rivela come un elemento quasi distintivo. Lo sviluppo della capitale romanica sembrerebbe, sotto questo profilo, rispondere più ad esigenze di carattere ornamentale che non a necessità squi- sitamente grafiche: la doppia grafia di alcune lettere, quali la *E*, la *M*, la *U/V* unciale e capi- tale all’interno di una medesima iscrizione, infatti, non pare altrimenti giustificata se non

45. V. BANTI 1992, p. 172; FAVREAU 1997, pp. 296-297.

46. DE RUBEIS 2000, pp. 135-146, 2000b, pp. 139-162; 2003, pp. 481-506.

47. Per la definizione della capitale romanica, v. PETRUCCI 1986, pp. 3-8; per il quadro completo della capitale in area meridionale, v. CAVALLO - MAGISTRALE 1995. Per Venezia si rinvia alle analisi paleografiche di KLOOS 1984 e DE RUBEIS 2008, pp. 38-40; DE VILLA URBANI 1991. Per un quadro d’insieme, v. KOCH 2007, pp. 148-180.

48. CAVALLO - MAGISTRALE 1995.

49. DE RUBEIS 2008, p. 35.

in relazione ad una esigenza di carattere decorativa piuttosto che non strettamente grafica (v. il caso di Feltre già citato). A differenza, ad esempio, di quanto avveniva a Venezia, nel medesimo periodo, dove la capitale romanica pur assumendo la rigidità del tratteggio già rilevato per l'entroterra, mantiene comunque un andamento più esile e dimostra di utilizzare forme grafiche certamente ricercate e variate, ma sempre con un tratteggio esile e un modulo piuttosto sviluppato in senso verticale, qui l'irrigidimento della scrittura sembra l'esito di un processo evolutivo tutto chiuso su se stesso, con una accentuata esasperazione dell'aspetto decorativo della scrittura: si vedano, ad esempio, le iscrizioni vicentine conservate nella basilica sanfelicianiana, dove compaiono sui tratti delle *E* onciali piccoli nodi.

Solo con la fine del secolo XII l'area grafica si apre nuovamente alle suggestioni derivanti da un nuovo sistema in via di sviluppo: la gotica epigrafica. L'iscrizione posta sul portale della Basilica dei SS. Felice e Fortunato, con le *M* di tipo onciale aperte sul rigo di base, con la *A* onciale occhiellata (con l'ispessimento dei tratti e l'assottigliamento in corrispondenza delle curve superiori ed inferiori, dimostra di avere già recepito le suggestioni della gotica epigrafica)⁵⁰.

Così come la scrittura si dimostra coerentemente inserita su scenari più vasti, al pari lo sono anche gli spazi ad essa dedicati. È stato infatti sottolineato come, con il volgere dei secoli alti del medioevo, quando la scrittura giaceva all'interno degli spazi chiusi, la scrittura sia tornata ad essere eseguita in aree aperte, recuperando gli spazi esterni degli edifici⁵¹. Questa dislocazione della scrittura mi sembra che trovi piena conferma anche per l'area indagata delle province di Belluno, Treviso e Vicenza: significative sotto questo profilo appaiono le iscrizioni di Vicenza, con la grande dedica sul portale della basilica sanfelicianiana (scheda n. 59), e l'iscrizione eseguita assai rozzamente della chiesa di San Lorenzo di Castelnovo di Isola Vicentina (scheda n. 67).

Rimane una considerazione, forse non di carattere strettamente paleografico, certamente da non trascurare: la brusca contrazione numerica che ha interessato i secoli tra IV e VII, può essere esclusivamente ricondotta a motivazioni di ordine generale, quale l'analfabetismo crescente, il crollo del sistema di insegnamento, la decadenza delle città e dei sistemi amministrativi? Certamente questi fattori giocarono un ruolo di primaria importanza, e senz'altro concorsero tutti insieme a far sì che la produzione epigrafica abbia subito una flessione numerica importante⁵². Tuttavia ritengo che questo quadro necessiti di una integrazione. Mi chiedo se a concorrere nella flessione verso il basso non abbiano anche influito in maniera determinante il venir meno di particolari usi della scrittura esposta, quali, per citare un esempio significativo, le iscrizioni segnaletiche o i termini, le cui funzioni erano quelle di delimitare territori o confini; le iscrizioni miliari strettamente funzionali, nel mondo romano, ad esigenze di carattere anche territoriale; o le iscrizioni monumentali, per le quali esisteva una precisa normativa regolata dal Codice Teodosiano⁵³, ripresa anche dal Codice Giustiniano⁵⁴. Mi chiedo se questa flessione non sia da imputare anche alle funzioni di uso di particolari classi di manufatti, venuti meno i quali, venne meno anche la scrittura che di questi manufatti era corredo e complemento. Nella classificazione degli oggetti recanti iscrizioni e nella classificazione relativa alle tipologie testuali di Di Stefano Manzella⁵⁵ compaiono infatti intere categorie di manufatti e di tipologie testuali che con i primi secoli del medioevo non furono più realizzati. Decaduta quindi la funzione di uso di questi oggetti, ne-

50. DE RUBEIS 2008, pp. 38-40.

51. PETRUCCI 1986, pp. 3-21.

52. PETRUCCI 1995, p. 49.

53. *C. Th.*, XV, 1, 31, 394.

54. *C. Iust.*, 8, 11, 10

55. DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 75-115.

cessariamente venne meno anche la scrittura che di frequente qualificava tali prodotti. In questo senso ritengo che assegnare alle sole cause “esterne” la contrazione produttiva delle scritture esposte non sia sufficiente, ma che si debba necessariamente integrare con questo tipo di ipotesi. Del resto, semplicemente osservando le classi di manufatti (con relative iscrizioni) che possono essere censite per i secoli altomedievali, appare evidente che la contrazione interessa fortemente anche la qualità stessa delle testimonianze, ridotte nella maggior parte dei casi a iscrizioni obituarie, funerarie, dedicatorie, didascaliche e celebrative o commemorative. Spariscono iscrizioni del tipo già citato, i cippi, i termini, scompaiono le miliari, si riducono a poca cosa le selle, i fasti sono lontana memoria. Tutte categorie di manufatti, per citarne solo alcuni, che avendo perduto la primitiva funzione di uso, non si resero più necessari; conseguentemente non furono più prodotti e con essi vennero meno anche le relative iscrizioni. Sotto questo punto di vista mi sembra che le ragioni addotte qui in precedenza per giustificare la contrazione numerica necessitino di un ampliamento. Una conferma potrebbe venire dalle iscrizioni funerarie, in gran parte andate perdute, relative ai primi secoli del medioevo, le sole iscrizioni che pur contraendosi numericamente, continuarono ad essere prodotte: si nasce e si muore, così si continua a scrivere per i morti. Per la sola Roma, Petrucci⁵⁶ segnala in ambito paleocristiano ca. 45.000 iscrizioni. È evidente che il medioevo non conobbe, neppure lontanamente, questo livello di produzione; ma se analizzato il problema in riferimento proprio alla cultura longobarda, varrà la pena di ricordare che in una prima fase insediativa dei gruppi all'interno del territorio italiano, le sepolture erano, per così dire, “mute”: la memoria e il prestigio venivano affidati al corredo⁵⁷. Quando dalla memoria muta si passa alla registrazione scritta, si assiste nuovamente alla crescita di testimonianze epigrafiche, sebbene mai vicine per quantità alla Roma paleocristiana⁵⁸. Ma questo fenomeno, che sembrerebbe così confermare l'ipotesi della flessione da cause esterne, mi parrebbe andare invece nella direzione di un recupero della memoria scritta dovuta ad una nuova coscienza della funzione sociale della scrittura stessa: certamente inferiori numericamente, le iscrizioni tuttavia ripristinano un uso che era caduto in disuso per differenti usi funerari, cambiati i quali, si tornò a scrivere.

All'avvicendamento di genti e culture corrispondeva così anche un avvicendamento di scritture, di usi scrittori e di funzioni della scrittura.

FLAVIA DE RUBEIS

56. PETRUCCI 1995, p. 42.

57. LA ROCCA 1997, pp. 31-54.

58. DE RUBEIS 2000b, pp. 139-162.

BELLUNO

BOLAGO

I. CHIESA DELLA MADONNA DI VALDENERE. Iscrizione funeraria. (sec. VI)

Iscrizione funeraria del vescovo Felice.

Epigrafe sepolcrale, su coperchio di sarcofago, oggi perduto, recante il nome e la qualifica del vescovo bellunese Felice (secolo VI), pervenuta solo attraverso un'incisione su rame di F. Monaco della fine del XVIII secolo. Il sarcofago venne rinvenuto, secondo il Miari, nel 1762, durante i lavori di rifacimento della chiesa della Madonna di Valdenere, presso Bolago (Belluno) e le ossa in esso contenute furono riposte ai piedi dell'altare della Vergine nella stessa chiesa.

Il manufatto, dalla descrizione di Pellegrini in pietra locale, risultava già al momento del rinvenimento in pessimo stato di conservazione: in particolare del coperchio a baule recante incisa l'epigrafe si conservava un frammento, ancorché esteso, con incisa sulla sommità una croce.

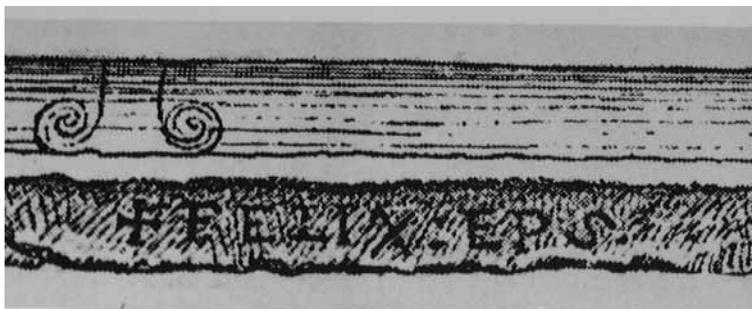
Il testo, con le parole separate da distinguenti e preceduto da una croce greca patente, doveva essere in maiuscola, come sembrerebbe potersi desumere dall'incisione. Si osservi la lettera S, orizzontale: modelli analoghi sono stati rinvenuti presso l'Eremo di San Cassiano (Vicenza), dove le iscrizioni funerarie realizzate in prossimità delle tombe rupestri, sebbene successive in quanto attribuite al secolo VIII, presentano la lettera S, con grandi anse, invariabilmente coricata (v. nel presente volume, ai nn. 68-71).

Ultima ricognizione: 1762; perduto in data ignota, certamente prima del 1843.

Edizioni: MIARI 1843, p. 73; CANOVA DAL ZIO 1986, pp. 63-64 e riproduzione a p. 64 dell'incisione di F. Monaco; LUSUARDI SIENA 1989, p. 86.

Altri studi: PELLEGRINI 1946, pp. 1146-1147; TAMIS 1971, pp. 16-18; ALPAGO NOVELLO - FERRERIO 1975, p. 64; TAMIS 1979, pp. 8 e 49-53.

Riproduzioni: CANOVA DAL ZIO 1986, p. 64, da una incisione di F. Monaco; LUSUARDI SIENA 1989, p. 286, fig. 238.



⊂crux⊃ *Felix ep(iscopus)*

(FDR)

Precedentemente alla riscoperta del sarcofago, Piloni (PILONI 1607, II, c. 48v) raccogliendo una tradizione locale individuò quale primo vescovo di Belluno il Felice di cui parla Venanzio Fortunato (Venantii *Vita*, lib. IV, vv. 665-671, in particolare ai versi 666-667; Venantii *Carmina*: lib. VII, XIII). Questo Felice, perduta la vista durante un soggiorno a Ravenna, sarebbe stato miracolosamente guarito grazie all'olio della lampada che illuminava un'immagine di san Martino (Venantii *Vita*, lib. IV, vv. 689-698); il prodigio lo avrebbe indotto, una volta tornato in patria, a dedicare la nuova cattedrale di Belluno al santo di Tours. Lo stesso Piloni indicava la sepoltura del presule nella chiesa di Santa Maria di Val de Nere nel villaggio di Bollago (territorio Bellunese). Le medesime notizie furono ripetute anche dall'Ughelli (UGHELLI V, col. 146) e così di recente anche Tiezza (TIEZZA 1996, pp. 40-42); mentre Tamis, seguendo Alpago Novello ha proposto di considerare il tesoretto aureo rinvenuto nel bellunese ed ora al British Museum come il corredo di questo Felice. Diversamente rispetto alla critica attuale, Paolo Diacono (Pauli *HL*, II, 12-13) vede nell'amico ricordato da Venanzio Fortunato non il vescovo di Belluno, ma il presule di Treviso che nel 569 si fece incontro al re longobardo Alboino sul Piave.

(MDC)

FELTRE

SANTUARIO DEI SANTI VITTORE E CORONA

Il santuario dei Ss. Vittore e Corona sorge, a 344 s.l.m, sulla propaggine nordoccidentale del monte Miesna, il rilievo che separa il corso del medio Piave da quello del suo affluente occidentale, il Sonna, immediatamente prima che il fiume scavi quel profondo e incassato avvallamento che lo porta ad immettersi nell'alta pianura veneta, in prossimità di Valdobbiadene. La corta e stretta valle del Sonna rappresenta la via più breve per chi, provenendo dal piano, sia diretto a Feltre e voglia evitare l'ampia deviazione prima verso nord e poi verso ovest che il Miesna costringerebbe a fare, seguendo il corso del Piave. Questa pur sommaria descrizione del contesto geografico non sembri fuori luogo: il santuario occupa, infatti, una posizione di assoluto rilievo strategico, poiché domina, da oriente, l'ingresso settentrionale alla vallata feltrina, una vera e propria porta naturale per la città. Il controllo del traffico da e per la pianura era, in questo punto, a circa 4 chilometri dal centro urbano, particolarmente agevole e si comprende con facilità come e perché il luogo sia stato scelto sin dall'alto Medioevo, e forse anche prima, per costruirvi un sistema fortificato binario, articolato su di una torre a fondovalle, ritenuta longobarda e della quale nulla rimane se non le fondamenta, e su di un piccolo castello, posto lungo la dorsale settentrionale del Miesna, quasi 200 metri più in alto, detto « la Rocca » o « Rocchetta », del quale parimenti rimangono pochissime tracce.

La chiesa che tuttora si conserva, pur modificata, non fu con tutta probabilità la prima costruzione eretta sul luogo e a tale deduzione si è pervenuti in base ai materiali rinvenuti durante degli scavi compiuti nel 1970 sul lato meridionale del piazzale ad essa antistante: si tratta di frammenti di colonnine e di capitelli ritenuti altomedievali che hanno indotto a pensare che la fondazione di XI-XII secolo fosse stata anticipata da una egualmente dedicata ai due santi (sulle fasi costruttive si vedano ALPAGO NOVELLO 1974, pp. 5-36 e SUITNER 1991, pp. 510-511). Ciò che si sa con certezza è deducibile, oltre che sulla base dell'analisi storico-architettonica, principalmente da due epigrafi conservate all'interno del tempio (nn. 3-4, alle quali si rinvia anche per i riferimenti storici pertinenti il vescovo Arpone e suo padre Giovanni da Vidor) che indicano nel 1096 e nel 1101 due termini cronologici precisi per la costruzione del santuario.

L'edificazione della chiesa, secondo un impianto sostanzialmente conforme a quello che si vede ancor oggi, si deve attribuire al vescovo feltrino Arpone da Vidor (attestato tra il 1086 e il 1117), un esponente della grande aristocrazia della Marca Trevigiana il cui padre Giovanni aveva occupato una posizione di primaria importanza nella vita civile e politica di Feltre (si vedano DOGLIONI 1984, pp. 39-67; RANDO 1996, pp. 145-175 e nota 24; sull'episcopato feltrino dalle origini al secolo XII, v. COLLODO 1999, pp. X-XVII). Il santuario, orientato, nato fin dall'inizio come luogo di culto dedicato ai due martiri alessandrini Vittore e Corona, rivela un impianto ed una concezione romanici, dovuti « a maestri comacini », con influssi orientaleggianti filtrati dall'arte veneziana del tempo, secondo Alpago Novello (ALPAGO NOVELLO 1974, pp. 3-36), mentre secondo Suitner (SUITNER 1991, pp. 493-591), molto più forti sarebbero i richiami all'architettura marciiana (v. inoltre RANDO 1996, pp. 145-175 e nota 24; sull'episcopato feltrino dalle origini al secolo XII, si rimanda al saggio di COLLODO 1999, pp. X-XVII). Un'abside quadrata, sormontata da una loggetta trilatera delimitata da

dieci colonne, è seguita dalla navata centrale, di eguale ampiezza, e dall'ingresso, profondamente ribassato rispetto al corpo principale dell'edificio e con questo comunicante tramite dieci scalini. L'abside svolge la funzione di *martyrion* ed è stata paragonata ad « una cripta a cielo aperto » dal momento che al centro di essa è collocata l'arca contenente le reliquie dei due santi, elevata dal pavimento da quattro colonne in marmo greco (nel XV secolo), così da creare un percorso trilatero a livello del suolo ripetuto dal corridoio anulare aperto che si trova a circa tre metri di altezza, un deambulatorio che richiama quello tipico dell'architettura benedettina d'oltralpe (SUITNER 1984, pp. 39-67; RANDO 1996, pp. 145-175 e nota 24). Questo spazio quadrato costituisce il modulo dimensionale su cui si articolano sia la navata centrale (che è impostata sul suo triplo), sia l'ingresso, mentre le due navate laterali sono organizzate su moduli rettangolari lunghi quanto l'abside, ma larghi la metà. In tal modo, fu realizzato un complesso a pianta centrale, nel quale la navata principale e le laterali sono divise da due file di pilastri a base quadrata, ciascuna di due elementi, e nel quale l'ingresso e l'abside, dimensionalmente quasi equivalenti, si propongono come corpi aggettanti rispettivamente verso ovest e verso est. Le campate, voltate a crociera e a botte, sono sormontate dalla copertura a due spioventi, su capriate lignee, e all'intero complesso sono stati affiancati, in tempi più recenti, il convento con il chiostro (a due ordini con loggiato superiore), disposti a meridione; la torre campanaria, addossata all'angolo nordorientale; una seconda abside semicircolare, comunicante con quella quadrata tramite una porta in asse con l'ingresso principale del santuario, rivolto a occidente. Altre due entrate secondarie pongono in comunicazione la chiesa con il chiostro, verso sud, e con l'esterno, verso nord, in linea con l'asse mediano trasversale dell'edificio. L'esterno della costruzione, estremamente sobrio e lineare, colpisce in particolar modo per l'imponente e svettante Westwerk la cui dimensione complessiva è decisamente superiore rispetto a quella del lato orientale: a causa del dislivello del terreno su cui insiste l'edificio verso occidente, infatti, fu necessario non solo collegare l'androne d'ingresso della chiesa con la navata centrale con dieci gradini, ma anche costruirne altri dieci per connettere il portale al piazzale antistante.

Il promotore della costruzione del santuario, secondo l'epigrafe del 1096 (cfr. *infra* scheda nr. 3), fu Giovanni da Vidor, il *fundator aulae* che avviò la costruzione, se non dell'intera chiesa, della cella martiriale; a partire da quella, e senza soluzione di continuità, il figlio Arpone fece elevare l'intero complesso che, stando ad una seconda iscrizione (pervenuta in copia del 1355; cfr. *infra* nr. 4), dovette essere giunto a buon punto (se non, forse, terminato) nel 1101, dal momento che lo stesso Arpone afferma di avere consacrato il santuario proprio in quell'anno (ALPAGO NOVELLO 1974, pp. 13 e 22 ritiene che la copia dell'iscrizione rechi un errore nella data e propone che nell'originale la data fosse 1115 anziché 1101, dal momento che difficilmente si sarebbe potuto completare l'intero edificio in soli cinque anni). Opera di Arpone fu la dotazione della nuova fondazione con marmi ed elementi architettonici pregiati, impiegati quasi esclusivamente nell'abside martiriale e provenienti da Venezia e, tramite l'importante centro lagunare, dalla Sicilia musulmana: furono poste in opera, così, le dieci colonnine in marmo greco della loggetta, i capitelli cubici scantonati ad esse sovrapposti, otto dei quali decorati a girali fitomorfi su fondo intarsiato e riempito con bitume. I due rimanenti, che coronano la coppia di colonne disposta al centro del lato orientale della loggetta, sono di provenienza sicula: diversamente dagli altri, recano una decorazione di pasta rossa, anziché nera, a motivi floreali e, soprattutto, una pseudo-iscrizione nella quale si è voluto leggere un testo inneggiante ad Allah in caratteri cufici (per i motivi orientali presenti in Ss. Vittore e Corona v. BONAPARTI 1996).

Gli affreschi furono realizzati a partire dal termine del XII secolo; particolare rilievo assumono soprattutto quelli risalenti al XIV secolo raffiguranti la *Madonna della Misericordia*, l'*Ultima cena*, il *Giudizio finale*, i *Padri della Chiesa* e le scene dedicate a Vittore e Corona che D'Arcais ha proposto di inserire nel *milieu* compositivo di Tommaso da Modena o di un suo collaboratore (D'ARCAIS 1966, pp. 67-68; cfr. anche BIASUZ 1974a, pp. 69-70). Altri furono realizzati entro la prima metà del XV secolo (una seconda *Ultima cena* e le effigi dei due



martiri), mentre molto più tardo è il ciclo pittorico, conservato nelle lunette del pianterreno del chiostro, raffigurante i miracoli dei due santi martiri nel Feltrino e i principali accadimenti storici relativi al santuario. Tra gli arredi marmorei, spiccano senza dubbio la cattedra vescovile in conglomerato, attribuita all'età di Arpone (VALDUGA 1974, pp. 139-140), l'arca dei martiri con l'immagine di san Vittore, in abiti guerrieri, ad essa addossata, opere fatte realizzare nel 1440 dal rettore veneziano di Feltre Lodovico Foscari.

La costruzione degli annessi al santuario avvenne con il suo passaggio alla Congregazione fiesolana di San Girolamo, nel 1494: i frati promossero l'edificazione del convento e del chiostro, per adattare il luogo alle esigenze della vita comunitaria, nonché della torre campanaria, che fu elevata dove sorge quella tuttora esistente, ma venne poi distrutta da un fulmine – e quindi ricostruita in dimensioni minori – nel XIX secolo. La stessa chiesa subì alcune modifiche: sopra l'ingresso fu elevato un piano rialzato dove fu sistemato il coro, in modo tale che la facciata del santuario ne risultò ancora più alta e slanciata. La sua decorazione pittorica, in parte ancora visibile, fu promossa nel XVII secolo dai Padri Somaschi, ai quali il complesso era stato affidato nel 1669. Circa un secolo dopo, il santuario passò a dei rettori eletti dalla città di Feltre, a causa della soppressione del convento, mentre dal 1852 al 1878 vi abitò una comunità di Minori Osservanti: fu in questo periodo che vennero realizzati gli ultimi cospicui lavori di ampliamento, con la costruzione della seconda abside semicircolare progettata dall'architetto Segusini cui viene pure attribuita la responsabilità della dispersione di parte del sarcofago di Giovanni da Vidor (sulle vicende del santuario tra XV e XX secolo v. ALPAGO NOVELLO 1974, pp. 23-36).

2. SANTUARIO DEI SANTI VITTORE E CORONA. Tabella plumbea dal reliquiario dei ss. Vittore e Corona (sec. XI fine)

L'iscrizione eseguita nel secolo XI riferisce della traslazione delle reliquie ad opera di Teodoro martire, nonché della deposizione ad opera del vescovo Solino.

Reperto *in situ*, realizzato con buona probabilità per volere del vescovo feltrino Arpone da Vidor e tuttora conservata nel sarcofago contenente le reliquie dei ss. Vittore e Corona, nell'abside del santuario loro dedicato sul monte Miesna, presso Feltre (Belluno).

Lastra plumbea, cm 10,4 x 6,7 (spessore non rilevabile); integra ed complessivamente in

buono stato di conservazione, pur presentando scheggiature e abrasioni nella zona centrale e lungo la cornice del manufatto, dovute a cause accidentali; lo specchio epigrafico è interessato da una scheggiatura all'altezza delle righe 9 e 10. Specchio epigrafico di corredo, di cm 9,2 x 5,6, piatto, ribassato rispetto alle due cornici a rilievo costituite da due listelli accostati separati da una scanalatura ampia anch'essa cm 0,2. L'iscrizione è disposta a piena pagina, su tredici righe prive di margini, ad esclusione della porzione inferiore dell'iscrizione, dove però potrebbe trovarsi una riga destinata ad accogliere testo o un rigo di testo eraso. L'epigrafe è incisa con solco a V, nitido, su linee di guida ancora parzialmente visibili (sotto *sub*, 2^a riga, e sotto *solī*, 8^a riga, ad esempio).

La scrittura è una capitale romanica di livello medio. Da osservare l'uso frequente di abbreviazioni *OR(un)*; *S(un)T*; 7 (*et*); *C(on)*; di nessi (*AR HE ME NE OR TA TE TR VE*) e di lettere incluse (*LI*). Da osservare le lettere *C* quadra in nesso con la *N* che precede; *G*, con il tratto riassunto a spirale nel corpo della lettera; la *B* nella forma minuscola.

L'iscrizione presenta affinità con il formulario relativo alla datazione dell'iscrizione del vescovo Arpone – a. 1101 – (*Anno millesimo centesimo primo ab Incarnatione Verbi*: cfr. scheda n. 4), vescovo al quale si deve la consacrazione del santuario e la presenza stessa delle reliquie di Vittore e Corona a Feltre. Affinità grafiche sono inoltre presenti anche per quel che concerne l'iscrizione commemorativa di Arpone al padre Giovanni da Vidor: in particolare si possono confrontare le lettere *G* (con cauda riassunta all'interno); *A* con traversa spostata verso l'alto della lettera; l'uso frequente di nessi e lettere incluse.

Ultima ricognizione: 1983, ora non disponibile.

Edizioni: PELLIN 1944, pp. 63-64; DAL ZOTTO 1951, p. 85 (e considerazioni pp. 85-93).

Altri studi: PELLIN 1944, pp. 63-64; DAL ZOTTO 1951, pp. 85-93; BELLINATI 1984, pp. 69-74; RUGO 1984, pp. 131-133; TIEZZA 1996, pp. 99-100.

Riproduzioni: PELLIN 1944, p. 63; BIASUZ 1974, p. 56; BELLINATI 1984, p. 68.



Anno CCV ab incâr-
 nato V̄erbo sub
 Antonino c(onsule) côr-
 pora s(an)̄c̄(t)or(um) m̄art̄(yrum)
 5 Victoris Coro-
 n̄e trans̄vecta s(un)̄t̄
 a Theodoro m̄art̄(yre).
 Et a n̄e, indigno Soli-
 no ep̄(iscop)[o u]rbis Cero-
 10 nie, hic rēc̄(on)d̄īta
 s̄(un)t̄ sub die XVIII
 sept(embris). In Ch̄r(isto) Iē(s)u
 [----- ?]

5. BIASUZ *Coron(a)e*; 8. BIASUZ *Q(uae)*; 9. BIASUZ *Ceroni(a)e*.

(FDR)

Nel corso della ricognizione dell'arca dei ss. Vittore e Corona avvenuta nel 1943 per volere del vescovo Cattarossi, venne rinvenuta la tabella plumbea all'interno della cassa di piombo che conteneva le ossa dei martiri. La lastra, in quell'occasione, fu « ritenuta originale [...] del secolo VI o VII » (PELLIN 1944, p. 64). Sulla base di un esame paleografico dell'iscrizione si può peraltro supporre che la tavoletta sia stata realizzata alla fine del secolo XI, probabilmente in concomitanza con l'edificazione del santuario e la stesura delle due iscrizioni relative alla costruzione medesima e alla memoria di Giovanni da Vidor. All'XI secolo data la tavoletta Rugo (RUGO 1978), correggendo la datazione al VI-VII proposta nel 1974 (RUGO 1974, pp. 56-57), e da Alpage Novello (ALPAGE NOVELLO 1978); una collocazione del manufatto tra il IX e il X secolo è suggerita da Bellinati (BELLINATI 1984, pp. 69-74).

La più antica testimonianza agiografica riguardante i ss. Vittore e Corona in relazione alla storia di Feltre è il cosiddetto *Illustre certamen*, di cui, in realtà, non rimane che una copia indiretta molto tarda e, probabilmente, interpolata: la trascrizione ed edizione di un manoscritto feltrino perduto, datato agli ultimi anni del XIII secolo, ad opera di Ottavio Gaetano, alla metà del Seicento (CAIETANI 1657). Secondo Dal Zotto (DAL ZOTTO 1951, pp. 6-8), l'opera originale dovette essere pesantemente modificata dal compilatore duecentesco. Un sunto del *Certamen* fu redatto da Beda tra il VI ed il VII secolo (edito all'interno del martirologio di Beda, prima versione, sotto la data 14 maggio, registrazione n. 2, da DUBOIS - RENAUD 1976, p. 87), opera che si propone, così, come punto di riferimento principale per la ricostruzione del testo originario. Questo doveva essere in greco e appartenere al martirologio siriano, composto prima del V secolo. Il soldato cristiano Vittore, di stanza nella città di Alessandria, fu martirizzato in un anno tra il 161 ed il 169, durante il regno congiunto di Marco Aurelio e di Lucio Vero, dopo esser stato dedotto davanti al *praefectus* di Alessandria Sebastiano per rendere conto del suo rifiuto di prestare il debito culto agli imperatori; al momento dell'esecuzione, si fece avanti Corona sua moglie (*Certamen* par. 19 ed anche Beda), che difese il marito e la sua fede, venendo perciò messa a morte a sua volta (sulle problematiche agiografiche relative ai ss. Vittore e Corona, cfr. la voce *Vittore* in G. BSS, XII, 1969, coll. 1290-1292). Tiezza (TIEZZA 1996, p. 99) sposta il martirio di Vittore e della giovane Stefania (Corona) da Alessandria d'Egitto ad Alessandretta in Siria, al tempo di Antonino Pio.

L'iscrizione feltrina afferma che, nel 205 d.C., i corpi dei due martiri furono portati a *Ceronia* (Kyreneia o Girne) di Cipro da Teodoro (in seguito martirizzato anch'egli) *sub antonino c(onsule)*, cioè « durante il (secondo) consolato di Antonino », (vale a dire di colui che

dal 211 fu effettivamente *princeps* e che è meglio conosciuto come Caracalla: MANNI 1950, pp. 61-63 e pp. 80-84). Teodoro è con tutta probabilità da individuare con il vescovo di *Ceronia* martirizzato sotto l'imperatore Decio (249-251 d.C.), come riferisce Lusignano (LUSIGNANO 1573, c. 26v).

Gli ultimi paragrafi, certamente spuri, del *Certamen* possono aiutare comunque la ricostruzione degli spostamenti delle reliquie dopo la loro deposizione a *Ceronia*. Esse dovettero raggiungere la Sicilia nell'802, per esser quindi trasferite a Venezia probabilmente entro l'804 e collocate, « secondo qualche scrittore » (così CORNER 1758, p. 204), in una chiesa dedicata per l'appunto a san Vittore, che venne poi riedificata alla metà del secolo XI da Mosè Venier e intitolata a san Moisè Profeta. In realtà, la prima notizia certa su questa chiesa si trova nella *Cronaca* del diacono Giovanni, scritta tra X e XI secolo, negli anni a cavallo del nuovo millennio, il cui autore menziona un vescovo di Olivolo a nome Cristoforo, già pievano della chiesa di San Moisè (Giovanni Diacono, p. 111. NIERO 1967, p. 168). Un'originaria intitolazione a san Vittore della chiesa di San Moisè, avallata da Cappelletti (CAPPELLETTI 1853, IX, p. 445), ma messa in dubbio dallo stesso Corner (CORNER 1749, III-IV, pp. 358-359), oltre che da Coleti (COLETI 1758, pp. 5-13), resta quindi assai incerta.

Dal Zotto (DAL ZOTTO 1951, pp. 95-97) ipotizza che i pezzi della primitiva chiesa di san Vittore a Venezia siano stati impiegati nella successiva costruzione dell'edificio sacro feltrino.

(MDC)

3. SANTUARIO DEI SANTI VITTORE E CORONA. Iscrizione onoraria (sec. XI: 1096)

1096 settembre 16. Il vescovo Arpone di Feltre affida l'anima del padre, Giovanni da Vidor, ai ss. Vittore e Corona.

L'epigrafe, attualmente ancorata alla parete esterna dell'abside, all'interno della sacrestia, in origine posizionata presso il *martyrion* dei due santi fino al 1856, venne rimossa in occasione della costruzione della sacrestia (forse per iniziativa dello stesso architetto Segusini che progettò e diresse i lavori, per cui cfr. ANONIMO 1901, p. 36) e posizionata nella attuale collocazione (VECELLIO 1898, pp. 148-149).

Lastra parallelepipedica, di marmo bianco, cm 64 x 117,5 (spessore non registrabile), integra e completa, presenta uno specchio epigrafico di corredo (cm 45 x 99), piatto, incassato; sono visibili le linee rettrici e le marginali. Lo specchio è inquadrato all'interno da una modanatura composta da listelli e cordolo; su livello rialzato, una cornice costituita da rami intrecciati, foglie e frutti a gruppi di tre elementi: « le modanature, specialmente il bellissimo tondo intagliato a foglie di cardo, mostrano affinità grandissime con quelle del loggiato inferiore della Chiesa dei Ss. Sergio e Bacco in Costantinopoli [...] (circa a. 527). E non è improbabile che questi marmi siano dall'Oriente giunti a Venezia per mare » (ALPAGO NOVELLO 1921, pp. 143-144).

Il testo, in capitale romanica, è a piena pagina su sette righe complete con un margine inferiore di cm 5; superiore cm 1; l'interlinea è regolarmente di cm 1. L'altezza delle lettere è di cm 5 ed è regolare, mentre le lettere incluse variano da cm 2 (O, S), a cm 2,7 (E, L, O), a cm 3,4 (I, S). La larghezza delle lettere O ed N è pari a cm 3,4 (la O inclusa, invece, misura cm 1,4). L'iscrizione è stata eseguita con solco a V, largo cm 0,55, profondo cm 0,5, successivamente dipinto di nero. Numerosi i nessi (AE AR AV MME MT ND NE NF NN NR TA TE TR US VS VE) e le lettere incluse (CI CO LE NS OL RI TI TO UO US). Da segnalare la presenza di abbreviazioni per troncamento e contrazione.

Il testo è intervallato da distinguenti a mezzo rigo, a forma di virgola.

La scrittura molto accurata nell'esecuzione, presenta un modulo delle lettere stretto e svilup-

pato verticalmente; l'uso frequente di lettere iscritte e nessi (fino a tre lettere), sembrerebbe quasi rispondere anche a una funzione ornamentale, oltre che di risparmio, forse, di spazio. Da osservare la grande *E* di tipo onciale con espansione delle curve quasi chiuse sul tratto mediano.

Ultima ricognizione: 1998.

Copie manoscritte: ALPAGO NOVELLO 1921, pp. 143; DAL ZOTTO 1951, p. 102.

Edizioni: AASS *Maii die quarta decima*, p. 269; CAMBRUZZI 1873-1877, I, p. 152; VECCELIO 1898a, p. 170; ALPAGO NOVELLO 1921, pp. 143-144; ALPAGO NOVELLO 1974, pp. 7 (foto) e 9 (edizione); RUGO 1978 e 1982 (con foto); DOGLIONI 1984, pp. 39-40 (foto p. 40).

Altri studi: PELLIN 1944, p. 68; DAL ZOTTO 1951, pp. 101-105; DOGLIONI 1984, pp. 39-67; TIEZZA 1996, pp. 100-101; DE RUBEIS 2001, p. 101.



*Ab ineun̄te redēmtion(e) p(u)bl(ica) ānno m(illesimo) no-
nag(esimo) VI, quo st̄ellār(um) casūs quōve Ch̄r(ist)iañor(um) mo-
tūs in paganos, Iohan̄es Vidoriensis tam
pectore et armis quam diviciis et gl(ori)a pollens,
5 honor patriāe, cōñfectus senio, fundator aũ-
lāe, XVI die sept(embris) a filio suo Arbone pont(i)ff(ice)
beatis mart(yribus) Victori et Coroñe cōmmeñdatur.*

2. DAL ZOTTO *cursus*; 3. Non si è ritenuto di dover integrare il testo con un reggente *motus* e *casus*, ritenendolo sottinteso e non già una dimenticanza dell'estensore del testo.

(FDR)

L'iscrizione onoraria di Giovanni da Vidor venne fatta eseguire dal figlio Arpone, vescovo di Feltre nel 1096 (RUGO 1978 e 1982), e serba anche il ricordo dell'impresa cui stavano partecipando pure dei cavalieri feltrini in Terra Santa, nel corso della I Crociata. Lo « *stellarum casus* » menzionato probabilmente si riferiva all'intensa precipitazione meteorica che si verificò nel 1095-1096 e che venne registrata anche dai cronisti contemporanei (cfr. RUNCIMAN 1993, I, p. 100 e nota 1). Tra il 1096 e il 1101 Arpone fece costruire gran parte del santuario, sorto su un precedente luogo di culto altomedievale. La lastra recante l'epigrafe commemorativa di Giovanni e i pezzi architettonici ad essa annessi e stilisticamente correlati (i capitelli a paniera ondulata) sarebbero per alcuni provenienti dalla chiesa veneziana San Vitore, costruita nei primissimi anni del secolo IX e demolita nella seconda metà dell'XI, per lasciar posto a un nuovo edificio intitolato a San Moisè profeta. La lastra su cui venne realizzata l'iscrizione per Giovanni da Vidor è stata accostata, per lo stile e per le modalità della lavorazione, ad altre due, oggi inserite nella facciata settentrionale della basilica marciana a Venezia (pubblicate da ZULIANI 1970-71, pp. 66-67, nn. 36-37), eseguite con un analogo uso del trapano e secondo stilemi tipici dell'arte costantinopolitana dell'inizio del secolo VI, tali da richiamare decorazioni presenti a Santa Sofia e nella chiesa dei Ss. Sergio e Bacco (ALPAGO NOVELLO 1921, pp. 143-144, e ALPAGO NOVELLO 1974, p. 10).

(MDC)

4. SANTUARIO DEI SANTI VITTORE E CORONA. Iscrizione commemorativa (sec. XII: 1101, in copia del secolo XIV: 1355)

Iscrizione commemorativa, in copia, della consacrazione del santuario ai ss. Vittore e Corona in Feltre ad opera del vescovo Arpone.

Il manufatto, *in situ*, risale nella sua attuale forma, al rifacimento del 1355; il testo dell'iscrizione presente nello specchio superiore è da ritenersi copia molto attendibile dell'originale del 1101 e si trova sul lato posteriore (rivolto verso l'abside) dell'arca dei martiri Vittore e Corona.

La lastra è parallelepipedica, liscia, di marmo grigio, grande cm 68 x 84 x 4, costituisce il lato corto posteriore dell'arca dei ss. Vittore e Corona (dimensioni della cassa senza lo zoccolo ed i fregi superiori: cm 194 x 84 x 68). Il monumento complessivamente è integro, ma è stato ricomposto a causa dei tagli operati sulle pareti della cassa per eseguire la ricognizione dei corpi dei martiri nel 1943.

Il testo, disposto orizzontalmente, su dieci righe complete, presenta il margine sinistro variabile da cm 0,5 a cm 4; destro variabile da cm 0 a cm 2; superiore cm 2 ed inferiore (= distanza dal testo sottostante, ideato e steso nel 1355) di cm 2,8. Lo spazio interlineare è pari a cm 0,6; quello tra parole è variabile tra un minimo di cm 0,3 e un massimo di cm 2,3.

La scrittura è una gotica epigrafica di buon livello, con caratteri regolari alti cm 3 e larghi cm 1,7 (*N*) e cm 2,2 (*O*). Da osservare le lettere *C* ed *E* chiuse da apice; *M* con le aste curvilinee rivolte verso l'esterno alla base della lettera; *F* con lungo apice discendente sul rigo di base. Sono presenti nessi (fra i gruppi di lettere *AB*, *AN*, *AR*, *UR*) e abbreviazioni di *et* in forma di 7, nonché *E(st)*, *P(er)*, *P(n)*, *P(ro)*. I segni interpuntivi, in numero di 52, sono centrati e tondi.

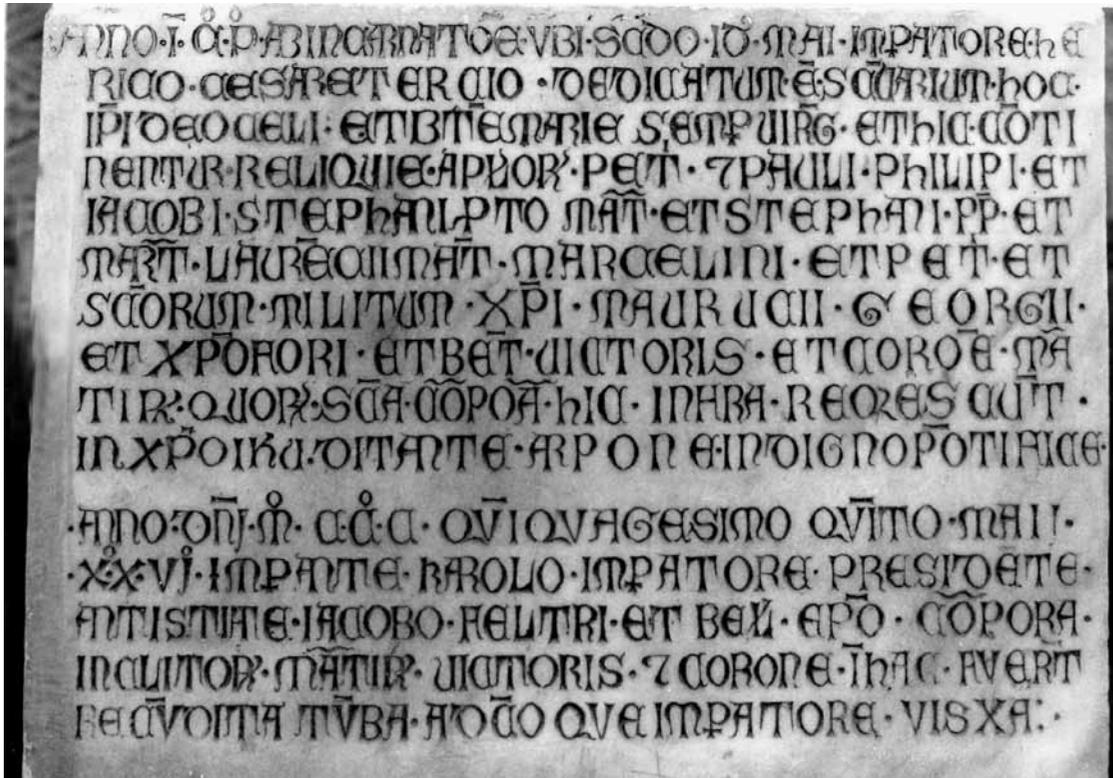
Ultima ricognizione: 1998.

Trascrizioni: ALPAGO NOVELLO 1921, pp. 144.

Edizioni: AASS, *Maii die quarta decima*, p. 269; CAMBRUZZI 1873-77, I, p. 153; VECCELLIO 1898, p. 163; ALPAGO NOVELLO 1921, p. 144; DAL ZOTTO 1951, p. 107; ALPAGO NOVELLO 1974, nota 9 a p. 18.

Altri studi: ALPAGO NOVELLO 1974, pp. 8-10, 20-21.

Riproduzioni: GOLINELLI 1991, fig. 13 a p. 227.



- Anno m̄(illesimo) c(entesimo) p(rimo) ab inc̄arnat(i)ō(n)e V(er)bi, s(e)c(un)do id(us) mai, imp(er)atore Hē(n)-
rico Cēsare tercio, dedicatum ē(st) s(an)ct(u)uārium hoc
iḡ(s)i Deo C(o)eli, et B(ea)te Mārie semp(er) Virḡ(ini), et hic cō(n)ti-
nentur reliquie ap(osto)lor(um) Pet(r)i et Pauli, Philipi et
5 Iacobi, Stephāni p(ro)toma(r)t(iris) et Stephāni p̄(a)p(e) et
mar̄(iris), Laurē(n)cii ma(r)t(iris), Marcelini et Pet(r)i et
s(an)ct(orum) militum Ch̄r(ist)i Mauricii, Georgii
et Ch̄r(ist)ofori, et bē(a)t(orum) Victoris et Corō(n)e mā(r)-
tir(um), quor(um) s(an)ct(a) cō(r)pō(r)ā hic infra req(ui)escū(n)t
10 in Ch̄r(ist)o Ie(s)u. Ditante Ārpone indigno pō(n)tifice.
Anno D(omi)nī MCCC quī(n)quagesimo quī(n)to, maii
XXVI, imp(er)ante Kārolo imp(er)atore, presidē(n)te
āntistite Iacobo Feltri et Bel(lunensis) ep̄(iscop)o, cō(r)pōra
inclitor(um) mā(r)tir(um) Victoris et Corone i(n) hac fuer(un)t
15 recū(n)ditā tū(m)ba a d(i)ct(oque) imp(er)atore visxa.*

Iscrizione giunta in copia del 1355, anno in cui le reliquie furono sottoposte a ricognizione e riposte nel nuovo sarcofago marmoreo (cfr. CAMBRUZZI 1873-77, I, p. 154). Contrariamente all'ipotesi di errore del lapicida sostenuta in passato, non sembra si possa ipotizzare una cattiva lettura dell'ordinale dell'imperatore Enrico (III invece di IV). Infatti, come testimoniano le intitolazioni dei diplomi, Enrico è III come imperatore (cfr. ad es. *Heinrici IV. Diplomata*, n. 468, anno 1101: *Heinricus divina favente clementia tercius Romanorum imperator*) e IV come re (cfr. ad esempio *Heinrici IV. Diplomata*, nr. 356, anno 1084). Ancora, si noti che in un diploma del 1084 (*Heinrici IV. Diplomata*, n. 358) si legge: *Signum domni Henrici quarti regis tertii Romanorum imperatoris augusti*.

LAMON

5. LOCALITÀ "I CORONINI". Calice liturgico con iscrizione (sec. VI)

Il diacono Orso offre un calice ai ss. Pietro e Paolo.

Di origine ignota, il calice venne rinvenuto nel 1836 in località « I Coronini », frazione di Castello Tesino (BL), lungo la via *Claudia Augusta*, da Pietro Piasente e da questi venduto alla famiglia Giobbe di Lamon; infine pervenne alla chiesa dei Ss. Pietro e Paolo di Lamon, dove è tuttora conservato.

Calice liturgico, d'argento massiccio, forse in origine dorato, misura: altezza complessiva 19,9; diametro coppa 13,3 cm; capacità l. 1,5 ca.; alt. coppa 12 cm; alt. piedistallo 7,9 cm; peso complessivo gr 315. Il calice, ricomposto, è in mediocre stato di conservazione: i danni, accidentali, consistono in un foro sul supporto e in diverse lievi ammaccature alla base della coppa. Un danno più rilevante ha separato la coppa dal gambo, successivamente riuniti.

L'iscrizione, eseguita a niello su specchio di corredo, convesso, corre lungo il bordo esterno superiore della coppa. L'argento è stato inciso con solco a sezione rettangolare, colmato con una fusione composta da una miscela a base di rame, argento e piombo. La niellatura è in parte andata perduta nelle lettere qui di seguito sottolineate: \subset crux \supset de donis Dei Ursus diaconus sancto Petro et sancto Paulo optulit.

Il testo, preceduto da un *signum crucis*, è privo di rettrici ed è riquadrato da una banda piatta delimitata da solchi sottili e paralleli. Lo specchio epigrafico misura cm 1,45 x 40,1; l'area iscritta cm 1,15 x 40,1.

L'epigrafe è integra ed è disposta su di una sola riga orizzontale, completa.

Il testo è eseguito in capitale epigrafica con lettere dal modulo compresso lateralmente che misurano cm 1,115 x 0,8 e presentano alle estremità delle aste e dei tratti una lieve svatura accentuata da apici di completamento sviluppati. Di rilievo le lettere *D* (con la curvatura schiacciata inferiormente, quasi a divenire orizzontale); *N* (con il tratto discendente completato con apici superiormente e terminante a punta inferiormente); *S* (dalle ampie curve schiacciate) e *O* (nella forma ovale). Per la morfologia di alcune lettere e per la forte apicatura, l'iscrizione del calice trova utili termini di confronto con prodotti epigrafici della metà del secolo VI di ambito ravennate. In particolare i tratti di completamento sulla *A* e sulla *T*, così come la *D* schiacciata sul rigo di base richiamano i modelli grafici delle iscrizioni musive dell'abside di S. Apollinare in Classe e quelle didascaliche di S. Apollinare Nuovo eseguite entrambe al tempo dell'arcivescovo Agnello (anni 556-569).

Ultima ricognizione: 1998.

Edizioni: FACEN 1875, p. 93; DE ROSSI 1878; *Calice* 1937, p. 33; PELLIN 1944, pp. 29-34; FIOCCO 1955, p. 370 ma si vedano per esteso le pp. 369-372; ALPAGO NOVELLO 1972; LIPINSKY 1973, pp. 1393-1395; NIERO 1975, n. 13; TAMIS 1979, p. 52; MAZZOTTI 1985, p. [298]; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 289-291.

Riproduzioni: DE ROSSI 1878, tav. XII; *Calice* 1937; FIOCCO 1955, tav. L.1; ELBERN 1965, fig. 9; CUSCITO 1973, fig. 13, p. 304; NIERO 1975, nr. 13; MAZZOTTI 1985, foto 307; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 289-291, figg. 243-244.

Esposizioni: *Venezia e Bisanzio* 1975.



⊂CRUX⊃ *De donis Dei Ursus diaconus sancto Petro et sancto Paulo optulit.*

1. TAMIS obtulit.

Dopo la scoperta del calice d'argento avvenuta casualmente nel 1836, e la notizia data da Facen (FACEN 1875 e 1875a, p. 93), la prima pubblicazione scientifica in merito (sulla base di un solo disegno) fu curata da De Rossi (DE ROSSI 1878) che attribuì il manufatto al secolo V; gli interventi posteriori oscillarono tra questa datazione e il VI secolo. In particolare, Pellin (PELLIN 1944, pp. 31-32) esclude l'originaria appartenenza del calice alla chiesa di Lamon a suo avviso inesistente nel secolo VI, interpretandolo quale frutto abbandonato di una razza barbarica compiuta altrove. Fiocco (FIOCCO 1955, pp. 369-372) data al V secolo il calice, per analogia con l'epigrafe della patena di Canoscio. Alpago Novello (ALPAGO NOVELLO 1972, pp. 41-47) anticipa invece la datazione al secolo IV, identificando il diacono dedicatario con l'*Ursus* nominato nella *Passio* di san Teonisto; scettico al riguardo, Cuscito (CUSCITO 1973, pp. 314-317). Lipinsky dapprima (LIPINSKY 1972, p. 329) assegnò il calice al V secolo, ritenendone probabile la fabbricazione ad Aquileia, poi (Lipinsky 1973, pp. 1393-1395) riconobbe possibile una sua collocazione al secolo VI e una sua provenienza orientale, cronologia condivisa anche da Tamis (TAMIS 1979, pp. 9-10 e 51-52), per analogia con altreoreficerie coeve, e da Niero (NIERO 1975, nr. 13). Rugo (RUGO 1979, pp. 150-152), oltre a confermare la medesima datazione, riferisce il calice a un ambito produttivo bizantino; tesi questa accolta anche da Rota (ROTA 1981, p. 10). Canova Dal Zio (CANOVA DAL ZIO 1986, p. 77) e Cavallari (CAVALLARI 1988, p. 16) si dichiarano favorevoli a una datazione tra il V e il VI secolo. Infine Lusuardi Siena (LUSUARDI SIENA 1989, p. 291 e nota 537 alla p. 318) è propensa a datare il manufatto tra il secolo V ed il VI, soprattutto per le affinità coi ritrovamenti di Canoscio e di Galognano, tanto da « supporre i tre oggetti usciti dalla stessa bottega o addirittura dalla stessa mano ». Da segnalare, infine, la posizione di Tiezza (TIEZZA 1996, p. 32), secondo il quale si dovrebbe pensare per il calice a una datazione al secolo V e a una provenienza dalla cattedrale di Feltre.

MEL

6. CHIESA DI S. PIETRO. Sarcofago con iscrizione (secc. VII-IX).

Iscrizione sepolcrale, su coperchio di sarcofago, costituita da due sole lettere. Il sarcofago proviene dalla chiesa di San Pietro, dove era posizionato dietro l'altare maggiore, collocazione primaria secondo Barbuio, fino a 1663. In quell'anno, presenti lo stesso Barbuio e il vicario Borsa, il sarcofago venne spostato presso il cimitero parrocchiale e, con l'occasione, venne aperto. La testimonianza successiva risale a tre secoli dopo: nel 1940, secondo Pasquetti, era nell'angolo della sacrestia della chiesa parrocchiale di San Fausto di Mel, da dove fu portato nel cortile della canonica; qui rimase fino al 6 settembre 1955, quando fu trasferito « nel vano a sera fra chiesa e coro ». L'attuale collocazione dovette avvenire pochi anni dopo: ora si trova a Mel (Belluno), in piazza Papa Luciani, all'esterno della chiesa parrocchiale, lungo il lato settentrionale dell'edificio.

La cassa in pietra del Cansiglio misura: cm 73 x 103 x 218; è corredata da una copertura a doppio spiovente, dalle seguenti dimensioni: cm 31 x 122 x 250. Il reperto è interamente ricomposto (una linea di frattura lungo il lato lungo settentrionale è stata saldata con malta) e presenta scheggiature sugli spigoli inferiori e lungo il lato settentrionale del coperchio.

L'iscrizione è disposta orizzontalmente, all'interno di una delle croci dell'apparato decorativo; le due lettere, eseguite con solco a sezione triangolare, hanno dimensioni uguali: cm 7,5 x 5; distano fra loro cm 1.

Lungo il bordo del coperchio compaiono complessivamente sei croci latine patenti.

L'iscrizione, integra, è in caratteri maiuscoli.

Ultima ricognizione: 1998.

Copia manoscritta: PASQUETTI, scheda 44.

Edizioni: RUGO 1974, p. 62 (scheda n. 68); CANOVA DAL ZIO 1986, p. 76; FRANCESCON - SARTORI 1982, p. 22 (anche in FRANCESCON - SARTORI 1991, p. 29).

Altri studi: BARBUIO 1669, p. 78; FRANCESCON-SARTORI 1982, p. 22 (anche in FRANCESCON-SARTORI 1991, pp. 27-29).

Riproduzioni: RUGO 1974, figg. 72-73-74, p. 99; CANOVA DAL ZIO 1986, foto a p. 77; FRANCESCON - SARTORI 1982, p. 21, foto b (anche in FRANCESCON - SARTORI 1991, p. 26, foto b, solo il sarcofago).



ed

La prima notizia sul sarcofago si trova nel manoscritto di Barbuio (BARBUIO 1669, p. 78), citato sia da Rugo (RUGO 1974, p. 62), sia da Francescon - Sartori (FRANCESCON - SARTORI 1991, p. 27): a suo parere, si sarebbe trattato della tomba di Adelfredo, signore di Mel al tempo dell'imperatore Corrado II, e della figlia Adeleida, e il manufatto sarebbe stato costruito dalla gente del luogo per onorarne la memoria. Probabilmente egli prendeva le mosse da quanto aveva scritto Piloni (PILONI 1607, p. 125), il quale riferiva come Corrado II avesse assegnato il castello di Zumelle « ad Alfredo suo Barone » (ma senza citare le proprie fonti). Barbuio affermava di aver visto di persona nel 1663 all'interno della cassa « ossi bianchissimi dentro, parte di huomo, parte di donna ». Circa la datazione del manufatto, le proposte oscillano tra i secoli VII-VIII (CANOVA DAL ZIO 1986), i secoli IX-X (RUGO 1974) e l'XI (FRANCESCON - SARTORI 1982, sulla base della memoria di Barbuio).

TREVISO

TREVISO

CATTEDRALE DI S. PIETRO E BATTISTERO DI S. GIOVANNI BATTISTA

L'*insula sacra* che sorge nella zona centro-occidentale di Treviso, immediatamente a meridione del tracciato originario del cardo massimo della planimetria urbana di età imperiale, rappresenta per diversi aspetti un enigma di difficile soluzione: non tanto e non solo perché sulle sue origini e sulla sua articolazione ed evoluzione complessive nei secoli precedenti l'XI mancano dati documentari, quanto perché sono scarsi, e di interpretazione non sempre lineare, i pochi indizi di carattere archeologico e architettonico. Le fonti di cui si dispone non menzionano alcun edificio prima del 9 gennaio 905, data in cui Berengario I emanava da Verona un diploma a favore della Chiesa trevigiana e del suo vescovo Adalberto I, documento in cui il sovrano riconosceva e concedeva alcuni diritti « *sanctae ecclesiae Tarvisiensi, quae in honore beatissimi Petri principis apostolorum constructa est* » (DB, n. LII, p. 150). La data è piuttosto tarda, se si pensa al fatto che una comunità cristiana adulta, organizzata attorno al suo vescovo e capace di rappresentare e difendere i propri interessi esisteva almeno dalla fine del V secolo, poiché alla metà del seguente ne parla in modo inequivoco Venanzio Fortunato e, alla fine dell'VIII, Paolo Diacono ne ricorda i rapporti precoci, e sostanzialmente costruttivi, con i nuovi conquistatori longobardi, già al tempo di Alboino (rispettivamente Venantii *Vita*, lib. IV, vv. 665-671, in particolare ai versi 666-667, e Venantii *Carmina*, lib. VII, XIII; *HL*, II, 12-13).

La tradizione locale ha sempre attestato quale fondatore della Chiesa trevigiana san Prosdocimo, evangelizzatore di Padova, anticipando così ai primissimi tempi del Cristianesimo in Italia la nascita di una comunità in queste zone. Tale precocità, non comprovabile su base documentaria, non è tuttavia assolutamente improbabile, anche se non necessariamente la si deve – o la si può – attribuire a Prosdocimo.

Gli elementi architettonici più antichi che provengono dall'area della Cattedrale e delle cosiddette Canoniche (immediatamente a meridione) non consentono di individuare precisamente la struttura dei primi edifici di culto: si tratta di alcuni pilastri e colonnine, reimpiegati successivamente nella cripta romanica, datati ai secoli VIII-IX (COLETTI 1935, p. 148). Sulla base di questi frammenti e di alcuni ambienti (seppure anch'essi di IX secolo), oggi inglobati nell'edificio delle Canoniche Vecchie, che è collegato direttamente alla Cattedrale e che costituisce il lato orientale del chiostro dell'Episcopio (NETTO-CAMPAGNER 1956, p. 9, ipotizzarono che questi ambienti, dei quali il più significativo è il cosiddetto « sacello di San Prosdocimo », fossero parte della primitiva chiesa cristiana di IV secolo, divenuta poi quella che loro definiscono « la prima cattedrale »; questo saggio è ancora in parte utile per le proposte

avanzate in merito alle fasi costruttive successive. Sulle Canoniche cfr. MANZATO 1991, pp. 420-421, circa la loro ristrutturazione; NETTO-CAMPAGNER 1956, p. 8, ne hanno ipotizzato la prima costruzione all'inizio del secolo IX), si è ipotizzato che il primitivo luogo di culto, tardoantico e altomedievale, fosse impostato sull'asse nord-sud, anziché essere orientato come sono la Cattedrale medesima e il Battistero, e tale supposizione potrebbe trovare conferma nel grande mosaico circolare rinvenuto nel 1967, proprio a meridione delle Canoniche Vecchie (cfr. MANZATO 1991, pp. 415-416; la discussione sulla realizzazione del mosaico tardo-imperiale e sulla sua utilizzazione, originaria quanto eventualmente successiva, è tuttora aperta: si vedano ad esempio BOTTER 1969; POLACCO 1973; TRAMONTIN 1991, pp. 324-328; ZANCO 1997-98, cap. VIII).

Relativamente più agevole è la ricostruzione delle fasi edificatorie successive: la cripta odierna, già datata ai secoli IX-X (NETTO - CAMPAGNER 1956, pp. 9 e 12-17) ma in effetti risalente all'XI (COLETTI 1935, p. 148; SUITNER 1991, pp. 512-514), fu costruita poco a nord del primo edificio di culto, fu orientata e divenne il nucleo inferiore del duomo romanico (MANZATO 1991, pp. 417-418) che le fu sovrapposto a partire dal terzo trentennio del secolo XI. La cripta è articolata in tre navate, una centrale e due laterali di dimensioni minori, terminanti con absidi semicircolari (la principale fu ricostruita nel XV secolo); due file di basse colonne, in parte di reimpiego, sorreggono delle piccole volte a crociera e tripartiscono entrambe le navate laterali, mentre ben quattro file suddividono quella centrale in cinque spazi e ne ritmano lo spazio in modo da creare un corridoio centrale principale recante il fedele all'altare che custodisce le reliquie di san Liberale. Il soffitto fu decorato nei secoli XIII-IV con le rappresentazioni affrescate dei santi e dei profeti, ma di tali opere rimangono oggi solo dei lacerti, mentre alcuni affreschi della navata meridionale si conservano in condizioni migliori.

La costruzione del duomo romanico, i cui coro e absidi laterali sovrastavano la cripta (come nella cattedrale odierna), iniziò con tutta probabilità sotto il vescovo Rotari I tra il 1025 ed il 1030, epoca in cui il presule vi fece traslare le reliquie dei ss. Fiorenzo e Vindemiale, già conservate nella vicina San Giovanni, ma non fu terminata prima del 1141, anno in cui un suo successore, Gregorio II, figura quale committente dell'ampio pavimento musivo realizzato nella zona del coro (secondo FEDERICI 1803, I, p. 160, l'attività di fabbrica dovette proseguire fino alla metà del secolo XIII, considerati i numerosi lasciti a tale opera destinati). Questo edificio, costruito in mattoni e privo di paramenti marmorei, era strutturato su tre navate, con copertura a due spioventi e con facciata a capanna e doveva essere dotato di una pregevole decorazione ad affresco e scultorea, stando alle testimonianze e ai reperti pervenuti purtroppo in modo frammentario: oltre ai mosaici pavimentali, che forse non coprivano solo la zona del coro, ma anche altre aree della chiesa (COLETTI 1926, pp. 28-29), vi sono gli stipiti del portale maggiore, i quali raffigurano alcune scene della vita di Gesù e di Maria (oggi al Museo diocesano di arte sacra), e i due imponenti leoni stilofori del narcece, in marmo rosso, scampati ai rifacimenti settecenteschi e posizionati ai lati settentrionale e meridionale della grande scalinata di accesso della nuova facciata neoclassica della Cattedrale. L'interno del duomo romanico era quasi certamente decorato con affreschi, databili a partire dalla fine del XII secolo, il cui soggetto è destinato a rimanere ignoto: se ne ha notizia da alcune descrizioni seicentesche e, indirettamente, da opere analoghe scoperte nel 1964 nell'attiguo episcopio (per cui cfr. BETTINI 1967 e SIMIONATO 1997-98, pp. 78-82, scheda n. 25). Il duomo romanico, secondo la proposta ricostruttiva di Netto - Campagner, presentava un portale d'ingresso, sormontato da un rosone circolare e rialzato rispetto al piano stradale, al quale era collegato tramite una breve scalinata, e preceduto, come accennato, da un narcece a due spioventi sorretto da colonne poggianti sui leoni marmorei. Questa impostazione, se effettivamente tale fu, venne modificata in modo considerevole nei secoli XV e XVI, quando alla facciata occidentale, articolata sui tre comparti determinati dalle navate, ciascuno dotato di un proprio rosone (mentre quello centrale era decorato da trifore cieche sovrapposte a bifore, disposte in coppia a destra e a sinistra del rosone), fu anteposto un porticato continuo, a copertura piana, impostato su archi a sesto acuto poggianti su sei colonne e due pilastri terminali, anch'esso elevato rispetto al piano stradale, come alcuni dipinti e riproduzioni dei secoli XVII e XVIII permettono ancora di rico-

struire: uno è il dipinto di Francesco Dominici, *La Processione dell'Annunziata*, conservato presso la sacrestia del duomo; le altre sono alcune calcografie edite tra il 1697 e il 1753 e ripubblicate in BASSO (1992, tavv. 83, 85-86, pp. 104-106).

Il duomo odierno è frutto dei lavori piuttosto recenti, intrapresi tra la fine del XVIII secolo e il 1836, durante i quali l'intera struttura dell'edificio venne pesantemente rivisitata: all'interno, su progetto di Giordano Riccati, pur mantenendo l'assetto a tre navate precedente, la copertura lignea a due falde fu sostituita da un sistema più complesso di archi a tutto sesto e campate, sorretti da massicci pilastri, su cui furono impostati, a copertura della navata centrale, i due tiburi a pianta quadrata e i tre a pianta circolare (su cui furono costruite le cupole). Il presbiterio e le profonde cappelle laterali (tra le quali quella meridionale, o Malchiostro, custodisce la *Pala dell'Annunziata* di Tiziano), terminanti con absidi semicircolari, vennero architettonicamente adeguate all'intera nuova visione del complesso e arricchite da affreschi. All'esterno, la facciata fu completamente rifatta nel 1836 con l'elevazione, in luogo del porticato preesistente, di un pronao esastilo a capitelli ionici, preceduto da un'ampia scalinata trilatera, sopra il quale insiste il timpano.

Il battistero di San Giovanni ha origini non meno difficili da definire: data la sua collocazione, su di uno zoccolo quadrilatero artificiale, potrebbe forse essere sorto sul basamento di un preesistente tempio romano allineato con il limite nord del *cardo* massimo, secondo una ipotesi avanzata da RENUCCI (RENUCCI 1980, p. 263 e nota 2 a p. 296). L'edificio, seppure non nella forma e nell'aspetto oggi conosciuti (quest'ultimo frutto, peraltro, di un recupero filologico moderno), molto probabilmente esisteva già nel secolo VIII, quando il vescovo Tiziano vi ripose le reliquie dei ss. Fiorenzo e Vindemiale recuperate in Corsica (cfr. infra scheda n. 7), ma non aveva funzioni battesimali e forse, anzi, funse da luogo di culto principale per breve tempo, tra l'XI e il XII secolo, in luogo della cattedrale di San Pietro ancora in fabbrica (MANZATO 1991, p. 416). Il battistero, ad aula unica chiusa ad oriente da tre absidi, era internamente affrescato, come permettono di dedurre i pochi frammenti superstiti presenti nelle due absidi laterali, databili al secolo XIII. L'esterno in laterizi rossi è articolato in una serie di alte lesene doppiamente aggettanti, superiormente collegate da doppi archetti pensili, mentre una cornice di mattoni posti a dente di sega segna lungo tutto il perimetro la distinzione tra il corpo della costruzione e la sua copertura. La facciata è alleggerita, oltre che dalle lesene, da una piccola trifora, posta in corrispondenza dell'ingresso, nella quale è ripreso, seppure in dimensioni ridotte, il motivo espresso dagli archetti pensili.

7. CATTEDRALE DI S. PIETRO E BATTISTERO DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Iscrizione con conferma di reliquie dei ss. Fiorenzo e Vendemmiale (sec. XI: 1025-1030)

Iscrizione su urna recante la conferma di reliquie dei ss. Fiorenzo e Vindemiale.

L'urna reliquiario fu distrutta a seguito del bombardamento di Treviso avvenuto il 7 aprile 1944 (MICHIELI 1988, p. 55), ma già prima di quella data il reperto si trovava *extra situm*. La prima collocazione di cui si ha notizia era nel battistero di San Giovanni Battista (collocazione che ha lasciato suggerire una datazione al secolo IX dell'intero manufatto: COLLETTI 1911, p. 52) dalla quale, nel secolo XI, il vescovo Rotari la avrebbe fatta spostare nella cripta del Duomo (*Reg. lat.* 497, c. 77r; *Catalogus* [1493], lib. IV, cap. CXVI), e più precisamente nel 1025 secondo Netto - Campagner (NETTO - CAMPAGNER 1956, p. 7), i quali identificano in questo saggio (pp. 11-12) la cripta del 1100 come il « secondo Duomo ». Secondo Azzoni Avogaro (1760, p. 265) il sarcofago venne portato nella cappella della Santissima Trinità, rivolta ad oriente nello stesso Duomo, senza purtroppo specificare l'anno. Nel 1616, come documenta Burchelati (1616, I, p. 219), l'iscrizione si poteva leggere « *Ad capellam clathratam in arca marmorea in arae titulum* ». Nel 1815 l'arca, ormai priva delle reliquie fin dal 1712 (AASS, *Maii*, I, p. 270; AZZONI AVOGARO 1760, p. 266) fu inserita in una delle pareti

esterne del battistero di San Giovanni, sotto un rilievo funebre di origine tardoromana nel quale erroneamente, ma per antica tradizione, si riteneva fossero raffigurati i due santi (COLETTI 1911 e, in particolare, circa le notizie sullo spostamento avvenuto all'inizio dell'Ottocento, p. 52). Più precisamente secondo Fapanni (FAPANNI ms. 1355, I, p. 231), l'avello si trovava « nel mezzo della facciata in cor[nu] evang[eli] dell'altare maggiore, sulla parete della Chiesa », quindi sulla facciata esterna della chiesa di San Giovanni, sul lato destro della porta, dalla parte dell'odierna Calmaggione. Nel 1935, durante i lavori di restauro di San Giovanni, l'urna venne recuperata, liberata dal muro, separata dall'edicola e posta su due sostegni in marmo non pertinenti nel piccolo cortile dietro l'abside della stesso battistero (NETTO - CAMPAGNER 1956, nota 6 a p. 42; MICIELI 1988, p. 55), dove rimasero fino al 1944.

L'iscrizione era posta sulla fronte di un'urna parallelepipeda, in pietra comune « masegno » (COLETTI 1911, p. 52) e poi specificata come « trachite » (COLETTI 1935, p. 225, n. 426; NETTO - CAMPAGNER 1956, n. 6 a p. 42). Il cofanetto di cm 110 x 39 x 44 (COLETTI 1935, p. 225, n. 426) risulta mutilo dell'angolo superiore sinistro e privo del coperchio.

Lo specchio epigrafico di corredo era piatto, incassato e delimitato da cornice composta da listelli.

Il testo, disposto su tre righe ben allineate, è eseguito in maiuscola, con solco triangolare, forse ritoccato con oro (AZZONI AVOGARO 1760, p. 267 riferisce « lettere d'oro antichissime ») con intrusioni della minuscola (la lettera Q in particolare). Si notino le lettere A, priva di traversa nella seconda riga, O a mandorla. Presenti le abbreviazioni L(i); R (um); Q(ue); le abbreviazioni EPOR per ep(iscop)or(um), e L(is) sono segnalate con tratto orizzontale sulle lettere.

Presenti distinguenti in forma di punto a separare le singole parole o abbreviazioni, posto a mezza riga (cinque occorrenze). Il Cicogna (CICOGLIA 1831, p. 70), riproduce anche due punti (una sola occorrenza) tra le lettere CF e ES di *confessorum*.

Ultima ricognizione: 1938.

Copie manoscritte: SCOTI (ca. 1730), carte sciolte tra pp. 54 e 55; CICOGLIA 1831, p. 70.

Disegni manoscritti o stampati: AZZONI AVOGARO 1760, p. 263, a stampa; FAPANNI ms. 1355, I, p. 231.

Edizioni: BURCHELATI 1616, I, p. 219; UGHELLI, V, col. 490; AASS 1737, *Maii*, t. I, sub die II, p. 270; CAPPELLETI 1854, X, pp. 602-603; COLETTI 1911, p. 52 e foto parziale a p. 48; MARCHESAN 1923, II, p. 354; COLETTI 1935, p. 225; MICIELI 1938, p. 28 e foto; SARTORETTO 1969, p. 21; MICIELI 1988, p. 55.

Riproduzioni: ASFTV, fondo Fini, s. n.



*Rel(i)q(ui)ae s(an)c̄(t)or(um) c̄(on)fes(sorum)
atq(ue) ep̄(iscop)or(um) Floren-
tii et Vindemial(is).*

I. COLETTI *Reliquie*.

(FDR)

Le incerte notizie su Tiziano vescovo di Treviso provengono solo da un *praeceptum* di re Liutprando, datato 743, e dalla relazione che lo stesso Tiziano avrebbe steso circa il rinvenimento delle reliquie di Fiorenzo e Vindemiale e la loro traslazione a Treviso. Lanzoni (LANZONI 1927, II, p. 903) lo collocò approssimativamente nel secolo VIII, contro la cronologia settecentesca che lo situava nel V. Più di recente, Sartoretto (1969, pp. 21-22) situa l'episcopato di Tiziano tra il 740 e il 750.

Il documento del 743 è controverso: falso per Paschini (1946, pp. 145-169), è invece autentico per Cessi (CESSI 1951, pp. 68-70). Brühl (*CDL*, nr. 16, pp. 70-72) lo ritiene un falso databile al secolo XI, contenente peraltro notizie storiche antiche credibili; per una sostanziale attendibilità delle informazioni in esso contenute si sono espressi anche Picard (PICARD 1988, pp. 429-430 e 469) e Castagnetti (CASTAGNETTI 1990, pp. 158-160). Dal *praeceptum* si evince solo che Tiziano « *Tarvisianus episcopus necnon Patavensis* » (è controverso il tema dell'eventuale abbandono di Padova da parte del suo vescovo dopo la conquista longobarda del 602-603 – *Origo*, p. 43, ll. 23-28 e p. 76, ll. 17-18 – e del passaggio della diocesi sotto il controllo della sede trevigiana – Pauli *HL*, IV, 24 – : a favore di quest'ipotesi, GASPAROTTO 1960 e, soprattutto, CESSI 1951, p. 71 e nota 1; *contra* invece PASCHINI 1946, pp. 152-154 e, più recentemente, LA ROCCA 1994, p. 549 e TILATTI 1997, pp. XVIII-XIX e pp. 23-24) era intervenuto alla corte del re a Pavia dove si doveva dirimere una controversia sorta tra il vescovo Massimo di Ceneda e il patriarca di Aquileia, Callisto, per alcuni territori appartenuti all'antica diocesi di Oderzo e per il diritto di Ceneda di definirsi erede della sede opitergina.

Nella relazione della *translatio* (conservata in copia, probabilmente interpolata, del secolo XI, *Reg. lat.* 497, cc.75r-77v; edizione negli *AASS, Maii*, I, sub die II) lo stesso Tiziano (ovvero chi effettivamente stese il testo a suo nome) afferma di essersi recato in Corsica e di aver appreso da alcuni abitanti del luogo dove si trovavano le reliquie di Fiorenzo e di Vindemiale, che egli si affrettò a portare a Treviso e a riporre *in basilica sancti Iohanni Baptiste* (la figura storica di Tiziano quale autore della relazione è stata sostanzialmente negata da Gian Domenico Gordini – in *BSS*, XII: coll. 1194-1195, s. v. « Vindemiale » –, seguito dal GUALDO 1971, p. 160; in senso opposto si pronuncia FEDALTO 1979, pp. 108-109). Nella memoria ci si limita a dire che le spoglie furono poste « *in locis venerabilibus* », senza precisare ulteriormente la natura dell'urna (o forse delle due urne distinte) in cui esse trovarono sistemazione. Non è in alcun modo possibile stabilire quindi se l'urna di cui è rimasta memoria sia stata quella originale della metà del secolo VIII.

Circa la presenza a Treviso delle reliquie dei due santi, è opportuno ricordare che essi furono quasi certamente tra i primi patroni della chiesa trevigiana: i loro nomi sono ricordati già alla seconda metà del secolo XIII nel calendario premesso al *Necrologium*, c. 3r e, spessissimo, sin dalle prime visite pastorali della fine del secolo XVI. I resti dei due santi, ridotti quasi in polvere, sono ora conservati in tre ampolle cilindriche presso il Duomo di Treviso, nel primo altare della navata laterale meridionale, dedicato al beato Enrico da Bolzano.

Della figura di Fiorenzo non si sa pressoché nulla, anche se labili tracce toponomastiche potrebbero indurre a ritenere che il suo apostolato e la sua sepoltura abbiano effettivamente avuto luogo nella Corsica nordoccidentale (ASCARI 1942, pp. 21-25; GIUSTINIANI 1993, pp. 60, 62 e 66-74. Si noti soltanto che « *Florentianus episcopus* » è ricordato in *Victoris Hist. pers.*, III, 18, mentre la *NPCA*, Prov. *Proconsularis* elenca tra gli esiliati da Unerico in Corsica nell'anno 484 d.C. un « *Florentinus Uticensis* », n. 22, e un « *Florentius Seminensis* », n. 42).

Vindemiale, invece, può vantare notizie più dettagliate: egli può essere identificato con il vescovo africano amico di Eugenio di Cartagine, esiliato dal re vandalo ariano Unerico nel 484, esule anche in Corsica. Vittore di Vita non nomina Vindemiale, pur scrivendo ampiamente di Eugenio (su cui cfr. anche MANDOUZE 1982, pp. 362-365, *Eugenius* 2). Si sa, tuttavia, che Vindemiale era vescovo di *Capsa* (ora Gafsa, in Tunisia), secondo quanto riferiscono in *PSM*, III, 7 e in *NPCA*, Prov. Byz., nr. 60. La versione della persecuzione dei cattolici africani offerta da Gregorii Turonensis (*Hist. Franc.*, II, 3) parla di Vindemiale sostenendo che egli, oppostosi a Unerico assieme ad Eugenio, non sarebbe stato esiliato, ma avrebbe conosciuto il martirio nel 484 (« *san-*

ctum vero Vindemialem gladio percute praecepit [Humericus rex] »). Sull'intera questione e, in particolare, sull'opera di Tiziano, cfr. DALLE CARBONARE 1999.

(MDC)

8. CATTEDRALE DI S. PIETRO E BATTISTERO DI S. GIOVANNI BATTISTA.
Iscrizione commemorativa. (sec. XII: 1141)

Il vescovo Gregorio e il visdomino Valperto nell'anno 1141 fanno eseguire la nuova pavimentazione della cattedrale di Treviso ad opera di Uberto con il contributo dei Trevigiani.

Iscrizione rinvenuta durante i lavori di rifacimento del coro della Cattedrale nel 1739, nuovamente ricoperta, venne successivamente letta nel 1854 (BAILO 1894-95, p. 149).

Pavimento musivo occultato, composto di tasselli policromi, di dimensioni ignote, probabilmente ancora *in situ*. Secondo una ipotesi ricostruttiva della pianta del duomo romanico di Carraro (CARRARO 1990-1991, tav. XII) il mosaico doveva pavimentare il presbiterio dell'antico edificio per una superficie di m 10 (lunghezza) x 6 (larghezza), corrispondente all'odierno presbiterio, nell'area compresa tra l'altare maggiore e la scalea che conduce alla navata centrale.

Specchio epigrafico di corredo le cui misure sono sconosciute, riquadrato da una cornice composta di blocchetti di porfido e di « verde antico » (BAILO 1894-95, p. 150).

La descrizione di Bailo relativa al pavimento musivo riferisce un mosaico ad « ondulazioni tassellate di nero su bianco », racchiuso dalla iscrizione per tre lati su quattro; un frammento di tale mosaico si trova, ora, al Museo Civico di Treviso. L'intera composizione, ed anche l'iscrizione, erano contornati da una « fascia [...] di larghi quadrelli di porfido e verde antico », come ricorda per testimonianza diretta il Bailo (BAILO 1894-95, p. 150).

Il testo, realizzato con tasselli neri su sfondo bianco, era disposto su di un'unica riga che correva parallelamente alle due pareti laterali del presbiterio ed al limite di questo, rivolto verso la navata centrale; presentava una lacuna su quest'ultimo lato. La sola registrazione topografica dell'iscrizione è quella di Azzoni Avogaro (AZZONI AVOGARO 1754, c. 209).

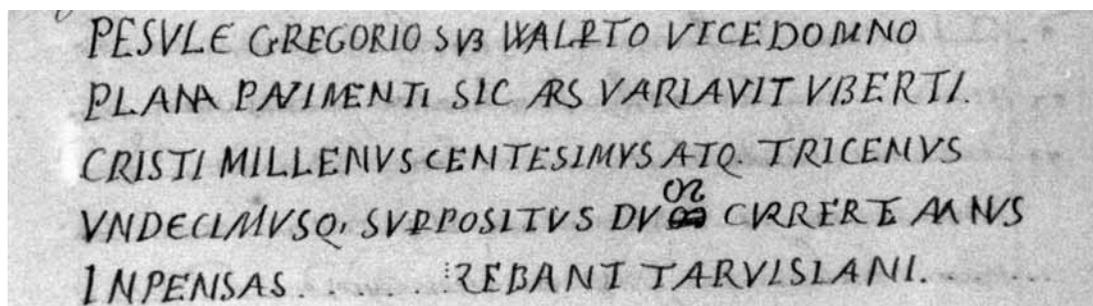
Ultima ricognizione: 1854 (probabile).

Copie manoscritte: SCOTI (ca. 1730), c. 408; AZZONI AVOGARO 1754, cc. 145-146 e c. 209; FAPANNI ms. 1355, I, p. 27.

Edizioni: MURATORI, *Antiquitates*, II, col. 364; FURIETTI 1752, p. 91; FEDERICI 1803, I, pp. 4 e 159; AGNOLETTI 1897, I, p. 146; MARCHESAN 1923, II, p. 317; COLETTI 1926, p. 28; MANZATO 1991, p. 444, nota 11; TRAMONTIN 1991a, p. 364.

Altri studi: BETTINI 1967, p. 30. CARRARO 1990-1991, tav. XII.

Foto allegate: foto dai mss. SCOTI, c. 408, AZZONI AVOGARO 1754, c. 209.



Cristi millenus centesimus atq(ue) tricenus
undecimusq(ue) sup(er)positus dum cûrretet annus,
p<re>sule Gregorio sub Walp(er)to vicedomno
plana pavimenti sic ars variavit Uberti,
 5 inpensas [cives red]debant Tarvisiani.

1. COLETTI, FEDERICI, BARRALT I ALTET *Christi*, COLETTI *Milenus*; 2. SCOTI *sup(er)ositus*, FEDERICI, FAPANNI *cum*;
 3. SCOTI *p(re)sule*, FEDERICI, COLETTI, TRAMONTIN *Presule*; FEDERICI, FAPANNI, COLETTI, BARRALT I ALTET, TRAMONTIN *Vicedomino*, FEDERICI *plane*; 5. AZZONI AVOGARO *Prebebant*.

(FDR)

Sulla figura dell'autore del mosaico, sulla scorta di opere coeve di area lagunare, Bettini (BETTINI 1967, p. 30) ipotizza che sia « un *imaginarius* veneziano, con la sua bottega di tecnici del mosaico »; dello stesso sostanziale avviso Barralt i Altet (BARRALT I ALTET 1985, p. 93) che ha accostato le decorazioni geometriche trevigiane a quelle di San Marco, di Murano e di Torcello e le zoomorfe a quelle di Reggio Emilia e di Cremona. Si osservi che sia il mosaico di Uberto, sia quello di Santa Maria di Torcello e San Donato di Murano, rechino entrambi la data 1141.

Gregorio, che la documentazione attesta in carica tra il 1129 e il 1148, apparteneva alla famiglia dei da Carbonaria che aveva detenuto fino a pochi anni prima l'avvocazia vescovile (cfr. SARTORETTO 1969, pp. 41-43; FEDALTO 1979, p. 116; TRAMONTIN 1991a, p. 364; diversamente, AGNOLETTI 1897, I, p. 146, che data Gregorio al periodo 1131-1150 e lo ritiene appartenente alla « famiglia dei Dogi Giustiniani, nato a Mestre »); la sua elezione a vescovo la prima decisa a Treviso dal clero locale, secondo Agnoletti (AGNOLETTI 1897, I, p. 146) sarebbe quindi da riferire a un fenomeno di crescente controllo della sede episcopale da parte dell'aristocrazia locale. Sulla figura di Gregorio e sul problema rappresentato dalla pressione delle grandi famiglie locali sul patrimonio vescovile nel secolo XII, si veda in particolare Biscaro (1936, pp. 35-40); per l'elenco degli atti (tra cui numerose donazioni) nei quali compare Gregorio si rimanda ancora a Sartoretto (SARTORETTO 1969). Il visdomino Valperto, o Gualperto, apparteneva a una delle famiglie cospicue del contado, i da Cavaso, ed aveva interessi anche al di fuori di Treviso e dell'episcopio, come attesta la sua presenza a Verona quale vassallo del patriarca Pellegrino di Aquileia, nel dicembre del 1140 (CDP, IV, 1, doc. 388, p. 293); egli fu inoltre sottoscrittore per i Trevigiani della stipula della pace di Fontaniva tra Padovani e Vicentini, il 28 marzo del 1147 (CDP, VI, 2, appendice II, doc. 1541, p. 514). Gualperto figura anche, alla presenza del suo vescovo Gregorio, in un documento del 1146, redatto presso il monastero di Sant'Elena di Tessera, con il quale egli, beneficiario di un manso refutatogli da un tale Rogerio, effettuava uno scambio tra il manso appena acquisito ed un altro di proprietà del monastero sito in Musano (CDP, IV, 1, doc. 473, p. 352).

(MDC)

9. SAN NICOLO' PICCOLO. Iscrizione commemorativa (sec. XI: 1072)

Il 28 dicembre dell'anno 1082 Acelino, vescovo di Treviso, consacra la chiesa di San Nicola.

L'iscrizione, ancora *in situ* e visibile agli inizi del secolo XVII, era posta nella cappella di San Nicolò, nel cimitero presso l'episcopio, corrispondente all'odierno cortile interno com-

preso tra lo stesso episcopio di Treviso e le cosiddette Canoniche Vecchie (secondo FAPANNI ms. 1355, I, p. 265); è andata dispersa nella seconda metà del secolo XIX.

Dispersa.

Copie manoscritte: FAPANNI ms. 1355, I, p. 265.

Edizioni: BURCHELATI 1616, I, p. 231; CRICO 1833, pp. 305-306; SARTORETTO 1969, p. 36; DOTTO 1979-80; TRAMONTIN 1991a, p. 364.

- Anno Dominicae incarnationis ML XXII.
indictione X, regna(n)te Henrico Romanorum rege, haec ec-
clesia Sancti Nicolai constructa et consecrata fuit ab Accelino
Tarvisi presule, V Cal(endas) Ianuarij. In nomine S(anctae) et indi-
 5 vidue Trinitatis ad honorem Beatiss(imae) Mariae semper Vir-
ginis, et Sanctorum, quorum reliquiae hic conditae sunt: in pri-
mis de sudario Christi, et ligno crucis ; sanctorum Apostolorum Pe-
tri, Pauli, Andraeae, Jacobi, et Matthiae. S(anctorum) martyrum Philippi,
Laurentij, Sixti, Apollinaris, Prothasij, Martini, Vrbani, Tiburtij,
 10 Valeriani, Pancratij, Lademberti, Victoris, Christophori, Primi,
Secundi, Ponziani, Sergij, Bacchi, Crispi, Peregrini, Cornelij, Cy-
priani, Georgij, Firmi, Rustici, Marcellini, Hypoliti, Cosmae, Da-
miani, et Marcelli. S(anctorum) confessorum Nicolai, Benedicti, Hieronymi,
Corbiniani, Martini, Odorici, Zenonis, Florentij, Vindemialis, et
 15 Liberalis. S(anctarum) virginum Agnetis, et Agathae.

(FDR)

Nel 1833, Crico (CRICO pp. 305-306) scrisse che, nonostante la demolizione di San Nicolò piccolo (avvenuta nel 1797, secondo AVANZINI 1792, VI, p. 176, doc. 741) la dedicazione della chiesetta era ancora esistente e leggibile: *An(no) ab incarnat(i)o(n)e D(omi)ni MLXXII ind(iction)e X regna(n)te Henrico Romanor(um) rege | haec ecclesia Sancti Nicolai constructa et consecrata fuit | ab Acelino Tarvisino presule [V Kal endas) Ian(uarii)].* Egli fu il primo a riferire l'iscrizione in una versione, per così dire 'breve', poiché fino ad allora il solo testo trascritto ed edito relativo alla consacrazione di San Nicolò piccolo era stato quello, più elaborato ed arricchito, d'inizio Seicento. La stessa notizia circa la chiesetta e una versione sostanzialmente identica dell'iscrizione (unica variante, *Acelino* anziché *Accelino*) vennero fornite circa trent'anni dopo da Fapanni (FAPANNI ms. 1355, I, p. 265). In questo caso, il rilevamento di Fapanni non è datato, ma è probabile che sia avvenuto attorno al 1863, quando egli riferisce che ancora si celebrava messa nella cappella di San Prosdocimo (FRAPANNI ms. 1355, I, p. 257). La successiva testimonianza di Sernagiotto (SERNAGIOTTO 1869-71, p. 36) che consiglia al visitatore, nella sua *Passeggiata per la città di Treviso verso il 1600*, di andare a vedere San Nicolò Piccolo, con la sua epigrafe, è dubbia, dato che l'opera tenta di ricostruire l'immagine della città come poteva essere circa tre secoli prima.

Per quanto attiene alla restituzione del testo originale, è possibile ipotizzare che dopo l'apposizione di questa prima iscrizione coeva alla costruzione del tempietto (e voluta da Acelino), molto breve, ne sia stata realizzata una seconda, quella seicentesca, notevolmente più articolata. Si ritiene probabile, pertanto, che i testimoni più antichi abbiano trascritto la versione più recente dell'epigrafe originaria. Quest'ultima dovette andare perduta durante i lavori di restauro del 1671 (CIMA 1699, II, p. 108) e ne rimase, pertanto, solo memoria scritta. Forse fu proprio in seguito alla demolizione del 1797, o a lavori secondari di risistemazione dell'area successivi, che ritornò alla luce l'iscrizione del 1072, ormai mutilata delle sue se-

zioni iniziale e finale, tale da apparire così come la riferirono gli eruditi ottocenteschi Crico (CRICO 1833) e Fapanni (FAPANNI ms. 1355).

Si può notare che la maggior parte dei santi ricordati nell'iscrizione figurano anche nel cosiddetto *Cataplan* della Biblioteca Capitolare di Treviso, un manoscritto steso a partire dal 1378 contenente il calendario liturgico con l'annotazione di funerali ed anniversari, a sua volta in parte copia del più antico *Necrologium* (anch'esso presso la Capitolare) le cui prime registrazioni risalgono alla fine del secolo XII. Dei quarantasette nomi citati dall'epigrafe, il *Cataplan* ricorda i seguenti: quattro dei cinque apostoli; quattordici dei trenta martiri; sei dei dieci confessori; entrambe le sante vergini. Un elenco molto più tardo di tutte le reliquie e i santi corpi conservati presso la Cattedrale (riferito da CIMA 1699, II, pp. 182-185), contiene settantasette voci: tra queste (registrate – qui come nell'iscrizione – secondo un criterio di 'vicinanza spirituale' a Cristo), si ritrovano tutti i nomi dei santi riferiti nell'iscrizione, quasi tutti nel medesimo ordine con cui questa li riferisce. Non si può escludere che l'iscrizione più estesa ed elaborata sia stata fatta eseguire proprio da quel Nicolò Pinadello che provvide al restauro della cappella a partire, secondo Azzoni Avogaro (AZZONI AVOGARO *Misc.*, p. 76) dal 1617 e comunque entro il 1621 Furlanetti (FURLANETTI 1754, c. 328v). Inoltre, è opportuno ricordare la tradizione che legava la famiglia Pinadello a quel luogo di culto, già attestata nel 1466 (FURLANETTI 1754, cc. 328rv e nel 1545 (CIMA 1699, II, pp. 108-110, e AZZONI AVOGARO, *Misc.*, pp. 76-77) e ribadita anche con i lavori del 1617, culminati nel 1619 quando l'altare venne riconsacrato dal vescovo Francesco Giustinian, con atto cui si riferiva un'altra iscrizione, « scolpita in marmo sopra la porta maestra della Capella » (AZZONI AVOGARO *Misc.*, p. 77).

Un ultimo problema è rappresentato dalla concordanza tra la figura storica del vescovo Acelino (o Acillo/Eccelino) e la data dell'iscrizione. Le trascrizioni dell'epigrafe, nella sua versione 'ampia' seicentesca, recano sempre l'anno 1082, mentre varia l'indizione (ora la V, ora la X, che pure non corrisponde al 1082). Già Azzoni Avogaro (AZZONI AVOGARO 1760, pp. 189-191) tenendo ferma l'indicazione dell'anno, aveva attribuito la lettura « *indictione X* » a un errore di Burchelati; di conseguenza egli avvalorava l'idea che il vescovo Acelino occupasse la cattedra trevigiana ancora nel 1082. La documentazione riguardante questo presule si arresta però al 1073: nel 1070 un diploma di Enrico IV che prevede ampie concessioni ed immunità alla chiesa trevigiana lo cita quale vescovo in carica e il suo nome ricorre anche in un atto imperiale del 1073, che confermava quanto già assicurato tre anni prima (il diploma del 9 aprile 1070 indizione VIII è conservato solo in una copia redatta entro il 1316 per volere del vescovo trevigiano Tolberto e sottoscritta da cinque notai, conservata presso l'Archivio Capitolare di Treviso, *Liber Acta Cancellariae*, c. 38v. Il diploma successivo, 2 gennaio 1073, è *Henrici IV diplomata*, n. 257. Per la discussione del diploma perduto del 1070 si veda anche *IP*, VII, I, p. 105). Invece, nel 1078 il vescovo di Treviso era Rolando, condannato e scomunicato da Gregorio VII per essersi schierato con la parte imperiale, e nuovamente sottoposto ad anatema nel 1080, per le medesime ragioni e per aver appoggiato l'antipapa Clemente III. Si potrebbe ipotizzare che l'iscrizione recasse la data « MLXXII » anziché « MLXXXII », nella X indizione, anno in cui Acelino era sicuramente il vescovo di Treviso; Sartoretto (SARTORETTO 1969, p. 36) pone invece quale termine del vescovado di Acelino proprio la data del 1082, desumendola dall'epigrafe; Fedalto (1979, p. 116) lo protrae fino al 1089.

(MDC)

10. MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA. Iscrizione didascalica (sec. XII: post 1179)

Tondo recante il ritratto del vescovo Olderico con la relativa didascalia.

Formella circolare rappresentante il vescovo di Treviso Olderico III, recante l'appellativo abbreviato « santo » e la sua iniziale; si tratta di un reperto *extra situm*, oggi conservato presso

il Museo diocesano di arte sacra di Treviso, privo di numero d'inventario e attribuito dalla breve didascalia di corredo a san Prosdocimo, indicato dalla tradizione quale fondatore dell'episcopato trevigiano. Proveniente dal Duomo di Treviso, non ne è nota l'originaria collocazione.

Il tondo in trachite, provvisto di una staffa posteriore di forma parallelepipedica per inserimento nel muro, presenta un diametro di cm 35 ed uno spessore complessivo (comprensivo della staffa) pari a cm 17; lo spessore effettivo del tondo è di cm 7. Il reperto è scheggiato lungo la cornice, nel quadrante superiore sinistro e il ritratto del vescovo, al centro, è mutilo del naso.

L'iscrizione, in campo aperto, disposta ai lati del ritratto centrale, insiste su un piano ribassato. Il testo è disposto orizzontalmente e le due iniziali, sulla stessa riga, sono distanziate di cm 15 dall'effigie del vescovo; la *S* si allontana dal bordo esterno sinistro di cm 7, la *O* da quello esterno destro di cm 5. Le lettere, eseguite in maiuscola dal modulo compresso lateralmente, misurano rispettivamente la *S* cm 7 x 3,5 e la *O* cm 5 x 4,5. Il solco a sezione triangolare è nitido e definito nei bordi. Le abbreviazioni sono segnalate da due punti ai lati della *S* e dal un tratto sulla *O*.

Il tondo è incorniciato da una treccia a rilievo; il ritratto del vescovo, anch'esso a rilievo rispetto al piano di scrittura, campeggia al centro del tondo.

Ultima ricognizione: 1997.

Edizioni: DE RUBEIS 2001, p. 117.



S(anctus) Ō(ldericus)

(FDR)

Il vescovo Olderico (o Ulrico/Ulderico) III occupò la sede di Treviso tra il 1157 ed il 1179; vicino a Federico I, partecipò alla dieta di Besançon del 1157, e pur ricevendo in quello stesso anno dall'imperatore il teloneo del castello di Montebelluna, unitamente alla

conferma dei privilegi dell'episcopato trevigiano (diploma esistente in copia nel cosiddetto *Liber Acta Cancellariae* dell'Archivio Capitolare di Treviso, c. 40 ed edito per primo da UGHELLI, V, coll. 523-524; cfr. *Friderici I. Diplomata*, II, n. 221, pp. 2-3. Per la discussione di questo documento di veda anche Biscaro 1936, p. 10), egli si mantenne fedele allo Hohenstaufen e all'antipapa Vittore IV, solo fino al 1161, quando, assieme ai suoi colleghi di Padova e di Verona, preferì schierarsi col pontefice romano Alessandro III, mentre il comune di Treviso aderì alla Lega Lombarda nel 1167 (cfr. RANDO 1991, pp. 59-61). Nei rapporti tra il vescovo e il comune, pure uniti nell'opposizione all'imperatore, non mancarono motivi di attrito, conseguenti all'esercizio di poteri giurisdizionali su beni e persone del contado; Olderico si adoperò, oltre che per tutelare le proprietà e i diritti dell'episcopato trevigiano anche per regolare i rapporti con i principali monasteri della sua diocesi, quali quello di Sant'Eustachio di Nervesa e di Santa Maria di Mogliano (cfr. rispettivamente il documento registrato da AVANZINI n. 90 anno 1175 e quello copiato in SCOTI, c. 162 anno 1174). Il presule morì nell'aprile del 1179 (*Necrologium*, c. 19r, sotto la data 6 aprile: *Anno Domini MCLXXVIII Obiit Oulricus Tarvisinus episcopus*; la registrazione è ripetuta anche dal *Catapan*, c. 26r, ma viene riferita al giorno 5 aprile) in fama di santità (ma la prima testimonianza al riguardo è molto posteriore: CIMA 1699, II, p. 51); benché egli sia figura nota agli studi (sin dall'UGHELLI V, col. 525), non risulta alcun testo che parli di una sua effigie apposta in cattedrale. La mancata canonizzazione e l'affievolirsi della memoria di Olderico presso i successori potrebbero suggerire una collocazione del ritratto negli anni immediatamente prossimi alla sua morte, quando il ricordo e l'apprezzamento della sua figura erano più vivi.

(MDC)

11. MUSEO CIVICO « L. BAILO ». Epigrafe frammentaria (sec. IX)

Frammento di pluteo con iscrizione. Il pezzo, di origine sconosciuta, è attualmente conservato presso il Museo Civico « L. Bailo » di Treviso, all'interno del lapidario sito in Ca' da Noal, via Canova.

Frammento lapideo isolato di pluteo, cm 27 x (12) x 9. Lo specchio epigrafico, di corredo, su superficie piatta ribassata rispetto al piano recante la decorazione misura cm 5 x 12. Il motivo decorativo superiore è formato da « intrecci di nastri a tre vimini formanti tondi e occupati da intrecci » (POLACCO 1990, p. 44, n. 64).

L'iscrizione è impaginata orizzontalmente su di una riga, con lettere distanziate fra loro di cm 1.

Il testo, inciso con solco irregolare a sezione triangolare, è eseguito in maiuscola. Le lettere, prive di rigatura e dal modulo tendente al quadrato, misurano cm 4. Da notare la O a rombo e la G alta sul rigo. La R presenta un occhiello estremamente sviluppato e le aste ridotte.

Ultima ricognizione: 1998.

Edizioni e riproduzioni: POLACCO 1990, p. 44, n. 64 e foto p. 45; DOGLIONI 1996-97, I, p. 133 e foto a p. 134.



[---]gor[---]

1. POLACCO [---]sod[---]

12. MUSEO CIVICO « L. BAILO ». Iscrizione estemporanea (sec. X)

L'iscrizione, su una delle colonne gemelle conservate presso il Museo Civico « L. Bailo », chiostro, lato orientale, non presenta caratteristiche sufficienti per una classificazione precisa.

La colonna, di origine sconosciuta, di marmo grigio presenta una altezza complessiva cm 300 e diametro cm 21,7; basamento da interrare cm 30 (diametro cm 20). La colonna è integra e termina alla sommità con doppio echino formato da due dischi (spessore ca. cm 2,5) sovrapposti. Il manufatto è in cattivo stato di conservazione, scheggiato in più punti, con superficie erosa e una linea di frattura spontanea e fori per i ganci di sostegno al muro.

L'iscrizione, estemporanea, è in campo aperto, su superficie convessa; sulla medesima colonna si registra la presenza di croci incise a graffio. Il testo dell'epigrafe, integra, è disposto orizzontalmente, ad un'altezza di cm 175 da terra (cm 145 dal punto di interramento) su di una riga; si tratta di una capitale alta cm 4 e larga 4 cm, eseguita con solco poco profondo; visibili i colpi tracciati dallo strumento scrittore a punta rigida, da identificarle con uno scalpello. La lettera *M* viene eseguita con le aste divaricate verso il basso.

Ultima ricognizione: 1998.

Inedita.



m

13. MUSEO CIVICO « L. BAILO ». Iscrizione estemporanea (sec. X)

L'iscrizione insiste su una delle colonne gemelle conservate presso il Museo Civico « L. Bailo », chiostro, lato orientale; non presenta caratteristiche sufficienti per una classificazione precisa.

La colonna, di origine sconosciuta, in marmo grigio risulta alta cm 300, basamento di cm 30 e con il diametro di cm 21,7. La colonna termina alla sommità con doppio echino formato da due dischi sovrapposti ed è lievemente rastremata verso l'alto. Il manufatto mutilo e in cattivo stato di conservazione scheggiato in più punti e danneggiato dall'erosione; presenta inoltre una linea di frattura spontanea e fori per i ganci di sostegno al muro.

L'iscrizione è in campo aperto, su superficie convessa; sulla medesima colonna insistono numerose croci, anch'esse graffite, di dimensioni ridotte, una delle quali è inscritta in una piccola edicola costituita da un quadrato sormontato da un semicerchio il cui tratto discendente destro risulta quasi cancellato.

Il testo dell'epigrafe, integra, è disposto orizzontalmente, su una sola riga completa e presenta le lettere distanziate tra loro di ca. cm 0,3; si tratta di una capitale alta cm 3 e larga cm 1,5 (*N*), eseguita a graffito, più volte ripassata per evidenziare il solco. Altri simboli presenti sono cinque croci latine graffite, disposte a varia altezza tra cm 120 e cm 170 dal punto sovratterra dalla colonna (quindi, rispettivamente, tra cm 151 e cm 201 ca. dalla base dello zoccolo destinato all'interramento).

Ultima ricognizione: 1998.

Inedita.



in

14. MUSEO CIVICO « L. BAILO ». Iscrizione estemporanea (sec. X)

L'iscrizione si trova su una delle colonne gemelle conservate presso il Treviso, Museo Civico « L. Bailo », chiostro, lato orientale, non presenta caratteristiche sufficienti per una classificazione precisa.

La colonna, di origine sconosciuta, di marmo grigio presenta una altezza complessiva cm 300 e diametro cm 21,7; basamento da interrare cm 30 (diametro cm 20). La colonna è integra e termina alla sommità con doppio echino formato da due dischi (spessore ca. cm 2,5) sovrapposti. Il manufatto mutilo e in cattivo stato di conservazione, scheggiato in più punti e danneggiato da erosione; presenta una linea di frattura spontanea e fori per i ganci di sostegno al muro.

L'iscrizione è in campo aperto, su superficie convessa; sulla medesima colonna insistono croci. Il testo dell'epigrafe, integra, è disposto orizzontalmente, ad un'altezza di cm 180 da terra (cm 150 dal punto di interramento) su di una riga; si tratta di una maiuscola alta cm 4 e larga altrettanto, eseguita con solco poco profondo; visibili i colpi tracciati dallo strumento scrittorio a punta rigida. Le lettere presentano apici su tratti.

Ultima ricognizione: 1998.

Inedita.



av

ASOLO

15. LOCALITÀ MONTERICCO. Iscrizione votiva (sec. VII seconda metà)

Lacerto musivo pavimentale con riquadro contenente un'iscrizione votiva.

La pavimentazione fu rinvenuta *in situ* ad Asolo (prov. Treviso), in località Montericco (dove sorgeva un edificio sacro annesso alla Rocca di Asolo) nel corso della campagna di scavo 1987-1988 coordinata da Guido Rosada, « presso il troncone di muro superstite 113, che si è rivelato come un tratto absidale (poligonale all'esterno, circolare all'interno) di una piccola aula di culto (orientata circa 63° NE), quasi del tutto rovinata in fasi successive [...] dalla sepoltura sovrapposta di un bambino di 13-14 anni e [...] dallo scavo [...] eseguito per la costruzione della cisterna/pozzo » (ROSADA-NICOLETTI 1988, pp. 42-43). Venne successivamente prelevata e portata al Museo Civico di Asolo, dove è tuttora conservata. Il pavimento musivo poggiante su un originario in cocciopesto, venne danneggiato per l'asportazione delle tessere causata da interventi di costruzione successivi (la sepoltura) e reca tracce di fuoco.

I lati pervenuti misurano cm 40 x 21, mentre le dimensioni massime del frammento di iscrizione sono di cm (40) x (28), dati che hanno consentito a La Rocca (LA ROCCA 1989, p. 294) di ipotizzare uno specchio epigrafico piatto, esteso su di una superficie complessiva di cm 100 x 100, riquadrato da tessere nere basaltiche. L'iscrizione è realizzata con tessere musive nere (basalto) su sfondo di tessere bianche (calcare).

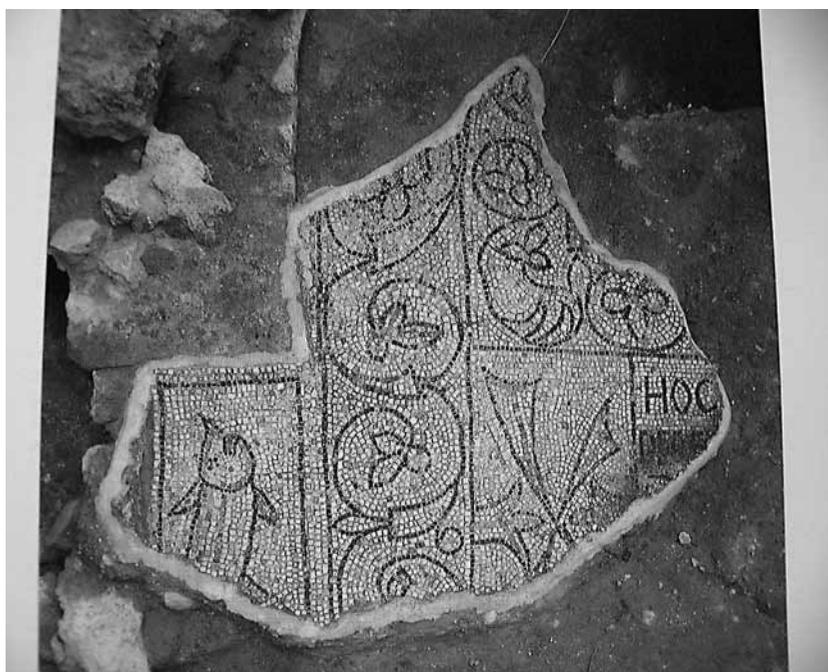
L'epigrafe frammentaria è disposta orizzontalmente, a piena pagina, su tre righe incomplete, distanziate mediamente di cm 5 l'una dall'altra, nonché di cm 6 dal margine superiore.

L'iscrizione è eseguita in capitale dal modulo stretto e compresso lateralmente, dalle lettere alte cm 10 e larghe cm 5. Si osservino in particolare le lettere O (a mandorla) e la C (con le curve spezzate alle estremità superiore ed inferiore).

Ultima ricognizione: 1997.

Edizioni: ROSADA-NICOLETTI 1988, p. 44; LA ROCCA 1989, p. 294; LACHIN 1999, p. 56.

Riproduzioni: NICOLETTI in *Asolo* [1988], pp. 50-51, fig. 4 (foto) e ricostruzione ipotetica dell'intera area musiva, pp. 46-47, fig. 2; LA ROCCA 1989, p. 294; LACHIN 1999, p. 57.



Hoc [---]
Deo f[---]
O[---]

1. LACHIN *Hoc* [oratorium o sacellum]; 2. LACHIN *Deo e[et] Salvatori*; 3. LACHIN *o[mn]ipotent[is] Acelenses / ex voto*.

La Rocca di Asolo è stata oggetto di una campagna di scavo che tra il 1984 e il 1992 ha indagato le relazioni esistenti tra il borgo e la struttura ecclesiastica recante, nel pavimento musivo, una iscrizione. Lo scavo ha portato alla luce un edificio a pianta rettangolare, orientato nord/est - sud/ovest, con una abside aperta sul lato corto. L'edificio è posto sulla cima del Monte Ricco, dove già era noto un borgo, databile al XI-XII secolo, probabilmente da riconoscere nella *Braida* conosciuta dalla documentazione medievale e, per un certo periodo, autonoma rispetto alla vicina Asolo (LACHIN 1999, p. 54). Sul pavimento in cocciopesto dell'edificio absidato è stata rinvenuta un mosaico, dove sono ancora parzialmente leggibili motivi decorativi derivanti dal repertorio iconografico cristiano, un pesce e, forse, un *chrismon*; all'interno di uno specchio, una iscrizione, probabilmente votiva, il cui stato di conservazione estremamente deteriorato ne ha compromesso in larga parte il testo, attribuito al VII-VIII secolo da Nicoletti (NICOLETTI 1988), e anticipato alla seconda metà del VII da Lachin (LACHIN 1999, p. 56). Il pavimento in cocciopesto sembrerebbe risalire ad una fase costruttiva precedente, VI-VII secolo (LACHIN 1999, p. 56).

CENEDA

CATTEDRALE

La cattedrale neo-classica di Ceneda (Vittorio Veneto) nella sua forma attuale a tre navate a croce latina, risale alle consistenti opere di ristrutturazione eseguite tra il 1740 e il 1773. La facciata attuale è legata agli interventi del 1912, ad opera di G. Moretti. Durante i lavori di ristrutturazione settecenteschi venne alla luce, nel 1780, sotto il pavimento dell'edificio preesistente, il sarcofago del vescovo Valentiniano. Dell'edificio medievale, la *basilica Sanctae Mariae*, non rimangono tracce, se non i materiali altomedievali conservati oggi presso il Museo del Cenedese a Vittorio Veneto.

16. CATTEDRALE. Sarcofago del vescovo Valentiniano (sec. VIII: 728-743)

Il vescovo Valentiniano fa eseguire per sé il sarcofago.

Ritrovato nel 1780 sotto il pavimento della cattedrale di Ceneda davanti all'altare di Sant'Antonio da Padova, come informa il canonico Lodovico Dal Molin, contemporaneo al rinvenimento; la cassa, priva del coperchio, recava ancora tracce dell'impionbatura di fissaggio, e conteneva all'interno ossa; successivamente venne posta all'esterno della chiesa, come ricorda Dal Molin (DAL MOLIN 1780, c. 71v): « In questi ultimi giorni facendo il pavimento nella navata verso il monte innanzi l'altare di S. Antonio di Padova, si scoprì una cassa di pietra scavata a colpi di martello, che servì per sepolcro di un vescovo. Sta esposta fuori della chiesa, da una parte v'è come una finestra, per cui forse fu inserito il corpo, il coperchio ch'era come si vedono i segni impiombato con ferri era stato levato ne' tempi andati quando si piantarono i fondamenti delle colonne, dall'altra parte si vedono formate sulla pietra due croci una di qua e l'altra di là et in mezzo come un bastone con scavature intorcigliate, ivi si leggono queste parole [...] »; lo stesso autore scrive, inoltre, che le ossa rinvenute furono poste in una nuova cassetta inserita « nel sepolcro dei vescovi ai piedi del coro », in *cornu Evangelii*. L'iscrizione andò perduta prima del 1785, poiché in quella data Lotti (LOTTI 1785, *pars* 1, p. 233) già scriveva che del reperto rimaneva solo il disegno.

Dalla descrizione di Lotti si deduce che il sarcofago era monolitico, in pietra, largo cm 87 e lungo cm 174 altezza non riferita: Lotti (LOTTI 1785, *pars* 1, p. 100): « *Frontem urnae quae longa quinque pedes venetos, et lata duo cum dimidiu* ». Il piede impiegato in Veneto nel Settecento era pari a cm 34,8 (ZUPKO 1981, p. 196); al centro del manufatto, una croce recante all'intersezione dei bracci un fiore a otto petali e, disposti lungo il braccio orizzontale, elementi decorativi costituiti da fasce verticali. L'iscrizione correva all'interno del braccio orizzontale della croce, al di sotto del quale, in campo aperto, ulteriori due righe di testo.

Il testo era disposto orizzontalmente su tre righe complete; dimensioni non rilevabili. Dal disegno del Lotti la scrittura potrebbe essere una maiuscola; da osservare la lettera S ribaltata.

Ultima ricognizione: 1785.

Copie manoscritte: LOTTI 1785, *pars* I, p. 100 e disegno ivi e a p. 233, con ulteriori notizie ed un secondo disegno; DAL MOLIN 1780, c. 71V; FAPANNI ms. 1378, p. 87 – anno 1855; CANNELLA 1970-71, p. 84.

Edizioni: CAPPELLETI 1854, X, p. 233; GAMS 1873, p. 783; BOTTEON 1907, p. 143 e disegno dal LOTTI; PASCHINI 1946, p. 149; MORET 1982, p. 242 e disegno tratto dal LOTTI; CUSCITO 1983, fig. 15 fuori testo e p. 98; PICARD 1988, p. 325, nota 31; TOMASI 1998, I, p. 95, ma riferisce la versione manoscritta di DAL MOLIN 1780, c. 71V.

Dal disegno del LOTTI 1785, *pars* I, p. 100 e p. 233:



⊞ Domnus ep(iscopus) Valentinianus
edefecave sivi
munumento novo.

1. DAL MOLIN, BOTTEON *Dominus*; 2 CAPPELLETI, FAPANNI, GAMS *edificavit*; DAL MOLIN, BOTTEON, PASCHINI, PICARD, TOMASI *monumento*.

(FDR)

Lotti (LOTTI 1785, *pars* I, p. 100), indicò come possibili identificazioni del vescovo dell'iscrizione un Valentiniano della prima metà del X secolo (930), oppure un Valentino del 739, che era stato ricordato dall'Ughelli (UGHELLI V, col. 173). Bernardi (BERNARDI 1842, pp. 14-15 e p. 108) esclude l'attribuzione del sarcofago al Valentiniano del X secolo, assegnandolo invece a Valentino, vescovo di Ceneda eletto, a suo dire, nel 739. Dello stesso parere, Cappelletti (CAPPELLETI 1854, X, p. 233) e Gams (GAMS 1873, p. 783).

Il Valentiniano che « fece costruire per sé » il sarcofago pare doversi identificare con il primo vescovo di Ceneda (CESSI 1951, pp. 74-75) ordinato dal patriarca di Aquileia Giovanni, residente a Cormons. Paolo Diacono (Pauli *HL*, VI, 33) afferma che al patriarca Pietro successe Sereno e, a questi, Callisto (Pauli *HL*, VI, 45), circa nel 728, omettendo quindi la memoria di Giovanni (su questo problema, cfr. CESSI, 1951, p. 72 e nota 1; BRÜHL in *CDL*,

p. 72; PICARD 1988, pp. 429-430, che collocano tutti l'episcopato di Giovanni tra quello di Pietro e quello di Sereno, quindi tra il 713 e il 723, probabilmente entro la prima metà del secondo decennio del secolo VIII; BOTTEON 1907, p. 102, indica la data 713). Secondo un *praeceptum iudicati* del re Liutprando, del 743 (si tratta di un falso diplomatico che contiene notizie ritenute affidabili sull'origine della diocesi di Ceneda. Paschini – PASCHINI 1946, pp. 5-8 e 150-154 –, liquidato il documento come un falso del tutto inattendibile, riconosceva che il sarcofago potesse essere di età longobarda e immaginava che Valentiniano potesse venir reputato il primo vescovo cenedese già all'epoca in cui venne redatto il falso *praeceptum*, poiché allora « era sotto gli occhi di tutti il suo sepolcro »), il duca di Ceneda Theudemar aveva chiesto al sovrano di provvedere alla nomina di un vescovo per il suo *castrum*; Liutprando si era rivolto allora al patriarca Giovanni, che aveva consacrato Valentiniano « *iuxta sacros canones [...] in iamdicto Cenetense castro* ». Inoltre, scomparsa la sede vescovile di Oderzo dopo la distruzione della città nel 669 ad opera di Grimoaldo (su cui informa Pauli *HL* IV, 45 e V, 28), Valentiniano aveva chiesto a Liutprando che gli venisse affidata la giurisdizione sui territori di quella diocesi priva di guida. L'accoglimento della richiesta da parte del re suscitò la reazione del nuovo patriarca, Callisto, che accusò Valentiniano non solo di non poter vantare alcun diritto sull'Opitergino, ma di essere in una posizione illegittima, dal momento che, all'atto della sua consacrazione, il vescovo di Oderzo, seppure in esilio, era ancora vivente e titolare della sua diocesi nel 680. La questione venne affidata da Liutprando al vescovo di Pavia, Pietro (si tratta del vescovo parente dello stesso re Liutprando di cui parla la Pauli *HL*, VI, 58; cfr. *AASS, Maii*, II, pp. 194-195; UGHELLI, I, coll. 1083-1084; CAPPELLETTI 1854, XII, pp. 403-404; GAMS 1873, p. 800; PICARD 1988, p. 373) il quale emise un giudizio che prevedeva la cessione al patriarca di quattro *plebes* (non meglio identificate, ma situate lungo la via da Cividale a Pavia) che sarebbero dovute tornare a Ceneda alla morte di Valentiniano. Tale passaggio, tuttavia, non si verificò dal momento che, alla morte del vescovo cenedese, il patriarca di Aquileia ne nominò il successore, Massimo, impegnandolo per iscritto a rinunciare ai territori contesi. Il duca di Ceneda, che a questa data era Aginualdo, rigettò il patto imposto al vescovo della sua città, ricorrendo al re. La disposizione finale del *praeceptum* si riferisce proprio a quest'ultima fase della controversia, allorquando davanti a Liutprando comparvero il patriarca Callisto, Tiziano – vescovo di Treviso e di Padova – e il messo di Aginualdo, Fausto; il monarca, ascoltati i presenti, confermò il vescovo di Ceneda nei suoi diritti. Sulla sostanziale attendibilità del documento, anche sulla base dell'analisi testuale e lessicale, si veda Castagnetti (CASTAGNETTI 1990, pp. 158-160).

Considerato che Callisto divenne patriarca attorno al 728 (*IP*, p. 24; ma PICARD 1988, p. 430, indica quali date certe per Callisto solo il 731/733), che il *praeceptum* si riferisce al 743 e che Massimo successe direttamente a Valentiniano, si può ragionevolmente supporre che la morte di quest'ultimo si debba collocare negli anni compresi tra il 728 (o, al più tardi, 731-733) e il 743.

(MDC)

17. EDICOLA DI SANTA MARIA REGINA DEL ROSARIO. Iscrizione su blocco di architrave (?) (sec. X: 904?).

Iscrizione recante incisa la data 904 (?) e porzione di testo non ricostruibile.

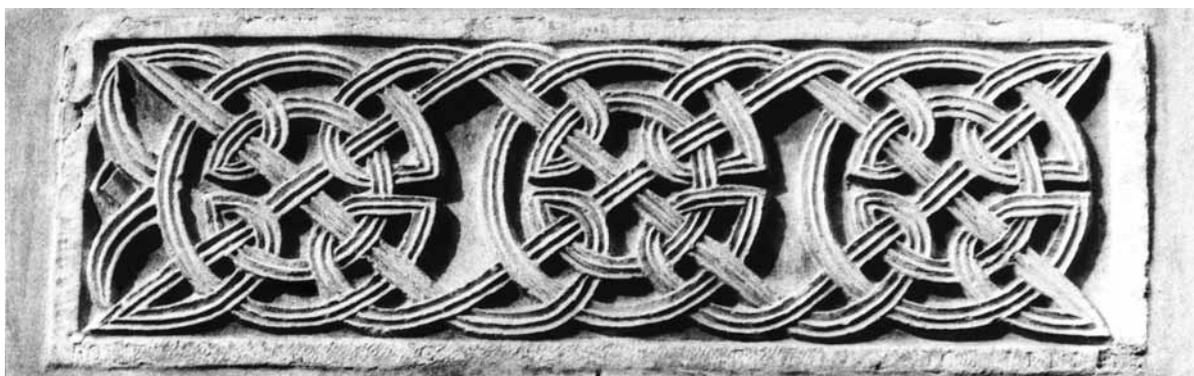
Blocco parallelepipedo, *extra situm* e di origine ignota conservato attualmente a Ceneda, all'incrocio tra via Porcia e via Antonio Correr, incassato nel muro di un'abitazione sopra un capitello cinquecentesco dedicato a Maria Regina del Rosario.

Il manufatto misura cm 34 x 102. La cornice presenta danni di origine naturale e una scheggiatura dell'angolo destro inferiore, ripristinato con malta.

Il campo aperto coincide con la cornice inferiore del riquadro decorato (una fascia a sezione rettangolare alta cm 3 e lunga cm 102); è orizzontale e ha una superficie piatta e liscia, priva di linee di guida. Il margine sinistro è pari a cm 2, quello destro a cm 1. L'iscrizione, eseguita in capitale con modulo quadrato, presenta le lettere con una altezza media di cm 1,5 e una larghezza che varia da cm 1,2 (*B*) a cm 1,3 (*O*) e 1,5 (*D*); l'esecuzione della scrittura viene effettuata con solco a sezione triangolare ampio e profondo. Le lettere sono distanziate di cm 0,3. Da osservare la lettera *B* con l'occhiello inferiore ampio. Il testo è scalpellato.

Ultima ricognizione: 1998.

Edizioni: TOMASI 1998, II, p. 435 e fig. 237.



Boi[.]t[---]a[---]g[---]DCC[.]III

1. TOMASI *F.GT[---] DCC (L)III*

Il blocco murato sopra il capitello in via Porcia presenta dei motivi decorativi ad intreccio vimineo assimilabili alle forme viste in altri manufatti provenienti dalla medesima area (v. ad esempio la croce con *A* e Ω , sul pilastro conservato presso il Museo del Cenedese, n. 23 del presente volume). Il manufatto è stato datato all'anno 754 con la restituzione di una *L* tra *DCC* e *III*. La lacuna materiale che intercorre tra i due gruppi di lettere, tuttavia, consentirebbe l'integrazione di due lettere, forse pertinenti alla datazione e non la sola restituzione dell'indicazione *L* descritta in Tomasi. Se si dovesse accogliere la datazione proposta del 754, si tratterebbe di uno fra i primi casi, per il territorio italiano, di una iscrizione con datazione all'anno della natività risalente al secolo VIII: altre testimonianze di datazione all'anno della natività si hanno a Milano, nell'epitaffio del vescovo Natalis (anno DCCL: *MGH, Poetae*, I, pp. 106-107), a Benevento, nell'epitaffio del vescovo Davide (anno 796: *SILVAGNI 1944*, IV, tav. II,1). La consuetudine di datare all'anno dell'Incarnazione in ambito epigrafico si diffuse, in realtà, solo a partire dal secolo IX per le aree d'oltralpe, mentre cominciò a divenire pratica comune con la metà del IX per l'Italia: risalgono a questo periodo infatti alcuni fra i più antichi testimoni, quali le iscrizioni di Pola (857), di Como (893), di Parma (895), Brescia (897), quindi Milano, a partire dal 900 (*FAVREAU 1997*, pp. 173-174). In base a questa indicazione, parrebbe difficile integrare il testo con la proposta di Tomasi, a meno di non trovare nell'apparato decorativo e nella morfologia delle lettere una conferma dell'integrazione. Sotto il profilo scultoreo, tuttavia, non sembra potersi assegnare alle tipolo-

gie decorative di età longobarda l'intreccio presente nel riquadro: piuttosto esso sembrerebbe indicare una forte influenza carolina, con richiami agli apparati decorativi dei codici dei secoli IX-X (sulle relazioni esistenti negli impianti scultorei decorativi italo settentrionali, v. LUSUARDI SIENA - PIVA 2002). Una maggiore precisazione per quanto riguarda la cronologia potrebbe provenire dalle affinità che il motivo decorativo « a cerchi annodati intersecati a losanghe » della lastra presenta con alcuni frammenti di lastra, oggi conservati presso il Deposito Comunale di Costabissara e provenienti probabilmente dalla chiesa di San Zeno, sulla cui datazione Napione propende per la fine del secolo IX (NAPIONE 2001, pp. 140-141). In tale senso andrebbe anche la scrittura della lastra di Ceneda, una capitale dal modulo quadrato, le cui lettere sono ben lontane dalle esili e verticali « capitali longobarde » (v. per la definizione della scrittura, *Introduzione* nel presente volume) della metà del secolo VIII. La lacuna testuale che interessa la datazione e al cui interno possono trovare spazio due lettere, potrebbe essere integrata con una *C* e una *L*, ottenendo l'anno 854; o, più probabilmente, con due *C*, ottenendo così la datazione 904, più vicina alle lastre di Costabissara e coerente con la datazione proposta per questi manufatti.

18. PALAZZO GRAZIANI. Frammento epigrafico (sec. IX, seconda metà)

Frammento non regestabile, *extra situm* e di origine ignota, proveniente forse dalla demolita chiesa di San Marco a Vittorio Veneto (1877). Nel secolo XIX l'epigrafe fu reimpiegata come elemento architettonico-decorativo e murata dove si trova tuttora, nella parete rivolta verso la strada della porta cieca del palazzo ex Graziani in Ceneda, porta collocata all'altezza dell'incrocio tra via del Fante e via E. Forcellini. La lastra è posta a cm 131 da terra ed è a ridosso dello stipite sinistro della porta.

Frammento isolato, danneggiato per frattura, erosione e scheggiatura, del quale non è possibile stabilirne la forma precisa, causa l'inserimento nel muro; le dimensioni visibili sono cm (57) x (25,5); spessore non rilevabile.

L'iscrizione è eseguita in campo aperto. Presenti incrostazioni di malta sulle spatolature della *v* e della *c*. L'iscrizione, forse in origine disposta orizzontalmente, su più righe, presenta allo stato attuale frammenti di sole due righe. Lo spazio tra lettere è variabile da un minimo di cm 0,5 ad un massimo di cm 1. La scrittura presenta le lettere cm 4,5 x cm 2,5; la loro esecuzione è stata effettuata con incisione a solco sbrecciato sui bordi, con allineamento irregolare delle lettere.

Iscrizione in maiuscola prevalente di livello basso con intrusioni di onciale (la lettera *U*). La *O* viene eseguita con forte compressione laterale, inclinata a destra. La *C* presenta una lieve apicatura alle estremità delle curve; la *U*, di tipo curvilineo, presenta l'asta di sinistra diritta. Sottile apicatura sulle lettere *C*, *U*, ed *S*.

Ultima ricognizione: 1998.

Edizione: MORET 1982 (sigla C.G.T./CE/3).



[---]GOUS vot[---]

Il testo è stato letto da Moret (MORET 1982, p. 235), come *gousu* od anche *consu*: nel primo caso potrebbe trattarsi di parte di un nome proprio (*Gousus*, Guzo), nel secondo del sostantivo *consu*<I>. La differente lettura è provocata per l'autore dalla condizione delle lettere C ed N (o G ed U).

19. PALAZZO GRAZIANI. Frammento epigrafico (sec. XI, fine)

Frammento non regestabile. Il reperto si trova *extra situm*, è di origine e di provenienza ignote; nel secolo XIX venne murato quale elemento architettonico-ornamentale dove si trova tuttora, nella parete rivolta verso la strada della porta cieca di palazzo ex Graziani in Ceneda (Vittorio Veneto, Treviso), porta collocata all'altezza dell'incrocio tra via del Fante e via E. Forcellini. Non si possiedono dati di scavo.

Lastra quadrangolare, di roccia sedimentaria di colore giallo tenue, cm (43) x (60,5) spessore non rilevabile a causa dell'inserimento nella struttura, murata a cm 140 dal piano stradale e a cm 30 dallo stipite sinistro della porta. Il frammento isolato presenta danni per frattura ed erosione.

L'iscrizione è eseguita su campo aperto, di dimensioni non determinabili; il testo, disposto orizzontalmente su una superficie piatta, si trova nell'estremità superiore attuale del reperto, a cm 36 dal margine inferiore e a cm 5 da quello destro. L'iscrizione è stata effettuata con solco a V, molto regolare, profondo da cm 0,3 a cm 0,1.

Il testo è eseguito in capitale epigrafica le cui lettere misurano da cm 5 (dimensioni regolari dei caratteri) a cm 2-2,5 (altezza delle lettere incluse). La larghezza delle lettere non incluse è mediamente pari a cm 4,5. Le lettere, dal modulo tendente al quadrato, eseguite con allineamento regolare, presentano una lieve apicatura alle estremità delle aste e dei tratti e, sulla lettera E, espansioni a spatola.

La frequente presenza di lettere inscritte (*CI*; *MIS*; *RI*) e in nesso (*ME*) sembrerebbe rispondere anche qui, come per l'iscrizione di Giovanni da Vidor presso il santuario di Vittore e Corona a Feltre (datata 1096, Belluno: v. scheda n. 3 del presente volume), a una funzione ornamentale. Le affinità paleografiche con l'iscrizione di Feltre lasciano ipotizzare per il manufatto di Ceneda una datazione risalente alla medesima cronologia.

Ultima ricognizione: 1998.

Edizione e riproduzione fotografica: MORET 1982 (sigla C.G./CE/5 e ne tratta a p. 236).



[---]ICITE miseri[---]

Moret (MORET 1982, p. 236) ha ipotizzato che il nesso *m-e* associato alle lettere incluse *i* ed *s* costituisca un monogramma. Come in altri esempi di iscrizioni frammentarie provenienti da Ceneda, anche questa presenta la caratteristica di essere disposta nella parte superiore di una lastra molto ampia, priva di marginature.

MOGLIANO VENETO

MONASTERO DI S. MARIA ASSUNTA

Il monastero di S. Maria Assunta risale alla fine del secolo X, quando il vescovo di Treviso, Rozzone, concede una terra in *deserto loco* chiamato *Mulinas*, ad un gruppo di monaci guidati dall'abate Vitale (*Ottonis III. Diplomata*, n. 271). Il monastero ha ospitato la comunità monastica maschile fino ad una data immediatamente a ridosso del 1075, quando risulta una badessa alla guida del monastero (FORNASIER 2000, p. 19). Della primitiva struttura risalente al secolo X non si ha documentazione archeologica. L'assetto attuale potrebbe essere legato alle opere di rimaneggiamento architettonico che hanno interessato il complesso monastico e in particolare la chiesa di S. Maria Assunta ad opera di monsignor Luigi Molin nel 1570 (SOLE CRESPI 2000, p. 106). All'interno della chiesa, nell'ambiente in origine corrispondente probabilmente alla trecentesca cappella di san Benedetto e attualmente adibito a sacrestia, è stato rinvenuto durante gli interventi strutturali risalenti al 1992 un importante ciclo di affreschi attribuiti al pittore Filippo da Firenze raffiguranti il *Giudizio universale* (SOLE CRESPI 2000, pp. 105-118).

20. MONASTERO DI S. MARIA ASSUNTA. Iscrizione dedicatoria (sec. XII, fine)

Iscrizione recante una donazione *pro anima* di *domnus Adelardo cardenalis*.

Capitelli con iscrizione, extra *situm* ma di origine nota, attualmente posizionati all'interno dei pilastri terzo e ottavo del chiostro del monastero, vano ovest, in reimpiego architettonico. Non è nota l'ubicazione originaria all'interno del complesso monastico.

In calcare compatto i due manufatti misurano rispettivamente (a) cm 6,8 x 33,5 x 20; (b) 6,8 x 29 x 13,5. Il capitello del terzo pilastro, in mediocri condizioni di conservazione, presenta scheggiature estese sugli angoli superiori destro e sinistro; il capitello dell'ottavo pilastro, in mediocri condizioni di conservazione, è scheggiato in superficie sul lato destro e lungo le cornici superiori dell'intero manufatto, nonché lungo i listelli inferiori.

L'iscrizione, in capitale romanica di buon livello, è eseguita in campo aperto, priva di rigatura all'interno della superficie convessa costituita dalla gola, con solco a sezione triangolare, nitido lungo i bordi, accurato nella lavorazione. Le lettere sono alte in media da cm 2 a cm 2,3. Da osservare le lettere *H* e *N* in forma minuscola. La *S* di *cardenalis* è realizzata in soprilinea, con modulo decisamente ridotto rispetto all'intera iscrizione. Sulle aste e sui tratti sono presenti apici ornamentali in forma di filetto poco sviluppati. Il tratteggio delle lettere è uniforme.

Si segnalano i distinguenti in forma di punto, posizionati a metà altezza sull'allineamento della scrittura.

È presente una croce puntata, rinforzata alle estremità dei bracci.

Ultima ricognizione: 2007.

Inedita.



D(om)n(u)s
 ☩ crux ☩ *Adelardus car-*
denalis ||
Hoc o-
pus feci pro ani-
[m]a [---]

La capitale romanica utilizzata per la realizzazione delle iscrizioni dedicatorie conduce ad una datazione prossima alla metà, seconda metà del secolo XII. Per questo periodo non sono noti documenti che menzionino, in relazione al monastero di S. Maria Assunta di Mogliano, il dedicatario dell'iscrizione ossia una donazione *pro anima* ad opera di un *cardenalis* Adelardo. Sotto l'abbaziato di Gisle (prima menzione 1198, ultima menzione nel 1214: FORNASIER 2000, p. 20) è noto un Adalardo, figlio di Giovanni de Pezzan, attivo negli anni 1203-1209 in qualità di procuratore della badessa Gisle nella documentazione relativa ad alcune vertenze che il monastero aveva nel territorio (POZZA 2000, ai nn. 37-39), per il quale Adelardo tuttavia riesce difficile stabilire una identificazione anche sulla base della titolatura espressa nell'iscrizione. Per la medesima epoca è noto il vescovo di Verona, Adelardo (1187-1214), cui rinvierebbe anche la cronologia della scrittura, ma anche in questo caso non si hanno conferme né sotto il profilo delle relazioni tra il monastero medesimo, che aveva maggiori contatti con Treviso, né sotto il profilo documentario dove non risultano azioni che trovino coinvolto il vescovo veronese con il monastero del trevigiano.

ODERZO

21. MUSEO CIVICO « ENO BELLIS ». Epigrafe sacra (sec. VII-VIII)

Frammento di lastra recante le lettere apocalittiche A e Ω.

Frammento di lastra, *extra situm*, di origine ignota, attualmente conservato al Museo Civico « Eno Bellis » di Oderzo (Treviso), n. inv. 6230. Il reperto fu rinvenuto a Cittanova (prov. di Venezia) durante alcuni scavi avvenuti nel 1954.

La lastra, in arenaria, allo stato attuale è costituita da un frammento di cm 27,5 x 49 x 14,5. Il manufatto reca fratture accidentali e tagli.

L'iscrizione, in greco e a rilievo, è disposta nel riquadro inferiore sinistro, su di una sola riga incompleta; conserva solo la prima lettera del digramma, una A alta cm 6,6 e larga cm 7,5.

L'apparato decorativo è costituito da corona con all'interno l'iscrizione e la croce.

Ultima ricognizione effettuata: 1997.

Edizione e riproduzione: CUSCITO 1983, p. 97 e fig. 13 fuori testo; DORIGO 1994, p. 136, solo foto n. 139.

⊂crux⊃ A [Ω]

Il frammento venne ritrovato nell'area su cui insisteva un edificio di culto alto medievale che Dorigo (DORIGO 1994, pp. 134-137) ha ipotizzato essere una *tridlia* funeraria o, con maggiore probabilità a suo parere, « la zona orientale di una basilica ad absidi inscritte ».

22. ODERZO. Epigrafe sepolcrale di Sabina (sec. VI?)

Epigrafe sepolcrale nella quale il marito di Sabina le augura la salvezza dell'anima e la pace eterna.

Il reperto disperso e di origine ignota, è riferito per la prima volta da Mommsen (*CIL* V, 1, n. 2032), secondo il quale fu ritrovato ad Oderzo, in località imprecisata alla metà del secolo XVIII. Al tempo in cui egli scriveva, esso era ancora presente in Oderzo: « *videtur urbana. Extat Oderzi* » presso i cappuccini col corpo di S. Sabina. »

Lastra in pietra, di dimensioni ignote; iscrizione su specchio epigrafico di corredo, superficie piatta, corredata dalla figura di una colomba recante un ramo (« *columba cum ramo* » riferisce Mommsen) e il monogramma cristologico. Il testo era disposto su tre righe complete.

Ultima ricognizione: Mommsen 1877.

Copie manoscritte: LOTTI 1785, *pars* 1, p. 67.

Edizioni: *CIL*, V, I, nr. 2032, p. 191 (e schema ricostruttivo complessivo); LANZONI 1927, II, p. 902; CUSCITO 1983, p. 85.

⊂chrismon⊃

⊂culumba cum ramo⊃

Benemerenti in pace

Sabinei dulcissime con(iu)gi que

vixit mecum annis V m(en)s(ibus) ⊂crux⊃ VIII.

SERRAVALLE

23. MUSEO DEL CENEDESE. Iscrizione su pilastro (secc. VII-VIII)

Croce con lettere pendenti Ω A.

Elemento *extra situm*, di origine ignota, oggi conservato presso la sezione archeologica del Museo del Cenedese, Palazzo della Comunità Serravallese.

Il reperto proviene dalla chiesa di San Marco (Ceneda), dove fino alla demolizione avvenuta nel 1877 fungeva da architrave. Successivamente alla distruzione dell'edificio, lo conservò la famiglia Costantini di Ceneda, nel proprio giardino; Francesco Troyer lo recuperò e lo sistemò nella sezione archeologica del Museo del Cenedese.

Blocco parallelepipedo, in arenaria fossilifera, impiegato nell'ultima collocazione conosciuta in funzione architettonica, iscritto e decorato soltanto su una delle due liste e sul taglio destro; le sue dimensioni sono di cm 112 x 45 x 28. Il manufatto, mutilo, presenta scheggiature sugli spigoli destro e sinistro.

Specchio epigrafico di corredo, ottenuto nei riquadri sottostanti i bracci orizzontali della croce; superficie piatta, testo prominente. L'epigrafe integra è disposta orizzontalmente, su di una sola riga e le lettere distano cm 7,2 dal margine sinistro e cm 81,5 da quello inferiore; sono separate da un intervallo di cm 7,3. Esse, come la decorazione, sono composte da tre nastri paralleli, in rilievo, alte cm 15 e larghe cm 12-14. Entrambe le lettere, pendenti, sono congiunte al braccio orizzontale della croce mediante un triplo nastro.

L'iscrizione e la croce sono inserite all'interno di una corona, anch'essa a rilievo, a foglie e nastri intrecciati. All'interno delle campiture inferiori create dalla croce stessa, sono collocate le lettere e due fiori a sei petali.

Ultima ricognizione: 1998.

Edizioni e riproduzioni fotografiche: MORET 1977, p. 15; MORET 1982, p. 186; CUSCITO 1983, pp. 102-103 e fig. 26 fuori testo; GOLINELLI 1989, p. 281, fig. 230.

Ω \subset CRUX \supset A

Cuscito (CUSCITO 1983, pp. 102-103) lo definisce « grosso pilastro »; Moret aveva avanzato l'ipotesi che il blocco fosse parte integrante della tomba del vescovo Valentiniano (MORET 1977, p. 15; MORET 1982, p. 186). Da osservare l'inversione di alfa e omega, le lettere che, nell'ordine evocato in *Apocalisse*, 1,8; 21,6 e 22,13 indicano il principio (A) e la fine di tutte le cose (Ω). Nella tradizione epigrafica paleocristiana l'inversione delle lettere apocalittiche è ben documentato: dall'epitaffio di *Agapis*, proveniente dal cimitero di Ottavilla presso San Pancrazio in Roma (attualmente conservata presso il Museo Pio Cristiano) fino, per l'Italia settentrionale, al sarcofago dell'arcivescovo Felice, presso S. Apollinare in Classe a Ravenna. Sulle interpretazioni delle lettere apocalittiche nel contesto romano, v. Guarducci (GUARDUCCI 1993, pp. 33-34).

VICENZA

VICENZA

BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO

Il complesso monumentale dei Ss. Felice e Fortunato sorse in età paleocristiana fuori delle mura romane di Vicenza, verso occidente. I fratelli vicentini Felice e Fortunato subirono il martirio ad Aquileia in età tetrarchica; i vicentini ne chiesero presto i corpi, ottenendo – come appare pressoché certo – solo quello di Felice, nel corso del IV secolo. Un'ispezione delle reliquie condotta nel 1813 ha portato al reperimento nel sarcofago di monete che rimontano all'epoca di Costantino I, Costante e Costanzo Gallo, che potrebbero essere state introdotte dai fedeli al momento della *translatio* o in anni immediatamente successivi attraverso un foro presente nella stele che funge da coperchio del sarcofago (CRACCO RUGGINI 1987, pp. 290-295, con rassegna delle diverse interpretazioni critiche; cfr. anche LORENZONI 1988, p. 63; NAPIONE 2001, pp. 43-44, 87-83, 184-186).

L'iscrizione apposta alla lastra che probabilmente in origine era connessa al luogo dove viene traslato il corpo del martire Felice riferisce il nome di entrambi i martiri, sebbene all'interno del sepolcro vi siano i resti di un solo individuo, come accertato da una ricognizione antropologica pubblicata nel 1980. Con ciò cade anche la testimonianza leggendaria, sorta nel secolo IX, che voleva ivi raccolti il tronco di un santo e la testa dell'altro; piuttosto, si deve pensare che a Vicenza fosse stato traslato il corpo del solo Felice, mentre la presenza di Fortunato sarebbe stata garantita da *brandea* (CRACCO RUGGINI 1987, pp. 290-295; LORENZONI 1988, p. 63. La ricognizione antropologica è pubblicata in CORRAIN 1979).

Un primo momento costruttivo della basilica andrebbe individuato verosimilmente tra la fine del IV secolo e gli inizi del V, quando fu eretta una chiesa a navata unica lunga m 20,60 e larga m 10,33, forse priva di abside e preceduta da narcece. Essa sarebbe stata affiancata da diversi vani di servizio e aveva una decorazione musiva pavimentale, di cui si conserva un frammento con quadranti ai cui interni si leggevano i nomi dei notabili vicentini probabili donatori (LORENZONI 1988, pp. 63-65. Sulla basilica vicentina, cfr. anche la scheda di SUITNER 1991, pp. 526-528. Ma v. LUSUARDI SIENA 1989, p. 192, che su questa ipotesi ricostruttiva solleva qualche dubbio).

In seguito, forse intorno alla metà del V secolo, la primitiva aula fu sostituita da una chiesa più grande a tre navate (m 32,20 x 20,40), con abside rettangolare, narcece, quadriportico e due lunghi porticati le cui fondazioni sono ancora visibili davanti all'attuale sagrato. Anche di questo secondo momento edificatorio sopravvivono frammenti di pavimentazione a mosaico.

Immediatamente a nord di questa nuova costruzione sono state trovate le tracce di un coevo edificio ottagonale, alternativamente individuato come un battistero ovvero – più plausibilmente – come un mausoleo. Nella zona absidale della basilica, a est, sono riscontrabili le tracce di un secondo edificio a pianta ottagonale, di dimensioni inferiori, a propria volta interpretato come un mausoleo (LORENZONI 1988, pp. 63-65, in part. p. 65 le note 48-49, per i diversi pareri circa la destinazione di questi edifici; CRACCO RUGGINI 1987, pp. 298-299).

Nell'angolo sud-orientale della basilica, sorse in epoca di poco posteriore (le ipotesi vanno dalla metà del secolo V alla metà del VI) un sacello dedicato a Santa Maria *Mater Domini* trasformato nel 1754 da cappella a sacrestia (BARBIERI 1979, p. 289), « indipendente architettonicamente ma [...] accessibile soltanto dalla chiesa » (NAPIONE 2001, p. 55-). Il sacello è molto vicino nella forma a quello padovano in Santa Giustina fatto edificare (o forse ricostruire) da *Rufius Venetius Opilio*, console nel 524: entrambe le strutture si presentano con impianto a croce inscritta, con copertura a cupola sormontata su trombe angolari e, in corrispondenza della area di ingresso, una arca con volta a botte. L'interno del sacello vicentino è rivestito da specchiature marmoree e la cupola dovette essere rivestita da un apparato decorativo musivo del quale rimangono tracce. Le affinità tra le due strutture hanno lasciato ipotizzare per Vicenza una *pergula* analoga a quella – ancora visibile – presente in Santa Giustina, recante l'iscrizione dedicatoria di Opilione (la ricostruzione della *pergula* di Santa Maria *Mater Domini* proposta da PREVITALI 1979, p. 92, sulla base della lastra recante due agnelli a rilievo contrapposti ad un *cantharos*, è stata accolta da Polacco e Lusuardi Siena e più di recente ribadita da NAPIONE 2001, p. 176-179 al quale si rinvia per l'analisi complessiva delle vicende ricostruttive del sacello vicentino).

A partire dal 977, sarebbe stata avviata ad opera del vescovo Rodolfo, la ricostruzione del complesso architettonico, che versava all'epoca in uno stato di grave ed evidente rovina, conseguente alle incursioni ungariche, ipotesi questa basata su di un documento del 977 (CDP, I, nr. 67b, p. 96). Tale ipotesi, come ha giustamente sottolineato Napione (NAPIONE 2001, pp. 88-89 e pp. 184-188), risulta poco documentabile specie alla luce della « assoluta mancanza di strutture e di reperti sicuramente attribuibili al secolo X ». I dubbi espressi da Napione trovano riscontro con l'assoluta assenza di iscrizioni databili alla fine del secolo X. Il silenzio pressoché totale delle fonti epigrafiche per quella datazione stupisce, specie se posto in relazione alla presunta opera di complessiva ristrutturazione dell'intero complesso ad opera del vescovo Rodolfo e conseguente alle distruzioni ungariche.

Nel 1117 l'edificio subì, con ogni probabilità, danni pesanti in conseguenza di un terremoto, richiedendo così un ulteriore restauro che fu compiuto nel periodo 1150-1183. Gli interventi che interessarono gli arredi liturgici di questa opera di restauro e di ricostruzione sono ampiamente documentati dalle iscrizioni commemorative.

L'assetto attuale della basilica è il frutto di un intervento di restauro che tra il 1938 e il 1943 venne effettuato sulla chiesa stessa da G. Lorenzon, intervento consistito nel recupero romanico della basilica a spese della chiesa barocca portata a termine nel 1674. Questa fase di riorganizzazione della basilica vicentina si sommò peraltro ai già pesanti rimaneggiamenti degli anni 1893-1905 ad opera di D. Fiori, che interessarono in particolare l'area della cripta medievale risparmiata a suo tempo dai rimaneggiamenti secenteschi. L'intervento di Fiori eliminò la cripta medievale, introducendo i due accessi laterali all'altare che sostituirono l'accesso secentesco. La cripta medesima venne trasformata in una aula a tre arcate e tale rimaneggiamento della cripta comportò anche un abbassamento della quota pavimentale della navata per poter innalzare la zona del presbiterio, sulla falsariga del presbiterio rialzato della basilica di San Zenone a Verona (NAPIONE 2001, pp. 184-185, cui si rinvia per una complessiva analisi delle vicende interpretative della struttura dei Ss. Felice e Fortunato).

24. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione dedicatoria su *pergula* (sec. VI)

Gregorio referendario fa edificare l'oratorio di Santa Maria *Mater Domini*.

L'iscrizione dedicatoria relativa alla costruzione (o eventualmente alla ricostruzione) del sacello della *Mater Domini* presso la basilica dei Ss. Felice e Fortunato di Vicenza è nota at-

traverso una trascrizione di Barbarano de' Mironi. L'iscrizione, in origine incisa sulla cornice marmorea della *pergula* all'interno del sacello, è andata dispersa in occasione dei lavori di trasformazione subiti dell'edificio nel 1754 Barbieri (BARBIERI 1979, p. 289). Parte dell'apparato decorativo della *pergula* sarebbe attualmente conservato presso il Museo Civico Archeologico di Vicenza (PREVITALI 1979, p. 93; NAPIONE 2001, pp. 55, 177-179).

Il manufatto originario doveva probabilmente essere in marmo proconnesio, per affinità con i frammenti conservati presso il Museo Civico Archeologico della città.

Dispersa.

Edizioni: BARBARANO DE' MIRONI 1649-1762, I, p. 29.

Altri studi: DEICHMANN 1953, p. 48; PREVITALI 1979, p. 91; BARBIERI 1979, p. 289; CANOVA DAL ZIO 1986, p. 132; LUSUARDI SIENA 1989, p. 197; PAGNON 1996-97, pp. 61-66; NAPIONE 2001, p. 55.

Hoc oratorium B(eatae) M(ariae) Matris Domini Gregorius sublimis vir referendarius a fundamentis aedificavit et in Christi nomine dicavit.

L'iscrizione di *Gregorius referendarius*, trascritta prima della sua dispersione nel 1754 (BARBARANO DE' MIRONI 1649-1762, I [1649], pp. 28-29; V [1761], p. 362), era incisa sulla pergola collocata davanti all'abside dell'Oratorio di Santa Maria *Mater Domini*, posizionato sull'angolo sud-orientale della basilica dei Ss. Felice e Fortunato di Vicenza. Dal testo tramandato dal Barbarano de' Mironi si viene a conoscenza del committente dell'intero edificio culturale, un referendario, forse del regno ostrogoto; l'epigrafe andrebbe in tal caso datata entro la prima metà del VI secolo (LUSUARDI SIENA 1989, p. 197; DEICHMANN 1953, p. 48; CANOVA DAL ZIO 1986, p. 132). La locuzione *a fundamentis aedificavit* sembrerebbe suggerire che il funzionario di corte abbia ordinato la costruzione del luogo culturale; tuttavia un edificio ipogeo di ridotte dimensioni è stato riconosciuto al di sotto dell'altare del sacello (PREVITALI 1979, pp. 94-95), struttura già nota al Barbarano de' Mironi (BARBARANO DE' MIRONI V, 1761, p. 362). L'azione del *referendarius* si sarebbe quindi forse limitata a un restauro del sacello della *Mater Domini* (PREVITALI 1979, p. 91) o ad una eventuale sovrapposizione del sacello su di un preesistente cimitero, non documentabile cronologicamente (LUSUARDI SIENA 1989, II, p. 197, NAPIONE 2001, p. 57). Secondo il Frasson, anziché *sublimis vir* si sarebbe dovuto leggere *vir spectabilis* e parla perciò di una svista del Barbarano de' Mironi; ipotesi respinta dal Deichmann (FRASSON 1937, p. 467; DEICHMANN 1953, pp. 48-50).

25. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione funeraria (sec. VI)

Sarcofago con iscrizione funeraria relativa a personaggio non identificato.

Il manufatto, di origine sconosciuta, *extra situm*, attualmente è collocato all'esterno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato, presso il deposito del materiale.

Il sarcofago, in calcare, pur integro, è in pessimo stato di conservazione e misura cm 70 x 55.

L'iscrizione, su campo aperto, disposta su di una sola riga con lettere spaziate fra loro da 2 a 3 cm e alte da 5 a 7 cm, è priva di rigatura ed è incisa con solco a sezione triangolare.

Il testo, estremamente deteriorato, è inciso in capitale di livello medio di esecuzione. Da osservare la *A* con la traversa spezzata e la *P* con occhiello a triangolo. In nesso le lettere *TE*.

Ultima ricognizione: 1997; attualmente non rinvenuta.

Inedita.

[---]APEREMTE

26. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione celebrativa (sec. VI)

Iscrizione celebrativa dei martiri Felice e Fortunato.

La lastra di provenienza nota ed *extra situm*, è un riuso tardo di una originaria stele funeraria romana di età imperiale, ascrivibile ai secc. II-III, forse proveniente dalla necropoli ubicata nell'area sanfeliciano. La stele venne rinvenuta durante la ricognizione del sepolcro martiriale nel 1831 e trascritta e pubblicata dal Da Schio (DA SCHIO 1850, pp. 91-92). La relazione di scavo ne descrive la posizione originaria, collocandola all'interno dell'altare, sotto la mensa (MANTESE - DALLA VIA 1979, p. 180). L'iscrizione è attualmente collocata all'interno della cripta della basilica dei SS. Felice e Fortunato di Vicenza.

La stele funeraria lapidea, cm 249 x 119 x 21,5 cm, presenta uno specchio di corredo di cm 123 x 79,5 su piano incassato riquadrato da cornice composta; ai margini esterni, lesene con basamenti e capitelli stilizzati sormontati da un architrave a listelli composti. Sulle riquadrature e sui margini esterni, scheggiature di dimensioni ridotte.

La scrittura del secolo VI insiste all'interno dello specchio originario eraso; sulla superficie, tracce della *scriptio inferior* che allo stato attuale risulta del tutto perduta.

Il testo è inciso con scarsa cura mediante un solco a sezione triangolare irregolare, poco profondo e dai bordi frastagliati; è disposto 5 su linee prive di rigatura e dall'allineamento incerto con una interlinea variabile da 3 a 10 cm, e un margine inferiore di cm 23-25. Le lettere misurano da 7 a 9,5 cm

La scrittura utilizzata è una maiuscola di tipo capitale con forte degrado del canone e complessivamente disordinata nell'esecuzione. Sulle lettere, dal modulo schiacciato e compresso verso il basso, alternato a lettere dal modulo verticale e stretto (le lettere *A*, *E*, *F* e *T*), viene eseguita apicatura alla base delle aste. Da osservare la *A* con la traversa raddoppiata, la *B* con occhielli aperti, *M* con le aste divaricate, la *N* con la prima asta obliqua e la *T* con tratto curvilineo obliquo. Presente un distinguente a goccia rovesciata.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: DA SCHIO 1850, pp. 91-92; BRESSAN 1872, p. 124; DE ROSSI 1877, p. 436; GIAROLO 1908, p. 29; LORENZON 1937, p. 54; LORENZON 1942, pp. 31-32; MANTESE 1952, pp. 36-38; BOGNETTI - FORLATI TAMARO - LORENZON 1959, p. 23; BILLANOVICH 1976, pp. 5-24; MIRABELLA ROBERTI 1979, pp. 1-11; FORLATI TAMARO 1979, pp. 372-373; FORLATI TAMARO 1982; CRACCO RUGGINI 1987, p. 291; LORENZONI 1988, p. 63; GOLINELLI 1989, pp. 275-279.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 70-71; NAPIONE 2001, pp. 44, 66.

Riproduzioni: DA SCHIO 1850, tav. V; BRESSAN 1872, tav. XXXVIII.



B{a}eati mart-
ur{i}es
Felix et
Fortuna-

5 tus.

Publicata per la prima volta dal Da Schio (1850, pp. 91-92), e da allora materia di costante indagine, l'iscrizione viene tradizionalmente datata al IV-V secolo, in concomitanza con la *translatio* a Vicenza (peraltro non ascrivibile con assoluta certezza a quest'epoca) delle reliquie dei due fratelli martirizzati ad Aquileia nel 303-304. Dall'interpretazione generale si discosta la Forlati Tamaro (FORLATI TAMARO 1979, p. 372; FORLATI TAMARO 1982, p. 424), che colloca l'iscrizione verso il VI-VII secolo, durante il passaggio dalla dominazione bizantina a quella dei longobardi, quale attestazione di fede da parte della popolazione autoctona cattolica di fronte ai nuovi arrivati ariani. Una datazione alta viene ribadita da Lusuardi Siena (1989, p. 190). Circa la collocazione originaria, Lusuardi Siena non accoglie l'ipotesi di un primitivo posizionamento all'interno del sacello di Santa Maria *Mater Domini* ipotesi già discussa da Lorenzon (LORENZON 1937, p. 54; 1942, pp. 31-32).

27. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Epigrafe funeraria (sec. VI-VII)

Iscrizione funeraria di Giovanni, ibero, coppiere imperiale, figlio di Alanio e di Salome.

Lapide con iscrizione funeraria rinvenuta *extra situm* nel 1840 da G. Da Schio, sotto i gradini dell'altare interno della cripta della basilica vicentina dei Ss. Felice e Fortunato (DA SCHIO 1850, pp. 92-93). Già murata nella parete sinistra dell'atrio della chiesa, attualmente è conservata nel Museo Lapidario.

La lastra in marmo (in pietra di Nanto, secondo DA SCHIO 1850), di cm 165 x 61,5 x 13,3 è mutila dell'angolo superiore sinistro e presenta scheggiature in superficie. L'iscrizione è eseguita con solco poco profondo a sezione triangolare; impaginata all'interno di uno specchio di corredo coincidente con l'area iscritta alto cm 153 e largo cm 45,5, è riquadrata esternamente da una doppia scanalatura, alla medesima quota. Il testo è disposto su 15 righe, con interlinea variabile tra cm. 6,5 e cm. 4, come variabile è la spaziatura delle singole lettere (da cm 5 a cm 3). La scrittura è una maiuscola non accentata: si segnalano la forma caratteristica di α con traversa uncinata, di β , δ e μ in minuscola e la dieresi sulla iota. Introduce il testo una croce greca incisa alla medesima quota della cornice e della scrittura.

Ultima ricognizione: 2009

Edizioni: DA SCHIO 1850, pp. 92-93; CIG IV, 1856, n. 9876; KAIBEL 1890, n. 2315; FORLATI TAMARO 1982, pp. 430 ss. (lettura di M. GUARDUCCI); GUILLOU 1996, pp. 102-04.



⸘⸗⸗⸗⸗⸗ ⸘ Ἐν[θ]ά-
 δε κ[α]τά-
 κείται Ἴω-
 άννης † ο [---]-
 5 5† ἐν μα-
 καρία τήν
 μνήμην στρα-
 τεύομ(ενος) δεσπο-
 τ[ι]κ[ὸς] πι]γκέρν-
 10 ης τ[ὠ] γένι Ἴβε-
 ρος [υί]ός Ἀλα-
 νί[ου] καὶ Σαλό-
 μες τελευ-
 τήσας ἐτῶν
 15 εἴκοσι ὄκτω.

4-6. οἱ ἐν μα[κ]καρι[ω]τ[ί]την μνήμην GUARDUCCI; ὁ τῆς ἐν μακαρία τήν μνήμην (*pro* ὁ τῆς μακαρίας μνήμης) GUILLOU; 7. μνησὴν *ante corr.*; 9. [πι]γκέρνης *coni.* GUARDUCCI; 10. γενι *leg.* γενει.

Kirchhoff (*CIG* IV, 9876) alle righe 4-6 legge con molta difficoltà e propone alcune integrazioni (σ[υ]ν Μακαρια τη [συ]μ[β]ιω ην στρα[τε]υσ[α]ς) che cadono però alla luce delle letture dei successivi editori. Nonostante l'incertezza che permane alla fine di riga 4, l'interpretazione di μακαρια quale nome proprio, ovvero il nome di una ipotetica consorte di Giovanni, pare comunque da scartare. Anche le soluzioni citate in apparato non appaiono soddisfacenti: la proposta interpretativa della Guarducci, semplice ma di per sé non necessaria all'intelligibilità del testo, è inficiata da una trascrizione incompleta; mentre quella di Guillou, che in fine di riga 4 legge η, presuppone troppi errori, tutti concentrati nel medesimo passo di un testo altrimenti corretto e che presenta solo fenomeni di vocalismi regionali: ι per ει, γένι r. 10; ε per η, Ἴβερος, r. 10-11 e Σαλόμες r. 12-13, dove troviamo anche ο per ω (GUILLOU 1996, p. 103 che rinvia a LAMIGER-PASCHER 1973, pp. 10-13 e a DAGRON-FEISSEL 1987, nn. 57-59).

Il personaggio a cui l'epitaffio è dedicato non è altrimenti noto. Da quanto si ricava dal testo, era nativo dell'Iberia Caucasica, ovvero dell'attuale Georgia (sulla scorta del nome citato nell'epigrafe, Alanio, GUILLOU 1996, p. 104 ipotizza un'origine caucasica anche per il padre di Giovanni) ed era un funzionario imperiale, avendo rivestito la carica di δεσποτικὸς πιγκέρνης (o ἐπιγκέρνης), cioè di coppiere dell'imperatore. Associato nel servizio di tavola al ὁ ἐπὶ τῆς τραπέζης, cui era pari come importanza, ma inferiore quanto a dignità, il δεσποτικὸς πιγκέρνης condivideva con il coppiere dell'imperatrice (πιγκέρνης τῆς Αὐγούστης) l'incarico dell'approvvigionamento del vino speciale per la tavola dell'imperatore (οἶνον δεσποτικόν) e provvedeva a versare da bere alla coppia imperiale (GUILLAND, 1967, I, pp. 242-250).

Poiché sicure attestazioni dell'esistenza di tale carica si hanno solo a partire dal regno di Leone VI (OIKONOMIDÉS 1972, p. 306, nota 98), Guillou (GUILLOU 1996, pp. 103-104) escludeva che per il nostro manufatto si possano accettare proposte di datazioni anteriori al X secolo. A suo parere, inoltre, la lapide sarebbe stata importata in Italia da Costantinopoli o da qualche altra città dell'Oriente, poiché le alternanze vocaliche tipiche della lingua della Cilicia/Isauria suggerirebbero un'origine orientale. I dati prosopografici in nostro possesso sono però troppo esigui e – oserei dire – casuali (si tratta infatti di cursorie menzioni in opere

cronografiche e agiografiche) per escludere la possibilità che la carica di non sia stata istituita prima del X secolo. Ugualmente, le particolarità vocaliche osservate da Guillou non paiono costituire un elemento sufficiente per escludere un'eventuale origine italica del manufatto, in quanto tali particolarità potrebbero ascrivarsi non al lapicida, ma a chi gli ha fornito il testo, un amico o un parente o un collega del defunto, verosimilmente di origine orientale come lui. Nulla dunque consente di escludere che l'iberico Giovanni sia effettivamente morto a Vicenza: come suggeriva la Forlati Tamaro, in qualità di coppiere imperiale il nostro potrebbe infatti essere giunto in Italia « al seguito di uno dei due imperatori che più si interessarono alla *Venetia Marittima*, Giustiniano o Eraclio », più probabilmente il primo, con l'età del quale sembra concordare meglio la forma epigrafica della stele per Forlati Tamaro (FORLATI TAMARO 1982, pp. 431-432) o il secondo, come si propone in questa sede.

(N. B.)

28. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione funeraria (secc. VI-VII)

Iscrizione funeraria di *Iohannis lector*.

Lastra funeraria *extra situm* e di origine ignota. Scoperta durante gli scavi archeologici effettuati presso il sagrato della basilica dei Ss. Felice e Fortunato tra il 1991 e il 1992, è attualmente conservata presso il Museo Lapidario.

La lastra, in pietra calcarea, misura cm (94) x 57,5 x 14; mutila, presenta numerose scheggiature che interessano lo specchio epigrafico e i bordi.

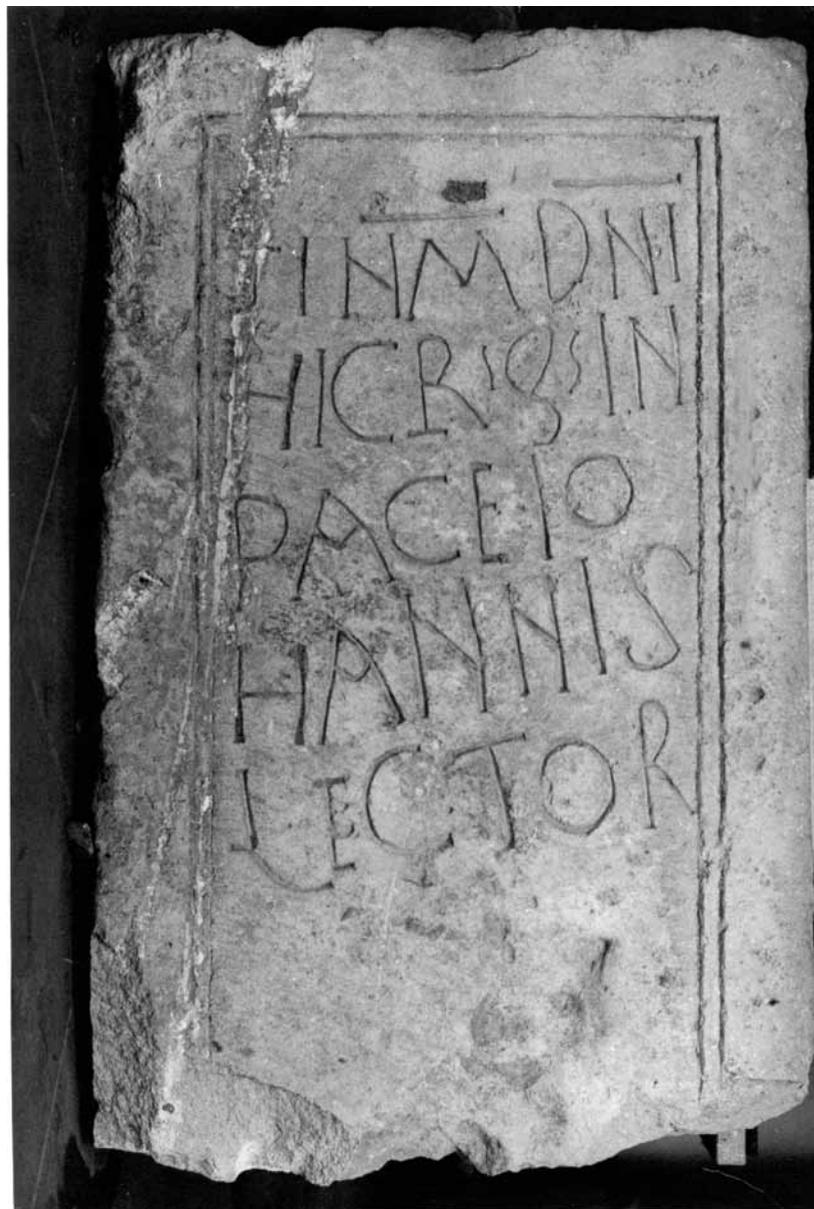
Il testo, steso a piena pagina nella parte superiore della lastra e all'interno di uno specchio di corredo occupa un'area iscritta di cm 41 x 83.

La scrittura è disposta su cinque righe con un interlineo variabile da 2 a 3 cm; priva di rigatura, essa risulta allineata irregolarmente e tende a salire verso il margine superiore destro. Le lettere, alte in media cm 7, sono eseguite con solco a sezione triangolare irregolare nei bordi.

La scrittura è una maiuscola di livello medio, dal modulo stretto e compresso lateralmente, con eccezione della lettera *M* tendente al quadrato. Da osservare le lettere *L*, con il tratto obliquo, *N*, con la traversa che attacca a metà delle aste, e *Q* minuscola. Presenti due abbreviazioni nella riga superiore, su *n(o)m(ine)*; entrambe sono segnalate da un tratto. Nella seconda riga, l'abbreviazione su *r(e)q(uiescit)* è evidenziata da due tratti verticali curvilinei affiancati alla lettera *Q*. Quest'ultima abbreviazione è documentata con una forma analoga nell'iscrizione funeraria di *Ansult*, anch'essa attribuibile al secolo VI-VII e rinvenuta presso la medesima area cimiteriale della basilica (nel presente volume al n. 29).

Il testo, introdotto da una croce latina, è riquadrato da una cornice, alla medesima quota, costituita da una doppia scanalatura incisa lungo i margini.

Ultima ricognizione: 2009.



⊂crux⊃ I<n> n̄(o)m̄(ine) D̄(omi)n̄i.

Hic r(e)q(uiescit) in

pace Io-

hannis

5 lector.

1. L'iscrizione presenta il segno abbreviativo centrato sulla lettera *M* e in parte sulla precedente *N*, mentre sulla lettera *I* non vi sono tracce di segni abbreviativi. Si è ritenuto di dover integrare quindi la *N* di *in* ed assegnare alla successiva *nomine* la lettera *N*.

L'epigrafe fa parte degli ultimi ritrovamenti archeologici avvenuti a Vicenza presso la basilica dei Ss. Felice e Fortunato ed è, come fonte storica, tuttora inedita.

Simile per fattezze ad un'altra iscrizione obituaria, quella di *Ansult* (cfr. scheda n. 29), l'epitaffio di *Iohannis* cita espressamente la funzione ricoperta dal defunto: quella di *lector*, vale a dire colui che era preposto alla lettura delle Sacre Scritture. Questa carica, legata a funzioni liturgiche, apparteneva a un ordine minore della struttura ecclesiastica, in subordine rispetto al diaconato. L'iscrizione di *Iohannis lector* è, con quella di uno sconosciuto (*G[rego]rius?*) *archidiaconus* (in questo volume al n. 30), l'unica che testimoni l'esistenza di una gerarchia nella chiesa della città berica tra il VI e il VII secolo.

L'uso di *lector* in ambito epigrafico è ben documentato: si vedano, ad esempio, le iscrizioni musive pavimentali di Sant'Eufemia a Grado, datate al secolo VI (*CIL* V, I, nn. 1583 e 1599).

29. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione funeraria (secc. VI-VII)

Iscrizione funeraria di *Ansult*.

Lastra funeraria *extra situm* e di origine nota. Scoperta durante gli scavi effettuati presso il narcece della basilica dei Ss. Felice e Fortunato da Lorenzon nel 1934 (LORENZON 1938, p. 9), è attualmente collocata presso il Museo Lapidario.

La lastra, in pietra calcarea, misura cm 127 x 60 x 12; il manufatto presenta numerose scheggiature lungo i bordi e all'interno dello specchio epigrafico.

Il testo, disposto nella parte superiore della lastra, all'interno di uno specchio di corredo di cm 110 x 42,5, è impaginato nella parte superiore della lastra su quattro righe, prive di rigatura preparatoria per l'impaginazione e non correttamente allineate, con una interlinea di cm 1; l'area iscritta, priva dei margini superiore e laterali, è distanziata dal margine inferiore di cm 38. L'incisione delle lettere, alte da 4,5 a 8,5 cm, è eseguita con solco a sezione triangolare non ben definito sui bordi.

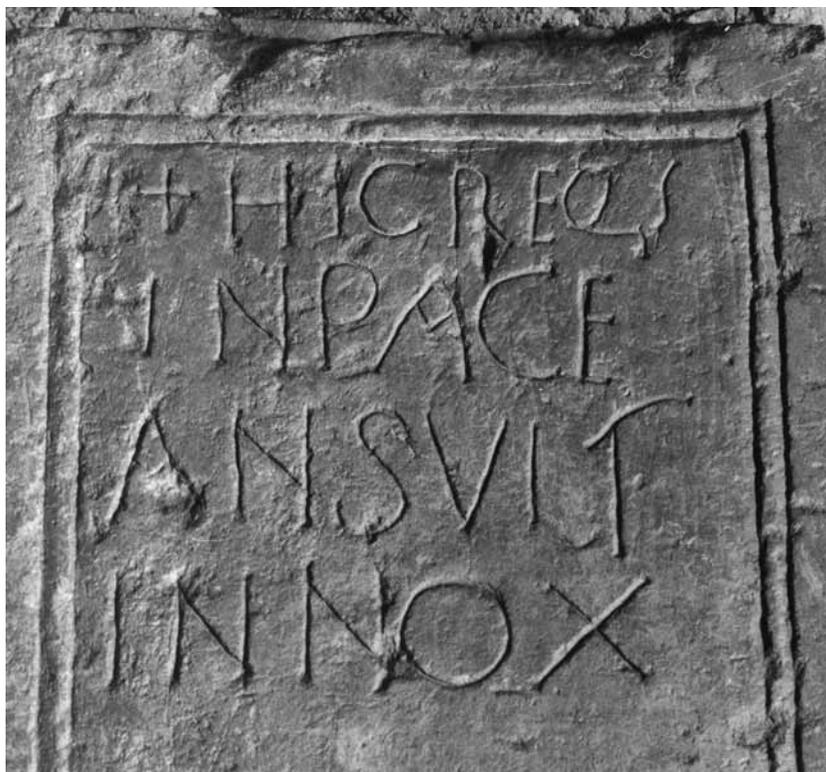
La scrittura, una maiuscola di livello medio, dal modulo stretto e compresso lateralmente, trova affinità con l'iscrizione funeraria di *Iohannis lector* (cfr. scheda n. 28), rinvenuta anch'essa presso la basilica. Si osservi in particolare la *A*, con la traversa spezzata, la *L* con il tratto obliquo curvilineo e l'uso dell'abbreviazione su *req(uiescit)*, effettuato con tratti verticali sinuoidali in entrambe le iscrizioni.

Il testo, introdotto da una croce latina, è riquadrato da una cornice, alla medesima quota, costituita da una doppia scanalatura incisa lungo i margini.

Ultima ricognizione: 2009.

Edizioni: LORENZON, 1938, p. 9; BOGNETTI - FORLATI TAMARO - LORENZON 1959, p. 28; PREVITALI 1972, p. 12; RUGO 1974a, p. 32, n. 22; PREVITALI 1979, p. 401; PREVITALI 1983, p. 25; SETTIA 1988, p. 20.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 29-30.



⊂crux⊃ *Hic req(uiescit)*
in pace
Ansvit
innox.

I. RUGO *reqs*; 3. LORENZON *Ansvit*.

Ansvit è attestato fin dal secolo VI (Verona nel 589, Pauli *HL*, III, 30; FRANCOVICH ONESTI 1999, pp. 177, 247). L'attributo *innox*, da *innoxius*, conseguente al nome significa innocente, puro, e potrebbe indicare colui che ha ricevuto il battesimo.

BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO

Iscrizioni commemorative graffite

Le epigrafi della seconda colonna di destra e della seconda colonna di sinistra della navata centrale della basilica dei Ss. Felice e Fortunato, sono comprese in un arco cronologico che va dall'inizio del VIII al IX secolo. Esse vennero recuperate durante i lavori di restauro della basilica negli anni '30 del Novecento e costituiscono un *unicum* per la tradizione epigrafica sacra del territorio vicentino. Per esse è stato ipotizzato un carattere commemorativo/obituario; le colonne su cui sono incise le iscrizioni potrebbero essere state usate come registri per defunti, al fine di stimolare, con il ricordo degli scomparsi, le preghiere di suffragio (PREVITALI 1979a, p. 402; LUSUARDI SIENA 1989, p. 203). È stata avanzata l'ipotesi che la posizione originaria delle colonne fosse nell'atrio della chiesa o narcece; altri propendono invece

per una loro collocazione all'interno della basilica. In particolare Lorenzon ipotizzava una loro collocazione all'interno del quadriportico, posizionate davanti alla chiesa antica. Questa collocazione nella area del quadriportico e la datazione dei due manufatti al secolo V, unitamente al rinvenimento di tombe assegnate al secolo V hanno indotto una datazione dell'atrio della basilica vicentina al secolo V (sull'intera questione relativa alle colonne e alle relative posizioni originarie cfr. LORENZON, 1942 pp. 23-24; BOGNETTI - FORLATI TAMARO - LORENZON 1959, p. 18; PREVITALI 1980, p. 402, e PREVITALI 1983, p. 183; MIRABELLA ROBERTI 1980, p. 27. Ma v. le osservazioni in merito di LUSUARDI SIENA 1989, p. 307, nota 280; da ultimo, con ampia rassegna della questione, NAPIONE 2001, p. 91). Il rinvenimento di iscrizioni eseguite sul taglio della seconda colonna, e quindi precedenti la loro attuale collocazione, indica in ogni caso un riposizionamento delle colonne stesse rispetto alla sede originaria e comunque un intervento successivo alla primitiva realizzazione dei manufatti e posteriore al secolo IX, periodo al quale possono essere fatte risalire le iscrizioni insistenti sul taglio (cfr. schede nn. 50, 51 e 53, quest'ultima eseguita in corrispondenza dell'attuale taglio della colonna sul basamento).

Sotto il profilo paleografico, il complesso dei graffiti presenti sulle colonne copre una cronologia che, partendo dal secolo VIII giunge fino al secolo IX. L'area cronologica interessata offre spunti per una riflessione sulle tipologie grafiche adottate dagli scriventi estemporanei delle iscrizioni vicentine.

Sotto il profilo paleografico le scritture utilizzate possono essere definite tutte, con le dovute eccezioni legate ad intrusioni di elementi in onciale, come appartenenti alla ampia classe delle scritture maiuscole e, più in particolare, a seconda della cronologia e della morfologia adottata dagli scriventi, alle maiuscole di tipo capitale longobarda o alle capitali antiquarie caroline. Specifico di « tipo » capitale longobarda, poiché esse non appartengono, se non alcune eccezioni, pienamente al modello che è documentato, ad esempio, nelle iscrizioni pavese legate alle alte committenze (per le quali v. DE RUBEIS 2000b, pp. 139-162; 2000c, pp. 223-240); né d'altro canto possono essere considerate esclusivamente come il prodotto estemporaneo di scriventi di livello basso o in possesso di una cultura grafica che può essere genericamente definita come « elementare di base ». La presenza di abbreviazioni, la qualità grafica riscontrata, l'uso di un sistema di datazione che rinvia alle consuetudini cronologiche romane sembrerebbero al contrario segnalare l'esistenza, almeno nella maggior parte delle testimonianze, di scriventi avvezzi alla scrittura, forse non professionisti dello scrivere, ma certamente in possesso di un buon grado di capacità grafica. Questa considerazione trae ulteriore forza dalla presenza di un gruppo di iscrizioni graffite che potrebbero essere assegnate ad una unica mano, in genere di media capacità scrittoria: in particolare si vedano i graffiti nn. 43 e 53. Sotto il profilo della tipologia testuale, esse costituiscono tutte, senza eccezione, una registrazione obituaria che prevede esclusivamente la data (giorno e mese) della deposizione, il nome e, in un solo caso, la qualifica (*G[---]rius archidiaconus*, scheda n. 30), registrazioni impostate secondo il seguente schema: data, *obiit*, nome. In genere le registrazioni sono introdotte da croci, latine o greche, potenziate o semplici, sporadicamente puntate o decorate alle estremità da apici ornamentali. Una eccezione è costituita dall'obito di *Teudibert*, che non offre l'indicazione cronologica ma menziona il solo nome del defunto introdotto da una semplice croce.

Le tipologie grafiche adottate, come ho già sottolineato nella premessa alle scritture delle colonne, non possono essere assegnate ad una unica e univoca classe scrittoria. Dalle capitali di livello medio di tipo longobardo (cfr. scheda n. 31, obito di *Engeltruda*) alle maiuscole di tipo longobardo (cfr. scheda n. 36, obito di *Felix*); dalle maiuscole con intrusioni in onciale (cfr. scheda n. 30, obito di un arcidiacono) fino a scritture non tipizzate ma riconoscibili come generiche maiuscole senza specifiche caratteristiche distintive.

L'insieme delle scritture utilizzate può essere in generale riferito a due grandi categorie scrittorie: la capitale longobarda e la capitale antiquaria carolina.

Il primo gruppo, quello che tradisce una derivazione dalla capitale longobarda, presenta alcune caratteristiche che varrà la pena di ricordare qui brevemente. Innanzitutto il modulo che dal quadrato della capitale epigrafica è divenuto già con il secolo VII rettangolare verticale. La compressione laterale del modulo ha comportato, come conseguenza, il riposizionamento dei tratti, delle traverse e degli elementi curvilinei. In particolare, con riferimento alle iscrizioni vicentine, i tratti appaiono ridimensionati e corti, come nelle lettere *E* e *T*, ad esempio nella scheda n. 31. Le traverse si articolano diversamente a seconda delle lettere interessate: nelle nasali *M* ed *N* esse appaiono posizionate nel corpo della lettera spostate verso la parte superiore in *M* e non legate alle estremità superiori ed inferiori delle aste (come ad esempio nella scheda n. 32); nella lettera *A*, oltre ad essere alte nel corpo della lettera, possono assumere la forma « spezzata » (come nella scheda n. 36, obito di *Domenegunda*), o la più canonica forma diritta. Le curve sono ridotte e spostate verso le estremità del corpo delle lettere come nelle *S* (ad esempio nella scheda n. 35, obito di *Celsa*), o nelle *C*, che presentano la parte centrale del corpo quasi diritta. Gli occhielli delle lettere, di norma ridotti di dimensioni in rapporto alle aste, possono essere separati fra di loro nella *B* (come nelle schede nn. 33, 35 e 36), o non chiudere sull'asta (come nella scheda n. 34). La *C*, normalmente lievemente curvilinea al centro con lo spostamento delle curve verso le estremità del corpo della lettera, può assumere la forma « quadra » nelle iscrizioni più tarde (come ad esempio nella scheda n. 35, obito di *Celsa*, dove è presente anche nella forma « lunata »). Sono presenti inoltre lettere quali la *O* nella forma a rombo (ad esempio nell'obito di *Engeltruda*, scheda n. 31), la *G* costituita da una *C* caudata (ad esempio nell'obito di *Domenegunda*, scheda n. 36) lettere che compaiono con frequenza all'interno delle iscrizioni di livello medio-medio basso italo-settentrionali, da Gray identificate come prodotti della cosiddetta « popular school » (GRAY 1948).

In soli due casi compaiono lettere in minuscola o in onciale: nell'obito dell'arcidiacono (scheda n. 30), la *H* si presenta nella forma onciale con tratto angolato e nell'obito di *Teudibert* (scheda n. 42), dove la *B* minuscola presenta il tratto abbreviativo sull'asta. La prima iscrizione è eseguita in maiuscola ed è databile al secolo VIII, la seconda è in capitale ed è assegnata al secolo VIII-IX. L'insieme delle iscrizioni appartenenti in generale alla più ampia classe della capitale longobarda copre un arco cronologico che, partendo dalla fine del secolo VIII giunge fino al secolo al IX, quando iniziano a comparire i primi segni della recuperata capitale epigrafica di ascendenza romana.

La penetrazione culturale carolina, ed in particolare l'uso della capitale epigrafica con il modulo quadrato, è ben documentata. In particolare varrà la pena di ricordare che una delle caratteristiche principali della capitale antiquaria carolina, oltre beninteso al recupero delle forme epigrafiche della capitale tardo-imperiale, è consistita nel pieno recupero del modulo che, per l'Italia settentrionale, da rettangolare-verticale torna ad essere nuovamente quadrato. Compaiono inoltre lettere dal tratteggio caratterizzante, come la *C* quadra, e, in conseguenza del recupero del modulo quadrato, le traverse della *M* tornano a scendere sul rigo di base, e all'interno della *N* esse vengono nuovamente innestate sui vertici delle aste; la *O* compare nuovamente nella forma perfettamente tonda, la traversa della *A* scende nel corpo della lettera e la *S* torna ad avere l'asse orizzontale, in contrapposizione all'asse di inclinazione della lettera del tipo longobardo che appare quasi del tutto verticale. Questo tipo di scrittura, ben documentato oltralpe all'interno dei codici già dalla fine del secolo VIII, tarderà ad imporsi in Italia settentrionale, dove la capitale longobarda ancora per buona parte del secolo IX continuerà ad essere scrittura in uso (DE RUBEIS 2000c, pp. 223-240). La coesistenza dei due sistemi, così profondamente differenti fra di loro, comportò per un breve periodo la insorgenza di un sistema scrittorio per così dire « ibrido », all'interno del quale convivevano sia lettere di tipo longobardo (quali le nasali con le traverse alte), sia lettere appartenenti alla capitale carolina (quali la *C* cosiddetta quadra): un esempio significativo sotto questo profilo è rappresentato dall'iscrizione dell'abate Magno, conservata a Brescia, presso i Civici Musei, e databile alla metà del IX secolo, dove alla *M* con traverse alte, viene affiancata la *C* quadra e la *G* quadra.

Nelle iscrizioni graffite di Vicenza, i sintomi di questa rinnovata – o ritrovata – capitale epigrafica si manifestano, come già sottolineato, con precocità generando quei sistemi ibridi di longobarda e carolina epigrafica già altrove e per la medesima cronologia attestati. Innanzitutto il modulo della scrittura, almeno nelle iscrizioni a partire dalla fine del secolo VIII e poi pienamente per tutto il secolo IX, recupera ben presto il rapporto 1:1 tipico della capitale: si vedano ad esempio le iscrizioni nn. 12 o 22); a questo si affiancano lettere quali la *C* quadra (come nell'obito di *Leudibert*, n. 42, o in quella di *Dominicius*, n. 37), *M* con traverse che tendono a scendere sul rigo di base (come ad esempio nell'obito n. 37). In queste iscrizioni, come già sottolineato, vi compaiono lettere già definite come caratterizzanti le capitali longobarde, quali, ad esempio, la *O* a rombo (nell'obito di *Dominicius*, n. 37, o in quello di *Felix*, scheda n. 38, o in quella di *Leudibert*, scheda n. 43 dal modulo compresso lateralmente e con la già ricordata *C* quadra). Per arrivare alla completa sostituzione della capitale carolina, si dovrà aspettare la fine del secolo IX, quando l'iscrizione funeraria su lastra di reimpiego del secolo VI (scheda n. 57), proveniente dalla medesima basilica sanfeliciano, ostenta una perfetta capitale del tipo carolino: si tenga presente tuttavia che si è ormai alla fine del processo di sostituzione della capitale longobarda ad opera della carolina e che, nel caso specifico dell'iscrizione funeraria, si tratta di un prodotto di elevata qualità probabilmente eseguito per la memoria funebre di un personaggio di rango all'interno della gerarchia ecclesiastica vicentina.

È interessante, per la circolazione grafica nell'area, la relativamente precoce penetrazione dei moduli scrittori della carolina e come questa, al pari di quanto altrove si stava verificando, abbia convissuto con la capitale longobarda con le stesse identiche modalità di sostituzione verificatesi, ad esempio, a Brescia. E come per Brescia si dovrà aspettare la fine del secolo IX per vedere integralmente sostituita la capitale longobarda dalla capitale epigrafica carolina (come ben documenta l'esteso epitaffio del prete Tafo a. 897), così anche a Vicenza si dovrà aspettare la fine del secolo IX, con il già ricordato epitaffio dell'ecclesiastico (scheda n. 57) e quello sempre funerario relativo ad un personaggio non identificabile (scheda n. 56), per vedere completamente sostituito il sistema ibrido attestato nelle iscrizioni graffite sanfeliciane.

30. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII).

Il giorno 11 di giugno morì *G[---]* arcidiacono.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di destra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato di Vicenza.

L'iscrizione, incisa su campo aperto sulla colonna in marmo greco, dista cm 120 dalla modanatura di base, presenta una scheggiatura nella porzione centrale del testo che provoca una lacuna di 3 lettere. Il testo, disposto su due righe con una interlinea da 2 a 3 cm, è eseguito con solco a sezione triangolare ed è privo di rigatura.

La scrittura è una maiuscola con intrusioni dell'onciale con modulo compresso lateralmente; l'altezza delle lettere varia da 1,5 a 3 cm. Da osservare la morfologia della *D* con occhiello aperto alla base dell'asta onciale, *G* a curve contrapposte, *H* minuscola e *R* con tratto quasi orizzontale. In nesso le lettere *UN* in *archidiacumus*.

Presenti le abbreviazioni su *id(us)*, *Iun(ii)* e *archidiacun(us)*, espresse mediante tratto sulle lettere.

Ultima ricognizione: 2010.

Edizioni: CARRARO 1937, p. 24; BOGNETTI - FORLATI TAMARO - LORENZON 1956, p. 18; LORENZON 1969, p. 24; PREVITALI 1972, p. 16; RUGO 1974a, p. 29, n. 19; PREVITALI 1980, pp. 402-403; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 202-204.

Altri studi sull'epigrafe: PAGNON 1996-97, pp. 31-32.



VI $\bar{I}d(us)$ $Iun(ii)$ obiit G[---]
rius archidiacon(us).

1. Il nome dell'arcidiacono potrebbe essere restituito, in via del tutto ipotetica, con *G[rego]rius*.

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

31. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII)

Il 5 del mese di luglio morì Engeltruda.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di destra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 60 dalla modanatura di base, è incisa con solco irregolare. La scrittura, dal modulo alto e stretto, è disposta su di una linea unica priva di rigatura e presenta un allineamento irregolare. Le lettere sono alte da 1 a 1,8 cm.

Il testo è eseguito in capitale di livello medio. Si osservino le lettere *A* (priva di traversa), *G* in forma lunata di *C* con lunga coda discendente sotto il rigo di base, *N* con traversa attaccata a metà dell'asta di sinistra e *O* a rombo. Presenti le abbreviazioni su *N(onae)*, *Iul(ii)* e *o(bi)t*.

Ultima ricognizione: 2010.

Edizioni: PREVITALI 1972, p. 16; RUGO 1974a, p. 29, n. 19; PREVITALI 1980, pp. 402-403; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 202-204.

Altri studi: PAGNON 1996-97, p. 33-34.



III N̄ I V L O P E N S E L T R V D A

III N̄(onae) Iul(ii) ob̄(ii)t Engeltruda.

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

32. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII)

Il 20 di marzo morì Pietro.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di destra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 55 dalla modanatura di base, è incisa con uno strumento a punta rigida con solco irregolare e estremamente sottile. La scrittura, dal modulo tendente al quadrato, è disposta su di una linea unica priva di rigatura e presenta un allineamento irregolare. Le lettere sono alte da 2 a 2,8 cm.

Il testo è eseguito in capitale di livello medio basso con correzioni. Da rilevare la *A* priva di traversa. La *P* di *Petrus* corregge una *R* e la *S* viene eseguita su una *O*. Presenti distinti fra le singole parole e le abbreviazioni sulle indicazioni cronologiche.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: PREVITALI 1972, p. 16; RUGO 1974a, p. 29, n. 19; PREVITALI 1980, pp. 402-403; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 202-204.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 35-36.



III KĀLĀPR BIIITRETRUS

III K(a)Ī(endae) Ap̄r(ilis) obiit Petrus.

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

33. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII)

Il 28 febbraio morì Leutperto.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di destra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 45 dalla modanatura di base, è incisa con solco profondo. La scrittura, dal modulo stretto e compresso lateralmente è disposta su di una linea unica priva di rigatura e presenta un allineamento irregolare. Le lettere sono alte cm 2,5.

Il testo è eseguito in capitale, di livello medio basso, con apicatura alle estremità dei tratti (in particolare sulle lettere *E* e *T*). Da osservare la *B* di *obiit* con gli occhielli distanziati e la *O* a rombo. Presenti le abbreviazioni sulle indicazioni cronologiche segnalate con un tratto intersecato da due segmenti obliqui e su *p(er)* di Leutperto. Le parole sono intervallate da distinguenti a punto.

Ad apertura dell'obito una croce latina.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: PREVITALI 1972, p. 16; RUGO 1974a, p. 29, n. 19; BILLANOVICH 1976, p. 23; PREVITALI 1980a, pp. 402-403; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 202-204.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 37-38.



^{##}
 †. V. KLIFB. OBIT LEUTERTUS

⊂crux⊃ V $\overline{K(a)l}(endae)$ $\overline{F(e)b}(ruarii)$ obiit Leutp(er)t(us).

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

34. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII)

Il giorno 26 di dicembre morì Pietro.

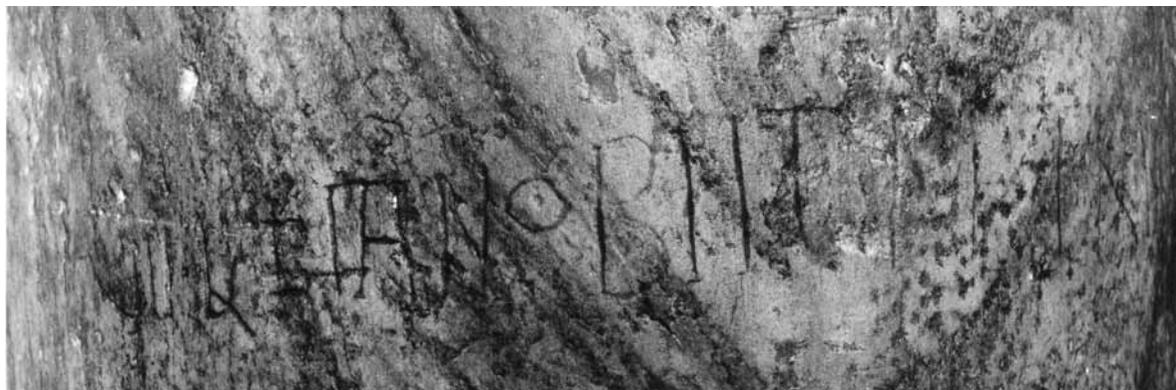
Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di destra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 33 dalla modanatura di base, è incisa con solco sottile ed irregolare. La scrittura, dal modulo disuguale, alto, stretto e compresso lateralmente, è disposta su di una linea unica priva di rigatura e presenta un allineamento irregolare. Le lettere sono alte da cm 2 a 4.

Il testo è inciso in capitale di livello basso. Da osservare la *A* con le aste chiuse al vertice a ponte, la *B* con gli occhielli separati dall'asta, la *K* con i tratti obliqui spostati verso il basso, e la lettera *O* dal modulo estremamente ridotto. È presente una apicatura ridotta sulle lettere *A*, *I*, *T*. Presenti le abbreviazioni sulle indicazioni cronologiche, espresse mediante un tratto curvilineo.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: PREVITALI 1972, p. 16; RUGO 1974a, p. 29, n. 19; PREVITALI 1980, pp. 402-403; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 202-204.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 39-40.



VII K IAN OBIIT PETRUS

VII K(a)l(endae) Iān(uarii) obiit Petrus.

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

35. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII, fine)

Il giorno 8 di dicembre morì Celsa.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di destra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 25 dalla modanatura di base, è incisa con solco sottile ed irregolare. La scrittura, dal modulo stretto e compresso lateralmente, è disposta su di una linea unica priva di rigatura e presenta un allineamento irregolare. Le lettere sono alte cm 2,5.

Il testo è eseguito in capitale di livello medio basso. Da osservare le lettere *A* con traversa spezzata, *C* nella doppia forma lunata e quadra, *O* a rombo, e la *B* con gli occhielli aperti sull'asta. Il testo è intervallato da distinguenti di due tipi: il primo è costituito da tre punti verticali, i rimanenti dal solo punto. Presente una abbreviazione su *DEC*.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: PREVITALI 1972, p. 16; RUGO 1974a, p. 29, n. 19; PREVITALI 1980, pp. 402-403; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 202-204.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 41-42.



VI IDVS DEC: O BIIIT CELSA

VI Idus Dec̄(embris) obiit Celsa.

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

36. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII)

Il giorno 12 di gennaio morì Domenegunda.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di destra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 15 dalla modanatura di base, è incisa con solco profondo irregolare e spesso. La scrittura, dal modulo tendente al quadrato, è disposta su di una linea unica priva di rigatura, con allineamento irregolare tendente verso il basso. Le lettere sono alte in media cm 2,5.

Il testo è inciso in capitale di livello medio basso. Si osservino le forme delle lettere *A* con traversa spezzata, *B* con occhielli separati, *G* costituita da una *C* caudata, *M* con le aste divaricate e *O* a rombo. Sulla lettera *T* tratti di completamento sia sui tratti sia alla base dell'asta. Presenti le abbreviazioni sulle indicazioni cronologiche. Presenti distinguenti costituiti da una successione di tre punti disposti verticali.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: PREVITALI 1972, p. 16; RUGO 1974a, p. 29, n. 19; PREVITALI 1980, pp. 402-403; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 202-204.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 43-44.



I I I D : I A N : O B I T I D O M E N E G U N D A

*Il $\bar{I}d(us)$ $\bar{I}an(uarii)$ obit *Domenegunda*.*

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

37. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII-IX)

Il giorno 29 di gennaio morì Dominicio.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di destra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 90 dalla modanatura di base, è incisa con solco sottile ed irregolare. La scrittura, dal modulo irregolare da alto e compresso lateralmente a quadrato, è disposta su due linee prive di rigatura con allineamento incerto e l'interlineo variabile da 1 a 2 cm. Le lettere sono alte da 2 a 3 cm.

Il testo è eseguito in capitale di livello basso con apicatura su aste e tratti. Da osservare la *B* con occhielli separati fra loro, la *C* nella forma quadra, la *M* con le aste divaricate e la *O* a rombo. Assenti i segni abbreviativi sulle indicazioni cronologiche. L'obito è introdotto da una croce greca apicata ai bracci.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: PREVITALI 1972, p. 16; RUGO 1974a, p. 29, n. 19; PREVITALI 1980, pp. 402-403; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 202-204.

Riproduzioni: LUSUARDI SIENA, 1989, p. 202.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 45-46.



† IIII KLEBOBII T
DOMINIENS

† IIII K(a)l̄(endae) F(e)b(ruarii) obiit
Dominicius.

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

38. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII-IX)

Il giorno 26 di luglio morì Felice.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di destra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 66 dalla modanatura di base, è incisa con solco profondo, a sezione triangolare. La scrittura, dal modulo largo e tendente al quadrato, è disposta su di una linea unica priva di rigatura e presenta un allineamento irregolare. Le lettere sono alte da 2 a 3 cm.

Il testo, inciso in capitale di livello medio, presenta una apicatura sulle aste e sui tratti ben evidenziata. Da osservare le lettere *A* con la traversa spezzata e apice di completamento sul vertice, *B* con occhielli aperti sull'asta, *G* con cauda interna, e *O* a rombo. Presenti le abbreviazioni sulle indicazioni cronologiche.

L'iscrizione è preceduta da una croce.

Ultima ricognizione: 2010.

Edizioni: PREVITALI 1972, p. 16; RUGO 1974a, p. 29, n. 19; PREVITALI 1980, pp. 402-403; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 202-204.

Altri studi sull'epigrafe: PAGNON 1996-97, pp. 47-48.



HNKLA VGO BIIIT FELIX

⊂crux⊃ VI \bar{K} (a)l(endae) Aug(usti) obiit Felix.

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

39. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII)

Iscrizione commemorativa relativa ad un personaggio non identificabile defunto il giorno 28 dicembre.

Iscrizione graffita sulla seconda colonna di destra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 58 dalla modanatura di base, è incisa con solco sottile e poco visibile. La scrittura, dal modulo stretto e decrescente verso destra, è disposta su di una linea unica priva di rigatura e presenta un allineamento irregolare. Le lettere sono alte da 1 a 3 cm

La scrittura è una capitale di livello basso. Da osservare la *B* con occhielli separati e la *O* dal modulo ridotto. Presenti le abbreviazioni per le indicazioni cronologiche.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: PREVITALI 1972, p. 16; RUGO 1974a, p. 29, n. 19; PREVITALI 1980, pp. 402-403; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 202-204.

Riproduzioni: LUSUARDI SIENA, 1989, p. 202.

Altri studi: PAGNON 1996-97, p. 49.



VIRLIAN O BIIT < I

V K(a)l(endae) Iān(uarii) obiit K[---].

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79–82.

40. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII)

Iscrizione funeraria relativa a persona non identificabile morta il giorno 6 agosto.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di destra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 59 dalla modanatura di base, è incisa con solco sottile e poco visibile. La scrittura, dal modulo tendente al verticale, è disposta su di una linea unica priva di rigatura e presenta un allineamento estremamente irregolare. Le lettere sono alte da 1 a 2 cm

Il testo è inciso in capitale di livello basso. Da osservare la *A* priva di traversa e la *G* con la lunga cauda. Presenti le abbreviazioni per le indicazioni cronologiche.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: LUSUARDI SIENA 1989, pp. 202–204.

Riproduzioni: LUSUARDI SIENA, 1989, p. 202.

Altri studi: PAGNON 1996–97, p. 50.



VIII $\bar{I}d(us)$ $\bar{A}(u)\bar{g}(usti)$ obiit [---] .

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

41. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII)

Iscrizione commemorativa relativa a persona non identificabile morta il giorno 8 di aprile.

Iscrizione graffita sulla seconda colonna di destra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 120 dalla modanatura di base, è incisa con solco sottile e poco profondo. La scrittura, dal modulo tendente al quadrato, è disposta su di una linea unica priva di rigatura e presenta un allineamento irregolare discendente a destra. Le lettere sono alte da 2 a 3 cm

Il testo è eseguito in capitale di livello basso.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: LUSUARDI SIENA 1989, pp. 202-204.

Riproduzioni: LUSUARDI SIENA, 1989, p. 202.

Altri studi: PAGNON 1996-97, p. 51.



N I C A P B

IV Id(us) Apr(ilis) [obiit ---].

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

42. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII-IX)

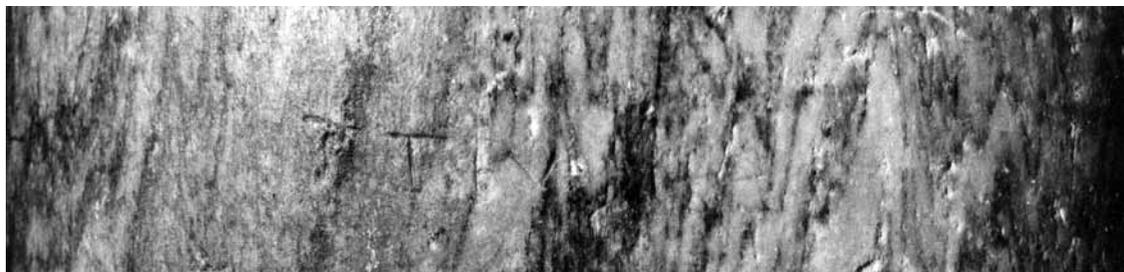
Iscrizione di Teudiberto.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di destra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco, è incisa con solco profondo e irregolare sui bordi. La scrittura, dal modulo stretto e compresso lateralmente, è disposta su una riga priva di rigatura e presenta un allineamento regolare. Le lettere sono alte da 2 a 3 cm.

La scrittura è una maiuscola di livello medio con intrusioni in minuscola. Da osservare la *B* in forma minuscola e la *D* con occhiello stretto. Presente una abbreviazione sulla *B*, segnalata da un tratto obliquo sull'asta della lettera. Il nome del defunto è preceduto da una croce.

Ultima ricognizione: 2008.

Inedita.



† TEUDIBERTO

◁crux▷ *Teudib(er)t*

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

43. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (secc. VIII-IX)

Il giorno 29 di settembre morì Leudiberto.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di sinistra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 5 dalla modanatura di base, è incisa con solco profondo e irregolare sui bordi. La scrittura, dal modulo stretto e compresso lateralmente, è disposta su due linee prive di rigatura e presenta un allineamento regolare, con una interlinea di cm 1. Le lettere sono alte da 2 a 3 cm

La scrittura è una capitale di livello medio con apicatura sui tratti. Da osservare le lettere *B* con occhielli separati, *C* nella forma quadra, e *O* a rombo.

Presenti le abbreviazioni per le indicazioni cronologiche, segnalate da un tratto tagliato da due segmenti. Presenti i distinguenti fra parole costituiti da 3 punti disposti verticalmente.

Ultima ricognizione effettuata: 2008.

Edizioni: PREVITALI 1972, p. 17; RUGO 1974a, p. 30, n. 20; PREVITALI 1980, p. 402; PREVITALI 1983, p. 32; LUSUARDI SIENA 1989, p. 203.

Altri studi: PAGNON 1996-97, p. 52.



III K̄: OI: OB III LEVDI
BERTI

III K(a)l(endae) Oct(obris) obiit Leudiberti.

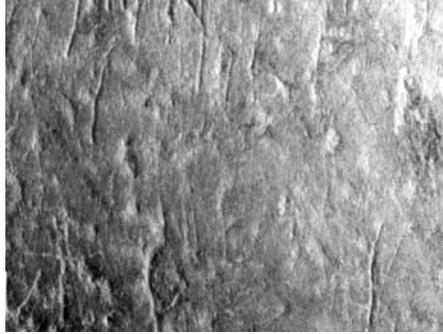
Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

44. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (?) (secc. VIII-IX)

Iscrizione commemorativa relativa ad un individuo non identificabile.

Iscrizione graffita sulla seconda colonna di sinistra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, in maiuscola eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 6 dalla modanatura di base, è incisa con solco profondo e irregolare sui bordi. La scrittura, dal modulo stretto e compresso lateralmente, è disposta su due linee prive di rigatura e presenta un allineamento regolare, con una interlinea di cm 1. Le lettere sono alte da 2 a 3 cm.

Ultima ricognizione: 2008.



IIN[---]B[.]V

Inedita.

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

45. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (?)
(secc. VIII-IX)

Iscrizione relativa ad un personaggio non identificabile.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di sinistra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione in maiuscola eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 20 dalla modanatura di base, è incisa con solco poco profondo. Le lettere sono alte da 2 a 3 cm.

Il testo, inciso con solco sottile e poco profondo, è di difficile restituzione.

Ultima ricognizione: 2008.

Inedita.



MAD

[---]MAD[---]

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

46. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (?)
(secc. VIII-IX)

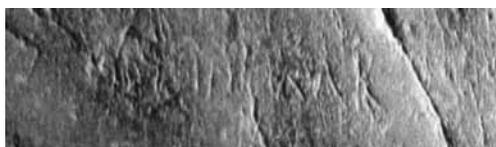
Iscrizione relativa a individuo non identificabile.

Iscrizione graffita sulla seconda colonna di sinistra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione in maiuscola eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 20 dalla modanatura di base, è incisa con solco poco profondo. Le lettere sono alte da 1 a 2 cm.

Il testo, inciso con solco sottile e poco profondo è di difficile restituzione.

Ultima ricognizione: 2008.

Inedita.



IN AR

IN[.]AR[---]

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 78-79.

47. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (secc. VIII-IX)

Iscrizione commemorativa di Martino.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di sinistra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 20 dalla modanatura di base, è incisa con solco irregolare e poco profondo. Il testo, disposto su due righe, è allineato con scarsa attenzione. La scrittura, una maiuscola, presenta un modulo tendente al quadrato. Da notare la lettera O nella forma a rombo.

Ultima ricognizione: 2008.

Inedita.



III IVLOBIT
MARTINNS

III [---] Iul(ii) obiit
Martinus.

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

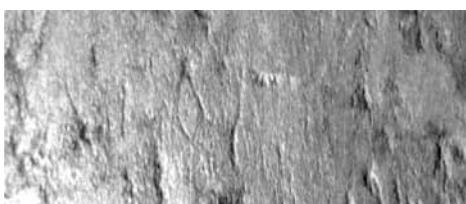
48. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (secc. VIII-IX)

Iscrizione commemorativa relativa ad un individuo non identificabile.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di sinistra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione in maiuscola eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 20 dalla modanatura di base, è incisa con solco poco profondo. La lettera O è incisa nella forma a rombo.

Ultima ricognizione: 2008.

Inedita.



obi

[---] obi[it ---]

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

49. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (secc. VIII-IX).

Iscrizione commemorativa relativa a personaggio non identificabile.

Iscrizione graffita sulla seconda colonna di sinistra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione in maiuscola eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 13 dalla modanatura di base, è incisa con solco profondo e irregolare sui bordi. La scrittura, dal modulo stretto e compresso lateralmente, è disposta su una linea e presenta un allineamento irregolare. Le lettere sono alte da 2 a 3 cm. Da osservare la presenza della O nella duplice forma a rombo e tonda; la B con gli occhielli ampi e fra di loro separati.

Ultima ricognizione: 2008

Inedita.



IV NONI L OBIT

IV Non(ae) F(e)b(ruarii) obiit [---].

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 78-79.

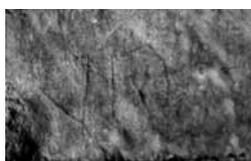
50. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (?) (secc. VIII-IX).

Iscrizione commemorativa (?) relativa a un individuo non identificabile.

Iscrizione graffita sulla seconda colonna di sinistra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in maiuscola in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 1 dalla modanatura di base, è incisa con solco poco profondo.

Ultima ricognizione: 2008

Inedita.



NI

[---]NI[---]

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

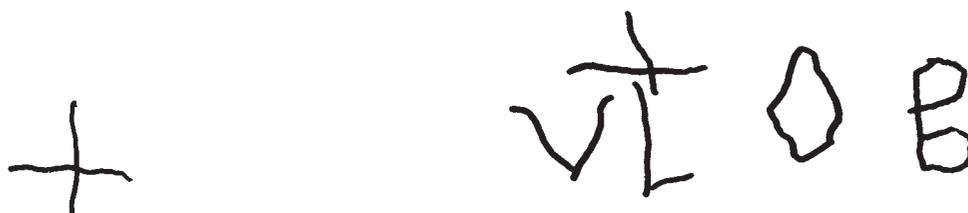
51. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (secc. VIII-IX)

Iscrizione commemorativa relativa ad un individuo non identificabile.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di sinistra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in maiuscola in campo aperto sulla colonna in marmo greco a cm 6 dalla modanatura di base, è incisa con solco poco profondo e irregolare sui bordi. La scrittura, dal modulo stretto e compresso lateralmente, è disposta su una riga con allineamento irregolare. Sull'asta della lettera *L* un segno di abbreviazione costituito da un tratto obliquo. Da osservare la *O* a rombo e la *B* con occhielli separati. Il testo è receduto da una croce.

Ultima ricognizione: 2008

Inedita.



⊕ [---]ūl(ii) ob[ūit---].

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

52. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (secc. VIII-IX).

Iscrizione commemorativa relativa ad un individuo non identificabile.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di sinistra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco a circa cm 30 dalla modanatura di base, è incisa con solco poco profondo. Il testo è preceduto da una croce greca con i bracci potenziati.

Ultima ricognizione: 2008.

Inedita.



CCRUXD II[---]br[---]

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

53. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (secc. VIII-IX).

Iscrizione commemorativa relativa ad un individuo non identificabile.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di sinistra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in campo aperto sulla colonna in marmo greco, ora sul taglio del basamento. È probabile che parte del testo sia venuto meno in occasione del riposizionamento delle colonne, a seguito del quale potrebbe essere stata asportata una porzione della base. Il testo è inciso con uno strumento a punta rigida con solco profondo. Le lettere sono separate da distinguenti in forma di tre punti in successione verticale.

Ultima ricognizione: 2008.

Inedita.



III K(alendas) [---]

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

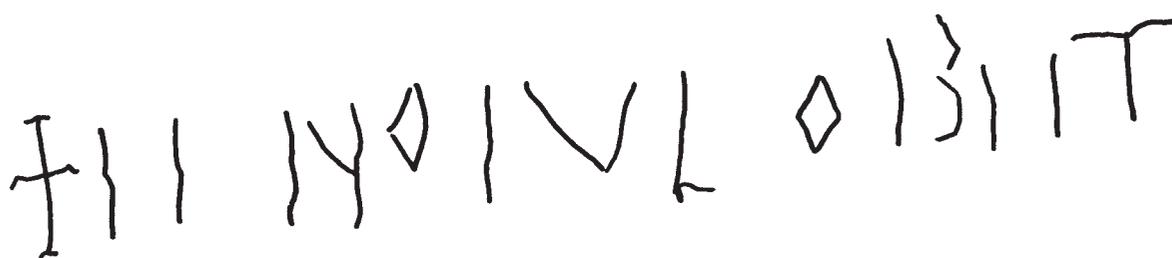
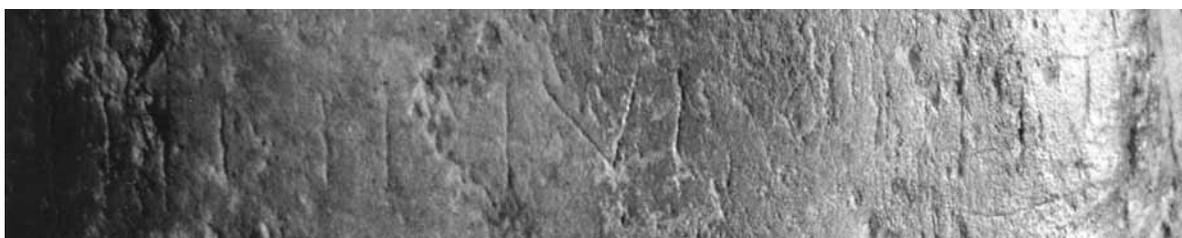
54. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. VIII-IX).

Iscrizione commemorativa relativa ad un individuo non identificabile.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di sinistra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in maiuscola in campo aperto sulla colonna in marmo greco a circa cm 15 dalla modanatura di base, è incisa con solco poco profondo. Il testo è preceduto da una croce potenziata. Da osservare le O a rombo dal modulo ridotto.

Ultima ricognizione effettuata: 2008.

Inedita.



⊞crux⊞ II No[n](ae) Iul(ii) obiit [---].

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

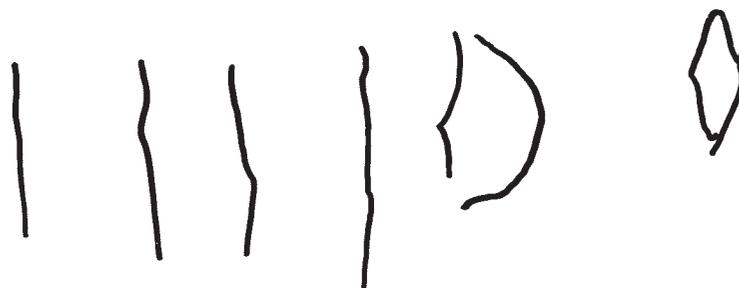
55. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (secc. VIII-IX)

Iscrizione commemorativa relativa ad un individuo non identificabile.

Iscrizione commemorativa graffita sulla seconda colonna di sinistra all'interno della basilica dei Ss. Felice e Fortunato a Vicenza. L'iscrizione, eseguita in maiuscola in campo aperto sulla colonna in marmo greco a circa cm 10 dalla modanatura di base, è incisa con solco poco profondo. Sulla lettera O un lungo tratto orizzontale.

Ultima ricognizione: 2008.

Inedita.



III Id(us) O[ctobris obiit ---].

Per il commento paleografico alla scrittura, si rinvia alle note introduttive generali a pp. 79-82.

56. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. IX)

Iscrizione funeraria relativa a personaggio non identificabile.

Il manufatto è *extra situm* e di origine sconosciuta; è probabile che in origine la lastra sia stata utilizzata per una sepoltura posta all'esterno, nell'ambito dell'area cimiteriale sanfeliciano sita nella zona del quadriportico. Probabilmente l'iscrizione venne murata all'interno della basilica stessa tra i secc. X e XII; attualmente è conservata presso la basilica dei Ss. Felice e Fortunato, murata all'interno, nella parete destra.

Frammento di lastra in pietra calcarea, cm (37) x 25, in medio stato di conservazione, privo di rigatura, con il testo disposto su una riga sola. La scrittura è eseguita con un solco a sezione triangolare, profondo, con lettere dal modulo tendente al quadrato ben allineate.

Il testo è inciso in capitale di livello medio. Da osservare la presenza di numerose lettere in nesso (*HM* e *NT*) e di lettere incluse (*HO*, *LI*, *OS*, *SA*).

Ultima ricognizione: 1999.

Edizioni: BOGNETTI - FORLATI TAMARO - LORENZON 1959, p. 28; RUGO 1974a, p. 31, n. 21.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 59-60.



[--- exultab]uñt ossa hūmiliata.

Il frammento recante l'iscrizione (datato dal RUGO 1974a, p. 31 al IX secolo in.) è plausibile che sia stato inserito nella parete destra della basilica durante i lavori di restauro del X secolo, oppure durante quelli del XII secolo. Il testo, mutilo, è una citazione del Salmo 50, v. 10: *auditui meo dabis gaudium et laetitiae exultabunt ossa umiliata.*

57. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione commemorativa (sec. IX, fine).

Iscrizione commemorativa relativa ad un personaggio non identificato.

L'iscrizione su lastra, rinvenuta probabilmente in occasione degli scavi effettuati intorno alla metà degli anni Trenta presso la basilica dei Ss. Felice e Fortunato, è attualmente conservata nel lapidario, all'interno della cripta della basilica medesima.

La lastra, mutila delle estremità destra e sinistra, è in calcare e misura allo stato attuale cm 90 x (50). Il frammento, in cattivo stato di conservazione, presenta fratture accidentali lungo i lati destro e sinistro; al margine inferiore, numerose scheggiature.

Il testo, impaginato all'interno di uno specchio epigrafico di corredo incassato (cm 50 x 22), è privo di rigatura, correttamente allineato e inciso con solco a sezione triangolare; l'area misura cm 50 x 6; i margini inferiore e superiore sono di cm 8.

La scrittura è una capitale epigrafica di buon livello, con lettere dal modulo quadrato, alte da 4,5 a 6 cm. Da osservare la *M*, con le traverse alte nel corpo della lettera. Presente la abbreviazione su *FEBR*.

Il testo, centrato all'interno dello specchio epigrafico, è riquadrato sui margini superiore ed inferiore da una cornice costituita da un tralcio di foglie trilobate sinuoso che nasce da un vaso centrale dal quale il tralcio stesso si diparte in direzioni opposte. La cornice è contornata da un listello. Il manufatto non è contestuale all'iscrizione, trattandosi di un frammento attribuito al secolo VI.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: PREVITALI 1983, p. 137; NAPIONE 2001, pp. 202-204, nn. 96-97

Altri studi: PAGNON 199-97, pp. 66-70.

Riproduzioni: NAPIONE 2001, tav. XXXVIII



[---F]eb̄r(uarii) obiit dominus Leu[---].

L'iscrizione contiene la prima attestazione epigrafica nel territorio vicentino di *domnus*, titolatura che nel periodo considerato indicava importanti cariche ecclesiastiche: il vescovo e, presso i monasteri, l'abate. L'ipotesi di essere di fronte all'attestazione commemorativa della morte di un vescovo vicentino non può essere scartata in via assoluta, ma appare forse più plausibile l'eventualità che l'epigrafe si riferisca a un abate dell'antico monastero benedettino presente in loco fin dall'VIII secolo, attiguo alla basilica e dedicato ai ss. Vito e Modesto, soprattutto se si colloca l'iscrizione nel IX secolo, periodo in cui la presenza benedettina in città cominciava ad avere un peso notevole (MANTESE 1952, p. 73; 1954, pp. 523-526; MANTESE - DALLA VIA 1979, pp. 136-137). L'apparato scultoreo del frammento, per le affinità stilistiche che rinviano all'architrave di San Michele a Caldogno, è stato già attribuito, unitamente all'epigrafe ivi incisa, al secolo VIII da Previtali (PREVITALI 1983, p. 137). Dubbi sulla datazione proposta da Previtali sono espressi da Napione (NAPIONE 2001, pp. 131-132 e pp. 202-204) per il quale il frammento vicentino sarebbe anteriore sia rispetto alla datazione proposta da Previtali, sia rispetto all'architrave di San Michele a Caldogno. La lavorazione a rilievo della modanatura e il complessivo impianto decorativo lungo e stretto troverebbero maggiore giustificazione nel secolo VI Napione 2001 (NAPIONE 2001, pp. 131-132 e pp. 202-204). Si tratterebbe in questo caso di un reimpiego epigrafico ad uso commemorativo che sarei propensa a collocare alla fine del secolo IX per via paleografica. Il modulo delle lettere, tendente al quadrato, la *O* tonda, la *M* con le traverse ancora alte nel corpo della lettera ma con le aste diritte e il modulo quadrato rinviano infatti piuttosto ai modelli carolingi della capitale epigrafica che non a quelli della capitale di tipo longobardo. E ancora ai modelli della capitale carolina rinviano la *O* tonda che sarebbe stata compressa lateralmente nella capitale longobarda; la *N* qui con la traversa impostata sulle estremità inferiore e superiore delle aste, nella stilizzazione longobarda avrebbe avuto la traversa spostata nel corpo della lettera. Variano rispetto ai modelli longobardi anche la *D*, qui con ampio occhiello, la *B*, con occhielli tondi e ben saldati fra di loro (l'inferiore di dimensioni maggiori rispetto a quello superiore); la *E* con i tratti sviluppati; la *R*, con il tratto obliquo attaccato all'occhiello e convesso (al contrario delle forme longobarde che presentano nella maggior parte dei casi il tratto concavo, o in alternativa diritto) ed infine la *S* con ampie anse posizionate lateralmente e non sviluppate verticalmente come nei modelli longobardi.

58. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione dedicatoria del coro (sec. XII: 1150).

Nell'anno 1150 il *minister* Alberto fece eseguire i cancelli del coro.

L'iscrizione, *extra situm* e di origine nota, era inserita all'interno dei cancelli del presbitero nella basilica sanfelicianiana. I cancelli, eseguiti nel 1150 per volere di Alberto, un religioso della medesima basilica, furono rimossi in seguito ai lavori di ristrutturazione eseguiti durante la metà del secolo XVIII. Dei cancelli si ha notizia da Barbarano de' Mironi (BARBARANO DE' MIRONI 1761, V, p. 358) il quale ne vide la struttura prima della demolizione e così la descrisse: « la cappella maggiore, alla quale s'ascende per molti scalini e serve per coro, è chiusa con alcune lastre di marmo rosso sopra le quali si vede tale iscrizione [...] ». Della struttura originaria, sono conservati due frammenti presso il Museo Lapidario della basilica.

I due frammenti solidali e contigui dell'iscrizione in marmo misurano rispettivamente cm 16,5 x (35) e cm 16 x (60); i frammenti corrispondono alla porzione iniziale del testo e presentano sul lato destro una frattura accidentale.

Il testo, inciso su specchio di corredo di cm 6 x 60, è riquadrato superiormente ed inferiormente da profonde scanalature per la lavorazione delle quali è ancora visibile la rigatura preparatoria. Le lettere, alte cm 6, incise con solco profondo e a sezione triangolare, sono correttamente allineate all'interno dello specchio e prive di margini.

La scrittura, una capitale romanica con intrusioni in onciale (lettere *M* ed *N*) è eseguita con modulo rettangolare e dal tratteggio uniforme. Sulle lettere sono presenti espansioni a spatola alle terminazioni di aste e di tratti. Da osservare le lettere *A*, con la traversa arcuata al centro, *M* onciale aperta sul rigo e *N* onciale. L'indicazione cronologica è intervallata da distinguenti a punto a metà altezza.

L'indicazione cronologica è preceduta da una croce greca potenziata e puntata; di seguito, il testo è introdotto da un *chantaros* stilizzato e da una croce analoga per forma alla prima.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: BARBARANO DE' MIRONI 1649-1762, V (1761), p. 358; FACCIOLI, II (1803), p. 69, n. 1; CARRARO 1934, p. 19; MANTESE 1954, p. 184; BOGNETTI - FORLATI TAMARO - LORENZON 1959, p. 22; NAPIONE 2001, p. 90, n. 222; DE RUBEIS 2001, p. 119

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 75-78; DE RUBEIS 2002.





⊂crux⊃ MCL ⊂chantaros⊃ ⊂crux⊃

*Hos iussit cancellos minister fieri Albertus,
ut memores sitis eius, quicumque videtis
atque iuuetis eum, semper rogando Deum,*

5 *ut Deus in regno faciat gaudere superno.*

L'epigrafe è in versi leonini. Il testo integrale dell'iscrizione datata al 1150, è giunto grazie alla copia manoscritta di Barbarano de' Mironi (BARBARANO DE' MIRONI V, 1761, p. 358). Il riferimento cronologico potrebbe rinviare ad un intervento di ristrutturazione della basilica in conseguenza del terremoto del 1117, che potrebbe avere compromesso la struttura della basilica medesima. In quella occasione si intervenne in modo particolare nel settore del portale, del coro e della cripta; il coro, nello specifico, venne risistemato, secondo le notizie possedute, con la collocazione di lastre di marmo facenti la funzione di « cancelli », cioè di struttura divisoria tra l'area del presbiterio e le navate. Il committente che « *cancellos fieri iussit* » è un *minister Albertus*, un religioso della basilica vicentina, probabilmente di un certo rilievo, forse un diacono, in ragione della titolatura adoperata (LORENZON 1934, pp. 1385-1386).

59. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione dedicatoria (sec. XII: 1154).

Nell'anno 1154 l'abate Zaccheo commissiona a Pietro da Venezia il portale della basilica dei Ss. Felice e Fortunato.

L'iscrizione, *in situ*, venne incisa sull'architrave del portale della basilica dei Ss. Felice e Fortunato in occasione dei lavori di ristrutturazione del portale medesimo eseguiti nel 1154, probabilmente a seguito del terremoto che, nel 1117, colpì la città di Vicenza.

Iscrizione incisa su specchio di corredo cm 330 x 15 all'interno di tre blocchi di architrave in marmo, in buono stato di conservazione.

La scrittura, priva di rigatura e correttamente allineata all'interno dello specchio, è eseguita con solco a sezione triangolare, all'interno delle quali sono state riscontrate tracce di niello (BOGNETTI-FORLATI TAMARO-LORENZON 1959, p. 16); le lettere dal modulo alto e compresso lateralmente hanno una altezza compresa tra 9 e 10 cm

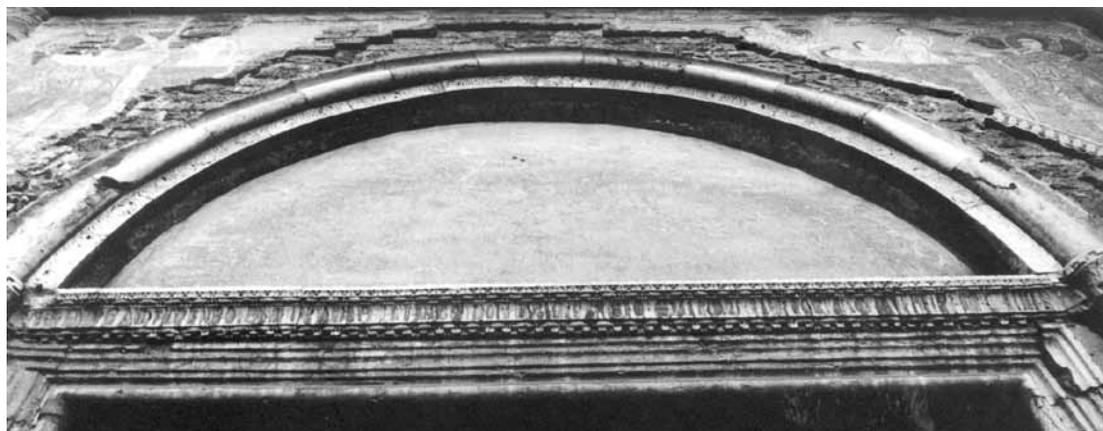
Il testo è eseguito in capitale romanica con frequenti intrusioni dell'unciale. Da osservare le lettere *A* con traversa spezzata, *E* nella duplice forma unciale e capitale, *M* di tipo unciale aperta sul rigo di base, *U* di tipo ominuscola. Da sottolineare l'uso ridondante di nessi (*AN*, *MA*, *NE*, *PL*, *TE*, *TU UM*, *VE e VL*) e di lettere incluse (*CH*, *DI*, *PI*, *PO*, *PSI*). Presenti le abbreviazioni *VL* (*vel*), *R* (*-rum*), *DO* (*Deo*). Presenti distinguenti nella indicazione cronologica.

L'iscrizione insiste su di un listello dell'architrave centinata; ad introdurre il testo una croce greca con potenziamento dei bracci.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizione: VIGNA 1747, p. 8; BARBARANO DE' MIRONI 1649-1762, V (1761), p. 354; FACCIOLI II (1803), p. 69; MORI 1928, p. 118; CARRARO 1937, p. 19; MANTESE 1954, p. 184; BOGNETTI - FORLATI TAMARO - LORENZON 1959, p. 16; MARESCHI 1979, p. 220; LORENZONI 1988, p. 68; NAPIONE 2001, p. 90 nota 223.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 79-81; DE RUBEIS 2001, p. 101.





⊂CRUX⊃ *Hunc aditum templi, qui panditur aliena petenti
inspirante Deo, vel disponente Zacheo,
extruxit Venetus non vili scenate Petrus.
M C LIII*

L'iscrizione è in versi leonini. Sulla scansione cronologica del portale maggiore della basilica sanfeliciano, la letteratura non è concorde. L'epigrafe di Pietro da Venezia rientra nel più vasto programma decorativo del portale maggiore della basilica posto ad occidente, edificato alla metà del XII secolo durante i lavori di ristrutturazione del complesso basilicale sanfeliciano, sui resti del precedente portale del X secolo costruito dal vescovo Rodolfo, di cui rimangono frammenti dell'affresco e le cordonature di pietra con motivo a treccia collegate ai resti pittorici sul manufatto (MARESCHI 1979, pp. 220 e 240-241, e LORENZONI 1988, pp. 68-69). Dell'esecutore del manufatto conosciamo solo il nome e la probabile provenienza: Pietro da Venezia. Inoltre, dal testo si viene a conoscenza del fatto che il nuovo portale fu commissionato dall'abate Zaccheo, rettore del monastero benedettino dal 1149 al 1166 (BARBARANO DE' MIRONI V, 1761, p. 368). Il portale della basilica vicentina così come appare nella realizzazione del 1154, raccoglie al proprio interno materiali provenienti probabilmente dalle fasi costruttive del medesimo edificio databili ai secoli precedenti. Secondo la storiografia re-

lativa alle fasi costruttive del portale, vi si dovrebbe leggere una successione cronologica così impostata: un primo portale del secolo X assegnato ai lavori presunti di ricostruzione legati al vescovo Rodolfo tra gli anni 970-983; un affresco, ancora visibile, sovrapposto al portale medesimo, eseguito anteriormente all'opera del 1154; quindi il rifacimento del 1154 documentato dall'iscrizione. Su questa sequenza cronologica, tuttavia, qualche dubbio è stato espresso da Napione (NAPIONE 2001, pp. 209-211), per il quale la scansione qui brevemente riassunta non esaurisce in maniera soddisfacente le problematiche legate ai rimaneggiamenti del portale stesso. Per lo studioso, infatti, le sole certezze rimangono le tracce di un arco anteriore al 1154 recante decorazioni a matassa le quali risulterebbero essere una « gestione atardata di repertori altomedievali in un cantiere da collocarsi a partire, quantomeno, dal secolo X » (NAPIONE 2001, p. 211).

60. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione con indicazione cronologica (sec. XII: 1160).

Indicazione cronologica relativa alla costruzione della torre campanaria nell'anno 1160.

Iscrizione *in situ*, recante la data di sopraelevamento della torre campanaria della basilica dei Ss. Felice e Fortunato avvenuta nell'anno 1160. L'iscrizione è incisa su una fascia e sul relativo angolare dello spigolo nord-ovest della torre.

L'iscrizione, su pietra, è in buono stato di conservazione ed integra.

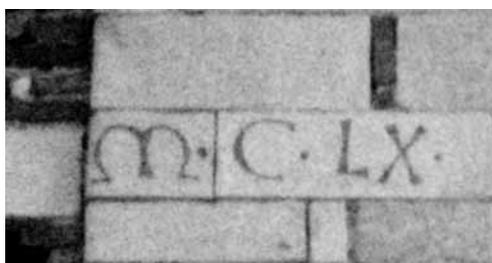
Il testo è inciso in campo aperto su di una sola riga con solco a sezione triangolare, profondo e ben definito sui bordi.

La scrittura, una capitale romanica, presenta la *M* onciale recante le aste aperte sul rigo di base; la scrittura è allineata irregolarmente e presenta il modulo tendente al quadrato. Il testo è intervallato da distinguenti a forma di punto a metà altezza.

Ultima ricognizione: 2007.

Edizioni: BARBARANO DE' MIRONI 1694-1762, V (1761), p. 362; LORENZON 1937, p. 57; MANTESE 1954, p. 183; BARIOLI 1972, pp. 21-23; MARESCHI 1979, p. 245.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 82-83.



MCLX

La torre campanaria della basilica dei Ss. Felice e Fortunato, alta circa m 50, rappresenta la parte originaria meglio conservata dell'intera area basilicale. La torre campanaria insiste su di una struttura ottagonale, probabilmente risalente al V secolo, rinvenuta all'esterno della basilica, struttura la cui funzione sarebbe stata identificata come battistero (MIRABELLA ROBERTI 1980, p. 34, ma v. NAPIONE 2001, p. 88, che esprime qualche dubbio circa il riconosci-

mento di un battistero nella struttura di V secolo). Il presunto battistero sarebbe esistito quindi ancora fino alla edificazione della torre campanaria, che per Mareschi (MARESCHI 1979, p. 243) è da assegnare, almeno nella prima fase, alla fine del secolo XI; la parte superiore sarebbe stata completata nel 1160, giungendo sino alla cella campanaria, come l'iscrizione testimonia. Per Napione (NAPIONE 2001, p. 88), la torre campanaria sarebbe invece, nella prima sezione, da assegnare alla unica datazione espressa dall'iscrizione del 1160. Nel XIV secolo si fortificò il cammino di ronda con delle merlature, connotando il campanile da torre difensiva, e si collocò una cisterna interna sotto la cella campanaria; l'opera di consolidamento fu completata dalla posa di un tamburo ottagonale in mattoni sopra la cella stessa Mareschi (MARESCHI 1979, pp. 183 e 243-245). L'attuale collegamento al muro settentrionale della basilica è da assegnare agli interventi operati sulla basilica da Domenico Fiori (v. NAPIONE 2001, p. 185).

61. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione dedicatoria (sec. XII: 1179).

Nell'anno 1179 Brizio da Verona insieme con il figlio scolpirono il coro.

L'iscrizione dedicatoria dello scalpellino veronese Brizio e del figlio, in origine collocata all'interno dell'area del coro, venne in parte demolita durante i lavori di ristrutturazione della basilica intorno alla metà del secolo XVIII. Il testo, mutilo, dell'iscrizione è trådito da Barbarano de' Mironi (BARBARANO DE' MIRONI V, 1761, p. 354), che lo trascrisse prima della ristrutturazione stessa. L'iscrizione è attualmente conservata presso il Museo Lapidario della basilica dei Ss. Felice e Fortunato di Vicenza.

Frammenti solidali di iscrizione su marmo – rispettivamente a: cm 26 x (44), b: cm 26 x (11) – recanti fratture accidentali sui margini destro e sinistro.

Il testo, inciso su specchio di corredo riquadrato da listelli e scanalature, è impaginato privo di rigatura e con allineamento incerto. Le lettere, incise con solco a sezione triangolare ben definito sui bordi, sono alte cm 6.

La scrittura, una capitale romanica con intrusione di forme onciali, è eseguita con lettere, apicate o terminanti a spatola, dal modulo verticale e compresso lateralmente; sui tratti della *E* onciale sono presenti nodi. Da osservare le lettere *E* nella duplice forma onciale e capitale, *U* minuscola e capitale, apicata ed *R* dal tratto obliquo curvilineo. Presenti abbreviazioni su *U -um*, espressa mediante un tratto curvilinea e *U -us*. Le parole sono separate da distinguenti a punto posti a metà altezza.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: BARBARANO DE' MIRONI 1694-1762, V (1761), p. 358; FACCIOI, II (1803), p. 69, n. 1; CARRARO 1934, p. 19; MANTESE 1954, p. 184; BOGNETTI - FORLATI TAMARO - LORENZON 1959, p. 22; NAPIONE 2001, p. 90 nota 223.

Altri studi: PAGNON 1996-97, p. 84; DE RUBEIS 2001, p. 101.





MCLXXVIII.

Bricius hunc chorum fecit cum prole decorū(m)

Verone natus lapides sculpendo [---].

Iscrizione in versi leonini. L'iscrizione dedicatoria di *Bricius*, lacunosa, apparteneva all'apparato decorativo della cappella maggiore, o coro, della basilica dei Ss. Felice e Fortunato, ristrutturata con ogni probabilità dopo il terremoto del 1117. Il lavoro di ripristino da parte del lapicida veronese che svolse l'opera di restauro e del figlio fu portato a termine nel 1179.

L'iscrizione, una capitale romanica di buon livello, presenta al proprio interno alcuni elementi scrittori che preludono alla gotica nella sua fase incipiente. In particolare si segnalano il tratteggio della *U* e il segno abbreviativo posto sulla *U* (-*um*), la cui forma circonflessa diverrà motivo quasi costante nel sistema abbreviativo della gotica epigrafica.

62. BASILICA DEI SANTI FELICE E FORTUNATO. Iscrizione dedicatoria (sec. XII: 1183).

Nell'anno 1183 l'abate Alberto fece fare le finestre.

L'iscrizione, *in situ*, è incisa sugli archivolti esterni delle finestre laterali della cripta della basilica dei Ss. Felice e Fortunato di Vicenza, eseguite sotto l'abate Alberto durante i lavori di ristrutturazione della cripta dopo la seconda metà del secolo XII.

Archivolti in pietra recanti inciso il testo dedicatorio, in buono stato di conservazione, in campo aperto, con allineamento incerto e solco poco profondo. Le lettere sono alte in media cm 7.

Il testo, in capitale di tipo romanico con elementi di onciale, è eseguito con lettere dal modulo verticale e compresso lateralmente. Da osservare in particolare le lettere *A*, con la

traversa spezzata e le aste legate a ponte, *E* nella duplice forma onciale e capitale, *M* nella datazione nella forma onciale. Presente l'abbreviazione *US* (*iussit*) resa mediante un tratto curvilineo innestato sulla *I*.

Il testo è introdotto da una croce latina potenziata sui bracci con espansioni a spatola.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizione: FACCIOLI, II (1803), p. 69, n. 4; De MORI 1928, p. 118; CARRARO 1934, p. 19; MANTESE 1954, p. 184; BOGNETTI - FORLATI TAMARO - LORENZON 1959, p. 22; MARESCHI 1979, p. 239; NAPIONE 2001, p. 90 nota 225.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 86-88.



⊂crux⊃ *M C L XXXIII. Has i(us)it fenestras* ||
Abbas fieri Albertus.

L'iscrizione interessa la fase di costruzione delle due aperture laterali della cripta. La cripta sarebbe stata edificata forse durante la fase di interventi edilizi legati alla opera del vescovo Rodolfo (975-983) e a seguito delle distruzioni operate dalle incursioni unghere (ma sulle presunte opere di ristrutturazione legate al vescovo Rodolfo in generale sulla basilica vicentina, v. NAPIONE 2001, p. 89). Secondo Lorenzon, la cripta sarebbe stata addossata ad un muro della primitiva basilica di V secolo, e sarebbe stata costituita da un ambiente a tre navate triabsidato. L'accesso alla cripta avveniva mediante due serie di gradini ricavati all'interno del muro frontale della cripta stessa (si veda LUSUARDI SIENA 1989, pp. 203-204, per le vicende legate alle fasi costruttive della cripta). I resti di questa fase, compromessa dai restauri della fine del secolo XIX e i primi decenni del XX, furono evidenziati dagli scavi degli anni 1933-1935, sebbene le corrette relazioni tra le due distinte fasi non siano state chiaramente illustrate (v. in merito, LUSUARDI SIENA 1989, p. 204 e nota 286). Potrebbero essere pertinenti invece a questa fase i frammenti di architrave rinvenuti durante i lavori del 1934 e attualmente conservati presso la basilica medesima, sui quali si rinvia da ultimo a Napione (NAPIONE 2001, schede nrr. 89-91 p. 199). Verosimilmente anche la cripta, così come i cancelli del coro e il portale, a seguito del terremoto del 1117 venne restaurata e a questo intervento risalgono le iscrizioni incise sugli archivolti. La cripta, nella forma attuale, risulta trasformata dai lavori del 1934-44 che ne hanno sopraelevato la quota pavimentale, distrutto il soprastante presbiterio e reinterpretato la struttura (ARSLAN 1957, p. 80; NAPIONE 2001, p. 87).

63. MUSEO DIOCESANO. Vasca da fontana con iscrizione dedicatoria del gastaldo Radoald (sec. VIII)

Iscrizione dedicatoria relativa alla realizzazione di una vasca su ordine del gastaldo Radoald.

L'iscrizione incisa su di un manufatto, di origine sconosciuta e di probabile matrice romana (forse un coperchio di sarcofago) al momento del reimpiego destinato forse a pubblica utilità prima della definitiva destinazione liturgica, è stato rinvenuto nell'area archeologica della Cattedrale. Utilizzato da epoca imprecisata e fino al 1823 come fonte battesimale (MAGRINI 1848, p. 23), trasferito presso la Cattedrale di Santa Maria di Vicenza, all'interno della prima cappella di destra (sulla Cattedrale di Santa Maria, v. NAPIONE 2001, pp. 80-86, 216-221).

La vasca in marmo, è frammentata e parzialmente ricostruita.

Il testo, inciso su tre linee prive di rigatura e dall'allineamento incerto, è eseguito su campo aperto all'interno di una area iscritta di cm 120 x 70. Le lettere, realizzate con solco a sezione triangolare profondo e dai margini poco definiti, sono alte da cm 2,5 a 3,5.

La scrittura, una capitale di tipo longobardo, presenta apici di completamente e apicature a spatola alle estremità dei tratti e delle aste. Da osservare la *D* nella forma a « delta », la *G* con cauda discendente e la *S*. Presente l'abbreviazione su *V(ir) M(agnificus)*, espressa mediante tratto orizzontale sulle due lettere.

Il testo è introdotto da una croce greca.

Ultima ricognizione: 2008.

Edizioni: RUMOR 1887, p. 35, n. 7; MAGRINI 1848, p. 23; MANTESE 1952, p. 63; BOGNETTI - FORLATI TAMARO - LORENZON 1959, p. 10; JARNUT 1972, p. 365; PREVITALI 1983, pp. 52-53; SETTIA 1988, p. 4; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 213-214; NAPIONE 2001, pp. 71-72

Riproduzioni: MAGRINI 1848, p. 23; LUSUARDI SIENA 1989, figg. 135-136.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 94-99; NAPIONE 2001, p. 72.



⊂cruχ⊃ *Radoald v̄(ir) m̄(agnificus) gastaldius
hunc lavellum et potiale fiebi or-
denavet.*

Originariamente usata forse come coperchio di sarcofago romano, fu poi riutilizzata quale fontana e forse lavatoio (*lavellum*), posto nei pressi del duomo (CANOVA DAL ZIO 1986, p. 124; LUSUARDI SIENA 1989, pp. 213-215). Dalla lettura dell'epigrafe si viene a conoscenza, per la prima volta, della presenza nella città berica di un alto funzionario longobardo: il gastaldo, carica di emanazione regia, attestata a partire dagli inizi del sec. VII (DELOGU 1980, pp. 58-59; GASPARRI 1978, p. 20; GASPARRI 1990, p. 241). Secondo il Bognetti (BOGNETTI - FORLATI TAMARO - LORENZON 1959, p. 10, n. 16.), l'iscrizione di Radoald sarebbe ascrivibile alla fine del VII secolo, e il gastaldo sarebbe stato inviato a Vicenza dal re Cuniperto dopo la sconfitta del ribelle Alahis, duca di Trento, con compiti di controllo sull'area. Rispetto alla datazione proposta da Bognetti, la critica si è mossa in favore di uno spostamento al secolo VIII dell'iscrizione, ravvisando negli interessi specifici da parte delle classi dominanti longobarde, rivolti alla Cattedrale e, più in generale legati al nuovo assetto politico amministrativo della città divenuta sede di ducato nonché sede di zecca sotto il re Desiderio (LUSUARDI SIENA 1989, pp. 214-215; NAPIONE 2001, p. 72) le motivazioni che avrebbero indotto il gastaldo alla donazione di una vasca per fontana. Lo spostamento della datazione potrebbe essere precisato ulteriormente sulla base del confronto paleografico con coevi prodotti di età liutprandea documentati in area veronese. La particolare morfologia di alcune lettere (quali la *D* a « delta », la *E* con tratti sviluppati, la *S* con ampie anse, la *G* caudata esternamente) e il modulo tendente al quadrato trovano affinità con l'iscrizione di San Giorgio di Valpolicella eseguita sulle colonnine ad opera del *magister* Ursus (fig. in FIORIO TEDONE 1989, figg. 60-63). Una collocazione cronologica all'età liutprandea trarrebbe sostegno ulteriore nella attività epigrafica legata alla committenza del sovrano longobardo, laddove ne sono stati riconosciuti l'importanza e il ruolo assegnati alle iscrizioni esposte, non necessariamente di carattere funerario (sulla produzione epigrafica liutprandea, v. EVERETT 2001, pp. 175-189). In tal senso, l'iscrizione del gastaldo Radoald bene si inquadrirebbe nel mecenatismo longobardo legato ad opere di pubblica utilità (v. anche LUSUARDI SIENA 1989, pp. 213-215). Da notare, infine, la formula *vir magnificus*, titolatura di derivazione tardo imperiale attribuita ad alti funzionari di corte, assente invece nella già ricordata iscrizione di San Giorgio di Valpolicella, in riferimento al gastaldo *Refol*. L'antroponimo Radoald è documentato in area longobarda tanto all'interno del *Regnum* settentrionale, tanto nella *Langobardia minor*, fin dal secolo VII (es. Vicenza 688, Benevento 642: v. FRANCOVICH ONESTI 1999, p. 211). Un *Radoaldus gastaldius civitatis Regiense* (Reggio Emilia) compare in un *praeceptum* bresciano del re Adelchi del 772, 11 novembre (CDL, n. 44). Non risulta tuttavia possibile identificare il Radoald gastaldo con l'omonimo gastaldo di Reggio Emilia.

64. PALAZZO DA SCHIO. Sarcofago con iscrizione funeraria (sec. V-VI)

Iscrizione funeraria di Macrina.

Il sarcofago proviene dalla chiesa di Santa Maria di Sandrigo. Collocato nella corte arcipretale (come riferisce FACCIOI III, 1804, pp. 201-203, n. 13), venne acquisito entro la metà del secolo XIX da Giovanni Da Schio, che ne riferisce un utilizzo come fonte battesimale (DA SCHIO 1850, p. 89); il sarcofago venne quindi trasferito a Vicenza, all'interno del lapidario di Palazzo Da Schio, dove è attualmente conservato.

Il sarcofago, ricavato da un blocco di epoca romana recante una decorazione riposizionata nella rilavorazione come fondo, è forse porzione di un epistilio o, come suggerisce Lusuardi Siena (LUSUARDI SIENA 1989, II, p. 217), di un monumento funerario a « dadi ». Il manufatto è ricavato da marmo bruno-rosso, misura cm (209) x 64 x 87, e si presenta in mediocre stato di conservazione.

La scrittura è incisa all'interno di uno specchio di corredo di cm 47 x 98, su di un piano incassato, riquadrato da cornici a listelli nei margini superiori ed inferiori e da colonne alle estremità destra e sinistra. Il testo è inciso su sette linee ordinate dalla rigatura (appena visibili le retrici), con una interlinea di cm 2,5; il solco è a sezione triangolare, profondo e non ben definito sui bordi. Le lettere sono alte da 4 a 5 cm.

La scrittura è una maiuscola di tipo capitale di livello medio, dal modulo stretto e alto, compresso lateralmente. Da osservare la *L* con tratto obliquo discendente; la *Q* con cauda quasi verticale; la *S* con anse delle curve ben sviluppate; la *D* a « delta ». Una abbreviazione per *q(ue)* alla seconda riga. Presenti i distinguenti al termine della prima e della seconda riga, in forma di triangolo.

Il testo è inciso all'interno di un piano ribassato, delimitato da una cornice aggettante e da semi-colonne.

Ultima ricognizione: 2009.

Edizioni: FACCIOI III (1804), pp. 201-202, n. 13; DA SCHIO 1850, pp. 89-90; *CIL* V/1, n. 3616; *CLE* 746; GIAROLO 1908, pp. 16-17; MANTESE 1952, p. 226; BOGNETTI - FORLATI TAMARO - LORENZON 1959, p. 49; PREVITALI 1983, p. 88; CRACCO RUGGINI 1987, p. 301; LUSUARDI SIENA 1989, p. 217; NAPIONE 2001, pp. 172-176.

Riproduzioni: DA SCHIO 1850, tav. XVIII; NAPIONE 2001, tav. XXII.



*Munus virgo tuum inviolata carne iuvasti
Aeternumq(ue) inde adepta per saecula nomen;
Coronam pacis habes, quam castis dat ab origine prince(ps),
Regnare qui quivit, sanctis dedit victoriae palma(m).*

- 5 *In sinus iam requiescis Abraham Iacob adque Isac,
Nulla poenarum te loca ditinent horrendae Gehennae:
Adeo, Macrina, vivis semper in nomine Chr(is)ti.*

6. Nel testo *roenarum* leg. *poenarum*; 7. FORLATI TAMARO *A Deo*; CRACCO RUGGINI *Niacrina* sulla base di quanto presente nel testo; si preferisce qui emendare il testo restituendo *Macrina* al posto di *Niacrina*, sulla base del nome della defunta citato in acrostico; la lettura *Niacrina* potrebbe essere suggerita dall'asta di destra della *M* eseguita distanziata rispetto alle traverse.

Il testo dell'iscrizione è un carme acrostico in esametri ritmici. Il testo epigrafico sembra denunciare, nel suo complesso, ascendenze culturali eterogenee. Risulta l'unico esempio attualmente noto per l'intero territorio vicentino l'acrostico che esalta la *castitas* nella *inviolata carne* in termini di « martirio e vittoria senza effusione di sangue »; la non chiara espressione *ab origine prince(ps)* potrebbe per Giarolo e Previtali suggerire formule di ascendenza ariana (GIAROLO 1908, pp. 16-17; PREVITALI 1983, p. 88). La locuzione *in sinu iam requiescis Abraham Iacob adque Isac* riecheggia formule pertinenti la liturgia dei defunti. L'iscrizione, già datata al secolo V da Mommsen, è stata quindi attribuita al secolo IV-V (MANTESE 1952, pp. 226-227). Ad una datazione più tarda propende Lusuardi Siena (LUSUARDI SIENA 1989, p. 217), per la quale il manufatto sarebbe da collocare nel secolo V-VI. In questa direzione anche Napione (NAPIONE 2001, n. 57 pp. 172-176), per il quale una datazione al secolo VI sarebbe giustificata anche dalla ornamentazione a rilievo « sussidiaria dell'iscrizione ». Per lo studioso, infatti, il manufatto nel suo complesso è ascrivibile con il motivo a finta trabeazione, con le edicole laterali e il testo posizionato in centro, ad una più vasta tipologia di manufatti che trova espressioni più elevate rispetto a quella di Macrina nel sarcofago del presbitero Maurizio e in quello di Faustianiana, *clarissima femina*, provenienti da Concordia, nonché in quello del cubicolario Soda, conservato presso il Museo Arcivescovile di Ravenna (NAPIONE 2001, p. 173). Sotto il profilo scultoreo, oltre ai già ricordati riferimenti, è da sottolineare una interessante e convincente ipotesi avanzata da Napione. Per lo studioso, infatti, il ricorso univoco a modelli tardo-antichi sia per l'epigrafe sia per l'ornato, troverebbe giustificazione « immaginando una defunta abbiente [...] coinvolta in una forma di romitaggio simile a quelli tardo-romani, legati alla condizione vedovile. Sotto questo profilo la relativa povertà di linguaggio figurativo non sarebbe da attribuire alle sole maestranze, quanto piuttosto ad una precisa volontà del committente » (NAPIONE 2001, p. 175).

BASSANO DEL GRAPPA

65. CHIESA DI S. BARTOLOMEO DI POVE DEL GRAPPA. Iscrizione didascalica (sec. X-XI)

Iscrizione didascalica dell'affresco raffigurante Cristo in trono fra la Madonna e s. Bartolomeo.

La fascia didascalica (PASSAMANI 1978, p. 92; SPARAVENTI 1994, pp. 51-54), in origine era affrescata nella chiesa di San Bartolomeo, sulla riva destra del fiume Brenta a nord di Bassano del Grappa. A seguito dell'alluvione del 4 novembre 1966 che ha gravemente danneggiato la chiesa di San Bartolomeo, gli affreschi recanti la didascalia furono staccati e trasferiti al Museo Archivio Biblioteca di Bassano del Grappa.

L'iscrizione eseguita su campo aperto in una cornice sovrastante le raffigurazioni dei santi, è in pessimo stato di conservazione: importanti perdite di intonaco hanno compromesso gran parte del testo.

La didascalia, priva di rigatura e allineata al di sopra della cornice, presenta le lettere alte da 6,5 a 7 cm con un modulo alto e stretto. Le lettere sono eseguite con lieve contrasto tra pieni e filetti e presentano il tratteggio spesso.

La scrittura, una capitale romanica, reca sui tratti e sulle aste apici di completamento. Si segnalano la *A* con traversa spezzata e apice di completamento sul vertice e *O* nella forma « a mandorla ».

La *S* barrata esprime l'abbreviazione *sanctus*.

Ultima ricognizione: 2009.

Edizioni: PASSAMANI 1978, p. 92; SPARAVENTI 1993, pp. 51-54.

Altri studi sull'epigrafe: PAGNON 1996-97, pp. 119-120.



S(ancta) M[ari]a [Iesus Ch(ri)stus] S(anctus) Ba[r]th[ol]omeus.

La chiesa dedicata a San Bartolomeo, posta a nord di Bassano, lungo la riva destra del fiume Brenta in prossimità di un antico guado, potrebbe risalire già al secolo IX, secondo Lorenzon (LORENZON 1942, p. 37), ipotesi avvalorata per Canova Dal Zio (CANOVA DAL ZIO 1986, p. 153) dalle tecniche costruttive dell'edificio, a ciottoli e laterizi; le prime notizie si hanno in un diploma di Berengario I che dona San Bartolomeo al vescovo di Belluno, donazione confermata in un placito di Federico I del 1161 dove si menziona il possesso di due *ville* (Mussolente e Casoni) della chiesa votiva di San Bartolomeo (UGHELLI, V, col. 180; BRENTARI 1884, p. 67; CANOVA DAL ZIO 1986, p. 153). Dell'edificio originario, danneggiato nel novembre 1966, rimane l'aula cultuale priva dell'atrio asportato dall'alluvione. La chiesa venne affrescata successivamente nel sec. XIV-XV da Battista di Vicenza (PASSAMANI 1878, p. 92; SPARAVENTI 1994, pp. 51-54).

BOLZANO VICENTINO

66. Iscrizione commemorativa di *inventio* di reliquie (sec. XII: 1133)

L'iscrizione, andata perduta, era in origine posta sulla parete esterna della chiesa di Bolzano Vicentino.

Edizioni: FACCIOLO III (1804), p. 74; MACCÀ 1812-16, VI (1813), p. 67.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 107-110.

In nomine Omnipotentis inventio sancti Metronis edificatio ecclesie anni Domini Millesimo Centesimo XXXIII Belinkerius fecit istam ecclesiam Epo vir bonus fe has literas a.e.

L'iscrizione perduta dedicata a san Metrone era posta sulla parte esterna della chiesa di S. Maria di Bolzano Vicentino, a ricordare l'*inventio* del corpo del santo nel 1133. Per ordine di Belinkerio, forse un sacerdote, si edificò quindi la nuova chiesa, dove le reliquie vennero riposte per un certo periodo. Metrone (il cui agiografo è il vescovo veronese Raterio) visse a Verona presumibilmente tra l'VIII e il IX secolo, conducendo esistenza di eremita penitente presso la basilica di San Vitale. La sua prima sepoltura in quest'ultima sede fu oggetto d'intenso pellegrinaggio e il suo culto crebbe nella città scaligera (BSS, IX, pp. 397-398; Raterii, pp. 11-29; MONTICELLI 1938, pp. 385-391; PELLIZZARI 1986, p. 75; GOLINELLI 1989, p. 310). Il testo dell'epigrafe è legato, in una certa misura, al mistero della scomparsa del corpo del santo, trafugato nel 960 da San Vitale. Esso ricomparve solo nel XII secolo a Bolzano Vicentino, con l'*inventio* ricordata dall'iscrizione e suggellata con l'edificazione della nuova chiesa. Il furto sacrilego, probabilmente, fu commissionato da un aristocratico locale, Milone, capostipite dei conti di Verona, imparentato con un altro Milone, antagonista di Raterio per il controllo della cattedra episcopale veronese. Tale lignaggio, di origine franca, aveva forti legami con il territorio vicentino; da qui la probabilità che l'azione sia stata forse ordita per scaricare su Raterio la responsabilità del furto e per favorire il ritorno del secondo Milone come vescovo della città scaligera (CASTAGNETTI 1990, pp. 99-105; PELLIZZARI 1986, pp. 80-88). Le reliquie furono riconsegnate nel XIII secolo ai veronesi in segno di amicizia e di buona volontà dal vescovo di Vicenza.

CASTELNOVO DI ISOLA VICENTINA

CHIESA DI SAN LORENZO

La chiesa di San Lorenzo, già attribuita con datazione generica al secolo XI o XII, venne ristrutturata nel corso del secolo XV e quindi subì ulteriori rimaneggiamenti nel secolo XIX e XX. L'iscrizione del 1166 rinvenuta nel corso dei lavori di ristrutturazione del 1984, riapre la questione sulla datazione della chiesa. Il documento più antico recante esplicita menzione della chiesa di Castelnuovo è risalente al 1284; l'iscrizione, certamente anteriore alla datazione riferita dal documento in Maccà (MACCÀ VII, 1813, p. 110), potrebbe spingere verso una datazione alla metà del secolo XII della chiesa di Castelnuovo, se non addirittura anteriore a quella datazione: l'attuale posizionamento dei conci recanti l'iscrizione ha infatti indotto Napione (NAPIONE 2001 p. 134), a suggerire che « questa apertura potesse essere stata realizzata con elementi preesistenti », e conseguentemente l'iscrizione non sarebbe nella sua collocazione originaria. Tracce di un possibile stanziamento altomedievale in area non sono state rinvenute. Tuttavia, secondo alcune testimonianze locali, intorno alla metà degli anni Ottanta del secolo passato sarebbero state rinvenute in zona tracce di un insediamento consistenti in murature, frammenti di colonnine, embrici di epoca romana. L'insieme di questi materiali (raccolti durante gli scavi ad opera di appassionati locali) sono andati dispersi né sono stati documentati gli scavi effettuati: le informazioni circa questo rinvenimento sono state raccolte da Napione (NAPIONE 2001, p. 132-133, nota 1). Le sole tracce di una datazione anteriore al secolo XII si leggono in un frammento di cornice o di un pilastrino con decorazione a treccia, attualmente collocato nella muratura in facciata della chiesa di San Lorenzo, risalente probabilmente al secolo VIII (NAPIONE 2001, n. 4, p. 134). Né ulteriori elementi si possono trarre dal testo dell'iscrizione, recante una datazione (1166) e un richiamo a Federico I Hohenstaufen. Come è stato correttamente sottolineato da Napione (NAPIONE 2001, pp. 132-134), solo una attenta e corretta stratigrafia delle murature e dei rapporti tra i conci recanti l'iscrizione e la struttura del muro settentrionale potrebbero offrire risposte esaurienti.

67. CHIESA DI SAN LORENZO. Iscrizione estemporanea (sec. XII: 1166)

Iscrizione estemporanea recante la data 1166 e la menzione di Federico I di Hohenstaufen.

L'iscrizione, incisa sugli archivolti della finestra della chiesa di San Lorenzo a Castelnuovo (Vicenza), obliterata in epoca non precisata – manca nella descrizione della chiesa offerta da Barbarano de' Mironi (BARBARANO DE' MIRONI VII, 1762, p. 135), e in quella di Maccà (VII, 1813, p. 110) – è stata rinvenuta nel 1984, durante i lavori di manutenzione della chiesa (CANOVA DAL ZIO 1986, p. 146) sotto uno spesso strato di malta, incisa sui conci di una apertura, una finestra o una porta (NAPIONE 2001, p. 134) nella parete settentrionale.

Il testo è eseguito su due conci in pietra, rispettivamente sull'imposta di sinistra e su quella di destra, delle dimensioni di cm 18 x 30 x 16, in parte sfaldati in superficie e scheggiati sui margini.

L'iscrizione, eseguita in campo aperto, è priva di rigatura e dall'allineamento incerto; le lettere, incise con solco profondo a sezione triangolare e ben definito sui bordi, hanno una altezza variabile da cm 3,5 a 6.

La scrittura utilizzata è una maiuscola di tipo « romanico » con intrusioni di forme onciali e di minuscola. Si osservino in particolare le lettere *A* del tipo capitale, con traversa spezzata, incrocio delle aste a ponte e apicatura, *B* minuscola *D* onciale, *M* onciale con il primo tratto chiuso ad occhiello, *S* minuscola e *T* minuscola con asta curvilinea. Le abbreviazioni sono espresse mediante tratto su *m(en)se*, *i(ncarnatione)* e *D(omi)ni*. Le lettere e le parole sono separate da distinguenti a punto posti a metà altezza.

Ultima ricognizione: 2006.

Edizioni: CANOVA 1984, pp. 201-204; CANOVA DAL ZIO 1987, p. 146; BERLAFFA 1998, p. 75; NAPIONE 2001, pp. 133-134.

Riproduzioni: CANOVA DAL ZIO 1987, p. 146.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 104-106.



Vicen-
tia. ||

M̄(en)se
marcii
Impera-
tor F(edericus)
5 *a(nno) ab ī(ncarnatione) C(risti)*
D(omi)ni
M C
Sex(agesimo) VI.

1. CANOVA *Me fecit*; 2. CANOVA *Marcillus*; 5. *Cristi omi*. NAPIONE; 8. NAPIONE *sexuagesimo*.

L'epigrafe, rinvenuta in occasione dei lavori di restauro effettuati nel 1984, non compare nelle descrizioni della chiesa di Castelnovo offerte da Barbarano de' Mironi (BARBARANO DE' MIRONI VII, 1762) e da Maccà (MACCÀ VII, 1813, p. 110). Dubbi sull'attuale posizionamento dei conci sono espressi da Napione (NAPIONE 2001, pp. 133-134), per il quale l'attuale aper-

tura pertinente in origine forse ad una finestra o forse ad una piccola porta, potrebbe essere stata realizzata con materiale di riuso; lo studioso avverte comunque che questa ipotesi, legata al posizionamento dei conci medesimi, meriterebbe una verifica stratigrafica delle strutture adiacenti la finestra medesima.

La menzione dell'imperatore Federico I è stata già vista come un probabile riferimento ad un suo passaggio in questa area nel mese di marzo dell'anno 1166. Federico I tuttavia scende in Italia nel mese di ottobre di quell'anno, il che porterebbe ad escludere il riferimento come attestante il passaggio imperiale in quella data per quel mese. La menzione dell'imperatore potrebbe quindi essere spiegata in termini di coordinata cronologica, poiché è uso consolidato nella documentazione medievale la menzione anche generica dell'imperatore. La data incisa sui conci dell'apertura, quindi, potrebbe essere riferita ad un intervento relativo alla chiesa stessa, sia esso pertinente ad una prima fase costruttiva della chiesa, e quindi ne daterebbe all'anno 1166 l'edificazione; sia esso pertinente ad una seconda fase edificatoria della chiesa, come potrebbe suggerire la presenza di un manufatto di secolo VIII inserito nelle murature della chiesa medesima (NAPIONE 2001, p. 134).

La lettura dell'iscrizione in Canova Dal Zio (CANOVA DAL ZIO 1986, p. 146), riporta *Marcillus* alla seconda riga e vi sarebbe così un richiamo, sebbene senza proposta di identificazione da parte della studiosa, al *Macillus* o *Macilli* menzionato nelle cronache come artefice dei lavori di ristrutturazione del Duomo di Padova a seguito del terremoto del 1117 (CANOVA DAL ZIO 1986, p. 146).

LUMIGNANO DI LONGARE

EREMO DI SAN CASSIANO

L'insediamento altomedievale posto sui colli Berici presso Lumignano, denominato Eremo di San Cassiano, è composto da un gruppo di abitazioni rupestri, del tipo a grotta e del tipo sotto riparo. Affianco a queste tipologie abitative furono edificati, probabilmente fin dal secolo VI, due differenti strutture ecclesiali. La prima, a settentrione, è costituita da una cappella al piano terra di ridotte dimensioni, a pianta rettangolare, detta del Santo Sepolcro. Nel piano superiore, una grande aula terminante a occidente con un « covolo » a calotta utilizzato in epoca altomedievale, come luogo di culto. Adiacenti l'edificio furono scavate nella roccia numerose sepolture la cui datazione parte dal secolo VI fino al secolo VIII-IX. A questo primo nucleo di edifici, si affiancarono e sovrapposero, in età moderna, ulteriori strutture. Il primitivo insediamento fu utilizzato, secondo le ricostruzioni di Brogiolo, da una piccola comunità monastica con continuità dalla fondazione fino al secolo IX; alla presenza dei monaci sarebbero da collegare le tombe scavate nella roccia recanti, in parte, iscrizioni graffite (BROGIOLO 1996, pp. 253-257; GIOVÈ MARCHIOLI 1996, pp. 265-273). La prima menzione nelle fonti relativa all'Eremo è datata all'anno 1164, quando Ugucione, conte di Vicenza, viene infeudato de *Saxo Sancti Cassiani* dal vescovo di Padova Giovanni (CDP, II, n. 843). La chiesa, rimasta sotto la giurisdizione del vescovo di Padova, come documentato da numerose fonti, dovette passare in una data immediatamente precedente la metà del secolo XVI sotto la giurisdizione del vescovo di Vicenza, come risulta da una richiesta di conferma da parte del canonico Nicola Bernardo risalente al 1568. Nel medesimo documento si manifesta l'intenzione di restaurare l'antico luogo di culto, ma il programma non ebbe seguito, come testimonia la visita pastorale del 1583 che descrive il luogo come in completo abbandono, privo di tetti, altari e con i muri cadenti. A seguito di questa visita furono ordinati lavori di ripristino del sito e nel 1688, sempre da una descrizione di una visita pastorale, l'eremo risulta nuovamente abitato e vi si celebrano messe. L'eremo, divenuto oratorio privato, venne ceduto dalla famiglia Dottori alla fine del secolo XVIII ai Leoni, nobili padovani. Nel 1825 fu ceduto nuovamente e acquistato dalla famiglia da Schio, attuali proprietari dell'intero sito (SIMEONE 1996, pp. 246-253).

68. EREMO DI SAN CASSIANO. Iscrizione funeraria (sec. VIII)

Iscrizione funeraria *extra situm*, proveniente dall'Eremo di San Cassiano.

Frammento di lastra di copertura di una tomba, ancora *in situ*, rinvenuta sotto le fondazioni in muratura dell'edificio nella area sud della struttura dell'Eremo di San Cassiano. La lastra appartiene alla tomba US 39, scoperta nel corso degli scavi condotti tra il 1993 e il 1996 da Brogiolo (BROGIOLO 1996, pp. 253-254).

Il manufatto, edito da Giovè (GIOVÈ 1996, pp. 266-267), attualmente non risulta visibile.

Il testo, inciso con solco irregolare e poco profondo, è inserito all'interno di un disco recante inscritta una croce greca con bracci espansi alle estremità. Il testo, privo di rigatura, presenta un allineamento irregolare, ed è disposto su 7 righe, marginali ai quadranti creati dai bracci della croce e alcune lettere sono inserite all'interno dell'asta.

La scrittura, a sistema misto di onciale, capitale e minuscola, è di livello medio basso. Da osservare le forme delle lettere *A* capitale con traversa inclinata discendente da sinistra a destra; *D* alla riga 3 nella forma minuscola con asta diritta; alla riga 4 nella forma onciale con asta obliqua poco inclinata; *E* nella forma onciale; *R* con occhiello aperto; *S* alla prima riga con asse orizzontale; *U* minuscola. È probabile una correzione sulla *M* dove si legge un tratto ascendente dall'asta di sinistra, e un tratto discendente da sinistra a destra, forse una correzione su di una preesistente *N*.

Presente una abbreviazione sulla *P* per *P(er)*, eseguita con tratto obliquo sull'asta.

La croce, incisa con bracci rastremati, è inscritta all'interno del disco a sua volta delimitato da un solco.

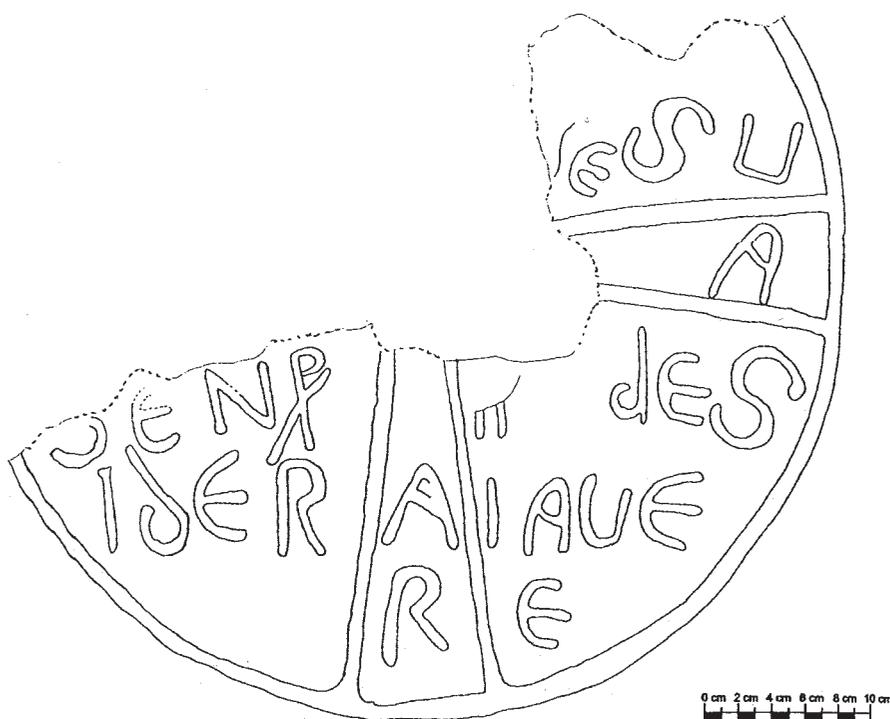
Ultima ricognizione: 1999.

Edizioni: GIOVÈ MARCHIOLI 1996, p. 266; NAPIONE 2001, p. 153.

Riproduzioni: NAPIONE 2001, tav. XIV.

Altri studi: GIOVÈ MARCHIOLI 1996, pp. 265-273; NAPIONE 2001, pp. 152-154.





 [---]esu
 [---]a
 [---] senp(er) [.]des-
 ider a i ave

5 r e

5. GIOVÈ MARCHIOLI [h]avere.

La scrittura utilizzata per la realizzazione del testo (estremamente lacunoso) non presenta specifiche caratteristiche che la possano far ricondurre ad un unico sistema: la presenza infatti di lettere in minuscola, maiuscola ed onciale fanno piuttosto pensare ad uno scrivente di non raffinata capacità scrittoria (come attesta l'esecuzione della scrittura), ma comunque in possesso di una certa dimestichezza con l'uso della scrittura di ambito librario (cfr. la *D* minuscola alternata alla forma onciale e la *P* abbreviata *per* in *semper*), e comunque uno scrivente formatosi in un ambiente al cui interno non si possono rintracciare univoche tendenze grafiche. Sulla base di queste indicazioni, non si ritiene di dover accogliere la datazione proposta al secolo VI-VII per la realizzazione della scrittura. Certamente affinità tipologiche ed impaginative con manufatti epigrafici recanti un testo inserito nei quadranti creati dai bracci delle croci possono essere stabilite a partire dal secolo VI, come giustamente rilevato da Giovè Marchioli (GIOVÈ MARCHIOLI 1996, p. 268); si tenga presente tuttavia che tali modelli di impaginazione distribuita nei quadranti creati dai bracci di croci iscritte in specchio di corredo ebbero grande diffusione anche nei secoli successivi, come ha evidenziato Mitchell (MITCHELL 2001, pp. 158-174). In Italia settentrionale, la pratica di inserire testi intorno alle croci ebbe anche vasta diffusione sia in piena età longobarda, sia nel secolo IX (FIORIO TEDONE 1986, pp. 403-428). Sotto il profilo strettamente paleografico, le analogie con le iscrizioni delle tombe US 20 e US 40 (cfr. schede nn. 69-70) ed in particolare modo le lettere *S* dal-

l'asse orizzontale eseguito nei tre epitaffi con le medesime modalità; *R* con occhiello aperto sull'asta e tratto in proseguimento dell'occhiello; *U* di tipo onciale con l'asta di destra prolungata sotto il rigo di base, mi sembra che indichino per tutte una medesima cronologia. E per le tombe US 20 e US 40 il riferimento cronologico è stato individuato con il secolo VIII pieno, per la presenza delle iscrizioni correttamente datate a quella epoca (POSSENTI 1996, p. 259; GIOVÈ MARCHIOLI 1996, pp. 269-273) e per la particolare forma delle fosse. Le due tombe, infatti, per la forma delle fosse trapezoidali, appartengono ad una tipologia che conobbe ampia diffusione nel secolo VII sia in Italia, sia nell'Europa merovingia (POSSENTI 1996, p. 263), con attardamenti per il secolo successivo. Questa indicazione andrebbe a ribadire la datazione proposta anche su base paleografica delle due sepolture. Ne consegue che anche la tomba US 39 deve essere assegnata alla medesima cronologia, sulla base delle strette affinità scrittorie qui evidenziate.

69. EREMO DI SAN CASSIANO. Iscrizione funeraria (sec. VIII)

Iscrizione rupestre incisa al di sopra di una tomba a fossa (US 20) all'esterno della chiesa rupestre di San Cassiano, presso la scala settentrionale di accesso all'edificio (POSSENTI, in *La Chiesa* 1996, pp. 257-258). Iscrizione eseguita su campo rupestre, incisa con solco profondo ma non definito nei bordi. Le lettere, alte cm 7, presentano il modulo irregolare; da osservare la *U* del tipo minuscolo con asta di sinistra diritta; la *S* con asse orizzontale e la *R* con occhiello aperto e tratto obliquo costruito sul prolungamento dell'occhiello medesimo.

Ultima ricognizione: 1999

Edizioni: GIOVÈ MARCHIOLI 1996, pp. 243-274.



Gulugris

L'iscrizione è stata eseguita in prossimità della tomba US 20, nella medesima area della tomba US 40 (nel presente volume al n. 70), recante anch'essa una iscrizione. Il testo ricorda il solo nome del defunto, senza offrire alcuna ulteriore informazione né di carattere antropometrico, né locativa. L'iscrizione è di particolare interesse sotto il profilo grafico. Si osservino infatti la morfologia della *G*, con tratto posizionato all'estremità della curva superiore e la *S* con asse inclinato. Per quest'ultima lettera, affine tanto al modello dell'iscrizione della tomba US 40 (qui al n. 70) tanto a quella della iscrizione su lastra di copertura della tomba US 39 (qui al n. 68). L'esame della morfologia delle lettere prossime alla tomba US 20 ha permesso di attribuire l'iscrizione ad una datazione al secolo VIII e, per estensione, la tomba (GIOVÈ MARCHIOLI 1996, pp. 270-271; POSSENTI 1996, 257-258). Le affinità grafiche tra l'iscrizione commemorativa di questa tomba, quella di US 40 e quella della lastra di copertura della tomba US 39, consentono di assegnare ad una unica datazione il complesso delle iscrizioni.

70. EREMO DI SAN CASSIANO. Iscrizione funeraria (sec. VIII)

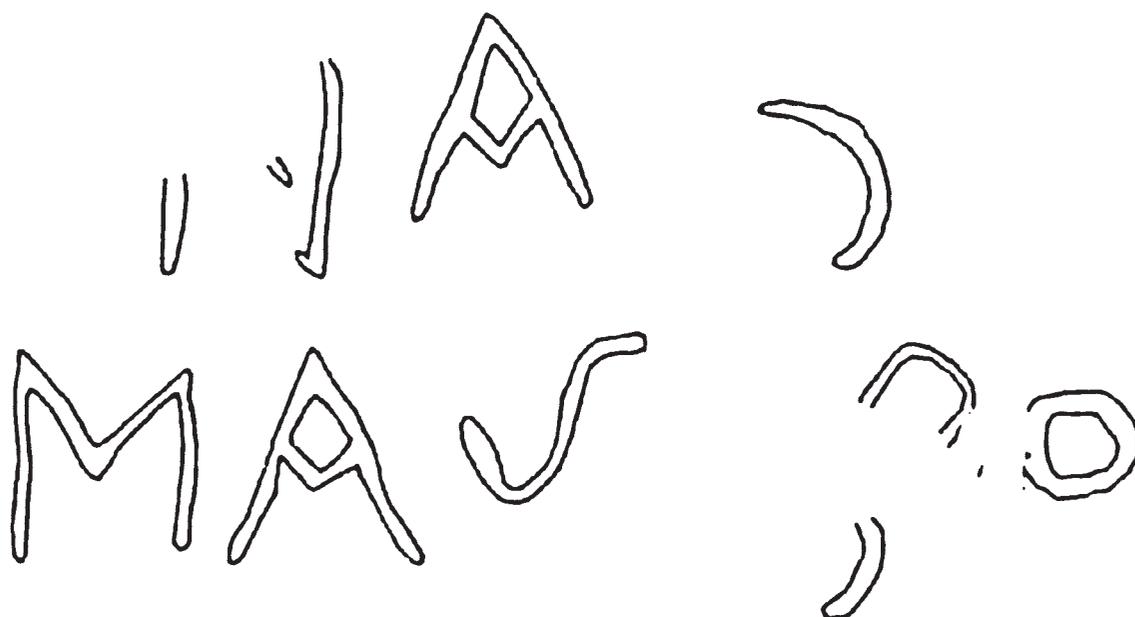
Iscrizione rupestre incisa al di sopra di una tomba a fossa (US 40) all'esterno della chiesa rupestre di San Cassiano. La tomba così come l'iscrizione sono state ricavate su parete. Il testo è inciso su due righe, quasi sovrapposte, con solco profondo e ampio sui bordi, dalle lettere alte circa cm 8 allineate irregolarmente.

Da osservare la presenza della *S* orizzontale, della *M* con aste che incrociano alte, *A* con traversa spezzata. L'ultimo tratto potrebbe appartenere ad una *R* con occhiello aperto.

Ultima ricognizione: 1999

Edizioni: GIOVÈ MARCHIOLI 1996, pp. 243-274.





[N]AS[---]
MAS[. R]O

Il gruppo delle iscrizioni rupestri dell'eremo di San Cassiano si presenta omogeneo nella scrittura e nella forma delle lettere: fra queste, senza dubbio di particolare rilievo sono le *S* orizzontali e la *R* con occhiello aperto e la *G*, capovolta, presente nell'iscrizione qui al n. 69. Il sistema grafico delle epigrafi, per la morfologia di alcune lettere, per il modulo tendente al rettangolare con sviluppo verticale, riconduce alle tipizzazioni longobarde della scrittura, a quella che Nicolette Gray (GRAY 1948, introduzioni alle singole sezioni cronologiche) definisce come « popular school » e che più correttamente andrebbe ascritta a committenza medio bassa e a officine lapidarie (che nel caso dell'Eremo di Lumignano ritengo siano produzione in proprio) in possesso di tecniche di lavorazione povere. L'iscrizione è incisa in prossimità della tomba che in origine doveva presentarsi come fossa rettangolare o trapezoidale, con alloggiamento per la copertura, attualmente perduto a seguito dell'apertura di una scala parzialmente visibile ma non più utilizzata.

71. EREMO DI SAN CASSIANO. Iscrizione rupestre (sec. VIII ?)

Iscrizione rupestre incisa all'interno dell'Eremo di San Cassiano, presso il corridoio sud in prossimità delle fosse US12 e US13. Le iscrizioni sono eseguite in maiuscola su campo rupestre, su più righe di testo, in pessimo stato di conservazione (degrado della superficie rocciosa che risulta sfaldata in più punti) con conseguente caduta di ampie porzioni di testo. Da osservare la *M* con le traverse alte e la *A* con le aste fortemente divaricate e la *S* orizzontale.

Il testo è introdotto da una croce latina, è inciso con solco poco profondo ed è del tutto privo di allineamento.

Ultima ricognizione: 1999
Inedita.



T MA RO IRO
 S LV LV O NI
 M K R

⊞ MA[---]RO[.]NRO
 S[---]LV [---]N[---]
 M[---]. [---]R

Il gruppo delle iscrizioni è in prossimità delle tombe US 12 e US 13, ricavate nella roccia all'interno del corridoio sud dell'Eremo di San Cassiano, al pari delle rimanenti tombe dell'eremo, non sono integre. La sepoltura US 13 si presentava in origine con alloggiamento cefalico semicircolare, così come la sepoltura US 12. Le due tombe sono state riferite cronologicamente al secolo VIII-IX sia sulla base della forma dell'alloggio, sia perché evidentemente ricavate in spazi lasciati liberi all'interno del corridoio sud (POSSENTI 1996, pp. 263-264). La proposta di datazione trova conferma nella morfologia delle lettere, dal modulo tendente al quadrato, ossia con uno sviluppo nuovamente schiacciato rispetto alle maiuscole di tipo longobardo viste nelle iscrizioni sempre pertinenti l'area dell'Eremo, ma cronologicamente anteriori alla presente del corridoio (qui al n. 68). Il pessimo stato di conservazione delle iscrizioni estemporanee non consente una maggiore definizione cronologica.

VELO D'ASTICO

CHIESA DI SAN GIORGIO DI VELO D'ASTICO

La chiesa di San Giorgio di Velo d'Astico appartiene ad una delle manifestazioni culturali più antiche del territorio vicentino. Fondata probabilmente tra l'VIII e il IX secolo come *pendant* della chiesa matrice di San Giorgio di Caltrano, acquisì notevole importanza data la sua posizione ubicata all'imboccatura della Val d'Astico, sulla riva destra del torrente. Della chiesa di San Giorgio di Velo d'Astico si ha menzione in un privilegio del 977 del vescovo di Vicenza Rodolfo: *In Astico vantium Sancti Georgici cum capella*; l'identificazione della chiesa di Velo d'Astico viene a correggere una precedente lettura che identificava in San Giorgio in Gogna, nell'area suburbana vicentina, la chiesa menzionata nel documento del 977 (v. NAPIONE 2001, p. 79 e nota 183). La struttura originaria della chiesa era una aula a forma rettangolare (m 12,75 x 6), dotata di abside e orientata. Sulle pareti della primitiva struttura, e in special modo su quella di sinistra, venne aggiunto presumibilmente nell'XI-XII secolo un ciclo di affreschi composto di due registri, dei quali il più conservato è quello posto sulla parte superiore della parete (CANOVA DAL ZIO 1986, p. 150; DANI 1958, pp. 7-8). L'affresco è strutturato in tre comparti: nel primo, partendo da sinistra, è raffigurato un *miles* su di un cavallo; nel secondo sono riprodotti sei guerrieri con scudi; nel terzo è illustrata la processione dei Magi offerenti verso Cristo. Sopra le teste dei personaggi si leggono i nomi *Gaspar, Melchior* e le lettere [...]HS (CANOVA DAL ZIO 1986, p. 151 e DANI 1958, p. 13). Sulla parete destra della chiesa restano solo pochi frammenti pittorici; in una finestra a feritoia le strombature sono decorate con motivi vegetali, sullo stipite di destra verso la base è riscontrabile un frammento iscritto dedicato probabilmente a un santo (s. Pietro?): *S(an)c(tu)s Pe[trus ---]*. La datazione di questi frammenti affrescati sembra doversi collocare verso il XII secolo, anche se vi è chi propende per anticiparne la realizzazione ad età ottoniana (DANI 1958, pp. 14-15). Sotto il profilo paleografico, la scrittura utilizzata potrebbe trovare una migliore collocazione nel secolo XII che non in età ottoniana. Parte del ciclo pittorico è andato distrutto nel 1630 per effetto della intonacatura a calce eseguita durante la peste; gli affreschi subirono altri danni in conseguenza dei lavori di rimozione di questo strato di calce effettuati negli anni 1915-1918.

72. SAN GIORGIO DI VELO D'ASTICO. Iscrizione didascalica (sec. XII)

Iscrizione didascalica recante i nomi dei Magi.

Le didascalie sono relative alla scena raffigurante l'Adorazione dei Magi posta nel registro superiore, terzo riquadro, sulla parete sinistra della chiesa di San Giorgio di Velo d'Astico; il ciclo di affreschi venne eseguito sulle pareti della primitiva struttura della chiesa intorno al secolo XI-XII (CANOVA DAL ZIO 1986, p. 150; DANI 1958, pp. 7-8).

Le iscrizioni *pictae* chiare su fondo scuro, sono in cattivo stato di conservazione: importanti lacune dell'intonaco interessano, oltre alle raffigurazioni del riquadro sottostante, anche le stesse didascalie.

Le fasce didascaliche, eseguite su campo aperto e inserite all'interno della cornice alta cm 10, sono prive di rigatura. Il margine superiore è definito da punti in successione; quello inferiore da dentelli. Le lettere, dall'allineamento incerto, sono alte cm 6. La scrittura è eseguita con tratteggio spesso, uniforme e privo di chiaroscuro, con modulo ampio e tendente al quadrato.

La scrittura è una capitale romanica con intrusioni dell'onciale, con espansioni a spatola sulle estremità e tratti di completamento su aste e tratti. Da osservare le lettere *A* con le aste fortemente divaricate e apicate; *G* a spirale; *P* con apice di completamento alla base dell'asta; *S* con espansioni a spatola alle terminazioni della lettera.

Ultima ricognizione: 2003.

Edizione: DANI 1958, pp. 7-8; CANOVA Dal Zio 1986, p. 150.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 111-112.



Gaspar

73. SAN GIORGIO DI VELO D'ASTICO. Iscrizione didascalica (sec. XII)

Iscrizione didascalica.

Le didascalie sono relative alla scena raffigurante l'Adorazione dei Magi posta nel registro superiore, terzo riquadro, sulla parete sinistra della chiesa di San Giorgio di Velo d'Astico; il ciclo di affreschi venne eseguito sulle pareti della primitiva struttura della chiesa intorno al secolo XI-XII (CANOVA DAL ZIO 1986, p. 150; DANI 1958, pp. 7-8).

Le iscrizioni *pictae* chiare su fondo scuro, sono in cattivo stato di conservazione: importanti lacune dell'intonaco interessano, oltre alle raffigurazioni del riquadro sottostante, anche le stesse didascalie.

Le fasce didascaliche, eseguite su campo aperto all'interno della cornice alta cm 10, sono prive di rigatura. Il margine superiore è definito da punti in successione; quello inferiore da dentelli. Le lettere, dall'allineamento incerto, sono alte cm 6. La scrittura è eseguita con tratteggio spesso, uniforme e privo di chiaroscuro, con modulo ampio e tendente al quadrato.

La scrittura è una capitale romanica, con espansioni a spatola sulle estremità e tratti di completamento su aste e tratti. Da osservare le lettere *E* nella forma onciale, *M*, *E* ed *H* con apicatura su aste e tratti.

Ultima ricognizione: 2003.

Edizione: DANI 1958, pp. 7-8; CANOVA DAL ZIO 1986, p. 150.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 111-112.



Mel[c]hior

74. SAN GIORGIO DI VELO D'ASTICO. Iscrizione didascalica (sec. XII)

Iscrizione didascalica.

Le didascalie sono relative alla scena raffigurante l'Adorazione dei Magi posta nel registro superiore, terzo riquadro, sulla parete sinistra della chiesa di San Giorgio di Velo d'Astico; il ciclo di affreschi venne eseguito sulle pareti della primitiva struttura della chiesa intorno al secolo XI-XII (CANOVA DAL ZIO 1986, p. 150; DANI 1958, pp. 7-8).

Le iscrizioni *pictae* chiare su fondo scuro, sono in cattivo stato di conservazione: importanti lacune dell'intonaco interessano, oltre alle raffigurazioni del riquadro sottostante, anche le stesse didascalie.

Le fasce, eseguite su campo aperto all'interno della cornice alta cm 10, sono prive di rigatura. Il margine superiore è definito da punti in successione; quello inferiore da dentelli. Le lettere, dall'allineamento incerto, sono alte cm 6. La scrittura è eseguita con tracciato spesso, uniforme e privo di chiaroscuro, con modulo ampio e tendente al quadrato.

La scrittura è una capitale romanica con espansioni a spatola sulle estremità e tratti di completamento su aste e tratti. Presente l'abbreviazione su *[I]HU*.

Ultima ricognizione: 2004.

Edizione: DANI 1958, pp. 7-8; CANOVA DAL ZIO 1986, p. 150.

Altri studi: PAGNON 1996-97, pp. 111-112.

[I]e(s)u(s)

75. SAN GIORGIO DI VELO D'ASTICO. Iscrizione didascalica (sec. XII)

Iscrizione didascalica recante il nome di s. Pietro.

Didascalia affrescata alla base dello stipite destro della finestrella strombata situata nella parete destra della chiesa di San Giorgio in Velo D'Astico.

Il testo, affrescato all'interno di uno specchio di corredo di cm 10 x 20, è interessato da caduta di intonaco sull'angolo superiore destro che ne ha compromesso parte della integrità.

La didascalia, priva di rigatura e dall'allineamento incerto, è eseguita con tratto uniforme, lievemente chiaroscurato da contrasto tra pieni e filetti; le lettere, dal modulo irregolare e tendente al verticale, sono alte da 5,5 a 6,6 cm

La scrittura, una capitale romanica, presenta una accentuata apicatura alle estremità delle lettere. Da osservare il nesso *PE*. L'abbreviazione su *sanctus* è espressa mediante un tratto orizzontale.

Ultima ricognizione: 2004.

Edizione: DANI 1958, pp. 7-8; CANOVA DAL ZIO 1986, p. 150; PAGNON 1996-97, pp. 111-112.



[---] *S(an)c(tu)s Pe[trus---*]

BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI

COLLANE, COLLEZIONI, CORPORA, DIZIONARI, ENCICLOPEDIA, PERIODICI

<i>AAAd</i>	<i>Antichità Altoadriatiche.</i>
<i>AASS</i>	<i>Acta Sanctorum</i> , Anversa, Bruxelles, Tongerlo, 1643 ss; Venetiis, 1737-1770.
<i>ArchMed</i>	<i>Archeologia Medievale.</i>
<i>ArCris</i>	<i>Arte Cristiana.</i>
<i>ArVe</i>	<i>Arte Veneta.</i>
<i>AStBFC</i>	<i>Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore.</i>
<i>AV</i>	<i>Archivio Veneto.</i>
<i>BAC</i>	<i>Bollettino di Archeologia Cristiana.</i>
<i>BSS</i>	<i>Bibliotheca Sanctorum</i> , I-XII, Roma, 1969-1970.
<i>CCSL</i>	<i>Corpus Christianorum, Series latina</i> , Turnhout, 1954 ss.
<i>CIG</i>	<i>Corpus Inscriptionum Graecarum</i> , I-IV, Berolini, 1828-1877.
<i>CIL</i>	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berolini, 1863 ss.
<i>CLE</i>	<i>Carmina Latina Epigraphica</i> , conl. F. BÜCHELER, I-II, Lipsiae, 1895-1897; III, <i>Supplementum</i> , cur. E. LOMATZSCH, Lipsiae, 1926.
<i>CSEL</i>	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , Vienne, 1866 ss.
<i>EpiA</i>	<i>Epigrafia e Antichità.</i>
<i>Epigraphica</i>	<i>Epigraphica</i> . Rivista Italiana di Epigrafia.
<i>FR</i>	<i>Felix Ravenna.</i>
<i>HAM</i>	<i>Hortus Artium Medievalium</i> . International Research for late Antiquity and Middle Ages.
<i>IG</i>	<i>Inscriptiones Graecae</i> , Berolini, 1873 ss.
<i>MGH</i>	<i>Monumenta Germaniae Historica</i> , Hannoverae-Berolini, 1826 ss.
<i>MGH, AA</i>	<i>MGH, Auctores antiquissimi.</i>
<i>MGH, Diplomata</i>	<i>MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae.</i>
<i>MGH, Poetae</i>	<i>MGH, Poetae latini aevi carolini.</i>
<i>MGH, Scriptores</i>	<i>MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX.</i>
<i>PBSR</i>	<i>Papers of the British School at Rome.</i>
<i>QdAV</i>	<i>Quaderni di Archeologia del Veneto.</i>
<i>QFIAB</i>	<i>Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken.</i>
<i>RSCI</i>	<i>Rivista di Storia della Chiesa in Italia.</i>
<i>ScrCiv</i>	<i>Scrittura e Civiltà.</i>
<i>SGC</i>	<i>Scriptores Graeci et Latini consilio Academiae Lynceorum editi.</i>
<i>SM</i>	<i>Studi Medievali.</i>
<i>StSt</i>	<i>Studi Storici</i> . Istituto Italiano per il Medioevo.
<i>StT</i>	<i>Studi e Testi.</i>

BIBLIOGRAFIA

- AGNOLETTI 1897 C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, 2 voll., Treviso, 1897.
- ALPAGO NOVELLO - FERRERIO 1975 A. ALPAGO NOVELLO - L. FERRERIO, *Bizantini e Longobardi nella Val Belluna*, in *ASTBFC*, 46 (1975), pp. 55-68.
- ALPAGO NOVELLO 1921 A. ALPAGO NOVELLO, *La Chiesa dei Ss. Vittore e Corona a Feltre*, in *ArCris*, 9 (1921), pp. 143-152.
- ALPAGO NOVELLO 1972 A. ALPAGO NOVELLO, *Un'ipotesi sulla origine del calice eucaristico di Lamon*, in *ASTBFC*, 43 (1972), pp. 41-47.
- ALPAGO NOVELLO 1974 A. ALPAGO NOVELLO, *Architetture e vicende del santuario*, in *Il Santuario di S. Vittore*, Feltre, 1974, pp. 1-38.
- ALPAGO NOVELLO 1978 A. ALPAGO NOVELLO, *Reliquie dei ss. Vittore e Corona in Algeria*, in *ASTBFC*, 49 (1978), pp. 7-8.
- ARSLAN 1957 E.W. ARSLAN, *Catalogo delle cose d'arte e d'antichità d'Italia. Vicenza - Le chiese*, Roma, 1957.
- ASCARI 1942 M.C. ASCARI, *La Corsica nell'antichità*, Roma, 1942.
- AVANZINI 1792 Treviso, Biblioteca Capitolare, ms. di F. Avanzino, *Series documentorum redactorum studio et diligentia Philippi Avanzini*, 1792.
- AZZARA 1994 C. AZZARA, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e altomedioevo*, Treviso, 1994.
- AZZARA 1995 C. AZZARA, « *Pater vester, clementissimus imperator* ». *Le relazioni tra i Franchi e Bisanzio nella prospettiva del papato del VI secolo*, in *SM*, s. 3a, 36 (1995), pp. 303-320.
- AZZARA 1999 C. AZZARA, *Le invasioni barbariche*, Bologna, 1999.
- AZZONI AVOGARO 1754 Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 563, R. AZZONI AVOGARO (DEGLI), *Lettere a mons. Francesco Benaglio, 1750-1759*.
- AZZONI AVOGARO 1760 R. AZZONI AVOGARO (DEGLI), *Memorie del Beato Enrico morto in Trivigi l'anno MCCCCV. Corredate di documenti con una dissertazione sopra San Liberale e sopra gli altri santi, de' quali riposano i Sacri Corpi nella Chiesa della già detta Città, Venezia*, 1760.
- AZZONI AVOGARO *Misc.* Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 87, R. AZZONI AVOGARO (DEGLI), *Documenti Trivigiani ed altri raccolti dal co. Rambaldo Azzoni Avogaro Canonico Primicerio della Cattedrale di Trevigi di D. Ignazio De Favari di Trivigi*, vol. III [conosciuto come *Miscellanea Avogaro*].
- BAILO 1894-95 L. BAILO, *Il monumento a Pietro di Dante*, s.n.t. [ma Treviso, 1894 o 1895].
- BANTI 1992 O. BANTI, *Considerazioni a proposito di alcune epigrafi dei secoli VIII-IX conservate a Brescia*, in C. STELLA - G. BRENTGANI (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Brescia, 1992, pp. 163-177.
- BARBARANO DE' MIRONI 1649-1762 F. BARBARANO DE MIRONI, *Historia ecclesiastica della città, territorio e diocesi di Vicenza*, 7 tt. in 4 voll., Vicenza, 1649-1762.
- BARBIERI 1979 F. BARBIERI, *Le opere d'arte medievale e moderna*, in *Basilica* 1979a, pp. 248-256.
- BARBUIO 1669 L. BARBUIO, *Historia di Mel*, ms. inedito, 1669.
- BARIOLI 1972 G. BARIOLI, *La torre campanaria della basilica*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, Vicenza, 1972, pp. 21-33.
- BARRALT I ALTET 1985 X. BARRALT I ALTET., *Les mosaïques de pavements médiévales de Venise, Murano, Torcello*, Paris, 1985 (Bibliothèque des cahiers archéologiques, 14).
- Basilica* 1934 G. LORENZON (a cura di), *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, quaderno 1, Vicenza, 1934.
- Basilica* 1937 G. LORENZON (a cura di), *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, quaderno 2, Vicenza, 1937.
- Basilica* 1942 *Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, quaderno 5, Vicenza, 1942.
- Basilica* 1979 M. MIRABELLA ROBERTI - M. PREVITALI (a cura di), *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, I, Vicenza, 1979.

- Basilica 1979a A. MARESCHI - F. BARBIERI (a cura di), *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, II, Vicenza, 1979.
- BASSO 1992 T. BASSO, *Treviso illustrata. La città e il territorio in piante e vedute dal XV al XX secolo*, Padova, 1992.
- BELLINATI 1984 C. BELLINATI, *Una tavoletta plumbea (sec. IX-X) fra le reliquie dei Ss. Mm. Vittore e Corona nel Santuario di Feltre*, in *Ricerche*, pp. 69-74.
- BERLAFFA 1998 L.A. BERLAFFA, *Itinerario di una comunità. Terra, uomini, istituzioni nella storia di Castelnuovo e Ignago*, Marano Vicentino, 1998.
- BERNARDI 1842 J. BERNARDI, *Almanacco diocesano di Ceneda per l'anno 1843*, Ceneda, 1842.
- BETTINI 1967 S. BETTINI, *Appunti di storia della pittura veneta nel Medioevo (II)*, in *ArVe*, 21 (1967), pp. 21-33.
- BIASUZ 1974 G. BIASUZ, *La vita e il martirio dei ss. Vittore e Corona*, in *Santuario* 1974, pp. 51-64.
- BIASUZ 1974a G. BIASUZ, *Affreschi sculture e tele*, in *Santuario* 1974, pp. 65-105.
- BILLANOVICH 1976 M.P. BILLANOVICH, *Appunti di agiografia aquileiese*, in *RSCI*, 30 (1976), pp. 5-24.
- BISCARO 1936 G. BISCARO, *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, in *AV*, 18 (1936), pp. 1-72.
- BOGNETTI - FORLATI TAMARO - LORENZON 1959 G.P. BOGNETTI - B. FORLATI TAMARO - G. LORENZON, *Vicenza nell'Alto Medioevo*, Venezia, 1959.
- BONAPARTI 1996 A. BONAPARTI, *Note su alcuni motivi « orientali » nel santuario dei Ss. Vittore e Corona di Feltre. Decorazioni con la tecnica a niello e con caratteri cufici*, in *AST-BFC*, 67 (1996), pp. 236-246.
- BOSIO 1976 L. BOSIO, *Veneto romano*, in *Storia della cultura veneta*, pp. 63-92.
- BOSIO 1992 L. BOSIO, *Dai Romani ai Longobardi: vie di comunicazione e paesaggio agrario*, in *Storia di Venezia*, pp. 175-208.
- BOTTEON 1907 V. BOTTEON, *Un documento prezioso riguardo alle origini del Vescovado di Ceneda e la serie dei vescovi cenedesi corretta e documentata. Illustrazione critico-storica*, Conegliano, 1907.
- BOTTER 1969 M. BOTTER, *Lo stupendo mosaico di via delle Canoniche centro di un complesso storico-archeologico*, in *Tarvisium*, 3 (1969), pp. 1 e ss.
- BRESSAN 1872 Biblioteca Bertoliana di Vicenza, ms. 1971.1, B. BRESSAN, *Studi sopra le iscrizioni moderne e medievali vicentine*, 1872.
- BROGIOLO 1996 G.P. BROGIOLO, *Il progetto "Insediamento rupestre dei Berici"* in *La chiesa* 1996, pp. 253-257.
- BURCHELATI 1616 B. BURCHELATI, *Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae tarvisinae locuples promptuarium libris quatuor distributum*, Venetiis, 1616.
- C. Iust. *Codex Iustinianus*, ed. P. KRÜGER, in *Corpus Iuris Civilis*, II, Berolini, 1954, 11^a ed.
- C. Th. *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis*, ed. Th. MOMMSEN, I, 2, 3^a ed., Berlin, 1962.
- CAIETANI 1657 OCTAVII CAIETANI *Vitae Sanctorum Siculorum (opus postumum)*, Palermo, 1657.
- Calice 1937 *Il calice del Diacono Orso*, Treviso, 1937.
- CAMBRUZZI 1873-77 A. CAMBRUZZI, *Storia di Feltre*, I-IV, Feltre, 1873-1877.
- CANNELLA 1970-71 G. CANNELLA, *Ricerche su Ceneda nell'alto medioevo (sec. VI-X)*, tesi di laurea inedita, Fac. di Lettere e Filosofia (rel. C.G. Mor), Università degli studi di Padova, a.a. 1970-1971.
- CANOVA 1984 F. CANOVA, *Riaffiora una antica iscrizione a S. Lorenzo di Castelnuovo vicentino*, in *Aquileia nostra*, 55 (1984), pp. 201-204.
- CANOVA DAL ZIO 1986 R. CANOVA DAL ZIO, *Chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, Padova, 1986.
- CANZIAN 2000 D. CANZIAN, *Vescovi, signori e castelli. Conegliano e il Cenedese nel Medioevo*, Firenze, 2000.
- CAPPELLETTI 1849 G. CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia dalla sua fondazione sino ai giorni nostri*, I, Venezia, 1849.

- CAPPELLETTI 1853 G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, IX, Venezia, 1853.
- CAPPELLETTI 1854 G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, X, Venezia, 1854.
- CARILE 1978 A. CARILE, *Il « Bellum Gothicum » dall'Isonzo a Ravenna*, in *Aquileia e Ravenna*, AAAd, 13 (1978), pp. 147-192.
- CARRARO 1934 G. CARRARO, *La chiesa antica dei Ss. Felice e Fortunato in Vicenza*, in *Basilica* 1934, pp. 9-13.
- CARRARO 1937 G. CARRARO, *Le iscrizioni medioevali scoperte nella chiesa dei Ss. Felice e Fortunato in Vicenza*, in *Basilica* 1937, pp. 73-74.
- CARRARO 1990-1991 P. CARRARO, *La cattedrale e il complesso vescovile di Treviso: problemi architettonici e urbanistici in età medievale*, tesi di laurea inedita (rel. G. Lorenzoni), Università degli studi di Padova, Fac. di Lettere e Filosofia, a.a. 1990-1991.
- Cassiodori M. Aurelii Cassiodori *Varianum libri XII*, ed. Å.J. FRIDH, Turnhout, 1973 (CCSL, 96).
- CASTAGNETTI 1981 A. CASTAGNETTI, *I conti di Vicenza e di Padova dall'età ottoniana al comune*, Verona, 1981.
- CASTAGNETTI 1987 A. CASTAGNETTI, *La Marca veronese-trevigiana (secoli XI-XIV)*, in *Comuni* 1987, pp. 159-357.
- CASTAGNETTI 1988 A. CASTAGNETTI, *Vicenza nell'età del particolarismo: da comitato a comune (888-1183)*, in *Storia di Vicenza* 1988, pp. 25-58.
- CASTAGNETTI 1990 A. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona, 1990.
- Catalogus [1493] *Catalogus sanctorum et gestorum eorum e diversis voluminibus collectis editus a reverendissimo in Christo patre domino Petro de Natalibus de Venetiis Dei gratia episcopo Equilino*, Vicentiae, Henricus de Sancto Ursio, 1493.
- Catapan Treviso, Biblioteca Capitolare, ms. 2 (già 749 A), *Obituarium* detto *Catapan*, cod. membranaceo, miscellaneo, autografo nella prima parte per mano del canonico Giovanni da Monteacuto di Tortona (1378 *ineunte*) e continuato da mani diverse. In parte è copia del *Necrologium Vetus*.
- CAVALLARI 1988 A. CAVALLARI, *La chiesa di S. Pietro Apostolo di Lamon. Vicende storiche*, in *AST-BFC*, 59 (1988), pp. 15-21.
- CAVALLO - MAGISTRALE 1995 G. CAVALLO - F. MAGISTRALE, *Mezzogiorno normanno e scritture esposte*, in *Epigrafia medievale* 1995, pp. 293-329.
- CAVALLO 1987 G. CAVALLO, *Qualche riflessione (e ripetizione) sulla cultura negli ambienti monastici di area beneventano-cassinese*, in F. AVAGLIANO (a cura di), *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese*, Atti del II convegno di studi sul medioevo meridionale (Cassino-Montecassino 27-31 maggio 1984), Montecassino, 1987 (Miscellanea Cassinese, 55), pp. 363-382.
- CDL *Codice diplomatico longobardo*, III, 1, C. BRÜHL (a cura di), Roma, 1973 (Fonti per la storia d'Italia, 64).
- CDP *Codice diplomatico padovano, dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, A. GLORIA (a cura di), I-II, Venezia, 1879-1881.
- CENCETTI 1962 CENCETTI G., *Dall'unità al particolarismo grafico. Le scritture cancelleresche romane e quelle dell'alto medioevo*, in *Il passaggio dall'antichità al medioevo in Occidente*, I, Spoleto, 1962 (Settimane di Studio del CISAM, IX), pp. 237-264.
- CESSI 1951 CESSI R., *Le origini del ducato veneziano*, Napoli, 1951.
- CICOGNA 1831 Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 1379, E.A. CICOGNA, *Inscrizioni trevigiane* (ms. copiato nel 1831 da F.S. FAPANNI).
- CIL *CIL*, V, 1, *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, ed. Th. MOMMSEN, Berolini, 1872.
- CIMA 1699 Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 643/I-II-III, N. CIMA, *Le tre facce di Trevigi*, 3 voll. mss.: *Il Secolo - Faccia prima*; *La Chiesa - Faccia seconda*; *Il Chiostro - Faccia terza*, s.d. [terminato entro il 1699; la copia della Biblioteca Comunale di Treviso è datata 1763 nell'ultima pagina del III volume].

- CLE* *Carmina latina epigraphica*, ed. F. BÜCHLER, I-II, Lipsiae, 1895-1897; *Supplementum*, ed. E. LOMMATZSCH, Lipsiae, 1926.
- COLETTI 1758 N. COLETTI, *Monumenta Ecclesiae Venetae Sancti Moysis*, Venetiis, 1758.
- COLETTI 1911 L. COLETTI, *Delle presunte immagini dei ss. Fiorenzo e Vendemiale nel Battistero di Treviso*, in *Arte nostra*, II, 3 (1911), pp. 49-54.
- COLETTI 1926 L. COLETTI, *Treviso*, Bergamo, s.d. [ma 1926] (*Italia artistica*, 90).
- COLETTI 1935 L. COLETTI, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Treviso*, Roma, s.d. [ma 1935].
- COLLODO 1999 S. COLLODO, *Potere e onore nella storia dell'episcopato di Feltre, saggio storico introduttivo*, in E. BONAVENTURA - B. SIMONATO - C. ZOLDAN (a cura di), *L'episcopato di Feltre nel Medioevo. Il Catastum seu inventarium bonorum del 1386*, Venezia, 1999, pp. VII-XXX (*Monumenti storici* [pubblicati dalla] Deputazione di storia patria per le Venezie, n. s., 25).
- Comuni* 1987 G. CRACCO - A. CASTAGNETTI - A. VASINA - M. LUZZATI, *Comuni e signorie nell'Italia nord-orientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, Torino, 1987 (*Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, 7).
- CORNER 1749 F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, 14 tomi in 7 voll., Venetiis, 1749.
- CORNER 1758 F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, Padova, 1758.
- CORRAIN 1979a C. CORRAIN, *Ricognizione antropologica di tre scheletri esistenti nella basilica*, in *Basilica* 1979a, pp. 118-131.
- CRACCO 1988 G. CRACCO, *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, in *Storia di Vicenza* 1988, pp. 73-138.
- CRACCO RUGGINI 1961 L. CRACCO RUGGINI, *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.*, Milano, 1961.
- CRACCO RUGGINI 1987 L. CRACCO RUGGINI, *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza* 1987, pp. 205-303.
- CRACCO RUGGINI 1992 L. CRACCO RUGGINI, *Acque e lagune da periferia del mondo a fulcro di una nuova « civiltas »*, in *Storia di Venezia*, pp. 11-102.
- CRICO 1833 L. CRICO, *Lettere sulle belle arti trivigiane*, Treviso, 1833 [rist. anast. col titolo *Guida artistica del trevigiano*, Sala Bolognese, 1979].
- Culto dei santi* *Il culto dei santi nella terraferma veneziana*, Venezia, 1967.
- CUSCITO 1973 G. CUSCITO, *L'argenteria paleocristiana nella Valle del Po*, in *Aquileia e Milano*, AAAAd, 4 (1973), pp. 295-317.
- CUSCITO 1983 G. CUSCITO, *Testimonianze archeologiche monumentali del Cristianesimo antico fino al secolo IX*, in *Le origini del Cristianesimo tra Piave e Livenza. Da Roma a Carlo-magno*, Vittorio Veneto, 1983 (*I Quaderni de L'Azione*, 5), pp. 81-107.
- D'ARCAIS 1966 F. D'ARCAIS, *Affreschi trecenteschi nel Feltrino*, in *ArVe*, 20 (1966), pp. 62-72.
- DA SCHIO 1850 G. DA SCHIO, *Le antiche iscrizioni che furono trovate in Vicenza e che vi sono*, Basano, 1850.
- DAGRON - FEISSEL 1987 G. DAGRON - D. FEISSEL, *Inscriptions de Cilicie*, Paris, 1987.
- DAL MOLIN 1780 Vittorio Veneto, Archivio Capitolare, Titolo XVI, Busta III, *Prebende e Canonicati, Registro di carte spettanti al Reverendissimo canonico Dal Molin*, manoscritti del canonico cenedese L. DAL MOLIN.
- DAL ZOTTO 1951 A. DAL ZOTTO, *La traslazione da Alessandria d'Egitto dei ss. Vittore e Corona e della statua d'Antino del fondo Grimani*, Padova, 1951.
- DALLE CARBONARE 1999 M. DALLE CARBONARE, *Nuove considerazioni su Tiziano vescovo di Treviso (secolo VIII)*, in *AV*, 153 (1999), pp. 5-45.
- DANI 1958 A. DANI, *Un affresco carolingio nel territorio di Vicenza*, in *ArVe*, 12 (1958), pp. 7-18.
- DB *I diplomi di Berengario I*, ed. L. SCHIAPARELLI, Roma, 1903 (*Fonti per la storia d'Italia*, 35).

- DE CAPITANI D'ARZAGO 1941 A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *L'esatta lettura della patena di Canoscio. Considerazioni sulla formula « De donis Dei »*, in *Epigraphica*, 3, 4 (1941), pp. 277-283.
- DE MORI 1928 G. DE MORI, *Chiese e chiostrì di Vicenza*, Vicenza, 1928.
- DE ROSSI 1874 G.B. DE ROSSI, *Roma sotterranea e cristiana*, III, Roma, 1877.
- DE ROSSI 1878 G.B. DE ROSSI, *Tombeau de sainte Pétronille dans la basilique de la voie ardeatine et sa translation au Vatican*, in *BAC*, 3, 4 (1878), pp. 159-162.
- DE RUBEIS 2000 F. DE RUBEIS, *La scrittura epigrafica in età longobarda, La cultura scritta*, in C. BERTELLI - G.P. Brogiolo (a cura di), *Il Futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano, 2000, pp. 125-127; *Le forme dell'epigrafia funeraria longobarda*, ivi, pp. 135-146.
- DE RUBEIS 2000a F. DE RUBEIS, *La scrittura epigrafica in età longobarda*, in C. BERTELLI - G.P. BROGIOLO (a cura di), *Il Futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, Milano, 2000, pp. 71-83.
- DE RUBEIS 2000b F. DE RUBEIS, *La tradizione epigrafica in Paolo Diacono*, in P. CHIESA (a cura di), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli-Udine 6-9 maggio 1999), Udine, 2000, pp. 139-162.
- DE RUBEIS 2000c F. DE RUBEIS, *Le epigrafi dei re longobardi*, in F. STELLA (a cura di), *Poesia dell'alto medioevo europeo: manoscritti, lingua e musica dei ritmi latini*, Atti delle Euroconferenze per il Corpus dei ritmi latini (IV-IX sec.), Arezzo 6-7 novembre 1998 e Ravello 9-12 settembre 1999, Firenze, 2000, pp. 223-240.
- DE RUBEIS 2001 DE RUBEIS F., *Epigrafi a Roma dall'età classica all'alto medioevo*, in M.S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma. Dall'antichità classica al medioevo. Archeologia e storia* Roma, 2001, pp. 104-121; *L'epigrafia nella città tardoantica*, ivi, p. 212; *L'epigrafia del VII-IX secolo*, ivi, pp. 539-542.
- DE RUBEIS 2002 F. DE RUBEIS, *Epigraphs*, in C. LA ROCCA (a cura di), *Short Oxford History of Italy: Italy in the Middle Ages*, Oxford, 2002, pp. 220-227.
- DE RUBEIS 2002a F. DE RUBEIS, *Schriftkultur und Formen graphischer Vermittlung*, in W. POHL - P. HEROLD (a cura di), *Vom Nutzen des Schreibens. Soziales Gedächtnis, Herrschaft und Besitz*, Wien, 2002 (Denkschriften der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse, 306), pp. 33-38.
- DE RUBEIS 2003 F. DE RUBEIS, *La tradizione epigrafica longobarda nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002, Benevento 24-27 ottobre 2002), I, Spoleto, 2003, pp. 481-506.
- DE RUBEIS 2005 F. DE RUBEIS, *Scritture epigrafiche e scritture librarie in Italia meridionale*, in W. POHL - P. ERHART (a cura di), *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, Wien, 2005 (Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 9), pp. 525-533.
- DE VILLA URBANI 1991 M. DE VILLA URBANI, *Le iscrizioni*, in M. ANDALORO (a cura di), *San Marco. Basilica Patriarcale in Venezia. I mosaici. Le iscrizioni. La Pala d'oro*, Milano, 1991, pp. 21-210.
- DEICHMANN 1953 W. DEICHMANN, *Per la datazione dell'epigrafe dedicatoria di S. M. Mater Domini di Vicenza*, in *FR*, 62, 2 (1953), pp. 48-50.
- DELOGU 1980 P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in *Longobardi e Bizantini*, Torino, 1980 (Storia d'Italia dir. da G. Galasso, 1), pp. 1-216.
- DI STEFANO MANZELLA 1987 I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma, 1987.
- DOGLIONI 1984 L. DOGLIONI, *Notizie su Arpone da Vidor - vescovo di Feltre (sec. IX-X) - e su Giovanni suo padre* in *Ricerche*, pp. 39-68.
- DOGLIONI 1996-97 DOGLIONI L., *Plastica altomedievale in ambiente trevigiano*, tesi di laurea inedita, Fac. di Lettere e Filosofia, Università Ca' Foscari di Venezia (rel. W. Dorigo), 2 voll., a.a. 1996-1997.

- DORIGO 1994 W. DORIGO, *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso*, Roma, 1994.
- DOTTO 1979-80 P. DOTTO, *Il Capitolo dei canonici di Treviso in rapporto all'economia, alla società, alle istituzioni (1043-1183). Con appendice di 108 documenti*, tesi di laurea inedita, Fac. di Magistero, Università degli studi di Padova (rel. A. Castagnetti), a.a. 1979-1980.
- DUBOIS - RENAUD 1976 J. DUBOIS - G. RENAUD, *Édition pratique des martyrologes de Bède, de l'anonyme lyonnais et de Florus*, Paris, 1976.
- DURLIAT 1995 J. DURLIAT, *Épigraphie et société. Problèmes de méthode*, in *Epigrafia medievale* 1995, pp. 169-196.
- ELBERN 1965 V.H. ELBERN, *Liturgisches Gerät in edlen Materialien zur Zeit Karls des Grossen*, in W. BRAUNFELS - H. SCHNITZLER (a cura di), *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, III, *Karolingische Kunst*, Düsseldorf, 1965, pp. 115-167.
- Epigrafia medievale* 1995 C. CAVALLO - C. MANGO (a cura di), *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione*, Atti del Seminario di Erice (12-18 settembre 1991), Spoleto, 1995.
- EVERETT 2001 N. EVERETT, *Liutprandic Letters among Lombards*, in J. HIGGITT - K. FORSYTH - D.N. PARSON (a cura di), *Roman, Runes and Ogham. Medieval Inscriptions in the Insular World and on the Continent*, Donington, 2001, pp. 175-189.
- FACCIOLI 1776-1804 G.T. FACCIOLI, *Musaeum lapidarium vicentinum*, 3 voll., Vicenza, 1776-1804.
- FACEN 1875 J. FACEN, articolo comparso sulla *Gazzetta di Venezia* del 25 gennaio 1875 sul calice del diacono Orso.
- FAPANNI ms. 1355 Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 1355/I-IV, F.S. FAPANNI, *La Città di Treviso*, 4 voll. mss., i primi tre sulle chiese, il quarto sugli edifici pubblici. Memorie raccolte tra il 1830 ed il 1892.
- FAPANNI ms. 1378 Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 1378, F.S. FAPANNI, *Ceneda Serravalle e Conegliano, esaminate nelle chiese e nei luoghi pubblici, con le iscrizioni lapidarie copiate, e con la descrizione delle pitture*, cc. 710 (scritto negli anni 1836, 1855, 1856).
- FAVREAU 1997 E. FAVREAU, *Épigraphie médiévale*, Turnhout, 1997 (L'atelier du médiéviste, 5).
- FEDALTO 1978 G. FEDALTO, *Organizzazione ecclesiastica e vita religiosa nella « Venetia maritima »*, in A. CARILE - G. FEDALTO, *Le origini di Venezia*, Bologna, 1978, pp. 251-415.
- FEDALTO 1979 G. FEDALTO, *Cronotassi e nomine vescovili a Treviso fino al Quattrocento*, in *Tomaso da Modena e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi per il 6° centenario della morte (Treviso 31 agosto-3 settembre 1979), Treviso, 1980, pp. 107-118.
- FEDERICI 1803 D.M. FEDERICI, *Memorie trevigiane sulle opere di disegno dal mille e cento al mille ottocento per servire alla storia delle belle arti d'Italia*, Venezia, 1803.
- FIOTTO 1955 G. FIOTTO, *Ultime voci della Via Altinate*, in *Anthemon. Scritti di archeologia e di antichità classiche in onore di Carlo Anti*, Venezia, 1955, pp. 367-376.
- FIORIO TEDONE 1986 C. FIORIO TEDONE, *Dati e riflessioni sulle tombe altomedievali internamente intonacate e dipinte rinvenute a Milano e in Italia settentrionale*, in Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Milano 26-30 settembre 1983), Spoleto, 1986, pp. 403-428.
- FIORIO TEDONE 1989 C. FIORIO TEDONE, *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nel Medioevo* 1989, II, pp. 151-159.
- FOCHESATO 1937 B. FOCHESTO, *I piccoli edifici a croce greca del IV, V e VI secolo*, in *Basilica* 1937, pp. 37-39.
- FORLATI TAMARO 1979 B. FORLATI TAMARO, *Le epigrafi romane e paleocristiane* in *Basilica* 1979a, pp. 366-381.
- FORLATI TAMARO 1982 B. FORLATI TAMARO, *Due iscrizioni di Vicenza*, in Atti del V Congresso nazionale di archeologia cristiana (Torino-Valle di Susa-Cuneo-Asti-Valle d'Aosta-Novara 22-29 settembre 1979), Roma, 1982, pp. 423-429.

- FORNASIER 2000 R. FORNASIER, *La comunità monasticadi Santa Maria di Mogliano e la società signorile trevigiana dalle origini al prim trecento*, in F.G.B. TROLESE (a cura di), *Mogliano e il suo monastero. Mille anni di storia*, Atti del Convegno di Studi (Abbazia di Santa Maria di Mogliano Veneto, Treviso, 6-7 giugno 1997), Cesena, 2000 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica, 19), pp. 19-46.
- FRANCESCON - SARTORI 1982 S. FRANCESCON - N. SARTORI, *Mel nella storia e nell'arte*, s.l., [ma Belluno], 1982.
- FRANCESCON - SARTORI 1991 S. FRANCESCON - N. SARTORI, *Mel. Storia e leggenda arte e usanze*, s.l., [ma Belluno], 1991.
- FRANCOVICH ONESTI 1999 N. FRANCOVICH ONESTI, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma, 1999.
- FRASSON 1937 G. FRASSON, *Di un importantissimo monumento paleocristiano a Vicenza*, in *Atti del Reale Istituto veneto di scienza ed arti*, 96 (1937), pp. 459-475.
- Friderici I. Diplomata Friderici I. Diplomata, II, in *MGH, Diplomata*, X, ed. H. APPELT, Hannover, 1979.
- FURIETTI 1752 J.A. FURIETTI, *De Musivis*, Romae, 1752.
- FURLANETTI 1754 Treviso, Biblioteca Capitolare, ms. 75 (già I B/2), F. FURLANETTI, *Primo catastico de' benefattori che ordinarono prebende, legati di messe, anniversari, ecc. nella chiesa cattedrale di Trevigi*.
- FURLANETTO - RIGONI 1987 P. FURLANETTO - M. RIGONI, *Il territorio vicentino*, in E. BUCHI (a cura di), *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona, 1987, pp. 135-156.
- GAMS 1873 P.B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro Apostolo a multis adiutus edidit*, Ratisbonae, 1873.
- GASPAROTTO 1960 C. GASPAROTTO, *La fine di Patavium*, in *Bollettino del Museo civico di Padova*, 49, 2 (1960), pp. 61-98.
- GASPARRI 1978 S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma, 1978 (StSt, 109).
- GASPARRI 1990 S. GASPARRI, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in (a cura di) S. GASPARRI - P. CAMMAROSANO, *Langobardia*, Udine, 1990, pp. 237-306 [ripubbl. in S. GASPARRI (a cura di), *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Spoleto, 2004, p. 1-92].
- GASPARRI 1991 S. GASPARRI, *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso*, II, pp. 3-39.
- GASPARRI 1992 S. GASPARRI, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, 1992, pp. 3-18.
- GIAROLO 1908 D. GIAROLO, *La necropoli cristiana di Vicenza dal secolo IV e la basilica dei Ss. Felice e Fortunato*, Vicenza, 1908.
- GIOVANNI DIACONO GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum*, ed. e trad. L.A. BERTO, Roma, 1999 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, 2).
- GIOVÈ 1996 N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Le epigrafi di S. Cassiano. Note paleografiche in La chiesa* 1996, pp. 265-273.
- GIUSTINIANI 1993 A. GIUSTINIANI, *Description de la Corse*, Ajaccio, 1993 (Sources de l'histoire de la Corse - Textes et documents, 2).
- GOLINELLI 1989 P. GOLINELLI, *Il cristianesimo nella Venetia altomedievale. Diffusione, istituzionalizzazione e forme di religiosità dalle origini al sec. X*, in *Il Veneto nel Medioevo* 1989, I, pp. 237-317.
- GRAY 1948 N. GRAY, *The Palaeography of Latin Inscriptions in the Eighth, Ninth and Tenth Centuries in Italy*, in *PBSR*, 16 (1948), pp. 38-167.
- Greg. I Epp. Gregorii I papae *Registrum epistolarum*, in *MGH, Epistolae*, I-II, ed. P. EWALD - L.M. HARTMANN, Berolini, 1887-1889.
- GUALDO 1956 G. GUALDO, *Contributo alla cronologia dei vescovi di Vicenza dal secolo VI a tutto il XII*, in *RSCI*, I (1956), pp. 1-48.
- GUALDO 1971 G. GUALDO, *A proposito di una recente cronotassi dei vescovi di Treviso*, in *RSCI*, 25 (1971), pp. 152-167.
- GUARDUCCI 1993 M. GUARDUCCI, *Misteri dell'alfabeto. Enigmistica degli antichi Cristiani*, Milano, 1993.

- GUILLAND 1967 R. GUILLAND, *Recherches sur les Institutions byzantines*, I, Berlino, 1967.
- GUILLOU 1996 A. GUILLOU, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Roma, 1996 (Collection de l'École française de Rome, 222).
- Heinrici IV. Diplomata Heinrici IV. *Diplomata*, II, in *MGH*, VI, 2, 2a ed., ed. D. VON GLADISS, Weimar, 1959.
- IP KEHR P.F. (ed.), *Italia pontificia*, VII, *Venetiae et Histria*, 1, *Provincia Aquileiensis*, Berolini, 1923.
- JARNUT 1972 J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn, 1972 (Bonner Historische Forschungen, 38).
- KAIBEL 1890 *Inscriptiones Italiae et Siciliae*, ed. G. KAIBEL, Berolini, 1890 (IG, XIV).
- KLOOS 1984 R.M. KLOOS, *The Palaeography of Inscriptions of San Marco in Venice*, I, *The Eleventh Centuries*, 1, Text, Chicago, 1984.
- KOCH 2007 W. KOCH, *Inscripfenpaläographie des abendländischen Mittelalters und der früheren Nuezeit*, Wien-München, 2007.
- La chiesa 1996 G.P. BROGIOLO – N. SIMEONE – E. POSSENTI – N. GIOVÈ MARCHIOLI, *La chiesa rupestre di S. Cassiano (Lumignano di Longare - Vicenza)*, in *ArchMed*, 23 (1996), pp. 243-273.
- LA ROCCA 1989 C. LA ROCCA, *Le fonti archeologiche di età gotica e longobarda*, in *Il Veneto nel Medioevo* 1989, I, pp. 81-164.
- LA ROCCA 1994 C. LA ROCCA, *Castrum vel potius civitas. Modelli di declino urbano in Italia settentrionale durante l'alto medioevo*, in R. FRANCOVICH – Gh. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, 1994, pp. 545-554.
- LA ROCCA 1997 C. LA ROCCA, *Segni di distinzione. Dai corredi funebri alle donazioni 'post obitum'*, in L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, 1997, pp. 31-54.
- LACHIN 1999 M.T. LACHIN, *L'aula di culto della Rocca di Asolo*, in M. RIGONI – E. POSSENTI (a cura di), *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, Padova, 1999, pp. 54-59.
- LAMINGER-PASCHER 1973 G. LAMINGER-PASCHER, *Index grammaticus zu den griechischen Inschriften Kilikiens und Isaurien*, I, Wien, 1973.
- LANZONI 1927 F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, 2 voll., Faenza, 1927 (StT, 35).
- LIPINSKY 1972a A. LIPINSKY, « Vasa sacra ». *Calici e patene dell'ambiente orientale dal V al VI secolo circa*, in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XIX, Ravenna, 1972, pp. 227-238.
- LOMARTIRE 2000 S. LOMARTIRE, *L'iscrizione di Cumiano e l'epigrafia longobarda dell'età liutprandea*, in F.G. NUVOLONE (a cura di), *La fondazione di Bobbio nello sviluppo delle comunicazioni tra Langobardia e Toscana nel Medioevo*, Atti del Convegno internazionale (Bobbio, 1-2 ottobre 1999), Bobbio-Piacenza, 2000 (Archivum Bobiense, Studia, 3), pp. 57-70.
- LORENZON 1934 G. LORENZON, *La basilica dei Santi Felice e Fortunato*, in *Basilica* 1934.
- LORENZON 1937 G. LORENZON, *Nota storico-critica sulla basilica dei Santi Felice e Fortunato*, in *Basilica* 1937, pp. 53-55.
- LORENZON 1942 G. LORENZON, *Il sepolcro dei Martiri Felice e Fortunato*, in *Basilica dei Santi Felice e Fortunato*, quaderno 5, Vicenza, 1942, pp. 31-32.
- LORENZON 1969 G. LORENZON, *La basilica paleocristiana dei Martiri Felice e Fortunato a Vicenza*, Vicenza, 1969.
- LORENZONI 1988 G. LORENZONI, *Dal paleocristiano al romanico. I monumenti architettonici*, in *Storia di Vicenza* 1988, pp. 59-72.
- LOTTI 1785 Vittorio Veneto, Biblioteca del Seminario, ms., C. LOTTI, *Series Episcoporum Cenetensium*, 2 voll., 1785.
- LUSIGNANO 1573 S. LUSIGNANO, *Chorografia et breve historia universale dell'isola di Cipro*, Bologna, 1573.

- LUSUARDI SIENA - PIVA 2002 S. LUSUARDI SIENA - P. PIVA, *Da Pemmone a Paolino d'Aquileia: appunti sull'arredo liturgico e la scultura in Friuli tra VIII e IX secolo*, in HAM, 8 (2002), pp. 295-323.
- LUSUARDI SIENA 1989 S. LUSUARDI SIENA, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in *Il Veneto nel Medioevo*, 1989, II, pp. 87-317.
- MACCÀ 1812-16 G. MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, Caldogno, 12 voll., 1812-1816.
- MAGRINI 1848 A. MAGRINI, *Notizie storico-descrittive della chiesa cattedrale vicentina*, I, Vicenza, 1848.
- MALIZIA 1987 A. MALIZIA, *Treviso*, in *Veneto nell'età romana*, pp. 345-356.
- MANDOUZE 1982 A. MANDOUZE, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, I, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne*, 303-353, Paris, 1982.
- MANNI 1950 E. MANNI, *Per la cronologia di Settimio Severo e di Caracalla*, in *Epigraphica*, 12 (1950), pp. 60-84.
- MANTESE - DALLA VIA 1979 G. MANTESE - M. DALLA VIA, *I benedettini a Vicenza. Il monastero dei Santi Felice e Fortunato dalle origini alla riforma del secolo XV e dalla riforma di Ludovico Barbo alla soppressione napoleonica*, in *Basilica*, I, pp. 118-133.
- MANTESE 1952-54 G. MANTESE, *Memorie storiche della chiesa vicentina*, 2 voll., Vicenza, 1952.
- MANZATO 1991 E. MANZATO, *Architettura, pittura e scultura nel Medioevo trevigiano (secoli XI-XIV)*, in *Storia di Treviso*, II, pp. 415-449.
- MARCHESAN 1923 A. MARCHESAN, *Treviso medievale. Istituzioni - usi - costumi - aneddoti - curiosità*, 2 voll., Treviso, 1923.
- MARESCHI 1979 A. MARESCHI, *L'architettura della basilica fra X e XII secolo*, in *Basilica* 1979a, pp. 215-245.
- MAZZARINO 1976 S. MAZZARINO, *Il concetto storico-geografico dell'unità veneta*, in *Storia della cultura veneta*, pp. 63-92.
- MAZZOTTI 1985 G. MAZZOTTI, *Feltre*, Treviso, 1973 (senza numerazione delle pagine).
- MEC A. Silvagni (a cura di), *Monumenta Epigraphica Christiana saeculo XII antiquiora quae in Italiae finibus adhuc exstant*, in Civitate Vaticana, 1943.
- MGH, Poetae, I MGH, *Poetae*, recensuit E. DÜMMLER, I, Berolini, 1881.
- MIARI 1843 F. MIARI, *Dizionario storico-artistico-letterario bellunese*, Belluno, 1843.
- MICHIELI 1938 A.A. MICHIELI, *Storia di Treviso*, Firenze, 1938.
- MICHIELI 1988 A.A. MICHIELI, *Storia di Treviso*, aggiornamento ed integrazione G. NETTO (a cura di), Treviso, 1988.
- MIRABELLA ROBERTI 1979 M. MIRABELLA ROBERTI, *La tomba dei martiri. Gli edifici. I mosaici. Il cimitero*, in *Basilica* 1979, pp. 1-68.
- MITCHELL 2001 J. MITCHELL, *Script about the cross: the tombstones of San Vincenzo al Volturno*, in K. FORSYTH - J. HIGGIT - D. PARSONS (edd.), *Roman, Runes and Ogham: Medieval Inscriptions in the Insular World and on the Continent*, Donington, 2001, pp. 158-174.
- MONTICELLI 1938 G. MONTICELLI, *Raterio vescovo di Verona*, Milano, 1838.
- MORET 1977 A. MORET, *Serravalle piccola Firenze del Veneto. Alla ricerca dello spirito di un popolo antico e nobilissimo*, Vittorio Veneto, 1977.
- MORET 1982 A. MORET, *Ritrovamenti archeologici inediti dell'antico Cenedese, ponte e crocevia di cultura e di popoli migranti: dal secolo IV all'XI*, Vittorio Veneto, 1982.
- MORO 1995 P. MORO, « *Quam horrida pugna* ». *Elementi per uno studio della guerra nell'alto medioevo italiano (secoli VI-X)*, Venezia, 1995, pp. 32-35.
- MURARO 1953 Treviso, Biblioteca Comunale, dattiloscritto, F. MURARO, *Guida per la città di Treviso e le sue opere d'arte*, 1953.
- MURATORI, Antiquitates *Antiquitates Italiae Medii Aevii... auctore Ludovico Antonio Muratori*, 6 voll., Mediolani, 1738-1742.
- NAPIONE 2001 E. NAPIONE, *La Diocesi di Vicenza*, Spoleto, 2001 (Corpus della scultura alto-medievale, 14).

- Necrologium* Treviso, Biblioteca Capitolare, ms. 1 (già III 749) detto *Necrologium Vetus*, codice pergameneo, miscellaneo, seconda metà del XIII secolo, con memoria dei defunti a partire dal 1184.
- NETTO - CAMPAGNER 1956 G. NETTO - A. CAMPAGNER, *Il Duomo e la canonica di san Pietro a Treviso fino al XV secolo*, Treviso, 1956.
- NIERO 1967 NIERO A., *Il culto dei santi nella riviera del Brenta*, in *Culto dei Santi*, pp. 27-78
- NIERO 1975 Schede A. NIERO, in *Venezia e Bisanzio 1975*.
- NPCA *Notitia provinciarum et civitatum Africae*, recensuit M. PETSCHENIG, Vindobonae, 1881, pp. 117-134 (CSEL, 7) (=MGH, AA, III, 1, recensuit C. HALM, Berolini, 1879, pp. 63-71).
- OIKONOMIDÉS 1972 N. OIKONOMIDÉS, *Les listes de préséances byzantines des IX^e et X^e siècles*, Paris, 1972.
- Origo *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Gradense et Chronicon Altinate)*, ed. R. CESSI, Roma, 1933 (Fonti per la storia d'Italia, 73).
- ORTALLI 1992 G. ORTALLI, *Il ducato e la « civitas Rivoalti »: tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia*, pp. 725-790.
- Ottonis III. Diplomata* *Ottonis III. Diplomata*, in MGH, *Diplomata*, II, 2, ed. Th. SICKEL, Hannoverae, 1893.
- PAGNON 1996-97 PAGNON P.P., *Le epigrafi altomedievali di Vicenza e del suo territorio (VI-XII secolo)*, tesi di laurea inedita, Fac. di Lettere (rel. S. Gasparri), Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 1996-1997.
- PASCHINI 1946 P. PASCHINI, *Le origini della chiesa di Ceneda*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, V, *Storia ecclesiastica e diritto*, Città del Vaticano, 1946 (StT, 125), pp. 357-378.
- PASQUETTI Mel (Belluno), archivio della parrocchia di San Fausto Martire, L. PASQUETTI, schede manoscritte senza titolo, sec. XX.
- PASSAMANI 1978 B. PASSAMANI, *Il Museo Civico di Bassano del Grappa*, Vicenza, 1978.
- Pauli HL Pauli Diaconi *Historia Langobardorum*, in MGH, *Scriptores*, ed. G. WAITZ, Hannoverae, 1878, pp. 45-187.
- PELLEGRINI 1946 F. PELLEGRINI, *Delle origini e delle condizioni di Belluno e della sua provincia fino all'anno 1150*, in *ASTBFC*, XVIII, 94 (1946), pp. 1145-1147.
- PELLIN 1944 A. PELLIN, *Storia di Feltre*, Feltre, 1944.
- PELLIZZARI 1986 G. PELLIZZARI, *Dov'era finito S. Matrone. La culpa laudabilis di un seguace di Ottone I e la Chiesa altomedievale dei Santi Fermo e Rustico in Bolzano Vicentino*, Vicenza, 1986.
- PETRUCCI 1986 A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, 1986 (Piccola Biblioteca Einaudi, 473).
- PETRUCCI 1995 A. PETRUCCI, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino, 1995 (Saggi, 798).
- PICARD 1988 J.-C. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome, 1988 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 268).
- PILONI 1607 G. PILONI, *Historia della città di Belluno*, Venetia, 1607 [rist. anast.: Sala Bolognese, 1969].
- Plinii Plinii *Naturalis Historiae libri XXXVII*, ed. L. JAN, con revisione di K. MAYHOFF, Lipsiae, 1967 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- POLACCO 1973 R. POLACCO, *Il mosaico di Via Canoniche a Treviso*, in *Le Venezie e l'Italia*, 12 (1973), pp. 59-62.
- POLACCO 1990 R. POLACCO, *Sculture e tessellati paleocristiani e altomedievali del Museo Civico di Treviso*, Roma, 1990 (Collezioni e musei archeologici del Veneto).
- POSSENTI 1996 E. POSSENTI, *Lo scavo dell'eremo*, in *La chiesa 1996*, pp. 257-264.
- POSSENTI-RIGONI-SANDRINI 1999 E. POSSENTI - M. RIGONI - G.M. SANDRINI, *Rinvenimenti occasionali dal territorio*, in M. RIGONI - E. POSSENTI (a cura di), *Il tempo dei longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, Padova, 1999, pp. 95-122.

- POZZA 1981 M. POZZA, *Vitale-Ugo Candiano. Alle origini di una famiglia comitale del regno italico*, in *Studi veneziani*, n. s., 5 (1981), pp. 15-32.
- POZZA 2000 M. POZZA, *Regesti delle pergamene di Santa Maria di Mogliano. 997-1313*, Venezia, 2000.
- PREVITALI 1972 A. PREVITALI, *La basilica dei Ss. Felice e Fortunato. Opere e studi*, Vicenza, 1972.
- PREVITALI 1979 A. PREVITALI, *Il Martyrion: strutture e vicende storiche*, in *Basilica*, I, pp. 71-115.
- PREVITALI 1980 A. PREVITALI, *Le sculture altomedievali*, in *Basilica*, II, pp. 383-404.
- PREVITALI 1983 A. PREVITALI, *Longobardi a Vicenza. Una conquista, un ducato, una cultura*, Vicenza, 1983.
- PSM Incerti auctoris *Passio septem monachorum*, recensuit M. PETSCHENIG, Vindobonae, 1881, pp. 108-114 (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum latinorum*, 7) (=MGH, AA, III, 1, pp. 59-62).
- RANDO 1991 D. RANDO, *Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)*, in *Storia di Treviso* 1991a, pp. 41-102.
- RANDO 1996 D. RANDO, *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, II, *Società e istituzioni*, Verona, 1996.
- Ratherii Ratherii Veronensis *De translatione sancti Metronis*, in Eiusd. *Opera*, ed. P.L.D. REID et alii, Turnhout, 1976 (CCSL, *Continuatio Mediaevalis*, 46), pp. 11-29.
- REBECCHI 1993 F. REBECCHI, *Le città dell'Italia annonaria*, in A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA (a cura di), *Storia di Roma*, III, *L'età tardoantica*, 2, *I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 199-227.
- Reg. lat. 497 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Reg. lat. 497.
- RENUCCI 1980 G. RENUCCI, *Le Chiese e i Conventi*, in *Treviso Nostra*, I (1980), pp. 263-303.
- Ricerche *Ricerche sui santi Vittore e Corona. Esami sulle reliquie e altri studi dal 1981 al 1983*, s.l. [ma Feltre], s.d. [ma 1984].
- RIGONI 1987 M. RIGONI, *Vicenza*, in *Veneto nell'età romana*, I, pp. 107-133.
- ROSADA - NICOLETTI 1988 G. ROSADA - A. NICOLETTI, *Il mosaico dell'aula di culto*, in *QdAV*, 4 (1988), pp. 42-47.
- ROSADA 1988 G. ROSADA, *Asolo. Progetto Rocca. Lo scavo del 1987. Nota preliminare*, in *QdAV*, 4 (1988), pp. 40-58.
- ROSADA 1992 G. ROSADA, *Aggregazioni insediative e strutture urbane*, in *Storia di Venezia*, pp. 209-268.
- ROTA 1981 A. ROTA, *Breve storia di Feltre*, Feltre, 1981.
- RUGO 1974 P. RUGO, *Le sculture altomedievali delle diocesi di Feltre e Belluno*, Cittadella, 1974.
- RUGO 1974a P. RUGO, *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia*, I, *Austria longobarda*, Cittadella, 1974.
- RUGO 1978 P. RUGO, *Iscrizioni medioevali nel Feltrino*, in *Dolomiti*, I, I (1978), pp. 33-35.
- RUGO 1978a P. RUGO, in *L'amico del Popolo*, 70 (08/04/1978), p. 14.
- RUGO 1979 P. RUGO, *Il calice del diacono Orso*, in *AStBCF*, 50 (1979), pp. 145-153.
- RUGO 1982 P. RUGO, in *L'amico del Popolo*, 73 (15/04/1982), p. 20.
- RUGO 1984 P. RUGO, *Note di analisi epigrafica della tavoletta plumbea*, in *Ricerche*, pp. 131-133.
- RUMOR 1887 S. RUMOR, « *Musaeum Lapidarium Vicentinum* ». *Appendice all'opera del Padre Giantomaso Faccioli*, Vicenza, 1887.
- RUNCIMAN 1993 S. RUNCIMAN, *Storia delle crociate*, 2 voll., Torino, 1993 [1a ed. ingl. London, 1951-1954]
- Santuario 1974 *Il Santuario di San Vittore. Arte e vicende*, Feltre, 1974.
- SARTORETTO 1969 A. SARTORETTO, *Cronotassi dei vescovi di Treviso (569-1564)*, Treviso, 1969.
- SCOTI (ca. 1730) Biblioteca Capitolare di Treviso, ms. n. 58 (già II.327.3), *Tarvisiniorum Episcoporum Series ab Antonio Scoti canonico Tarvisino concinnata quo morte immatura perempto Anno sal. 1740, collectionem documentorum complevit Victor frater Anno 1742*.

- SERNAGIOTTO 1869-71 M. SERNAGIOTTO, *Passeggiata per la città di Treviso verso il 1600*, Bologna, 1869-1871 [rist. anast.: Sala Bolognese, 1975].
- SETTIA 1988 A. SETTIA, *Vicenza di fronte ai Longobardi e ai Franchi*, in *Storia di Vicenza* 1988, pp. 1-24.
- SGARZI 2005 D. SGARZI, *Iscrizioni bresciane tardo-antiche e alto-medievali (V-IX sec.)*, in *Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia*, 3a s., 10 (2005), 3-4, pp. 9-128.
- SIMEONE 1996 N. SIMEONE, *Dall' « Ecclesia Sancti Cassiani » (sec. XII) al Romitorio (sec. XVII)*, in *La chiesa* 1996, pp. 246-253.
- SIMIONATO 1997-98 S. SIMIONATO, *Per un catalogo della pinacoteca del Museo diocesano di arte sacra di Treviso*, tesi di laurea inedita, Fac. di Lettere e Filosofia (rel. M. Brusatin), Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 1997-98.
- SOLE CRESPI 2000 M. SOLE CRESPI, *I dipinti trecenteschi di Santa Maria Assunta a Mogliano*, in F.G.B. TIROLESE (a cura di), *Mogliano e il suo monastero. Mille anni di storia*, Atti del Convegno di Studi. Abbazia di Santa Maria di Mogliano Veneto (Treviso) 6-7 giugno 1997, Cesena, 2000 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica, 19), pp. 105-118.
- SPARAVENTI 1993 P. SPARAVENTI, *La decorazione ad affresco della chiesa di S. Bartolomeo a Pove del Grappa*, tesi di laurea inedita, Fac. di Lettere e Filosofia (relatore G. Lorenzoni), Università degli Studi di Padova, a.a. 1993.
- Storia della cultura veneta* G. ARNALDI (a cura di), *Storia della cultura veneta, I, Dalle origini al Trecento*, Vicenza, 1976.
- Storia di Treviso* 1991 E. BRUNETTA (a cura di), *Storia di Treviso, I, Le origini*, Treviso, 1991.
- Storia di Treviso* 1991a D. RANDO - G.M. VARANINI (a cura di), *Storia di Treviso, II, Il Medioevo*, Treviso, 1991.
- Storia di Venezia* L. CRACCO RUGGINI - M. PAVAN (a cura di), *Storia di Venezia, I, Origini-Età ducale, I (Origini)*, Roma, 1992.
- Storia di Vicenza* 1987 A. BROGLIO - L. CRACCO RUGGINI (a cura di), *Storia di Vicenza, I, Il territorio, La preistoria, L'età romana*, Vicenza, 1987.
- Storia di Vicenza* 1988 G. CRACCO (a cura di), *Storia di Vicenza, II, L'età Medievale*, Vicenza, 1988.
- Strabonis Strabonis *Geographica*, ed. F. SBORDONE, Roma, 1963-1970 (SGC).
- SUITNER 1991 G. SUITNER, *L'architettura religiosa medievale nel Veneto di Terraferma (1024-1329)*, in *Veneto nel Medioevo* 1991, pp. 493-591.
- Taciti P. Cornelii Taciti *Libri qui supersunt*, II, 1, *Historiarum libri*, edd. C. HALM - G. ANDRSEN, rev. E. KÖSTERMAN, Lipsiae, 1950 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- TAMIS 1971 F. TAMIS, *La Cattedrale di Belluno*, Belluno, 1971.
- TAMIS 1979 F. TAMIS, *La Chiesa Bellunese dalle origini al secolo VII*, Belluno, 1979.
- TIEZZA 1996 N. TIEZZA, *Le Chiese di Belluno e Feltre nelle principali vicende storiche di due millenni*, in ID. (a cura di), *Diocesi di Belluno e Feltre*, Padova, 1996 (Storia religiosa del Veneto, 7), pp. 25-415.
- TILATTI 1997 A. TILATTI, *Istituzioni e culto dei santi a Padova fra IV e XII secolo*, Roma, 1997 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 56).
- TOMASI 1998 G. TOMASI, *La Diocesi di Ceneda. Chiese e uomini dalle origini al 1586*, 2 voll., Vittorio Veneto, 1998.
- TRAMONTIN 1967 S. TRAMONTIN, *San Teonisto, martire ad Altino, e i suoi compagni*, in *Culto dei santi*, pp.
- TRAMONTIN 1976 S. TRAMONTIN, *Origini cristiane*, in *Storia della cultura veneta, I*, pp. 102-123.
- TRAMONTIN 1991 S. TRAMONTIN, *Le origini del Cristianesimo a Treviso*, in *Storia di Treviso, I*, pp. 311-356.
- TRAMONTIN 1991a S. TRAMONTIN, *La diocesi e i vescovi dall'alto Medioevo al secolo XIII. Linee di sviluppo*, in *Storia di Treviso, II*, pp. 359-374.
- UGHELLI F. UGHELLI, *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, 6 voll., Venetiis, 1717-1722.

- VALDUGA 1974 A. VALDUGA, *Considerazioni geologiche relative alla zona di provenienza della cattedra*, in *Santuario* 1974, pp. 125-135.
- VECELLIO 1898 A. VECELLIO, *I conventi di Feltre. Indagini storiche*, Feltre, 1898.
- VECELLIO 1898a A. VECELLIO, *Vita dei martiri gloriosissimi San Vittore e Santa Corona*, Feltre, 1898.
- Venantii *Carmina* Venanti Honori Clementiani Fortunati presbyteri Italici *Opera poetica*, rec. F. LEO, in *MGH, AA*, IV, 1, Berolini, 1881.
- Venantii *Vita* Venance Fortunat, *Œuvres*, 4, *Vie de saint Martin*, texte établi et traduit par S. QUESNEL, Paris, 1996 (Collection des universités de France, série latine).
- Veneto nel Medioevo* 1989 A. CASTAGNETTI - G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla « Venetia » alla Marca Veronese*, 2 voll., Verona, 1989.
- Veneto nel Medioevo* 1991 A. CASTAGNETTI - G. M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dai Comuni al predominio scaligero nella Marca*, Verona, 1991.
- Veneto nell'età romana* E. BUCHI - G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *Il Veneto nell'età romana. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, 1987.
- Venezia e Bisanzio* 1975 I. FURLAN - I. MARIACHER - L. MORETTI - M. MURARO - A. NICOLETTI - A. NIERO - R. PALLUCCHINI - F. ZULIANI (a cura di), *Venezia e Bisanzio*, Venezia, 1975.
- Victoris *Hist. pers.* Victoris episcopi Vitensis *Historia persecutionis Africanae provinciae*, rec. M. PETSCHENIG, Vindobonae, 1881 (CSEL, 7) (=MGH, AA, III, 1, pp. 1-58).
- VIGNA 1747 F.F. VIGNA *Preliminare di alcune dissertazioni intorno alla parte migliore della storia ecclesiastica e secolare di Vicenza*, Vicenza, 1747.
- ZANCO 1997-98 E. ZANCO, *Gli edifici battesimali di età paleocristiana nel territorio della X Regio*, tesi di laurea inedita, Fac. di Lettere e Filosofia (rel. R. Giordani), Università degli studi di Trieste, a.a. 1997-1998.
- ZANOVELLO - RIGONI 1987 P. ZANOVELLO - M. RIGONI, *I territori alpini*, in *Veneto nell'età romana*, pp. 441-455.
- ZULIANI [1970-1971] F. ZULIANI, *I marmi di San Marco. Uno studio ed un catalogo della scultura ornamentale marciana fino all'XI secolo*, Venezia, s.d. [ma 1970-1971].
- ZUPKO 1981 R. E. ZUPKO, *Italian weights and measures from the middle ages to the nineteenth century*, Philadelphia, 1981.

INDICI

AVVERTENZA

Negli indici epigrafici il riferimento è alla scheda.

Negli indici analitici in maiuscoletto sono indicati gli autori moderni, in tondo e latino gli autori antichi, mentre in corsivo i lemmi in latino. Il riferimento alle pagine è in tondo, mentre l'indicazione della scheda è in grassetto.

INDICI EPIGRAFICI

NOMINA

Accelinus	
<u>Accelino Tarvisi presule</u>	9
Adelardus	
Adelardus cardenalis	20
Albertus	
<u>Albertus minister</u>	58
Albertus abbas	62
Ansult	29
Antoninus	
Antonino consule	2
Arbo	
Arbone pont(i)f(ice)	3
<u>Arpone indigno po(n)tifice</u>	4
Arpo v. Arbo	
<u>Belinkerius</u>	66
Bricius	
Bricius	61
Celsa	35
Domenegunda	36
Dominicius	37
Engeltruda	31
<u>Epo</u>	66
Federicus	
F(edericus) imperator	67
Felix	
<u>Felix episcopus</u>	1
Gregorius	
Gregorio presule	8
<u>Gregorius sublimis vir referendarius</u>	24
Gulugris	69
Henricus	
<u>He(n)rico Cesare tercio</u>	4
<u>Henrico Romanorum rege</u>	9

Iacobus	
Iacobo Feltri et Bel(uunensis) ep(iscop)o	4
Iohannes	
Iohannis lector	28
Iohannes Vidoriensis	3
Karolus	
Karolo imperatore	4
Leudibert	
Leudiberti	43
Leutpert	
Leutp(er)t	33
Macrina	64
Martinus	47
Petrus	
Petrus	32, 34
Petrus Venetus	59
Radoald	
Radolad v(ir) m(agnificus) gastaldius	63
Sabina	
Sabinei	22
Solinus	
Solino ep(iscop)[o u]rbis Ceroniae	2
Teudibert	42
Ubertus	
Uberti	8
Ursus	
Ursus diaconus	5
Valentinianus	
Valentinianus ep(iscopu)s	16
Walpertus	
Walperto vicedomno	8
Zacchaeus	
Zacheo	59
G[---]/rius	
G[---]/rius archidiacon(us)	30
Leu[---]	
domnus Leu[---]	57
Ἰωάννης	27
Ἀλάτιος	27
Σαλώμη	
Σαλόμες	27

NOMINA SACRA

Abraham	64
Agatha	
Agathae, sancta et virgo	9
Agnies	
Agnietis, sancta et virgo	9
Andreas	
Andraeae, sanctus et apostolus	9
Apollinaris	
Apollinaris, sanctus et martyr	9

Bacchus	
<u>Bacchi</u> , sanctus et martyr	9
Bartolomaeus	
S(anctus) Ba[r]th[o]lomeus	65
Benedictus	
<u>Benedicti</u> , sanctus et confessor	9
Christophorus	
<u>Christophori</u> , sanctus et martyr	9
<u>Chr(ist)ofori</u> , sanctus et miles Christi	4
Christus	
<u>annus Cristi</u>	8
Chr(isto) Ie(su)	2
<u>Chr(isto) Ie(su)</u>	4
<u>de sudario Christi et de ligno crucis</u>	9
<u>in Christi nomine</u>	24
in nomine Chr(is)ti	64
Corbinianus	
<u>Corbiniani</u> , sanctus et confessor	9
Corona	
<u>Coro(n)e</u> , beata et martyr	4
Corone, beata et martyr	3
Corone, inclita martyr	4
Corone, sancta et martyr	2
Cornelius	
<u>Cornelij</u> , sanctus et martyr	9
Cosma	
<u>Cosmae</u> , sanctus et martyr	9
Crispus	
<u>Crispi</u> , sanctus et martyr	9
Cristus	
ab incarnatione C(risti) D(omi)ni	67
Cyprianus	
<u>Cypriani</u> , sanctus et martyr	9
Damianus	
<u>Damiani</u> , sanctus et martyr	9
Deus	
De donis Dei	5
Deo	15, 59
<u>Deo C(o)eli</u>	4
<u>Deum</u>	58
<u>Deus</u>	58
Dominus	
<u>anno D(omi)ni</u>	4
<u>anni Domini</u>	66
In n(o)m(ine) D(omi)ni	28
Felix	
Felix, beatus martyr	26
Firmus	
<u>Firmi</u> , sanctus et martyr	9
Florentius	
<u>Florentii</u> , episcopus confessor et sanctus	7
<u>Florentij</u> , sanctus et confessor	9

Fortunatus	
Fortunatus, beatus et martyr	26
Gaspar	72
Georgius	
<u>Georgij</u> , sanctus et miles Christi	4
<u>Georgij</u> , sanctus et martyr	9
Hieronymus	
<u>Hieronymi</u> , sanctus et confessor	9
Hippolytus	
<u>Hypoliti</u> , sanctus et martyr	9
Iacobus	
Iacob	64
<u>Iacobi</u> , protomartyr	4
<u>Iacobi</u> , sanctus et apostolus	9
Iesus	
[I]esus	68
[I]e(s)u(s)	74
[Iesus Ch(ristus)]	65
Isaac	
Isac	64
Lambertus	
<u>Lademberti</u> , sanctus et martyr	9
Ladembertus , v. Lambertus	
Laurentius	
<u>Laure(n)cii</u> martiris	4
<u>Laurentij</u> , martyr	9
Liberalis	
<u>Liberalis</u> , sanctus et confessor	9
Matthaeus	
<u>Matthiae</u> , sanctus et apostolus	9
Marcellus	
<u>Marcelli</u> , sanctus et martyr	9
Marcellinus	
<u>Marcelini</u>	4
<u>Marcellini</u> , sanctus et martyr	9
Maria	
<u>B(eate) M(ariae) Matris Domini</u>	24
<u>B(ea)te Marie semp(er) Virg(ini)</u>	4
<u>Beatis(imae) Marie semper Virginis</u>	9
<u>S(ancta) M[a]r[i]a</u>	65
Martinus	
<u>Martini</u> , sanctus et confessor	9
<u>Martini</u> , sanctus et martyr	9
Mauritius	
<u>Maurucii</u> , sanctus miles Christi	4
Maurucius v. Mauritius	
Melchior	73
Metro	
<u>santi Metronis</u>	66
Nicolaus	
<u>ecclesia Sancti Nicolai</u>	9
<u>Nicolai</u> , sanctus et confessor	9
Odoricus	
Odorici, sanctus et confessor	9

Oldericus	
Oldericus, episcopus	10
Omnipotens	
<u>In nomine Omnipotenti</u>	66
Pancratius	
<u>Pancratij</u> , sanctus et martyr	9
Paulus	
Pauli, sanctus apostolus	5
<u>Pauli</u> , apostolus	4
Paulo, sanctus	5
Peregrinus	
<u>Peregrini</u> , sanctus et martyr	9
Petrus	
<u>Petri</u>	4
<u>Petri</u> , apostolus	4
<u>Petri</u> , sanctus apostolus	9
<u>Petro</u> , sanctus	5
S(an)c(tu)s Pe[trus - - -]	75
Philippus	
<u>Philipi</u> , protomartyr	4
Pontianus	
<u>Ponziani</u> , sanctus et martyr	9
Primis	
<u>Primi</u> , sanctus et martyr	9
Protasius	
<u>Prothasij</u> , sanctus et martyr	9
Rusticus	
<u>Rustici</u> , sanctus et martyr	9
Secundus	
<u>Secundi</u> , sanctus et martyr	9
Sergius	
<u>Sergij</u> , sanctus et martyr	9
Sixtus	
<u>Sixti</u> , sanctus et martyr	9
Stephanus	
<u>Stephani pape et martiris</u>	4
Theodorus	
Theodoro, martyr	2
Tiburtius	
<u>Tiburtij</u> , sanctus et martyr	9
Trinitas	
<u>S(an)ctae et individue Trinitatis</u>	9
Urbanus	
Urbani, sanctus et martyr	9
Valerianus	
<u>Valeriani</u> , sanctus et martyr	9
Verbus	
<u>Ab incarnatione Verbi</u>	4
Ab incarnato Verbo	2
Victor	
Victori, beatus martyr	3
<u>Victoris</u> , beatus et martyr	4
<u>Victoris</u> , inclitus martyr	4
Victoris, sanctus et martyr	2
<u>Victoris</u> , sanctus et martyr	9

Vindemialis

<u>Vindemial(is)</u> , episcopus, confessor et sanctus	7
<u>Vindemialis</u> , sanctus et confessor	9

Virgo

<u>Virg(ini)</u> , B(ea)te Marie	4
<u>Virginis</u> , <u>Beatiss(imae) Mariae</u>	9

Zeno

<u>Zenonis</u> , sanctus et confessor	9
---------------------------------------	---

VERBA SELECTA

a/ab

a/ab	2-4, 9, 24, 64, 67
------	--------------------

abbas

abbas fieri Albertus	62
----------------------	----

adeo (avv.)

Adeo	64
------	----

adipiscor

adepta	64
--------	----

aditum

aditum	59
--------	----

aedificatio

<u>aedificacio</u>	66
--------------------	----

aedifico

<u>edefecave</u>	16
<u>a fundamentis aedificavit</u>	24

aeternus

Aeternumq(ue)	64
---------------	----

alma

alma	59
------	----

anima

feci pro anima	20
----------------	----

annus

<u>anni Domini</u>	66
annis	21
Anno	3, 4
<u>Anno</u>	4
anno ab i(ncarnatione) C(risti)	67
anno CCV ab incarnato Verbo	2
<u>anno Dominicae incarnationis</u>	9

antistes

<u>antistite</u>	4
------------------	---

apostolus

<u>ap(osto)lor(um)</u>	4
<u>Apostolorum</u>	9

Aprilis

Apr(ilis)	32, 41
-----------	--------

archidiaconus

archidiacun(us)	30
-----------------	----

arma

armis	3
-------	---

ars

<u>ars</u>	8
------------	---

aula		
aulae		3
Augustus		
Aug(usti)		39
A(u)g(usti)		41
benemerens		
benemerenti in pace		21
beatus		
b{a}eati		26
<u>B(eatae) Marie Matris Domini</u>		24
beat(is)		3
Beatiss(imae) Mariae		9
<u>be(a)t(orum)</u>		4
bonus		
<u>vir bonus</u>		66
caesar		
<u>Cesare</u>		4
cancellus		
Cancellos		58
cardinalis		
cardenalis		20
carnis		
carne		64
castus		
castis		64
casus		
stellar(um) casus		3
chorum		
<u>chorum</u>		61
christianus		
Chr(ist)ianor(um) motus		3
cives		
<u>cives</u>		8
coelum		
<u>Deo C(o)eli</u>		4
commendo		
commendatur		3
conficio		
confectus		3
condo		
<u>conditae sunt</u>		9
confessor		
<u>c(on)fes(sorum)</u>		7
confessorum		9
coniunx		
<u>con(iu)gi</u>		21
consacro		
<u>constructa et consecrata fuit</u>		9
construo		
<u>constructa et consecrata fuit</u>		9
consul		
c(onsule)		2
contineo		
<u>co(n)tinentur</u>		4

corona		
coronam pacis		64
corpus		
corpora		2
<u>co(r)po(r)a</u>		4
co(r)pora		4
curro		
<u>curreret annus</u>		8
crux		
<u>ligno crucis</u>		9
December		
Dec(embris)		35
decor		
decoru(m)		61
dedico		
<u>dedicatum e(st) s(an)c(t)uarium</u>		4
detineo		
ditinent		64
Deus		
Deo		59
<u>Deum</u>		58
<u>Deus</u>		58
diaconus		
diaconus		5
dico		
dicavit		24
<u>ditante</u>		4
dico		
d(i)c(t)oque		4
dies		
sub die		2
dispono		
disponente		59
ditante v. dico		
divitia		
diviciis		3
do		
dat		64
dedit		64
dominicus		
<u>Dominicae incarnationis</u>		9
Dominus /dominus		
ab i(ncarnatione) C(risti) D(omi)ni		67
i<n> n(o)m(ine) D(omi)ni		28
domnus		
d(om)n(u)s Adelardus		20
domnus		57
<u>domnus ep(iscopus)</u>		16
donum		
De donis Dei		5
dulcis		
dulcissime		21
edefecave v. aedifico		

ecclesia	
<u>ecclesia</u>	9
<u>ecclesiam</u>	66
<u>ecclesie</u>	66
ego	
a me	2
episcopus	
ep(iscop)[o]	2
<u>ep(iscop)o</u>	4
<u>ep(iscop)or(um)</u>	7
<u>ep(iscopus)</u>	1
<u>ep(iscopu)s</u>	16
extruo	
extruxit	59
exulto	
[---exultab]unt	55
facio	
<u>faciat</u>	58
<u>fe</u>	66
feci	20
<u>fecit</u>	61, 66
Februarius	
F(e)b(ruarii)	33, 37, 49
[---F]ebr(uarii)	56
fenestra	
fenestras	62
filius	
filio	3
fiō	
fiebi	63
<u>fieri</u>	58
fundamentum	
<u>a fundamentis aedificavit</u>	24
fundator	
fundator aulae	3
gastaldus	
gastaldius	63
gaudeo	
gaudere	58
gloria	
gl(ori)a	3
habeo	
habes	64
hic (avv.)	
hic	2, 4, 29
<u>hic</u>	9
<u>hic</u>	9
<u>hac</u>	4
<u>haec</u>	9
has	62-63
<u>has</u>	9
hoc	15, 20
<u>hoc</u>	4, 24

hos	58
hunc	59, 61, 63
honor	
honor patriae	3
<u>ad honorem Beatiss(imae) Mariae</u>	9
horrenda	
horrendae Gehennae	64
humilio	
humiliata	57
Ianuaris	
<u>Ianuarii</u>	9
Ian(uarii)	34, 36, 39
Idus	
Id(us)	30, 36, 40, 41, 55
Idus	35
impendo	
<u>impensas</u>	8
imperator	
<u>imp(er)atore</u>	4
Imperator F(edericus)	67
impero	
imp(er)ante	4
in	
in	3, 13
<u>in Christi nomine</u>	24
in Chr(isto) Ie(s)u	2
<u>in Chr(isto) Ie(s)u</u>	4
in nomine Chr(is)ti	64
I<n> n(o)m(in)e D(omi)ni	29
in nomine Omnipotenti	66
in nomine S(anctae) et individue Trinitatis	9
in pace	22, 28-29
<u>in pace</u>	22
<u>in regno faciat gaudere superno</u>	58
in sinus	64
incarnatio	
ab i(ncarnatione) C(risti)	67
<u>ab incarnat(i)o(n)e Verbi</u>	4
ab incarnato Verbo	2
<u>Dominicae incarnationis</u>	9
inclitus	
inclitor(um)	4
inde	
inde	64
indictio	
<u>indictione</u>	9
indignus	
indigno	2
<u>indigno</u>	4
individua	
<u>S(anctae) et individue Trinitatis</u>	9
infra avv.	4
ineo	
ab ineunte redemptio(n)e	3

innox	
innox	79
inspiro	
inspirante	59
inventio	
inventio	66
inviolata	
inviolata	64
ipse	
<u>ip(s)i</u>	4
is	
eius	58
<u>eum</u>	58
ista	
<u>istam</u>	66
iubeo	
iussit	58
i(us)it	62
Iulius	
Iul(ii)	31, 47, 51, 54
Iunius	
Iun(ii)	30
iuvo	
iuvasti	64
iuvetis	58
kalendae	
Cal(endas)	9
K(a)l(endae)	32, 33, 34, 37, 38, 39, 43
K(alendas)	53
labellum	
lavellum	63
lapis	
lapides	61
lavellum v. labellum	
lector	
lector	28
lignum	
<u>ligno crucis</u>	9
littera	
<u>fe has literas</u>	66
locum	
loca	64
magnificus	
v(ir) m(agnificus)	63
Maius	
<u>mai</u>	4
maii	4
Martius	
Marcii	67
martyr	
<u>mart(iris)</u>	4
<u>ma(r)t(iris)</u>	4
<u>ma(r)tir(um)</u>	4
ma(r)tir(um)	4

martur{ <u>i</u> }es	24
mart(yre)	2
mart(yribus)	3
mart(yrum)	2
<u>martyrum</u>	9
mater	
<u>Mariae Matris Domini</u>	24
memor	
<u>memores</u>	58
mensis	
m(en)se	67
m(en)s(ibu)s	21
miles	
<u>militem</u>	4
minister	
<u>minister</u>	58
monumentum	
<u>munumento</u>	16
motus	
Chr(ist)ianor(um) motus	3
munus	
Munus	64
nasco	
natus	61
nomen	
in Christi nomine dicavit	24
in nomine Chr(is)ti	64
i<n> n(o)m(ine) D(omi)ni	28
<u>in nomine Omnipotenti</u>	66
-, -, <u>S(anctae) et individue Trinitatis</u>	9
nomen	64
Nonae	
N(onae)	31
Non(ae)	49
No[n](ae)	54
novus	
<u>novo</u>	16
nullus	
nulla	64
obeo	
obiit	30, 32, 33, 34, 35, 37, 38, 39, 40, 43, 46, 49, 54, 57
ob(ii)t	31
obi[it]	48
ob[iit]	51
obit	36
obfero	
obtulit	5
October	
Oct(obris)	44
O[ctobris]	55
Omniponens	
<u>In nomine Omnipotenti</u>	66

opus	
opus feci pro ani[m]a	20
oratorium	
<u>oratorium</u>	24
ordino	
ordenavet	63
origo	
ab origine prince<ps>	64
osso	
ossa	57
paganus	
paganos	3
palma	
victoriae palma<m>	64
pando	
panditur	59
papa	
<u>p(a)p(e)</u>	4
pax	
in pace	21, 28
pacis	64
pavimentum	
<u>pavimenti</u>	8
pector	
pectore	3
peto	
petenti	59
planum	
<u>plana</u>	8
poena	
poenarum	64
polleo	
pollens	3
pontifex	
pont(i)f(ice)	3
<u>po(n)tifice</u>	4
potiale	
potiale	63
presideo	
preside(n)te	4
presul	
<u>presule</u>	8, 9
primus	
<u>in primis</u>	9
pro	
pro ani[m]a	20
proles	
<u>prole</u>	61
protomartyr	
<u>p(ro)toma(r)t(iris)</u>	4
publicus	
p(u)bl(ica)	3
quam (avv.)	3

qui/ quae	
quam	64
qui	59, 64
<u>quorum reliquiae</u>	9
<u>quicumque</u>	58
quiesco	
quivit	64
recondo	
rec(on)dita sunt	2
reddo	
<u>reddebant</u>	8
redemptio	
redemptio(n)e	3
referendarius	
<u>referendarius</u>	24
regno	
<u>regnante Henrico</u>	9
Regnare	64
regnum	
<u>regno</u>	58
requiesco	
requiescis	64
<u>req(ui)escu(n)t</u>	4
reliquia	
<u>rel(i)q(ui)ae</u>	7
<u>reliquie</u>	4
requiesco	
r(e)q(ui)escit	28
req(ui)escit	29
rex	
<u>rege</u>	9
rogo	
rogando	58
romanus	
<u>Romanorum rege</u>	9
saeculum	
saecula	64
sanctuarium	
<u>s(an)c(t)uarium</u>	9
sanctus	
<u>s(an)cta</u>	65
<u>s(an)c(t)a</u>	4
<u>Sancti</u>	9
sanctis	64
sancto	5
s(an)c(t)or(um)	2
<u>s(an)c(t)orum</u>	4, 7
<u>Sanctorum</u>	9
<u>S(an)ctorum</u>	9
s(an)ctus	10, 65
s(an)c(tu)s	75
<u>santi</u>	66
schema	
scemate	59

scemate v. schema	
sculpo	
sculpendo	61
secundus	
<u>s(e)c(un)do id(us)</u>	4
semper	
semper	59, 64, 68
<u>semper</u>	9
senium	
senio	3
September	
sept(embris)	2, 3
sinus	
sinus	64
stella	
stellar(um) casus	3
sublimis	
sublimis vir	24
sudarius	
<u>sudario Christi</u>	9
sui	
sivi	16
sum	
fuer(un)t	4
<u>sitis</u>	58
s(un)t	2
supernus	
<u>superno</u>	58
superpono	
sup(er)positus	8
suus	16
suo	3
tam	3
Tarvisianus	
<u>Tarvisiani</u>	8
templum	
templi	59
tertius	
tercio	4
transveho	
transvecta	2
tumba	
tu(m)ba	4
tu	
te	64
tuus	
tuum	64
urbs	
u]rbis	2
vario	
<u>variavit</u>	8
venetus	
Petrus Venetus	59

vicedominus		
vicedomno		8
victoria		
victoriae palma<m>		64
video		
videtis		58
visxa		4
vir		
<u>sublimis vir</u>		24
vilis		
vile		59
Virgo / virgo		
<u>Marie semp(er) Virg(ini)</u>		4
<u>Marie semper Virginis</u>		9
virgo		64
vivo		
vivis		64
vixit		21
δεσποτικός		27
γένος		
γένι		27
εἴκοσι		27
ἐνθάδε		
ἐτῶν		27
κατάκειμαι		
κατάκειται		27
μακαρία		27
μνήμη		
μνήμην		27
ὀκτώ		27
πινκέρης		27
στραπέω		
στρατεύμενος		27
τελευταίω		
τελευτήσας		27
[νί]ῶς		27

GEOGRAPHICA

Bellunum		
Bel(lunensis) ep(iscop)o		4
Ceronia		
u]rbis Ceronie		2
Feltria		
Feltri et Bel(lunensis) ep(iscop)o		4
Tarvisium		
<u>Accelino Tarvisii presule</u>		9
Verona		
Bricius Verone natus		60
Vidor		
Iohannes Vidoriensis		3
Ἰβηρος		27

TEMPORIS DETERMINATIONES

III secolo 2

Anno: IMAI n.:
 205 2 Anno CCV ab incarnato Verbo 205 (ma secolo XII, cfr. scheda 2)

X secolo 17

Anno:
 904 (?) 17 DCC[.]IIII

XI secolo 3, 9

Anno:
 1072 9 Anno Dominicae incarnationis MLXXII
 1096 3 Ab ineunte redemption(e) p(u)bl(ica) anno m(millesimo) nonag(esimo) VI

XII secolo 4, 8, 58, 59, 60, 61, 62, 66, 67

Anno:
 1133 66 Anni Domini Millesimo Centesimo XXXIII
 1166 67 Anno ab i(ncarnatione) C(risti) D(omi)ni MC Sex(agesimo) VI
 1101 4 Anno m(illesimo) c(entesimo) p(rimo) ab Incarnat(i)o(n)e V(er)bi
 1101 8 Cristi millenus centesimus atq(ue) tricenus undecimusq(ue)
 1150 58 MCL
 1154 59 MCLIII
 1160 60 MCLX
 1179 61 MCLXXVIII
 1183 62 MCLXXXIII

XIV secolo 4

Anno:
 1355 4 Anno D(omini) MCCC quinquagesimo quinto

TAVOLA DI CONCORDANZE

CIG
IV, 9876

IMAI
27

CIL
V/I, 2032
V/I, 3616

IMAI
22
64

CLE
746

IMAI
64

INDICI ANALITICI

NOMI DI PERSONA

- Acelino, vescovo di Treviso: **9**
Adalardo, figlio di Giovanni de Pezzan: 63
Adalberto I, vescovo di Treviso: 37
Adelardo, *cardenalis*: **20**
Adelardo, vescovo di Verona : 63
Adelchi, re dei Longobardi: 117
Adeleida di Mel: 34
Adelfredo, signore di Mel: 34
Agapis: 66
Agilulfo, re dei Longobardi: 4-5
Aginualdo, duca di Ceneda: 56
Agnello, arcivescovo di Ravenna: 30
AGNOLETTI: 42-43
Alanio, padre di Giovanni coppiere imperiale: **27**
Alahis, duca di Trento: 4, 117
Alberto, abate di Ss. Felice e Fortunato: **62**
Alberto, *minister*: **58**
Alboino, re dei Longobardi: 4, 20, 37
Alfredo, barone di Corrado II: 34
Allah, profeta: 22
ALPAGO NOVELLO: 21-23, 25-28, 31-32
ALPAGO NOVELLO – FERRERIO: 19
Andrea da Bergamo: 5
Ansul: 79
Ansult: 7-8, 76, 78, **29**
Antonino: v. Caracalla
Antonino Pio, imperatore: 25
Antonio da Padova, santo: 54
Arpone, vescovo di Feltre: VII, 21-24 **3-4**
ARSLAN: 116
ASCARI: 41
AUGENTI : VII
Augusto, imperatore: I
AVANZINI: 44, 47
AZZARA: VII, I, 3-4
AZZONI AVOGARO: 39-40, 42-43, 45
Baduila: v. Totila
BAILO: 42
BANTI: 12-13
BARBARANO DE' MIRONI: 71, 108-113, 123-124
BARBIERI: 71
BARBUIO: 33-34
BARIOLI: 112
BARRAL I ALTET: 42-43
Bartolomeo (santo): **65**
BASSO: 39
Battista di Vicenza: 121
Beda il Venerabile: 25
Belinkerio: **66**
Belisario: 3
BELLINATI: 24-25
Berengario I, re d'Italia, imperatore: 6, 37, 121
BERNARDI: 55
Bernardo (Nicola), canonico di San Cassiano: 126
BETTINI: 38, 42-43
BIASUZ: 22, 24-25
BILLANOVICH: 85
BISCARO: 43, 47
BOGNETTI – FORLATTI TAMARO – LORENZON: 72, 78, 80, 82, 105, 108, 110, 113, 115-118
BONAPARTI: 22
Borsa, vicario di Mel: 33
BOSIO: I
BOTTEON: 55-56
BOTTER: 38
BRENTARI: 121
BRESSAN: 72

- Brizio da Verona: **61**
 BROGIOLO : VII, 126
 BRÜHL: 41, 55
 BURCHELATI: 39-40, 45
 Butilin, franco-alamanno: 3
- CAIETANI: 25
 Callisto, patriarca di Aquileia: 41, 55-56
 CAMBRUZZI: 27-29
 CANNELLA: 55
 CANOVA: 124
 CANOVA DAL ZIO: 15, 32-34, 71, 117, 121, 123-125,
 133-136
 CANZIAN: 7
 CAPPELLETTI: 26, 55-56
 Caracalla, imperatore: 25-26
 CARILE: 3
 Carlomagno: 5
 CARRARO: 82, 110, 113, 115
 CARRARO: **8**
 Cassiodoro: 2-3
 CASTAGNETTI: 5-7, 41, 56, 122
 CAVALLARI: 32
 CAVALLO: 9
 CAVALLO – MAGISTRALE: 13
Celsa: 81 **35**
 CENCETTI: 9
 CESSI: 41, 55
 CICOGNA: 40
 CIMA: 44, 47
 Clemente III, antipapa: 45
 COLETTI: 26
 COLETTI: 37-40, 42-43
 COLLODO: 21
 CORNER: 26
 Corona, martire: 21 **2, 4**
 Corrado II, imperatore: 34
 CORRAIN: 69
 Costante, imperatore: 69
 Costantini (famiglia): 66
 Costantino I, imperatore: 69
 Costanzo Gallo, imperatore: 69
 CRACCO: 7
 CRACCO RUGGINI: 1-3, 69, 72, 118-119
 CRICO: 44-45
 Cundarto, conte di Vicenza?: 5
 Cuniperga, badessa: 10
 Cuniperto, re dei Longobardi: 4, 10, 117
 CUSCITO: 31-32, 55, 64-66
- D'ARCAIS: 22
 Da Carbonaria, famiglia trevigiana: 43
 Da Cavaso, famiglia trevigiana: 43
 DA SCHIO: 72-74, 118
- Da Schio, famiglia: 126
 DAL MOLIN: 54-55
 DAL ZOTTO: 24-26, 27-28
 DANI: 133-136
 Davide, vescovo di Benevento: 57
 DE MORI: 115
 DE ROSSI: 31-32, 72
 DE RUBEIS: VII, 8-15, 27, 46, 80, 108, 110, 113
 DE VILLA URBANI: 13
 Decio, imperatore: 26
 DEICHMANN: 71
 DELOGU: 4, 117
 Desiderio, re dei Longobardi: 117
 DI STEFANO MANZELLA: 14
 Diocleziano, imperatore: 1
 DOGLIONI: 21, 27, 47
Domenegunda: 81 **36**
 Dominici (Francesco): 39
 Dominicio: 82 **37**
 DORIGO: 64
 Dottori, famiglia: 126
 DUBOIS – RENAUD: 25
- Eccelino: v. Acelino
 ELBERN: 31
Engeltruda: 80 **31**
 Enrico III, imperatore: 29
 Enrico IV, imperatore: 29, 45
 Enrico da Bolzano, beato: 41
 Eraclio, imperatore: VII, 76
 Eugenio, vescovo di Cartagine: 41
 EVERETT: 10-11, 117
- FACCIOLI: 108, 110, 113, 115, 118, 122
 FACEN: 31-32
 FAPANNI: 40, 42-45, 55
 Faustianina, *clarissima femina*: 119
 Fausto, messo del duca di Ceneda Aginualdo: 56
 FAVREAU: 13, 57
 FEDALTO: 3, 41, 43, 45
 FEDERICI: 38, 42-43
 Federico Barbarossa, imperatore: VIII, 46-47, 121 **67**
 Felice: 80, 82 **38**
 Felice, arcivescovo di Ravenna: 66
 Felice, martire (Vicenza): 69 **26**
 Felice, vescovo di Belluno: **1**
 Felice, vescovo di Treviso: 4
 Filippo da Firenze, pittore: 61
 FIOCCO: 31-32
 Fiorenzo, vescovo, martire: 38-39 **7**
 Fiori (Domenico): 70, 113
 FIORIO TEDONE: 117, 128
 FORLATTI TAMARO: 72-74, 76, 119
 FORNASIER: 61, 63

- Fortunato, martire (Vicenza): 69, **26**
 Foscarì (Lodovico), rettore di Feltre: 23
 FRANCESCON – SARTORI: 33-34
 FRANCOVICH – ONESTI: 79, 117
 FRASSON: 71
 FURIETTI: 42
 FURLANETTO – RIGONI: 2
- Gaetano (Ottavio): 25
 Gaido, duca di Vicenza: 5
 GAMS: 55-56
 GASPAROTTO: 41
 Gaspar, re mago: **72**
 GASPARRI: 4-5, 117
 Gebeardo, conte (?) di Treviso: 5
 GELICHI: VII
 Gesù Cristo: 38, **65, 74**
 GIAROLO: 72, 118-119
 Giobbe, famiglia: 30
 Giovanni, coppiere imperiale: VII, **27**
 Giovanni, duca di Venezia: 5
 Giovanni, patriarca di Aquileia: 55-56
 Giovanni, vescovo di Padova: 126
 Giovanni da Vidor, padre di Arpone vescovo di Fel-
 tre: VII, 21-23, **3**
 Giovanni de Pezzan: 63
 Giovanni Diacono: 26
 Gisla, badessa di S. Maria Assunta di Mogliano: 63
 GIUSTINIANI: 41
 Giustiniano I, imperatore: VII, 3, 76
 GIOVÈ MARCHIOLI: VII, 126-130
 Godescalco: 12
 GOLINELLI: 28, 66, 72, 122
 GORDINI: 41
Gousus: 59
 GRAY: 10-11, 81, 131
 Gregorio VII, papa: 45
 Gregorio, referendario: **24**
 Gregorio, vescovo di Tours: 41
 Gregorio II, vescovo di Treviso: 38, **8**
G[regorius]rius? archidiaconus: 78, 80, **30**
 Grimoaldo, re dei Longobardi: 4, 56
 Gualdo: 41
 GUARDUCCI: 66, 74-75
 GUILLOU: 74-76
 Guntardo, conte di Vicenza: 5
 Guntari: v. Guntardo
 Guzo: 59
- Ildibado, comandante ostrogoto del presidio di Vero-
 na: 3
Iohannis, lector: 7, **28**
- KAIBEL: 74
- KIRCHHOFF: 75
 KLOOS: 13
 KOCH: 9, 13
- LA ROCCA: VII, 15, 41, 52
 LACHIN: 52-53
 LAMIGER – PASCHER: 75
 LANZONI: 41, 65
 Leone VI, imperatore: 75
Leu[---]: **57**
 Leudiberto: 82, **43**
 Leutari, capo franco-alamanno: 3
 Leutperto: **33**
 Liberale, san: 38
 LIPINSKY: 31-32
 Liutprando, re dei Longobardi: 5, 41, 56
 LOMARTIRE: 10
 LORENZON: 70, 72-73, 78-80, 82, 109, 112, 116, 121
 LORENZONI: 69, 72, 110-111
 LOTTI: 54-55, 65
 Lucio Vero, imperatore: 25
 LUSIGNANO: 26
 LUSUARDI SIENA: 13, 31-32, 69-71, 79-80, 82-89, 91-
 93, 95, 116-119
 LUSUARDI SIENA – PIVA: 58
- MACCÀ: 122-124
Macillus/Macilli: 125
 Macrina, *virgo*: VII, **64**
 Magno, abate: 81
 MAGRINI: 116
 MALIZIA: 2
 MANDOUZE: 41
 MANNI: 26
 MANTESE: 72, 107-108, 110, 112-113, 115-116, 118-
 119
 MANTESE – DALLA VIA: 72, 107
 MANZATO: 38-39, 42
 Marcello, *magister militum*: 5
 MARCHESAN: 40, 42
 MARESCHI: 110-113, 115
 Marco Aurelio, imperatore: 25
 Maria, vergine (santa): 38, **65**
 Martino: **47**
 Martino, vescovo di Tours: 20
 Massimo, vescovo di Ceneda: 41, 56
 Maurizio, duca di Venezia: 5
 Maurizio, prete: 119
 MAZZARINO: I
 MAZZOTTI: 31
 Melchior, re mago: **73**
 Metrone (san): **66**
 MIARI: 19
 MICIELI: 39-40

- Milone, conte di Verona: 122
 Milone, vescovo di Verona: 122
 MIRABELLA ROBERTI: 80, 112
 MITCHELL: 128
 Modesto (san): 107
 Moisè, profeta: 28
 Molin (Luigi): 61
 MOMMSEN: 64-65, 119
 MONACO: 19
 MONTICELLI: 122
 MORET: 55, 58-60, 66
 Moretti (G.), architetto: 54
 MURARO: 42
 MURATORI: 42
- NAPIONE: 58, 69-72, 80, 106-108, 112-113, 115-116,
 118-119, 123-124, 127, 133
 Natalis, vescovo di Milano: 57
 NETTO – CAMPAGNER: 37-40
 NICOLETTI: 52-53
 NIERO: 26, 31-32
- Obelerio: 5
 ODOACRE: 2
 OIKONOMIDES: 75
 Olderico III, vescovo di Treviso: **10**
 Opilione: v. *Rufius Venetius Opilio*
 Orso, diacono: v. *Ursus*
 Ottone I, imperatore: 6
 Ottone III, imperatore: 61
 ORTALLI: 5
- PAGNON: 71-72, 76, 78, 82-89, 91-93, 95, 105-106,
 108, 110, 112-113, 115-116, 120, 122, 124, 134-
 136
 Paolo, apostolo: **5**
 Paolo Diacono: 3-4, 20, 37, 41, 55-56
 PASCHINI: 41, 55-56
 PASQUETTI: 33
 PASSAMANI: 120-121
 Pellegrino, patriarca di Aquileia: 43
 PELLIN: 24-25, 31-32
 PELLIZZARI: 122
 PETRUCCI: 8-10, 13-14
 Paulicio, duca di Treviso: 4
 PELLEGRINI: 19
 Piasente (Pietro): 30
 PICARD: 41, 55-56
 Pietro: **32, 34**
 Pietro, apostolo: 133, **5, 75**
 Pietro III, doge di Venezia: 5n
 Pietro IV, doge di Venezia: 5n
 Pietro, patriarca di Aquileia: 56
 Pietro, vescovo di Pavia: 56
- Pietro da Venezia: **59**
 PILONI: 20, 34
 Pinadello (Nicolò): 45
 Pipino, re d'Italia: 5
 Plinio il Giovane: 1-2
 POLACCO: 38, 47, 70
 POSSENTI: 129-130, 132
 POSSENTI – RIGONI – SANDRINI: 4
 POZZA: VII, 6, 63
 PREVITALI: 70-71, 78-80, 82-89, 91, 95, 106-107, 116,
 118-119
 Prosdocimo (san), vescovo di Padova: 37, 46
- Radoald, gastaldo: **63**
Radoaldus gastaldius civitatis Regiense: 117
 Rambaldo, conte di Treviso: 6
 RANDO: 6-7, 21-22, 47
 Raterio, vescovo di Verona: 122
 RAVEGNANI: VII
 REBECCHI: I
Refol, gastaldo: 117
 RENUCCI: 39
 Riccati (Giordano): 39
 RIGONI: 2
 RIZZI: VII
 Rodolfo, vescovo di Vicenza: 70, 111-112, 116, 133
 Rolando, vescovo di Treviso: 45
 ROSADA: 1-2
 ROSADA – NICOLETTI: 52
 ROTA: 32
 Rotari I, vescovo di Treviso: 38-39
 Rotcauso, duca del Friuli: 5
 Rozone, vescovo di Treviso: 61
Rufius Venetius Opilio, console: 70
 RUGO: 24-25, 27-28, 33-34, 78-79, 82-89, 91, 95,
 105-106
 RUMOR: 116
- Sabina (santa): 64
 Sabina: **22**
 Salome, madre di Giovanni, coppiere imperiale: **27**
 SARTORETTO: 40-41, 43, 45
 SCOTI: 40, 42-43, 47
 Sebastiano, *praefectus* di Alessandria: 25
 Segusini (Giuseppe), architetto: 23
 Sereno, patriarca di Aquileia: 55-56
 SERNAGIOTTO: 44
 SETTIA: 4, 78, 116
 SGARZI: 12
 SILVAGNI: 10, 57
 SIMEONE: 126
 SIMONATO: 38
 Sinibaldo, vescovo di Padova: 6
 SOLE CRESPI: 61

- Solino, vescovo di *Ceronia*: 23
 SPARAVENTI: 120-121
 Stabilinio, duca di Treviso: 5
 Stefania: v. Corona
 Strabone: 2
 SUITNER: 21-22, 38, 69
- Tafo, prete: 13, 82
 TAMIS: 31-32
 Teodoro, vescovo di *Ceronia*, martire: 23, 25-26
 Teonisto, martire: 22
 Teudiberto: **42**
 Theudemar, duca di Ceneda: 56
 TIEZZA: 20, 24, 27
 TILATTI: 41
 Tiziano: 39
 Tiziano, vescovo di Treviso e di Padova: 39, 41-42, 56
 Tolberto, vescovo di Treviso: 45
 TOMASI: 55, 57
 Tommaso da Modena: 22
 Totila: 3
 TRAMONTIN: 2, 38, 42-43
 Troyer (Francesco): 66
- Uberto, musivista: **8**
 Uberto Maltraverso, conte di Vicenza: 6
 UGHELLI: 20, 40, 47, 55-56, 121
 Uguccone, conte di Vicenza: 126
- Unerico, re dei Vandali: 41
Ursus, diaconus: VIII **5**
Ursus, magister: 11, 117
- VALDUGA: 23
 Valentiniano, vescovo di Ceneda: 66 **16**
 Valentino, vescovo di Ceneda: 55
 Valperto, visdomino di Treviso: **8**
 VARANINI: VII
 VECELLIO: 26-28
 Venanzio Fortunato: 20, 37
 Venier (Mosè): 26
 VIGNA: 110
 Vindemiale, vescovo di Gafsa: 38-39 **7**
 Vitale, abate di S. Maria Assunta di Mogliano Veneto: 61
 Vitale Ugo Candiano, conte di Padova: 5-6
 Vito (san): 107
 Vittore, martire: 21, 28 **2, 4**
 Vittore IV, antipapa: 47
 Vittore di Vita: 41
- Zaccheo, abate di Ss. Felice e Fortunato: **59**
 ZANCO: 38
 ZANOVELLO – RIGONI: 2
 ZULIANI: 28
 ZUPKO: 54

NOMI DI LUOGO

- Alessandretta (Siria): 25
 Alessandria (Egitto): 25
Annia, via: 2
 Aquileia: 2, 32, 41, 55, 69, 73
 Asolo, Museo Civico, pavimento musivo, iscrizione votiva: **15**
 –, Rocca: 52-53
Austria: 4-5
- Bassano del Grappa: 7
 –, Museo Archivio Biblioteca, affreschi, iscrizione didascalica: **65**
 Belluno: 1-5, 7, 13-14, 20, 59, 121
 Benevento: 57
 Besançon (Doubs): 46
 Bolago, chiesa della Madonna di Valdenere, sarcofago, iscrizione funeraria del vescovo Felice: **1**
 Bolzano Vicentino, chiesa di S. Maria, iscrizione commemorativa dell'*inventio* delle reliquie di san Metrone: **66**
 Brescia: 13, 57, 81-82
 –, Civici Musei, iscrizione dell'abate Magno: 12, 81
 –, –, iscrizione del prete Tafo: 12, 82
- Caldogno, chiesa di S. Michele, architrave: 107
 Caltrano, chiesa di S. Giorgio: 133
 Canoscio: 32
 Casoni: 121
 Castelfranco Veneto: 7
 Castello Tesino: 30
 Castelnuovo (fraz. Isola Vicentina), chiesa di S. Lorenzo, iscrizione estemporanea: VIII, 14 **67**
 Castelnuovo: 6
 Ceneda: 3-4, 6-7, 41, 54-60
 –, cattedrale, altare di S. Antonio da Padova: 54
 –, –, sarcofago del vescovo Valentiniano: 54-56
 –, chiesa di S. Marco, iscrizione su pilastro: **23**
 –, edicola di S. Maria Regina del Rosario, iscrizione su blocco di architrave (?): **17**
 –, palazzo Graziani, frammenti epigrafici: **18-19**

- , via Porcia, capitello: 56–57
Ceronia (Cipro): 25–26
 Cilicia: 75
 Cittanova, epigrafe sacra: **21**
 Cividale: 56
Claudia Augusta, via: 2, 4, 30
 Col del Mort, colle: 4n
 Como: 57
 Concordia: 118
 Conegliano: 7
 Cormons: 55
 I Coronini (fraz. Castello Tesino): v. Lamon
 Corsica: 39, 41
 Costabissara: 58
 S. Zeno: 58
 Costantinopoli: 26, 28, 75
 –, chiesa dei Ss. Sergio e Bacco: 28
 –, chiesa di S. Sofia: 28
 Cremona: 43
- Este: 1
- Feltre: 4, 23
 –, cattedrale: 32
 –, santuario dei Ss. Vittore e Corona: 21–29
 –, –, affreschi: 22–23
 –, –, reliquiario dei martiri, tabella plumbea con iscrizione commemorativa: **2**
 –, –, cattedra vescovile: 23
 –, –, convento e chiostro: 23
 –, –, iscrizione commemorativa della consacrazione del santuario: 21–22, **4**
 –, –, iscrizione onoraria di Giovanni da Vidor: vii, 13–14, 21–22, 24–25, 59, **3**
 –, –, torre campanaria: 22–23
- Gafsa (Tunisia): 41
 Galognano: 32
 Georgia: 75
 Grado, chiesa di S. Eufemia, iscrizioni musive pavimentali: 78
- Iberia caucasica: vii, 75
 Isauria: 75
 Isola Vicentina: 14; v. Castelnuovo
- Lamon, chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, calice liturgico con iscrizione dedicatoria: viii, **5**
 London, British Museum, tesoretto rinvenuto nel bellunese: 20
 Lumignano (fraz. Longare), Eremo di S. Cassiano, iscrizioni funerarie: 19, **68–70**
 –, –, iscrizioni rupestri: **70–71**
- Marostica: 7
 Mel, chiesa di S. Fausto, sarcofago con iscrizione: 33
 –, chiesa di S. Pietro, sarcofago con iscrizione: **6**
 –, piazza Papa Luciani, sarcofago con iscrizione: 33
 Messina: 3
 Milano: 57
 Mogliano Veneto: 47
 –, monastero di S. Maria Assunta: 47, 61–63
 –, –, chiesa, affreschi: 61
 –, –, –, cappella di san Benedetto, affreschi: 61
 –, –, chiostro, capitelli con iscrizione dedicatoria: **20**
 Montebelluna, castello: 46
 Montegalda: 6–7
 Montericco (Asolo), pavimento musivo, iscrizione votiva: **15**
Mulinas: 61
 Murano, chiesa di S. Donato, pavimento musivo: 43
 Musano: 43
 Mussolente: 121
- Nervesa, monastero di S. Eustachio: 47
Neustria: 4
- Oderzo: 4, 41, 56
 –, Museo Civico « Eno Bellis », epigrafe sacra: **21**
 –, epigrafe sepolcrale di Sabina: **22**
 Ottavilla (Roma), cimitero: 66
- Padova: 1–2, 4–7, 37, 41, 47, 56, 126
 –, cattedrale: 125
 –, chiesa di S. Giustina, sacello di *Rufius Venetius Opi-lio, pergula* con iscrizione dedicatoria: 70
 Parma: 57
 Parigi:
 –, Bibliothèque nationale de France: 12
 Pavia: 4, 41, 56
 –, Castello Visconteo, Musei Civici, iscrizione funeraria del re Cuniperto: 10
 –, Castello Visconteo, Musei Civici, lastra funeraria della badessa Cunipergera: 10
 –, monastero di S. Salvatore: 10
 Poitiers (Vienne), ipogeo dei Duni: 9
 Pola: 57
Postumia, via: 2
 Pove del Grappa, chiesa di S. Bartolomeo, iscrizione didascalica: **65**
- Ravenna: 3, 20, 118
 –, chiesa di S. Apollinare in Classe, abside, iscrizioni musive: 30
 –, –, sarcofago dell'arcivescovo Felice: 66
 –, chiesa di S. Apollinare Nuovo, iscrizioni didascaliche: 30

- , Museo Arcivescovile, sarcofago del cubiculario Souda: 119
 –, –, sarcofago del presbitero Maurizio: 119
 –, –, sarcofago di Faustina *clarissima femina*: 119
 Reggio Emilia: 43, 117
 Roma: 11, 15
 –, chiesa di S. Pancrazio: 66
- S. Giorgio di Valpolicella (fraz. S. Ambrogio di Valpolicella), colonnine, iscrizione del *magister Ursus*: 11, 117
 S. Giorgio in Gogna: v. Vicenza
 S. Maria in Praglia: 6
 Sandrigo, chiesa di S. Maria, sarcofago, iscrizione funeraria della *virgo Macrina*: 64
 Serravalle, Museo del Cenedese, iscrizione su pilastro: 23
 Sicilia: 22, 26
- Tessera, monastero di S. Elena: 43
 Torcello, chiesa di S. Maria, pavimento musivo: 43
 Tours: 20
 Trento: 4, 6, 117
 Treviso: 1-7, 13-14, 20, 37-51, 63
 –, battistero di S. Giovanni Battista: 37-43
 –, –, affreschi: 39
 –, –, urna dei ss. Fiorenzo e Vendemiale, iscrizione con conferma delle reliquie: 7
 –, Calmaggione: 40
 –, Canoniche Vecchie: 37-38, 44
 –, –, mosaico: 38
 –, cappella di S. Niccolò Piccolo, iscrizione commemorativa: 9
 –, cappella/“sacello” di San Prosdocimo: 37, 43
 –, cattedrale di S. Pietro: 37-43, 45-46
 –, –, altare del beato Enrico da Bolzano: 41
 –, –, cappella meridionale, *Pala dell'Annunziata* di Tiziano: 39
 –, –, cappella della Santissima Trinità, sarcofago dei ss. Fiorenzo e Vendemiale: 39
 –, –, coro, pavimento musivo: 38
 –, –, –, iscrizione commemorativa: 8
 –, –, cripta: 37-39
 –, –, –, affreschi: 38
 –, –, –, altare di San Liberale: 38
 –, –, portale: 38
 –, –, sacrestia, *Processione dell'Annunziata* di Francesco Dominici: 39
 –, *cardo* massimo: 39
 –, Episcopio: 37, 43-44
 –, Museo Civico « L. Bailo », colonne, iscrizioni estemporanee: 12-14
 –, –, frammento di pluteo con iscrizione: 11
 –, –, pavimento musivo: 42
- , Museo diocesano di arte sacra, iscrizione didascalica: 10
 –, tempio romano: 39
- Valdobbiadene: 21
 Velo d'Astico, chiesa di S. Giorgio, iscrizioni didascaliche: 72-75
Venetia et Histria: 1-3
Venetia Marittima: 76
 Venezia: 7, 13-14, 28
 –, basilica di S. Marco: 28
 –, –, pavimento musivo: 43
 –, chiesa di S. Moisè: 26, 28
 –, chiesa di S. Vittore: 26, 28
 –, iscrizioni romaniche musive: 13
 Verona: 1, 3, 7, 37, 43, 47, 63, 122
 –, basilica di S. Vitale: 122
 –, basilica di S. Zeno, presbiterio: 70
 Vicenza: 1-7, 13-14, 69-119, 122, 126
 –, basilica dei Ss. Felice e Fortunato: VIII, 6, 69-116
 –, –, altare, stele, iscrizione celebrativa dei martiri Felice e Fortunato: 26
 –, –, battistero, mausoleo: 69, 112-113
 –, –, cappella di S. Maria *Mater Domini*: 73
 –, –, *pergula* con iscrizione dedicatoria: 24
 –, –, cripta: 70, 109, 116
 –, –, altare: 73
 –, –, –, iscrizione commemorativa di *domnus Leu[---]*: 12 57
 –, –, –, iscrizione celebrativa dei martiri Felice e Fortunato: 26
 –, –, –, iscrizione dedicatoria dell'abate Alberto: 62
 –, –, interno, iscrizione commemorativa murata: 12, 56
 –, –, Museo Lapidario, iscrizione dedicatoria del coro: 58
 –, –, –, iscrizione dedicatoria di Brizio da Verona: 61
 –, –, –, iscrizione funeraria di *Ansult*: 7-8, 29
 –, –, –, iscrizione funeraria del coppiere imperiale Giovanni: VII 27
 –, –, –, iscrizione funeraria di *Iohannis lector*: 7-8, 28
 –, –, navata centrale, colonna, iscrizione commemorativa di *Celsa*: 35
 –, –, –, colonna, iscrizione commemorativa di *Dome-negunda*: 36
 –, –, –, colonna, iscrizione commemorativa di Dominicio: 37
 –, –, –, colonna, iscrizione commemorativa di Felice: 38
 –, –, –, colonna, iscrizione commemorativa di *G[---]rius* achidiacono: 30
 –, –, –, colonna, iscrizione commemorativa di *Engeltruda*: 31

- , –, –, colonna, iscrizione commemorativa di Leudiberto: **43**
 –, –, –, colonna, iscrizione commemorativa di Martino: **47**
 –, –, –, colonna, iscrizione commemorativa di Leutperto: **33**
 –, –, –, colonna, iscrizioni commemorative di Pietro: **32, 34**
 –, –, –, colonna, iscrizione commemorativa di Teudiberto: **42**
 –, –, –, colonne, iscrizioni commemorative relative a personaggi non identificabili: VIII, 7-11 **39-41, 44-46, 48-57**
 –, –, pavimento musivo: 69
 –, –, portale: 109
 –, –, –, iscrizione dedicatoria: 14 **59**
 –, –, sarcofago, iscrizione funeraria: **25**
 –, –, torre campanaria, iscrizione con indicazione cronologica della costruzione: **60**
 –, cattedrale di S. Maria, iscrizione dedicatoria del gastaldo Radoald: VII **63**
 –, chiesa di S. Giorgio in Gogna: 133
 –, chiesa di S. Maria: 116
 –, monastero dei Ss. Vito e Modesto: 107
 –, Museo Civico Archeologico, *pergula*: 71
 –, Museo diocesano, vasca da fontana, iscrizione dedicatoria del gastaldo Radoald: **63**
 –, Palazzo da Schio, sarcofago, iscrizione funeraria della *virgo Macrina*: VII **64**
 Vittorio Veneto, chiesa di S. Marco, frammento epigrafico: **18**
 –, Museo del Cenedese, materiali provenienti dalla *basilica S. Mariae* di Ceneda: 4n, 54, 57
 –, –, materiali longobardi: 4n
 Zumelle, castello: 34

MATERIA

- Abate: 107, 111,
 Alberto, abate di Ss. Felice e Fortunato: **62**
 Magno, abate: 81
 Vitale, abate di S. Maria Assunta di Mogliano Veneto: 61
 Zaccheo, abate di Ss. Felice e Fortunato: **59**
- Affreschi: 22-23, 38-39, 61, 111-112, 133, **65, 72-75**
- Altare: 19, 33, 38, 40, 42, 45, 54, 70-73, 126
- Antipapa:
 Clemente III, antipapa: 45
 Vittore IV, antipapa: 47
- Apostolo: 37
 Paolo, apostolo: **5**
 Pietro, apostolo: 133 **5, 75**
- Apparato figurativo: 10, **15**, 70-71, 80, **61**
 Adorazione dei magi: 133-136, **72-75**
 Cristo in trono fra la Madonna e s. Bartolomeo: 120, **65**
 Giudizio universale, resurrezione dei morti: 112
 Pavimento musivo policromo: 42, **8**
 Pavimento musivo recante pesce e *chrismon*: 53, **15**
 Portale, architrave centinata: 112, **59**
 Rilievo funebre di età tardo antica, già ritenuto ritratto dei ss. Fiorenzo e Vindemiale: 40, **7**
 Ritratto del vescovo Olderico: 46, **10**
 Stele funeraria di età imperiale con lesene, basamenti e capitelli stilizzati, stilizzati, reimpiego sec. VI: 72, **26**
- Archivolto: **61, 67**
- Arcidiacono:
G[rego]rius? archidiaconus: 78, 80 **30**
- Arcivescovo:
 Agnello, arcivescovo di Ravenna: 30
 Felice, arcivescovo di Ravenna: 66
- Atrio: 79-80, 121
- Badessa:
 Cunipergera, badessa: 10
 Gisla, badessa di S. Maria Assunta di Mogliano: 63
- Barone:
 Alfredo, barone di Corrado II: 34
- Basilica: 64
 –, dei Ss. Felice e Fortunato: VIII, 6, 69-116
 –, di S. Marco (Venezia): 28
 –, di S. Vitale (Verona): 122
 –, di S. Zeno (Verona): 70
 –, *S. Iohanni Baptiste*: 41
 –, *S. Mariae* di Ceneda: 4n, 54, 57
- Battistero: 37-39, 69, 112-113, **7, 60**
- Blocco: **23, 64**
 –, di architrave: **17, 59**
- Campo:
 –, aperto: **10, 12, 13, 14, 16, 17-20, 25, 30-55, 60, 62-63, 65, 67, 72-73, 75**

- , rupestre: **69, 71**
- Canonico:
Bernardo (Nicola), canonico di San Cassiano: 126
- Capitello: 21-22, 28, 39, **17, 20, 26**
- Cardinale:
Adelardo, *cardenalis*: **20**
- Cattedrale:
–, Ceneda: 54
–, Feltre: 32
–, Padova: 125
–, di S. Maria, Vicenza: VII, **64**
–, di S. Pietro, Treviso: 37-43, 45-46
- Chiesa:
–, dei Ss. Pietro e Paolo, Lamon: VIII, **5**
–, dei Ss. Sergio e Bacco, Costantinopoli: 28
–, della Madonna di Valdenere, Bolago: **1**
–, di S. Apollinare in Classe, Ravenna: 30, 66
–, di S. Apollinare Nuovo, Ravenna: 30
–, di S. Bartolomeo, Pove del Grappa: **65**
–, di S. Donato, Murano, 43
–, di S. Eufemia, Grado: 78
–, di S. Fausto, Mel: 33
–, di S. Giorgio, Caltrano: 133
–, –, Velo d'Astico: **72-75**
–, di S. Giorgio in Gogna, Vicenza: 133
–, di S. Giustina, Padova, 70
–, di S. Lorenzo, Castelnovo (fraz. Isola Vicentina):
VIII, 14, **67**
–, di S. Marco, Ceneda: **23**
–, –, Vittorio Veneto: **18**
–, di S. Maria, Bolzano Vicentino: **66**
–, –, Sandrigo: **64**
–, –, Torcello: 43
–, –, Vicenza: 116
–, di S. Maria Assunta, Mogliano Veneto, 61
–, di S. Michele, Caldogno: 107
–, di S. Moisè, Venezia: 26, 28
–, di S. Pancrazio, Roma: 66
–, di S. Pietro, Mel: **6**
–, di S. Sofia, Costantinopoli: 28
–, di S. Vittore, Venezia: 26, 28
- Chiostro:
–, Cattedrale di Treviso: 37
–, monastero di S. Maria Assunta, Mogliano Veneto:
20
–, santuario dei Ss. Vittore e Corona, Feltre: 23
- Clarissima femina*:
Faustiniana: 119
- Colonna: 8, 79-82, **12-14, 30-55**
- Comandante:
Ildibado, comandante ostrogoto del presidio di Verona: 3
- Consacrazione: 21-22, 24, **4, 9**
- Console:
Rufius Venetius Opilio: 70
- Conte:
Cundarto, conte di Vicenza?: 5
Gebeardo, conte (?) di Treviso: 5
Guntardo, conte di Vicenza: 5
Milone, conte di Verona: 122
Rambaldo, conte di Treviso: 6
Uberto Maltraverso, conte di Vicenza: 6
Ugucione, conte di Vicenza: 126
Vitale Ugo Candiano, conte di Padova: 5-6
- Coppiere imperiale: **27**
- Cornice: 24, 26, 39-40, 42, 46, 57, 72, 74, 76, 78,
106, 118, 123, **24, 65, 72-74**
- Coro: 23, 33, 38, 42, 54, **58, 61**
- Cripta: 22, 37-39, 72-73, 106, 109
–, Basilica dei Ss. Felice e Fortunato, Vicenza: 70,
109, 116, **62**
–, Cattedrale di Treviso: 37-39
- Diacono:
Orso, diacono = *Ursus, diaconus*: VIII **5**
- Donazione: 117, 121
–, *pro anima*: **20**
- Doge:
Pietro III, doge di Venezia: 5n
Pietro IV, doge di Venezia: 5n
- Duca:
Aginualdo, duca di Ceneda: 56
Alahis, duca di Trento: 4, 117
Gaido, duca di Vicenza: 5
Giovanni, duca di Venezia: 5
Maurizio, duca di Venezia: 5
Paulicio, duca di Treviso: 4
Rotcauso, duca del Friuli: 5
Stabilinio, duca di Treviso: 5

- Theudemar, duca di Ceneda: 56
- Eremo:
 –, di S. Cassiano, Lumignano: 19, **68-70**
- Franchi: 3-5, 8
- Gastaldo:
Radoald, gastaldo: **63**
Radoaldus gastaldius civitatis Regiense: 117
Refol, gastaldo: 117
- Graffito/i: 8-12, 79-82, 126
 –, iscrizioni: **12-14, 30-55, 67, 71**
- Imperatore:
 Antonino Pio, imperatore: 25
 Augusto, imperatore: 1
 Berengario I, re d'Italia, imperatore: 6, 37, 121
 Caracalla, imperatore: 25-26
 Corrado II, imperatore: 34
 Costante, imperatore: 69
 Costantino I, imperatore: 69
 Costanzo Gallo, imperatore: 69
 Decio, imperatore: 26
 Diocleziano, imperatore: 1
 Enrico III, imperatore: 29
 Enrico IV, imperatore: 29, 45
 Eraclio, imperatore: VII, 76
 Federico Barbarossa, imperatore: VIII, 46-47, 121 **67**
 Giustiniano I, imperatore: VII, 3, 76
 Leone VI, imperatore: 75
 Lucio Vero, imperatore: 25
 Marco Aurelio, imperatore: 25
 Ottone I, imperatore: 6
 Ottone III, imperatore: 61
- Ipogeo:
 –, dei Duni, Poitiers: 9
- Iscrizione/i: VIII, 7-15, 33, 81, 82, **6-7, 11, 16-19, 23, 60**
 –, celebrativa: **26**
 –, commemorativa: 12, 21-22, 79-82, **2, 4, 8-9, 30-57, 66**
 –, dedicatoria: VIII, 14, 24, **5, 20, 24, 58-59, 61-63**
 –, didascalica: 30, **10, 65, 72-75**
 –, donazione *pro anima*: **20**
 –, estemporanea: 14, **12-14, 67**
 –, firma: 11, 117
 –, funeraria: VII, 7-8, 10, 19, **I, 25-29, 64, 68-70**
 –, musiva: 13, 30, 78
 –, onoraria: 13-14, 21-22, 24-25, 59, **3**
 –, rupestre: **71**
- , sacra: **21**
 –, sepolcrale: **22**
 –, votiva: **15**.
- Lastra: 7-8, 10, 12, 58, 69-70, 82, **3-4, 18-19, 21-22, 26-29, 56-58, 68**
 –, plumbea: **2**
- Lector*:
 –, *Iohannis*: 7 **28**
- Linea guida: v. Rigatura
- Longobardi: 3-4, 37, 73, 117
- Magister*:
 –, *Ursus*: 11, 117, **63**
- Magister militum*:
 –, Marcello: 5
- Martire:
 Corona, martire: 21, **2, 4**
 Felice, martire (Vicenza): 69 **26**
 Fiorenzo, vescovo, martire: 38-39, **7**
 Fortunato, martire (Vicenza): 69, **26**
 Teodoro, vescovo di *Ceronia*, martire: 23, 25-26
 Teonisto, martire: 32
 Vittore, martire: 21, 28 **2, 4**
- Messo:
 Fausto, messo del duca di Ceneda Aginualdo: 56
- Minister*:
 Alberto: **58**
- Monastero: 6, 10, 43, 47, 61, 63, 107, 111
 –, di S. Maria Assunta, Mogliano Veneto, 47, 61-63, **20**
 –, di S. Eustachio, Nervesa, 47
 –, di S. Salvatore, Pavia, 10
 –, di S. Elena, Tessera, 43
 –, dei Ss. Vito e Modesto, 107
- Mosaico: 13, 30, 38, 42, 43, 69, 70, 78, **8, 15**
- Musivista:
 Uberto, musivista: **8**
- Niello: **5, 59**
- Ostrogoti: 2-3, 71
- Papa:
 Gregorio VII, papa: 45

- Patriarca:
 Callisto, patriarca di Aquileia: 41, 55-56
 Giovanni, patriarca di Aquileia: 55-56
 Pellegrino, patriarca di Aquileia: 43
 Pietro, patriarca di Aquileia: 56
 Sereno, patriarca di Aquileia: 55-56
- Pergula*: 70, **24**
- Pilastro: 22, 37-39, 57, 61, **23**
- Pluteo: **11**
- Portale: 14, 22, 38, 109, 116, **59**
- Presbitero:
 Maurizio: 119
 Tafo: 13, 82
- Profeta: 38
 Allah: 22
 Mosè, profeta: 28.
- Re:
 Adelchi, re dei Longobardi: 117
 Agilulfo, re dei Longobardi: 4-5
 Alboino, re dei Longobardi: 4, 20, 37
 Berengario I, re d'Italia, imperatore: 6, 37, 121
 Cuniperto, re dei Longobardi: 4, 10, 117
 Desiderio, re dei Longobardi: 117
 Grimoaldo, re dei Longobardi: 4, 56
 Liutprando, re dei Longobardi: 5, 41, 56
 Pipino, re d'Italia: 5
 Unerico, re dei VAndali: 41.
- Referendario:
 Gregorio, referendario: 71, **24**
- Reliquia/e: **7, 9, 66**
- Reliquiario: **2, 7**
- Rettore:
 Lodovico Foscari, rettore di Feltre: 23.
- Rettrice: v. Rigatura
- Rigatura: 8-10
 -, assente: **11, 17, 20, 25-26, 28-44, 56-57, 59, 61, 63, 65, 67-68, 72-75**
 -, presente: **2, 3, 58, 64**
- Rupestre/i:
 -, abitazioni: 126
- , iscrizioni: **69-71**
 -, tombe: 19
- Sacello:
 -, di *Rufius Venetius Opilio*, S. Giustina, Padova: 70
 -, di S. Maria *Mater Domini*, Basilica dei Ss. Felice e Fortunato: 70, **24**
 -, di S. Prodocimo, Treviso: 37, 43
- Sarcofago: 23, 54, 66, 69, 119, **1, 2, 6-7, 16, 25, 63-64**
- Specchio epigrafico: 8
 -, di corredo: **2-3, 5, 7-8, 11, 15, 21, 23, 26-29, 57-59, 61, 64, 68, 75**
- Scrittura latina: 7-15, 79-82
 -, capitale: **15, 17, 25, 43, 56**
 -, -, epigrafica: 9, **5, 19, 57**
 -, -, carolina: 8, 12-13
 -, -, longobarda: 8-12, 80-82, 107, **63**
 -, -, romanica: 13-14, **2, 3, 20, 65, 72-75**
 -, -, con intrusioni di onciale: **58-62, 67**
 -, gotica epigrafica: **28**
 -, maiuscola: **6, 7, 8 (?)**, **10, 11, 12, 13, 14, 16 (?)**, **18, 28, 29, 31-42, 44-52, 54-55, 70-71**
 -, -, con intrusioni di onciale: **30**
 -, -, di tipo capitale: **26, 64**
 -, minuscola: 8, 81, **2, 7, 20, 28, 30, 42, 59, 61, 67-68**
 -, sistema misto onciale capitale e minuscola: **68-69**
- Scrittura greca:
 -, maiuscola: **21, 23**
 -, -, con intrusioni di minuscola: **27**
- Simboli:
 -, *chantaros*: **57-58**
 -, colomba: **22**
 -, corona: **21, 23**
 -, croce: **6, 16, 21, 23, 27, 38, 42, 51, 54**
 -, -, greca: **1, 23, 37, 52, 59, 63, 68**
 -, -, -, puntata: **20, 58**
 -, -, latina: **28, 33, 62, 71**
 -, fiore: **16, 26**
 -, intreccio vimineo: **17**
 -, monogramma cristologico: **15, 22**
 -, pesce: **15**
 -, tralcio di foglie: **57**
- Stipite: 18, 59, 133, **73**
- Sublimis Vir*:
Gregorius sublimis vir referendarius : **24**

Tabella plumbea: **2**

Urna: **7**

Vescovo:

Acelino, vescovo di Treviso: **9**
 Adalberto I, vescovo di Treviso: 37
 Adelardo, vescovo di Verona : 63
 Arpone, vescovo di Feltre: vii, 2-24, **3-4**
 Davide, vescovo di Benevento: 57
 Eugenio, vescovo di Cartagine: 41
 Felice, vescovo di Belluno: **1**
 Felice, vescovo di Treviso: 4
 Fiorenzo, vescovo, martire: 38-39
 Giovanni, vescovo di Padova: 126
 Gregorio II, vescovo di Treviso: 38, **8**
 Gregorio, vescovo di Tours: 41
 Martino, vescovo di Tours: 20
 Massimo, vescovo di Ceneda: 41, 56
 Milone, vescovo di Verona: 122
 Natalis, vescovo di Milano: 57
 Olderico III, vescovo di Treviso: **10**
 Pietro, vescovo di Pavia: 56
 Prodocimo (san), vescovo di Padova: 37, 46
 Raterio, vescovo di Verona: 122

Rodolfo, vescovo di Vicenza: 70, 111-112, 116, 133

Rolando, vescovo di Treviso: 45

Rotari I, vescovo di Treviso: 38-39

Rozone, vescovo di Treviso: 61

Sinibaldo, vescovo di Padova: 6

Solino, vescovo di *Ceronia*: 23

Teodoro, vescovo di *Ceronia*, martire: 23, 25-26

Tiziano, vescovo di Treviso e di Padova: 39, 41-42, 56

Tolberto, vescovo di Treviso: 45

Valentiniano, vescovo di Ceneda: 66, **16**

Valentino, vescovo di Ceneda: 55

Vindemiale, vescovo di Gafsa: 38-39, **7**

Via

Annia, via: 2

Claudia Augusta, via: 2, 4, 30

Postumia, via: 2

Vicario

Borsa, vicario di Mel: 33

Visdomino

Valperto, visdomino di Treviso: **8**

INDICE CRONOLOGICO DELLE EPIGRAFI

secolo V	64
secolo V-VI	64
secolo VI	1, 5, 22 (?), 24, 25, 26, 27, 28, 29
VI secolo	1, 5, 22 (?), 24, 25, 26
secolo VI-VII	27, 28, 29
secolo VII	6, 15, 21, 23
secolo VII-IX	6
seconda metà VII secolo	15
secolo VII-VIII	21, 23
secolo VIII	16, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 63, 68, 69, 70, 71 (?)
secolo VIII	30, 31, 32, 33, 34, 36, 39, 40, 41, 63, 68, 69, 70, 71 (?)
prima metà VIII secolo	16
fine VIII secolo	35
secolo VIII-IX	37, 38, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55
secolo IX	11, 17, 18, 56, 57
secolo IX	11, 56
inizi IX secolo	17
seconda metà IX secolo	18
fine IX secolo	57
secolo X	12, 13, 14, 65
secolo X	12, 13, 14
secolo X-XI	65
secolo XI	2, 3, 7, 9, 19
secolo XI	3
prima metà XI secolo	7

fine XI secolo	2, 9, 19
secolo XII	4, 8, 10, 12, 58, 59, 60, 61, 62, 67, 72, 73, 74, 75
secolo XII	4, 72, 73, 74, 75
prima metà XII secolo	66
metà XI secolo	8, 58, 59
seconda metà XII secolo	10, 60, 61, 62, 67
fine XII secolo	12
secolo XIV	4
secolo XIV	4

INDICE DELLE FONTI MANOSCRITTE

Città del Vaticano

Biblioteca Apostolica Vaticana

Reg. lat. 497 39

Mel (Belluno)

Archivio della parrocchia di San Fausto Martire

L. BARBUICO, *Historia di Mel*, 1669 33, 34

L. PASQUETTI, schede manoscritte senza titolo, sec. XX 33

Parigi

Bibliothèque nationale de France

Nouv. acq. lat. 1203, "Evangelario di Godescalco" 12

Treviso

Archivio Capitolare

Liber Acta Cancellariae 45, 47

Biblioteca Capitolare

Ms. 1 (già III 749), *Necrologium Vetus*, seconda metà del XIII secolo, con memoria dei defunti a partire dal 1184 47

Ms. 2 (già 749 A), *Obituarium* detto *Catapan*, manoscritto a più mani, fra le quali Giovanni da Montecatino di Tortona (1378 *ineunte*). In parte è copia del *Necrologium Vetus* 45

Ms. 58 (già II.327.3), *Tarvisinorum Episcoporum Series ab Antonio Scoti canonico Tarvisino concinnata quo morte immatura preempto Anno sal. 1740, collectionem documentorum complevit Victor frater Anno 1742.* 40, 42, 47

Ms. 75 (già I B/2), F. FURLANETTI, *Primo catastatico de' benefattori che ordinarono prebende, legati di messe, anniversari, ecc. nella chiesa cattedrale di Trevigi*, 1754 45

Ms. di F. AVANZINI, *Series documentorum redactorum studio et diligentia Philippi Avanzini*, 1792 44, 47

Treviso

Biblioteca Comunale

Ms. 87, R. AZZONI AVOGARO (DEGLI), *Documenti Trivigiani ed altri raccolti dal co. Rambaldo Azzoni Avogaro Canonico Primicerio della Cattedrale di Trevigi di D. Ignazio De Favari di Trivigi*, vol. III [conosciuto come *Miscellanea Avogaro*] 45

Ms. 563, R. AZZONI AVOGARO (DEGLI), *Lettere a mons. Francesco Benaglio*, 1750-1759 42

Ms. 1355/I-IV, F.S. FAPANNI, *La Città di Treviso*, 4 voll. Memorie raccolte tra il 1830 ed il 1892 40, 42, 44

Ms. 1378, F.S. FAPANNI, *Ceneda Serravalle e Conegliano, esaminate nelle chiese e nei luoghi pubblici, con le iscrizioni lapidarie copiate, e con la descrizione delle pitture*, 1836-1856 (copia da E.A. Cicogna) 55

Ms. 1379, E.A. CICOGNA, *Inscrizioni trevigiane*, 1831 (copia di mano di F.S. FAPANNI) 40

Ms. 643/I-II-III, N. CIMA, *Le tre faccie di Trevigi*, 3 voll. mss.: *Il Secolo - Faccia prima*; *La Chiesa - Faccia seconda*; *Il Chiostro - Faccia terza*, s.d. [terminato entro il 1699; la copia della Biblioteca Comunale di Treviso è datata 1763 nell'ultima pagina del III volume] 45, 47

Vicenza

Biblioteca Bertoliana

Ms. 1971.I, B. BRESSAN, *Studi sopra le iscrizioni moderne e medievali vicentine*, 1872 72

Vittorio Veneto

Archivio Capitolare

Titolo XVI, Busta III, *Prebende e Canonici, Registro di carte spettanti al Reverendissimo canonico Dal Molin* 55

Vittorio Veneto

Biblioteca del Seminario

Ms. C. LOTTI, *Series Episcoporum Cenetensium*, 2 voll., 1785 54, 55, 65

REFERENZE FOTOGRAFICHE*

- Scheda 1: CANOVA DAL ZIO 1986, p. 64
Scheda 2: BIASUZ 1974, p. 56
Scheda 7: ASTV, fondo Fini, s.n.
Scheda 8: SCOTI (c. 1730), c. 408
Scheda 15: NICOLETTI in *Asolo* [1988], pp. 50-51, fig. 4
Scheda 16: MORET 1982, dal disegno di LOTTI 1785
Scheda 64: Su gentile concessione del Museo Archivio di Bassano del Grappa. Ogni riproduzione ulteriore con qualsiasi mezzo è vietata.
Scheda 68: Fotografia e rilievo su gentile concessione di G.P. Brogiolo

* Le immagini, quando non diversamente specificato, si intendono dell'Autore.

